



107/11

16
Q.IV.75

op. 1, 2, 3



3123

P. Charles

Jan 13 Jan. 1880

94



173-11-21



op. 1
SCELTA
DI FACETIE
MOTTI, BURLE,
ET BUFFONERIE,

Del { Pionano Arlotto.
Gonella.
Barlacchia.

Et altre assai di diuersi.

Nuouamente ristampate, & ricorrette.



IN VENETIA, MDCXIX.

Appresso Alessandro Vecchi.

DI FACETE
MOTTI BALLE
ET BALLE MONIE

Del
P
C

Et in fine di digne

Et in fine di digne



VENEZIA MDCXIX

B.C.A.B.

FACETIE

DEL PIOVANO

ARLOTTO.

Risposta del Piovano all'Arciuefc. di Firenze.

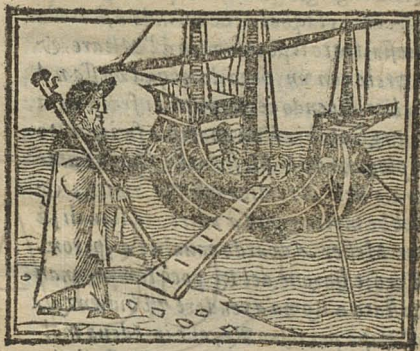


L' Arciuefcouo di Firenze mandò per il piovano Arlotto per hauer da lui certa informazione; e ragionato c'hebbe alquãto se co' lo domandò qual fusse stato il suo

A 2 nome

nome al battesimo, & egli rispose Arlotto, marauigliossi l' Arciuescouo di tal nome, e disse, se a Firenze si comperassino i nomi, credo ch'ogn' vno metterebbe vn pegno al presto per comperarne vn bello per il suo figliuolo, e vostro padre, che fu huomo d'ingegno, & alquale niente costaua, vedete che strano nome vi pose, e certo fece errore. Rispose il piovano. Monsignor non vi marauigliate perche mio padre fece maggiori errori assai, disse l' Arciuescouo quali furono? & egli rispose, eccone vno, quando doueua prestare à vsura, egli acattaua, disse l' Arciuescouo, non sapete voi, che il prestare à vsura l'harebbe mandato all' inferno? Rispose il piovano, e l'accattare mandò mio padre pouero alle stinche, e moriuvi dentro.

Motto del Piouano all'Inglesi per
il mal de gl'occhi.



A Riuorno le Galee Fiorentino, fero
no seala à Londra, doue dimororno
più mesi, & il piouano vi era conosciuto
per la lunga stanza da tutta la terra, e
fece amicitia con molti Inglesi, e massi-
me preti, e da loro imparò molti costu-
mi. E perche mangiano in quel paese, e
beono immoderatamente, come s'appres

A 3 sano

sano à quarant'anni si arrosiscono, & arrouersciaua gl'occhi alla maggior parte, & si persuadeno ciò auuenire loro per l'aria sottile, e stimano che vna loro deuotione gli gioni molto à quel roffore degli occhi, laqual è che quando è fi. ita la messa, tutto il popolo vien à l'Altare, & il prete con vn poco de acqua messa nel Calice, dicendo certe orationi frega à ciascun gli occhi. Vna mattina fu inuitato il piauano à dir Messa nella Chiesa Cattedrale dell' Arcidiacono suo amico, & hebbe molta gente à vdire, trà liquali fù vn Messer Adoardo cavalier à speron d'oro; e barone del Re, poco tempo innanzi stato a Roma a rendere vbbidienza al Papa per il suo Re, che in'èdeua molto bene Italiano. Finita la Messa il piauano volse far l'vsanza Inglese, e messa dell'acqua nel Calice, à tutti gli auditori, che veniuano con due dita fregaua l'acqua à gli occhi, e in cambio d'oratione in Italiano diceua, beete meno, che il mal pro vi faccia, ilche molto bene intendeuà Messer Adoardo, che passeggiuà quini vicino, e per tal piacevolezza

non poteva tener le risa; e subito partito di qui in' andò à corte, e narrò ogni cosa al Rè, il quale mandò per il piovano, e da lui volle intendere à che fine haueffi dette quelle parole, ma egli disse, che l'haueua dette in luogo delle orationi per il male de occhi, il Rè udita da lui molte altre facetie, gli donò panno finissimò per due vesti, e scudi cinquanta d'oro, e gli fece molte carezze mentre stette à Londra, e per suo rispetto fece molti piaceri à i Fiorentini.

Errore del Re di Napoli, messo al libro del Pio.



LE medesime Galeazze de' Fiorentini, tornando di Sicilia ferono scala à Napoli, doue si fermorno alcuni giorni, e viera sù il piovano Arlotto; Il che intesodal Re Alfonso d' Aragona che già ne haueua vdito molte piaceuolezze, e come haueua vn libro, sul quale mandaua debitori tutti quelli che facuano qualche graue errore, mandò per lui, e fattogli buona accoglienza, e vide da lui alcuna facetia, lo domondè se era vero che tenessi detto libro de gli errori: Il piovano rispose, che sì: Il Re soggiunse, hauete voi posto per debitore in questi pochi giorni alcuno di questi nostri Napolitani? Il piovano rispose, Signore chi scriue non tiene à mente, e fatto portare il libro di Galea, & apertolo disse, io ci trouo vna partita di V. Maestà, che dice, Re Alfonso dee dare per questo graue errore di hauer mandato à comperare cauallinella Magna, e fidato à Teodorico Tedesco, Alfonsini d'oro 555. marauigliandosi il Re, disse, Piovano mio da bene, parui questo sì grande errore? Io mi hò alienato costui da picciolo garzo-

ne, & è stato alli miei seruitij in questa corte circa diciott'anni, e sempre mi è stato fidelissimo, e mi pare in questo caso habbiate hauuto poco giudicio, e m'haue-
te posto debitore ingiustamente su que-
sto libro: Rispose il piovano, S. Princi-
pe io vi ho detto il douere, e non credo
che in questo libro ci sia il maggiore er-
rore, e massime considerato, chi l'ha com-
messo: può egli esser maggiore, e più
grauè hauer fidati tanti denari à vn bar-
baro Tedesco? il qual è pouero huomo nè
hà quì, nè altroue che perdere, e peggio
è, che la Maestà vostra lo manda nella
Magna à casa sua; Non veggiamo noi
per picciolissimo hauere, il figliuolo in-
gannare il padre, e il fratello il fratello?
hauendo il piovano giustificata la partita
per tante ragioni; il Re rimase vinto,
ma hauutosi alquanto disse al piovano,
se Teodorico tornasse co i canalli, d'eon-
dinari, che diresti voi? rispose subito il
piovano senza pensare, cancellerò vostra
Maestà, e porrò debitore lui di molto
maggior errore, e pazzia. Parue al Re
che'l piovano fusse huomo di molto inge-

gno, e faceto, e mentre stette in Napoli gli fece assai carezze, & offerse gli, che volendo rimanervi gli farbbe hauere grossi beneficij, & veggendo, ch'egli se ne voleua tornare alla patria, gli donò cinquanta *Alfonsini*, & vna veste di panno fino, & à quegli delle galce, per suo amor fece molti fauori.

Il Piouano fa andare vn cauallo
com'vna naue.



VNa sera giunsero à Santo crescià
Macinoli Chiesa del piau. due notai
di Vesconado, & egli cortesemente gli al-
loggìo, come era solito: e domandandogli
dopò cena. doue andassino, risposero noi
habbiamo d'andare presso Firenzuole à
pigliar la tenuta di vn beneficio, e ci par-
rimmo sta mane di Firenze à buon' hora
pensando d'esser là sta sera: ma mercè di
vn cauallo che ci prestò il vostro Ghe-
rardo Casini, in tutto dì non habbiamo
fatto più che cinque miglia come uedete
e l'habbiamo pagato per due giorni, &
egli ci disse, che il cauallo era vantag-
giato, & andaua come vna naue. Il piau-
no, disse, io mi marauiglio assai di Ghe-
rardo, che suol pur tenere buoni cauali, e
da quaranta anni in quà l'ho sempre co-
nosciuto per huomo da bene. Leuatise
poi la mattina à buon' hora, e presa licen-
tia dal piauano, ser Chiarissimo cominciò
a spronare il canallo, il quale non si volse
mai muouere, era come dare in vna
balla di lana; & però voltofi al piauano
disse, che vi pare del vostro Gherardo?
paru' egli che il cauallo vada come vna

naue? Allhora il piovano presa la stanga dell' vscio della Chiesa, cominciò à bastonarlo bestialmente, onde il cavallo si messe à correre, e trottaua, ilche vedendo egli, disse loro, voi hauete il torto: Gherardo vi disse il vero, che egli andaua come vna naue, non sapete voi, che quando è poca acqua in Arno, le navi non vanno senza stanga, e così fa il vostro cavallo, e come liberale dette loro la stanga, accio potessino farlo andare come vna naue.

Burla del Piovano ad vn
Senese.



TOrnando il Piouano Arlotto da Roma si fermò in Siena in casa d'un prete suo amico quatro giorni, & andando vn Sabbatho mattina in Camollia à comperar la carne per la Domenica, trouorno vn Senese, che contendeva, per conto del peso di vn pezzo di vitello, col beccaio, & haueua posato su vna banchetta à canto al desco dal lato di fuori quattro belle tinche, vedendo il pion. ch'ell' erano mal guardate, mentre quella cicala moltiplicaua in parole, senza esser veduto da alcuno se le misse nella manica, e discostessi dal desco, colui c' haueua finita la contesa volle pigliare le sue tinche per andarsene, e non le trouando, cominciò à far di nuouo vn gran romore col beccaio, ilquale giuraua non le hauer hauute, il prete ancora, che comperaua la carne, disse non saperne cosa alcuna, il piouano corse al romore, et voltatosi al Senese, disse, tu hai ben viso di dappoco, se tu hauesti fatto, come ho fatto io, non le haueresti perdute, che ho messe le mie nella manica, nè mi saranno tolte, che io non senta, & mostrogli la manica, dicendo non voglio

14. Facetie del
glio che mi sia fatta qualche natta, che
à Siena intendo che s'usa, onde il Sane
vergognandosi della sua mocciconeria, se
n'andò cheto senza le tinche, & il piau-
no se le godè co'l suo prete, alla barba di
quel minchione.

Natta del Piou. Arlotto, al Piou. di
Cercina.



A Ndorno à star con Messer Anto-
nio piauano di Cercina parecchi
preti,

preti, & il piovano Arlotto, e da Messer Antonio fu fatto loro buona cera, ma perche era malato il suo chierico, disse che bisognaua, che qualch' vno di loro facesse la cucina, e lauasse le scudelle, & accioche nessuno si pottesse dolere, fecero alle bruschette, & essendosi prima fatto cenno intra loro, fecero che toccò al piovano Arlotto, ilquale accorgendosi del fatto, finse non se ne essere auueduto, e tra se disse, io trouerò modo di lauare senza imbrattarmi le mani, desinato, che hebbero, ridendo disse al piovano, che à lui toccaua sonare il cimbalo cò le scodelle, egli subito n' andò per far l'opera, e prese le pentole, piatti, taglieri, scodelle, & altri vasi imbrattati, gli mise in vn corbello attaccato à vna fune, e lo cominciò a tuffar nel pozzo, e quando hebbe così fatto vn pezzo, sopraggiunse M. Antonio con gli altri preti, e dicendogli, che guastaua l'acqua, e non ci era altro pozzo, rispose il piovano, che à casa sua nō lauaua mai altrimenti i vasi da cucina, se sapena far meglio le lauasse da se, i Preti se ne risono, e quella acqua si
guar

Facetie del
guastò di sorte, che il pozzo si hebbe à ri-
mondare, e la natta torno in capo à chi l'
banca ordinata.

Risposta del Piuano ad vn frate
Tedesco.



Passando vn frate Tedesco doman-
dò al piuano in latino la via di Ro-
ma, il piuano che non l'intese, rispose. Di-
xit Dominus Domino meo sede à dex-
tris meis, che vuoi tu dir qui? Parue al
Frate.

Frate, rispondendo il piovano fuor di proposito, e parlando alieramente, che volesse dargli delle busse, e pure senza domandar più oltre quasi tremando s'andò con Dio, erano quini certi contadini, i quali vedendo questo atto, disseno l'uno con l'altro, hai tu veduto come il nostro piovano ha rimesso quel frate nella Grammatica? vedi che non ha voluto contrastar con lui in disputatione, che s'è ito con Dio cheto, cheto.

Il Piovano fa liberar vn speciale accusato di falsità.

MOrì à Pissa messer Bernardo Vilamarina gran Capitano di mare, condotto da' Fiorentini per liberare il mare di Livorno da Corsari, acciò le nau potessero venir sicure: il che egli ha uenuto fatto strenuamente, i Fiorentini commessero a' Consoli di mare, che gli facessero più honore, che si potesse, ferosi adunque l'essequie honoratissime degne di così gran Capitano, e di chi le facena fare,

fare, & la cera del mortorio la fece d'ordine de' Consoli vn Francesco di Manetto speciale, huomo vecchio, e molto da bene, il quale per inuidia fu accusato a' Consoli d'hauer falsificata la cera, perche mentre ardeua in Chiesa scoppietaua; fu citato Francesco, & egli difese la sua innocēza quanto potette, ma solleciti i Consoli da gli accusatori deliberorno di condannarlo in dugento ducati, e nella perdita della cera libre mille ottocento, nè giouano le amicitie, in modo che il pouer' huomo era quasi sul disperarsi, stando così la cosa, venne da Firenze il piovano Arlotto vn di innāzi alla sentēza, e scanaleato à casa di Francesco, che era amicissimo, trouatolo mal contento si fece narrare il tutto, e volendo aint. r' l'amico, subito dopò desinare andò à trouare i Consoli, co' quali egli haueua domestichezza, e dopò alcune raccoglienze essilo domandarono quello, che voleua da loro, che erano apparecchiati fargli ogni piacere; il piovano disse, che n'era certo, e però era venuto à fidanza e ricercargli di vn fauore honesto; e seguitò dicendo:

do: Io son vecchio come vedete, e a' miei
 di ho veduti infiniti grandi errori, e non
 è molto, che à Firenze fu accusato vn piz-
 zicagnolo, che mescolaua nella falsiccia
 carne d'asino, e di cauallo, e la vendeua
 per buona, fu condannato in grossa som-
 ma di danari, e scopato, e messo nelle stin-
 che, e secondo me, gli fu fatto torto, e s'io
 fussi stato in Firenze, volentieri l'harei
 difeso perche harei sostenuto contro à o-
 gn'vno, che costui non haueua errore, ,
 perche se togliendo le budella piene di fa-
 stidio le lauaua, e nettava, e l'empiaua di
 carne di porco mescolato con carne d'asi-
 no, e di cauallo, e con pepe, & altre spetia-
 rie, che falsità era dunque votando le bu-
 delle di quel fastidio, e riempiendole di
 miglior cose assai? se vi haneffi messo co-
 sa più cattina di questa ce ne cauaua, ,
 questo sarebbe stato inganno, e falsità:
 vn'altro errore intendo che vogliono fa-
 re le Signorie vostre, cioè condannare
 Francesco di Manetto spetiale, vostro ciu-
 tadino per hauer data cera falsata à vo-
 stre Sig. per il mortoio del Villamari-
 na, il che non è da pensare in modo alcuno
 ch'

20
ch'egli l'habbi fatto essendo stato in questa città cinquanta anni, senza mai commettere alcuno mancamento, nè essere mai più stato auanti à magistrato alcuno, e facilmente potete conoscere, che queste sono calunnie dateli per inuidia, e se bene la cera scoppiaua, non auueniua ciò per essere magagnata, ma perche essendo Messer Bernardo stato il maggior Capitano de mare de' tempi nostri, come sa tutta Italia, & hauendo hauiti molti emuli, alla morte sua non ci era chi se ne attristasse, perche il nipote la desideraua, per insignorirsi de suoi beni, & nella armata, & i soldati per mutar nuouo Capitano, & viuer più liberi, e se fusse morto in Catalogna, la moglie, e i parenti, e li amici l'hauerebbono pianto, e però non si trouando qui chi gettasse vna lacrima, la cera mossa da compassione per le virtù sue cominciò à lamentarsi scoppiettando; e à dolersi della morte di vn così gran capitano, non fa adunque malignità, ò inganno di Francesco, e se cercate bene trouarete questa essere stata la cagione. Piacque à Consoli il dire del

Pio. Arlotto.

22

pouano, e si deliberorno di assoluere
Francesco, & così fecero, e gli pagorno la
sua cera sino à vn quattrino.

Il Pouan Arlotto tiol al Pouano
di Cercina più ferramenti.



A Ndò vna mattina il pouano Ar-
lotto à desinare con Messer Anto-
nio pouano di Cercina, e desinato c'heb-
bero, restorono d'andare la sera à starsi
Cresci poue del pouano Arlotto, e
perche Messer Antonio machinava sem-
pre

pre di rubare qual cosa al piovano, ò di
 fargli qualche burla di sorte, ch'egli
 fatica se ne sapena difendere, prima che
 si partissero da Cercina per andar a San
 to Cresci entrò il piovano in vna camera
 terrena, doue erano molti ferramenti
 nuoui, perche Messer Antonio faceua
 murare, se ne messe attorno alla coreg
 gia forsi quaranta libbre come sono cam
 paneile da vsci, anelli, chiauistelli, topp
 chiau, & se ne vscì senza esser veduto
 da alcuno, e perche haueua buon mante
 lone, non si vedea che egli hauesse nie
 te, essèdo per la uia, disse l'Arlotto, Me
 ser Antonio c' mi pare hormai tem
 che ci debbiamo emendar di qualche
 stro errore, noi siamo pure tutti due ve
 chi, e sapete come noi stiamo insieme,
 m'hauete fatto qualche natta, & voi
 voi, e ci siamo tolto molta roba l'vn l'
 tro, quando per moteggio, e quando
 tristitia, credo bene ne habbiate po
 più à me, che io à voi, e però sarebb
 ne che noi ci assoluessimo l'vn l'altro
 chi ha tenga, e chi n'è ito peggior suo d
 no. Messer Antonio rispose ch'era cō
 to

to, sapendo che il piovano haueua riceuuto maggior danno: Scaualcati adunque entrorno in Chiesa, e con le debite cerimonie si, assoluerono l'vn l'altro, sino à quel punto d'ogni offesa fatta, e d'ogni cosa tolta, e che, chi hauesse tenesse con buona coscienza, e baciatisi in bocca, uscirono di Chiesa, e subito il piovano si caua il mantello, e mostrò à Messer Antonio i ferramenti tolti à cercina, dicendo, e si intēde anche per questi, perche sono compresi nel saldo fatto tra noi sino à questo punto. Guardò M. Antonio con mal occhio, pure si ristriuse nelle spalle, & inghiottilla.

Il Pio. dà vna mala notte à parecchi Contadini.

TOrnādo il piovano Arlotto di Casentino, alloggio vna Domenica di sera al Ponte a Siene stracco, e molle, perche era piovuto, e smōtato da cauallo, se n'andò al fuoco, done si ragunorno in vn tratto, perche era freddo, più di trenta
con



contadini, i quali erano nell'hosteria facendo il solito de i giorni di festa a bere, & a giocare, stauano di modo stretti, e fitti addosso al piauano, che il pouera vecchio non si poteua scaldare, nè rasciugare, nè gli giouaua il suo dire, nè quello dell'hoste à farneli leuare, onde egli pensando come se gli potesse leuar d'attorno, cominciò à star malinconico senza parlare, di che accorgendosi l'hoste, che lo conosceua per persona allegra gli disse; piauano, che hauete voi sta sera, che voi state così in esta sì, fuor della natura vostra? se vi sentite male, ditelo, che non è cosa

che

che non siamo per far per voi. Rispose il
pionano; e' mi è auuenuto vn mal caso,
che mi sono caduti di questo carniruolo
da quattordici lire di moneta, e diciotto
fiorini, ma ho speranza di trouarne qual-
ch' vno perche non penso di hauerli per-
duti, se non da cinque miglia in quà, che
benui a Borselli, e nel mōtare a cauallo,
di quà vn mezo miglio, ch' era sceso ori-
nare, il carniruolo si stracciò a una bul-
leta dell' arcione; et i danari mi sono poi
caduti a poco a poco da quello straccia-
to, essēdo stato mal tēpo, so che alcuno nō
è uenuto dietro a me, ma uoglio da te un
seruigio, che damatina per tēpo se non
pionue tu uenga, o mandi meco, che spero
ritrouarne qualch' vno, a pena hebbe fi-
nito il pionano di dir, che si uiddero quei
cōtadini partirsi piā piano a due, a quat-
tro, a sei, che non ve ne rimase alcuno, e
fatto tra loro certo piffi piffi, si consiglio-
rono insieme d' andare a cercare quelli
danari, e subito con fiaccole, lāterne, ca-
peroni, non curando del mal tempo, che
pionueua forte, andorno via, & hebbeno
la mala notte, il pionano rimase al fuoco

26. Facetie del
alla larga, e trionfo, & i contadini tro-
uarono i danari in sogno.

Il Piuano scriue li scotti nel
muro.



IL Piuano andò incontro a M. Falco-
ne, che tornaua di Francia sino a l'v-
cellatoio, e quiui trouando buon vino si
rinfrescò, e fece collatione, trouandolo a
bere M. Falcone, e sollecitandolo che par-
tissi, volse che il suo spenditore pagasse
l'bo-

l'hoste, ma il piauano non volse se non un carbone, fece due segni nel muro, e dicendo all'hoste io ho segnato due bocali, e mōtò a cauallo: per la via Messer Falcone lo domandò perche hauea segnato nel muro, e non haueua uoluto pagar l'hoste, rispose il piauano, se noi siamo d'accordo così, et habbiamo altri conti insieme, perche io ci vengo spesso, saldiamo ogn'anno, e gli dò in pagamento paglie, biade, nè mai è stata vna parolina trà noi, disse Messer Falcone, mi par che faciate errore, che questo hoste potrebbe crescerui la metà più segni, rispose il piauano, & io ne potrei leuare i tre quarti, e ti voglio contare quello che già accadè. Un Veronese poco pratico stette per sue facende circa tre mesi in Lucca, & alloggiò con vn'hoste, che non sapeua scriuere, e facendoli credenza segnaua i pasti, e le notti, che vi alloggiava con la punta del coltello in vn'uscio d'vna camera da per sè, volendosi il Veronese partire disse, facciamo conto, e nel far del conto vennero a differenza, e per ciò n'ebbero ad esser auanti il Podestà; negaua il Forestiero

bauere hanti tanti pasti, quanti l'hoste diceua, dicendo molte volte hauere digiunato, et essere stato fuora. Disse il Podestà all'hoste, che bisognaua prouarsi la sua intétione, egli diceua nō hauere proua, ma che ne haueua poco di ricordo a casa, il Podestà gli disse che andasse per esso, andò l'hoste, e tornò con l'uscio addosso, che a pena lo poteua portare, e mostrò i segni fatti col coltello al Podestà, ilquale conoscendo l'hoste essendo persona semplice, dette la sentenza in suo favore, et lo fece pagare; per questa cagione io segno nel muro che venendo a differenza con l'hoste, sò che non potrà portarlo in giudicio, come fece quell'altro l'uscio.

Quali siano i più pulliti artigiani.

Disputauasi vna sera quali fussero più puliti artigiani, che si escitassero, et ciascun disse il suo parere; il piovano Arlotto toccando a lui il dire, disse, che li fornacciai, e quegli che fanno i ma
zoni

toni erano più puliti de gli altri, comin-
ciarono tutti ad uccellarlo, parendogli
cotai giudicio sciocco. ma egli disse, io so-
no di questo parere; nè perche voi ve ne
videte, mi muto d'openione, e la ragione
è questa, che tutti quegli, che manegiano
terra, calcina, o breccie sono più pulitti,
che gl'altri, perche non vanno mai a ca-
care che non si lauino prima le mani, al-
l'hora ogn'uno cōfessò che il piauano di-
ceua il vero. Vsaua spesso dire il mede-
simo piauano in prouerbio, amor di put-
tana, carezze di cane, e inuiti d'hosti
non può far che non ti costi.

**Il Piauano fa dar vna senten-
za in fauore d'vn suo
amico.**

Tornando il piauano Arlotto da Ro-
ma fu tratenuto in Siena dallo Ar-
ciprete suo amico; il qual per sorte il gior-
no seguente fece le nozze di vn suo nipo-
te e doue si trouò il Piauano, e vi erano
B 3 molti

molti Cauallieri, Dottori, Gentilhuomini; e vi si dissero assai piaceuolezze; a fine l'Arciprete domandò a vno di quegli Dottori come passarebbe il caso del suo Nipote, il Dottore rispose, che credea che l'andarebbe male per lui, che presto haurebbe la sententia contra, che essendo la terza, non vi sarebbe più rimedio alcuno; di questo ragionorno a dilungo, il piovano staua a udire, e cominciò a ridere: fu domandato dall'Arciprete, perchè ridebbe, egli rispose, benchè io non habbia a pieno inteso il caso di vostro nipote, pure per quello, che io ho compreso, mi pare assai facile a far che egli ottenga la vittoria, e vorrei piacendoui intender la cosa a punto; All' hora l'Arciprete chiamò il nipote e disse narra qui al Piovano tutto questo litigio, e l'origine del piatto, & egli così cominciò. Poco tempo fà, che quiui capitarono tre compagni di nave, haueuano tolto al loro padrone una nave piena di mercantia, venderono ogni cosa circa otto mila ducati, & esaminando il che luogo si douessino fermare, Milano & Napoli non parue loro a proposito per-

perche vi si staua alla volontà d' vn solo, in Roma si riconoscono tutti i delitti. Venetia vi capita d'ogni sorte de genti; doppo vn lungo discorso conchiuono di venire ad habitare in questa Terra, vènero tutti tre al nostro banco, e dettemi in serbanza otto mille ducento ducati, cō questi patti, che io non gliene dessi alcun merito, e che io non gli rendessi, se non a tutti tre insieme, e così ne acconciai la scrittura, e quando veniuano per alcuna summa di danari, sèpre la pagaua a tutti tre d'accordo: Vno di loro indi a pochi mesi si deliberò d'ingannar gli altri due, & una sera dissero loro, noi uiuiamo alla bestiale, et consumamoci a poco a poco, & habbiamo già spese di questi cinquecento ducati in sette mesi, che noi siamo qui, e seguitando noi così in poco tempo daremo fondo ad ogni cosa, e però mi parrebbe, che noi comperassimo con questo resto vn palazzo di fuori, con alcune possessioni, che ci dessino del pane, & l'altre cose necessarie, risposero i compagni, che questa era buona pensata, e che ne dauano la cura a lui, che facesse quanto gli

parebbe spediente benefico o di tutti, venne poi a me così lui, e narrommi tutta la cosa, & io lo confortai all'opera, & egli mi disse che bisognaua mettersi a ordine i denari, io gli risposi che era a loro posta, & che faceua il banco di mio, e che non adoperaua i loro danari; e me lo dicessi no innanzi quattro giorni, e bastaua; stette così la cosa circa vn mese, e venendone il tempo dell'uccellare, i suoi compagni furono inuitati da certi gioueni qui in Siena a starsi vn mese con loro a certi loro luoghi a far buon tempo, essi accettarono; come il compagno l'intese, & cominciò a fabricare l'inganno pensato prima vn mese, ei venne a me dicendo, io credo hauer trouato da comperare vn palazzo con più possessioni; e credo farne il mercato presto, dicotelo innanzi qualche giorno accioche apparecchi i denari; io gli risposi che i danari erano a suo piacere, e tornato a casa a' compagni disse, che era per far presto il bisogno, appressandosi in tanto il tempo, che haueuano andare a uccellare, disse loro il maligno la sera dinanzi. Voi andate via
do

domattina, e bisogna andare al banco per settanta ducati per pagar la pigione della casa, e per prouedersi di molte cose necessarie, loro disse, che la mattina a cavallo passarebbono là a dar la commessione, subito gli venne al banco, dicē domi domani, o l'altro verrò per i danari, e così la mattina seguente sollecitati da gētilhuomini, che gli haneuano inuitati, i due gioueni montarono a cavallo, & il compagno, come furono montati, gli ricordò che dessino la commessione de i danari, e così uēnero tutti tre a trouar mi, et intendendo i due, che il compagno dicesse delli scudi settanta, de i quali se era tra loro ragionato, mi dissero darai al nostro compagno ciò che ei vuole, e quello che ti chiede, non pensando a malitia, & sendo su quella fantasia, d'andare, io risposi, che farei il bisogno, intendēdo della maggior somma, come da quello astuto era stato informato, andati i duo a piacere, l'altro dī il malitioso uēne per ducati sette mila, andossi cō Dionē si seppe mai si capitasse. Indi a vn mese tornando gl'altri due a casa, e non

trouando il cōpagno, vennero al banco, e mi domandorno del seguito de' danari. Io narrai il tutto, e come stimaua, ch'egli fosse ito alla possessione, la quale mi disse hauer cōperata, e finalmēte noi cominciammo à partire i due terzi, che toccauano loro, e già ne ho hauuto due sentētie cōtro, e sono stato richiesto p' lunedì alla terza sentenza, e ci ho speso più di dugento cinquanta scudi. Disse all' hora il piouano, io mi marauiglio di tanti eccellenti Dottori, c'hanno hauuto questo caso innāzi, lasciarsi cosi tristamēte perire, e ridendo disse, io te ne voglio cauare per due paia di capponi, tutti quegli Dottori, che v'erano se ne marauigliarono, e stimauano, che'l Piouano fusse matto, e si partirono. Il lunedì disse l' Arciprete al piouano, andiamo à vdire i nostri guai, cioè questa sentēza contro à q'sto mio nipote se ne rideua, il piauano, e disse al giouane, piglia il tuo libro, e vien con noi; Cōparirno auanti al Podestà con le parti i loro Procuratori, & Annocati, e vi vēnero ancora molti altri Dottori, scolari, Notai, e Cittadini, per

per vdiſe diſputare queſto caſo coſi diſſi-
cile, e ciaſcuno ſi marauigliaua del pio-
uano, che gli baſtaſſe l'aſo à diſſendere
la cauſa; Il Pođeſtà venne al bāco, e di-
ſputatoſi un pezzo in tra le parti in pre-
ſentia di tutti, ſi riſolueua à dar la ſentē-
za contro al bāchiere, quando il piauano
ſe gli fece innanzi e fattegli riueren-
za diſſe. Magnifico Sig. Pođeſtà, bēche
io ſia vn pouero prete, ſe vi piace dirò
quattro parole d'intorno à queſto caſo,
diſſe il Pođeſtà dite ciò, che vi pare, al-
l'hora egli comēciò. Io ho molto bene in-
teſo il tenore di queſta queſtione, & in
fauore del banchiere, non vi domādo al-
tro, ſe non che leggate queſta partita
che è in queſto libro, doue i tre cōpagni
ſono debitori, e creditor; leſſe il pođeſtà
la partita, che diceua, tale, tale, tale, deo
no hauere ducati doro in oro larghi otto
millia dugento, i quali ci danno in guar-
dia, e ſerbanza con patto nō ne habbi à
dar loro alcun merito, nè diſcretione, e
cō patto, che io nō debba pagare, ne poſ-
ſa, ne grande, ne picciola ſomma, ſe non
con volōtā, e propria parola di tutti tre

i quali dannari debbono loro rendere ad ogni loro richiesta, e volōtā, letta la partita, domādò al Podestà i due compagni se a loro giudicio la partita staua bene, risposero che sì. Disse allhora il Pionano, volete voi che il Podestà vi facci osservare dal banchiere quāto in essa si dice, risposero noi non vogliamo altre, replicò il pionano, voi vdate quello, che costoro dicono, ha bera questo bāchiere nō vuole più patire, o ragione, o torto che s'habia, ma bē vuole, che la partita si offervi, e vuole gettar uia altrettanti dannari, e pagaruegli vn'altra volta, ma che facciate d'essere tutti tre insieme, che altrimēti non uol pagare. Parue al podestà una marauiglia, che'l Pionano vedesse questo punto così sottile, che nō era stato auuertito da persona, e così sentì, e di più dichiarò, che li ducati sette mila d'oro, che u'erano rimasti di loro il banchiere non fusse tenuto pagarne vn picciolo, se non ui erano tutti tre presenti a dar la parola, marauigliossi ogni vn del Pionano, il quale poi se ne tornò a Firenze, & il banchiere guadagnò li set

Pio. Arlotto.

37

*te mila ducati. & i due compagni si per-
deron ogni cosa, come robba mal guada-
gnata, & se n'andarono a star fuor di
Siena poveramente.*

Il Piuano à Quazzoldi bec-
caio.



ANdò un sabbato mattina il piuano
a cōperare la carne in beccaba-
ria insieme con vn suo amico, che era al-
loggiato seco, e non hauendo danari, pen-
sò di volere la carne a ogni modo, e anda

ron al desco di Simon beccaio chiamato
per soprano me Quazzoldi, gli disse, tu
sai che è già gran tempo che noi ci cono
seiamo, e per l'amicitia nostra ti voglio
far guadagnare ogni di dieci soldi, e più
se ne vorrai, ma voglio, che ti costi qual
cosa, rispose Quazzoldi, io vi darò ciò
che voi volete, il piovano disse non vò
gran cosa, mi contento per hora di quat
tro libre di vitella, e poi te la insegnerò,
dettegli allhora il beccaio da cinque li
bre di vitella, e qualche oncia, e manda
zala il piovano a casa, Disse tu sei chia
mato quattro soldi, fatti chiamar quat
tordici, e da hora voglio essere il primo,
e non rispondere a altro nome, parue a
Quazzoldi essere stato giuntato dal
piovano, pur bebbe pazienza, & egli si
godè con l'amico quella, e ben vero, che
poi sapendo il piovano, che il beccaio
era pouero, alla ricolta gli mandò vna
summa di grano.

Il Piouano per hauere la sentenza in fauore stringe la gamba à vn pollo.



Messer Antonio da Cercire fu eletto arbitro intra il piouano Arlotto, e certi contadini ricconi sopra certe loro differenze, Et essendo vn giorno andato il piouano a ricordare la sua causa a M. Antonio, venne una donna, e gli presentò un paio di pollastre, e detto che ella hebbe il suo bisogno si partì, et il piouano

uano gli disse. Voi non fate se non rubbare, rispose *M. Antonio* tu faresti meglio a cōperarle da me, e farottene buon mercato, il Piuano le comprò, e subito *M. Antonio* disse, ogn'vno non fa come te ingrato, quella donna ha riceuuto vn picciol seruitio da me, e mi ha donato vn paio di pollastre, tu sai quanta briga io ho riceuuta di questa tua differenza, ne mai me ne hai pur detto grā mercè, che domine non mi doni tu coteste polastre, che tu hai compre da me? Il piuano disse se queste mi hāno a dar la vittoria, toglietele in hora spagnuola. Ecco in quello i suoi auuersari, allhora *M. Antonio* disse nasconditi, che e' non te vegga no, il piuano si nascose con quei polli in mano di dietro un' asino, donde intēdeua cioche *M. Antonio*, e gli auuersari diceuano, e vidde che gli presentarono due paia di grassi capponi, & alcune starne, ubime disse il piuano tra se, le cose andranno male per me, e seguitādo i cōradini di ragionare della tansa, sentiuā che *M. Antonio* qualche volta pendeuā dal lato loro, allhora egli stringeuā una cōscia

scia a quelle polastre, e le faceva stridere in modo, che Messer Antonio l'hauena per male, e gli pareua mill'anni che i cōtadini se ne andassero, e con gran fatica licentiateli disse al piauano che domine faceui tu a quelli polli, tu m'hai hauuto a rouinare, rispose il piauano, i caponi, e le starne hanno più forza, che l'amicitia, ch'è stata tra noi già cinquant'anni, & i piaceri che vi ho fatti, ilche conoscendo le pollastre; che io vi ho donate, ui ricor dauano il fatto mio, come discrette, e se non mi date la sentenza in fauore non farò gridare i polli, ma griderò io in modo, che sarò udito.

Burla del Piauano fatta ad vn fastidioso.

TOrnando il piauano da Fabbriano, doue era fuggito Papa Nicolà insieme con la morte Rom. rispetto alla peste, si deliberò con quattro Fiorentini andar a S. Maria di Loreto, & in Ancona, & alloggiando una sera in Macerata,

s'ac-

s'accorse il piauano, che vno di quei Fiorentini era molto fastidioso, e ambizioso, e sempre voleva essere il primo dicitore, & il più honorato; & in ogni suo progresso era poi huomo senza giuditio, di sorte che a tutti increbbeua la sua compagnia, deliberò adunque leuarselo dinanzi, e quella sera andatisene a letto, e spento il lume, il piauano gli cacò ne gli stiuoli. Hauena costui per v'sanza mettere nelli stiuoli la mattina vn poco di crusca calda per tenere caldi i piedi, e così fatta la mattina senza accorgersi di nulla, disse il piauano, io uoglio caualcare innanzi, e dirò officio, e parte farò ordinare il desinare, come sarò gionto a Loreto, e così non habremo a badare, e ancora stà sera potremo andare in Ancona, e così fece, e giunto a Santa Maria chiamò l'hoste, e gli disse, noi siamo cinque compagni che venghiamo a desinar quì; facci sguazzare, se tu hai di buono, ma vorrei vn piacere date, si è accompagnato da tre di in qua con esso noi un Giudeo, profontuosissimo. & è vna cicala, & tanto arrogante, che vuol mangiare in nostra compagnia, e
vuol

vuol sempre il primo luogo a tauola, e questo è che tu prouedessi in qualche modo senza nostro carico, che non mangiasse con noi, e che paia, che uenga da te, & accioche tu lo conosca, egli hà un cauallabaiò, & ha indosso vn capparone pannonazzo, vna baretta rosata e guardo di Giudeo, se te gli accosti sentirai che puzza forte di lezza, rispose l'hoste, che era Marchiano, messer non dir più, che se ci viene te, l'acconcio in modo, che non ti darà più impaccio di questi otto giorni. Andato il piovano a Santa Maria a dir messa giunsero i compagni, e smontati andarono ancor essi alla messa, & vditola tornarono tutti all'hosteria, e messo all'ordine da desinare, l'hoste vuol dar l'acqua alle mani, & il presuntuoso voleva esser il primo, e rispetto a quella merda delli stinali puzzaua in modo, che non se gli poteua accostare, l'hoste sentendo il puzzo, e conosciutolo a i segni datili dal piovano, gli disse non metter qua le mani, che uoglio che tu non mangi con questi huomini da bene, & egli cominciò hauer quistione con l'hoste, che gli volse dare,

dare, & disse, non ti vergogni Hebreo Salamelech ribaldo? Rispose Tedice, (che così era chiamato) io sono migliore Christiani di te. All' hora l' hoste infuriato lo prese per vn braccio, & disse; ana ca Salamelech traditore, tu dici che con sei Hebreo, & puzzi di lezzo come vn cane? volse si partire Tedice, e l' hoste dice ana cò lo diabolò in hora Spagnola, ma erima mi paga: il Pionano, & i compagni godeuano, alla fine Tedice prese per partito non contendere, & andò a mangiare ad vn tauolino da fanciulli, à stento, & pagò più che gli altri vn bolognino, & dall' hoste hauea tocco parecchi punzoni, nè potea indouinare questa cosa, & auuissandosi che uenisse da i compagni si cruccò molto con loro, e partissi in rotta, nè mai più andò con essi, & la sera alloggiò in casa di un mercante Fiorentino suo amico in Ancona, doue volendo vn seruitore scalzarlo, sentì il puzzo così grande uel cauargli lo stinale doue era il pane padito mescolato con la crnsca, che cascò indietro tramortito.

Il Pionano mette vn lastro-
ne addosso a ser Ven-
tura.



Essendo ammalato graueamente ser
Ventura amico del Pionano, l'ane-
dò

dò a visitare, e lo trouò sul colmo della febre, e dicèdo ser Ventura, Piuano io mi muoio di freddo, di gratia mettemi addosso qual cosa: il Piuano vedendo che egli haueua addosso quanti panni erano in casa, e non trouando altro se n'andò ne l'orto, e fattosi aiutare a certi contadini, che a sorte v'erano, portò sù vn lastrone molto grande, sul quale la state si mangiua qualche volta, e postoglielo sopra, lo dimandò s'egli haueua tanti panni addosso; ser Ventura rispose, sì, io vi ringratio, venitemi alle volte a visitare, e il Piuano disse, a questo modo tu non puoi star, ò tu morrai, ò tu guarirai: partitosi poi il freddo, et soprauenendoli caldo, ser Ventura si uolse leuare i panni da dosso, e trouando il lastrane cominciò a gridare, che la casa gli era rouinata addosso.



Domanda del Piuano à vn
presuntuoso.



E Ra vno che faceua professione di sa-
uio, e si marauigliaua d'ogni cosa;
alquale vn giorno il Piuano comandò,
quasi dileggiandolo, di quattro dubbij;
cioè, come per l'acqua che piouua in ma-
re esso mai non crescesse, e come l'acqua
ch'era dolce entrando in mare diuentas-
se salata, et in che modo i topi de' pagliai
non

non si cauassino gli occhi: & come i po-
ueri non saccheggiassero i ricchi; sendo
tanto maggior numero, e come alle do-
ue non cascasseno le budella quando sal-
gono la scala, & aprono le gambe, alle-
quali cose non sapendo rispondere il pre-
suntuoso, non ardì mai più parlare doue
fusse il Pionano.

Vendetta del Pionano contra
d'vn ciurmadore.



Essendo tornate le galeazze di Fian-
dra, il Pionano faceua cōto un gior-
no in Pisa, col Monciatto, che era stata
aguzzino di certe mercantie c'haueua-
no fatto insieme, & erano dalla loggia
de' Catelani, doue era presso mastro Ma-
riano da Siena, che ciurmanua in banca,
e raccontando vna nouella, era impedi-
to dallo strepito, che faceuano il Pion-
no, e Monciatto nel far de i conti; in mo-
do, ch'egli si sdegnò, e disse alli auditori,
mi bisogna lasciar vn poco questa piace-
uolezza, e dirne vn'altra, e cominciò,
che tra li animali n'erano di tre sorti, u-
no che mägia, e nō beue, e questo è il tar-
lo che stà nel legname, l'altro bee, e non
mägia, che il moscione che sēpre stà nel
uino, il terzo è la cicala, che non mägia
e non bee, e niue di cicalare, se nō mi cre-
dete, vedete lì quei due, che hora nō mäg-
giano, e non beono, ma cicalano in modo
che nō posso finir la nostra nouella, il pio-
nano è l'compagno erano sì intēti a' loro
conti: che nō intesono cosa alcuna, e finì
to il saldo ne andorno alle loro facende.
Alcuni di quelli, che vi si trouarono le

diffono al Piuano, onde parendogli d'esser stato schernito dal ciurmadore, si deliberò di uendicarsene, e l'altra Domenica hauendo maestro Mariano cominciato ciurmare à piè del ponte vecchio di Pisa, il Piuano andò a S. Michele, e chiamato vn chierico gli donò vn grosso, dicendoli io voglio che quando ti farò il tal cenno, tu suoni forte le cāpane a fuoco, e non resta e s'io non te lo dico, il chierico che era astuto, così promesse, finito quel maestro la nouella, egli prese il bossolo della triaca, & volendo cominciare a venderlo, che essendoui gran popolo pensaua pigliare molti dinari, il Piuano fece cenno al chierico, e subito cominciò a sonare molto forte a fuoco, il che vđendo il popolo cominciò tutto a correre chi là, e chi quà, cercando doue ardesse, onde maestro Mariano rimase solo, & per quel dì se gli rimase la tiriaca adosso, & inteso poi il tutto fece pace col Piuano, & gli dette desinare, & rendelli il grosso, che egli haueua dato al chierico acciò che il Piuano non facesse maggior vendetta.

Burla del Piuano ad vn Pre-
te di Bruggia.



VN prete Fiorentino acconcio dal
Piuano sù le Galeazze per Capel-
ano, subito che dauano in terra voleua
comprare ciò che vedea cō cinquanta
udi soli, che egli hanea, cōe se ne haues-
e hauuti le migliaia, & essendo in Brug-
ia molestaua ogni giorno il Piuano di
queste sue mercantie, tal che gli era ve-

nuto a noia, pur determinò di contentarlo a ogni modo, è vn costume in quei paesi, che quando alcuno vada a giustitia portata in dosso vna veste, o di finissimo panno, o di drappo, e la vernata fodrata di pelle di colore, o giallo, o verde, laqual unita la giustitia si dona al manigoldo, & egli la riuende a' rigattieri, iquali bisognane faccino buon mercato, s'altrimenti non trouarebbono compratori, perche se i fanciulli vedessino in dosso vna di quelle vesti a qualch'uno per terra l'ammazzarebbono co' sassi, non se la cauando; sapeua il Piuano benissimo questa usanza, et domandato il prete se voleva comprare vna bellissima veste a buon mercato, et egli rispondendo di sì, lo menò a vn rigattieri, & gli disse in Fiammengo, che trouasse vna veste da manigoldo, ilquale subito la trouò, & il piuano disse al prete, questo è il bisogno tuo, se questo colore non ti piace faralla poi tingere a Firenze, e fatto il mercato di quattro scudi d'oro, che valeua più di sedici, il prete se la prouò, e volendosela comprare disse il piuano, portala che la ti si bene,

bene, e a ogni modo non ci sei conosciuto,
 cosi andādo fuori vidde il Piuano, che i
 fanciulli se n' accorsono, e però si discostò
 alquanto; corsono in vñ tratto i putti con
 sassi, melacce, e fastidiò addosso al prete,
 e li cauorno la veste, e tutta la stracciaro
 no, e se non fosse stato loro cauato dalle
 mani da certi huomini da bene, l'hareb-
 bono morto, e cosi gli vennero in odio le
 mercantie, che mai più non ne parlò al
 Piuano.

Querele d'vn Contadino con-
 tro al Piuano.



Hebbe vn giorno parole vn contadino co'l Piuano in modo che l'quarello andò a l' Arciuescouo, ilqual haunte à se le parti, intese, che'l Piuano chiamando vn suo cane detto mocccone, ilcontadino haueua creduto, che egli lo dileggiasse, bisognò adūque condurre il cane, e chiamarlo per nome; chiaritosi l' Arciuescouo, li licentiò tutti due, e nello scendere la scalla, bisticciandosi insieme, disse il Piuano, tu sei vn nuouo Zugo, hebbe colui tanto à sdegno questa parola, che ritornò subito all' Arciuescouo à lamētarsi, e così il Piuano richiamato in sù, fu domandato dall' Arciuescouo se l'haueua chiamato per quel dishonesto nome; Disse il Piuano il Monsignore costui è matto, credete voi, che io haueffi detto tal cosa m'incresce, che mi stimi tanto poco, che m'habbi fatto venir quà sù per mocccone vna volta, & hora per vn Zugo.

Difesa del Piouano d'vna
querela.



Di quei medesimi giorni, il Capitano de' fanti di Palagio di Firenze mandò a casa d'un prete suo amico che stava a San Barnabà presso al Piouano Arlotto un piatto d'animelle di granelli. Quello che gli portaua scambiò l'uscio e portollì al Piouano Arlotto dicendogli: il Capitano de' fanti di Palagio vi
C 4 manda

māda questi, e dice, che gli facciate, cuocere, che verrà con vn cōpagno adisfinare cō uoi s'accorse il piauano che egli ha uenuta scābiato l'uscio, e disse: dī al Capitano che vēga a sua posta, e sollecitato il cuocere, cō certi compagni prima che'l Capitano venisse si godē il presente: all'hora di desinare andò il Capitano con vn cōpagno a casa di quell'altro prete, dicendo siamo noi venuti a hora? rispose il prete a che fare? all'hora il Capitano non māda iō stā mane vn piatto d'anime melle, e adirui che veniuo a desinare? uoi? il prete rispose; qui nō ē uenuto co alcuna, & iō ho desinato vn' hora fā, v poco di castrone. Il capitano tutto contrariato se n'andò, e ricercādo la cosa trouò ch'era stato il piauano Arletto, & andossene a dolere all' Arciuescouo, il quale mandato per lui lo riprese forte: Disse il piauano Monsignore son' iō quello che m'ho a lamentare, questo huomo bene mi mandò stā mane un piatto d'anime melle, di granelli, dicendo, che veniuo a desinare meco; risposi al messo, che mi se a sua posta con quella compagnia che

che gli piaceua, e per fargli honore prouedei vn cappone, e della vitella, & altre cose, e m'ha fatto aspettare sino all'auemaria, e poi hebbi à cercare chi mi aiutasse à mangiare quella robba per non la gettar via. Dette Monsignor il torto al Capitano e licentio. All' hora disse il piauano. Monsignore io ci venni à questi dì per il moccione, e per il zugo, & hora ci sono venuto per i coglioni, perche ci harò più à venire? Rispose l' Arcivescovo non ci venite più per cosa alcuna, se mille volte il dì mandassi per voi se non come vi pare.

Il Piauano ferra in Prigione

il Vicario del Vescouo

di Fiesole.

S' Era richiamata una Donna del piauano Arlotto auanti il Vicario del Vescouo di Fiesole, dicèdo, che vn suo figliuolo era stato ben tre anni con lui per chierico, & non altro che altro non gli



haueua pure insegnato l'officio della Dò
 na; Il piauano prouaua hauergli insegna
 to quello della Donna, e quello dell'huo-
 mo, della Donna apparecchiare, cuocer,
 lauare le scodelle, spazzare, e risar i let-
 ti; quello dell'huomo tagliare à tauola,
 comprare la carne e l'altre cose, striglia-
 re, gouernare vn capello, & altro. Par-
 ue al Vicario che'l piauano lo ingiuriasse
 e lo dileggiasse, pur facendo vista di non
 vi por cura, ragionando seco andò verso
 la prigione per cercare con inganno di
 faruelo entrare, e però li disse, in pregio-
 ne nō è alcuno, vogliamo noi piauano ve
 dere,

dere, che stanza vi sia, io non ci fui mai dentro, accortasi il Piuano della malitia, disse, sì bene, fate entrare dentro il meso a rassettare un poco, et così fatto, disse il Vicario entrate Piuano, nō rispose egli, passi la Signoria Vostra, che a lei tocca andare innāzi, disse il Vicario entrate, ch'io vi dò licenza, e dicendo il Piuano, che non entrarebbe innanzi a lui volendo il Vicario mostrare non l'ha uer detto per inganno, entrò dentro, subito come il Piuano lo vidde ingabbiato ve li ferrò tutti due, e portossi via le chiavi, grida il Vicario, Piuano aprirete, le sono delle vostre, ma egli facendo vista di non sentire andò via, e montato a cavallo trouò il Vescono, ch'era a prato, & narratogli tutto il fatto, gli dette le chiavi della prigione, hebbeno il Vescono gran piacere, & ve gli lasciò stare otto giorni, commendando molto il Piuano.

Ricetta del Piouano à incan-
tare la nebbia.

SEr Nastagio Vespucci, & il Zuta-
Sarto pagorno una mattina la mal-
uagia al Piouano, perche gli insegna-
loro incantar la nebbia. Il quale inse-
gnò loro così, togliete la mattina a buo-
n'hora una tazza grande di maluagia,
e dite.

Nebbia, nebbia mattutina,
Che ti leui la mattina,
Questa tazza rafa, e pina;
Contro a te sia medecina.

E poi tirate giù quella tazza, e non
vi nocerà.

Predica del Pionano nella
morte di Don Lu-
po.



Portauano le Galeazze Fiorentine
certi Gentilhuomini Catelani da Na-
poli in Catalogna, de' quali ne morì uno
chiamato Don Lupo, e però presono por-
tò a una terra per sepellirlo, e secondo il
luogo gli fecero honore, il capitano uolse,
che'l

che'l Piuano predicasse al corpo, secondo il costume è di Firēze nella morte de i Nobili. Montato adūque in Pergamo, disse per comandamento del Capitano, e per sodisfattione di questi Nobili huomini dirò quattto parole, temete Dio, et offeruate i suoi cōmandamenti, e' si vuol dir qualche cosa dal morto, quando egli ha lasciato qualche buona fama di se al mondo. Sono quattro animali in tra gli altri, c'hanno questa proprietā che vno è buono viuo, e non morto, che è l'asino; l'altro è buono viuo, e morto, e questo è il bue; il terzo è buon morto, e non viuo, che è il porco; il quarto non è buono, nè viuo, nè morto, & questo è il Lupo. Costui hebbe nome Lupi, e fu Catelano, io non sò, che bene me ne possa dir, e però tacerò, Pax, &c.

Dichiaratione del Piuano
no di vn so-
gno.

VNo fatto amico del Piuano uale
te nel suo esercitio, ma di cattiuo
come

come circa al menar le mani, si ammalò
 grauemente, e non si voleua confessare,
 e molte volte dal piauano fu ripreso, stā-
 do in questa ostinatione sognò vna not-
 te di vedere vno huomo con bandiera in
 mano di varij colori, il quale lo inuitaua
 andar con lui, destatosi il Sarto tutto spa-
 uentato per la visione mandò per il Pio-
 uano Arlotto, e narrogli il sogno, rispose
 il piauano, perche tu sei ostinato, e non ti
 vuoi riconciliare con Dio, non ti voglio
 dire cosa alcuna, ma se tu ti vuoi cōfessa-
 re, io ti dirò che uisione è quella, il Sarto
 trà per la paura, e preghi acconsentì di
 confessarsi, & così il Piauano gli disse,
 che quello che gli apparue era il Demo-
 nio, & quei colori erano di tutte le ra-
 gioni di pāni, c'haueua rubati nel taglia-
 re, egli confessò, che in quarant'anni con-
 tinui, haueua sempre rubato, il piauano,
 disse che bisognaua restituire la robba, ri-
 sposse il Sarto questo, non potrei restitui-
 re vn danaio, e ciò, ch'io ho rubbato da
 cinquant'anni in quà non lo restituireb-
 be questo vicinato, che mai togliai par-
 no alcuno ch'io non ne toglieffi. Disse il

Pio-

prouano fa almeno che tu non rubbi più,
nè cotesto potrei fare, rispose il Sarto, per
che sono tanto auezzo à torre, che tor-
rei qualche poco di panno nel tagliare;
che non me ne ricorderei, ma se io me ne
ricordassi non ne torrei cosa alcuna; Df-
se il prouano, io ti darò il modo, che sem-
pre te ne ricorderai, fa che quando tu ta-
gli habbi sempre vn fattor appresso, che
dica, maestro io ti ricordo quella bandie-
ra, all'hora ti ricorderai di fare il douere
e non peccherai più. Il Sarto promette-
di così fare, e seguitando il tagliare, com-
poneua le cesoie sul panno, il fattore di-
ua, maestro quella bandiera, e così ricor-
dandosi della promessa faceua il douere
à gn'uno. Non passò molto tempo, che
venendo in Firenze vn Signore forestie-
ro, comperò assai drappi, e vn taglio
broccato d'oro molto ricco, e perche
Prouano e vn suo amico, operò tanto, che
il Sarto aadò à tagliare le veste di bro-
ccato, subito che hebbe le cesoie in mano, di-
se il garzone forte, maestro quella ban-
diera, vedendo quanto era bello il drap-
po, rispose, stà chetto, di questo non

era

era; e non giouò il ricordo, che ne rubò
vn buon pezzo.

Il Piouano caualca à occhi chiusi
per non imparare
la via.



Messer Antonio piouano di Cerci-
n, sendo Vicario del Vescouo di
Fiesole andò con M. Girolamo Grugni,
e col piouano Ariotto in visita, facendo
buo-

buonissimo tempo: In Chianti fu loro fatto grand'honore a Brollo da quei da Ricasoli doue sterono alcuni giorni, poi n'andorno alle piede di S. Fidele, e vi trouarono M. Gio. Spinelli Archidiacono di Firenze, e giunti a hora di Vespri benche fussino scalmanati dal caldo, e habuessino gran sete, non furono mai inuitati a bere, & in cambio di collatione, e di rinfrescargli, M. Giouanni gli menò a vedere la muraglia della chiesa, e casa c'hauea fatta di fresco, e mostrò loro vigneti et colti c'haueua piantati, nè giouò la improntitudine del Piuano; nè le piaceuolezze, che mai poterono far collatione, non a cena: Era questo M. Giouanni molto misero, e fuor che in mutare, & accrescere l'entrate della Pieue, non spendea vn quattrino, la sera a cena fu loro dato buonissimo vino, e vna insalata di burrana, e cicerbita, che pungeua le mani, non che il palato, et dopò vennero frattate sottili alla Fiorentina, e poi baccelli e cascio sapiente, non si pote tenere il Piuano Arlotto, che non dicesse; M. Giouanni voi hauete stà sera scambiate le viuande,

de, e non posso credere, che queste siano
 quelle, c'hauem ordinate per noi doue-
 uano essere per questi vostri animali, e
 cenato che hebbero, disse M. Giouanni
 andianne a letto per poterci domattina
 leuare a buon'hora, rispose il Piuano
 non dubitate, che M. Giouanni ci ha
 trattati in modo, che stà notte dormi-
 remo poco, domattina a buon'hora ca-
 ualcaremo via, & voltandosi M. An-
 tonio vidde, che'l Piuano caualcaua
 con gli occhi chiusi, e domandandolo
 quello che ciò significasse, e s'ei dormi-
 ua, rispose il Piuano non dormo mica,
 ma tengo gli occhi ferrati per non im-
 parar la via, accioche io non habbi ca-
 gione di tornare mai più alla Pieuè di
 questo galioffo di M. Giouanni, che ci
 trattò hier sera, come se fussimo stati tã-
 ti sacchini, et così caualcando non volse
 mai aprire gli occhi se non passato dieci
 miglia.

Il Piouano, à vn prete, che fece
mercantia di palle, dice
la nouella del-
le gatte.



VN prete alquanto parente del P
uano, andato sù le galee de Fioren
tini, trouando in Fiandra gran mercati
di palle lesine; senza consiglio del P. ou
no' o d'altri ne comperò cinque gran ba
te Piene, e spese quanti danari egli haue
ua,

ua, e parendogli hauer fatto vn buon col
po, tutto allegro lo disse al piauano, il qua
le come sauiò non volse biasimar l'opera
fatta, ma gli disse, che tornati à Firenze
gli ricordasse la nouella delle gatte del
mercante Genouese. Tornate poi le ga
leazze in porto Pisano, il Perte comin
ciò à vendere le palle quiui, e poi ne ven
dè à Firenze, & con meno di mezza bot
te fornì tutte le merciarie per parecchi
anni, & non gli dando il cuore di spac
ciarle in venticinque anni, benchè ne fa
cesse ogni mal mercato, andò à trouare il
piauano Arlotto, dolendosi non hauer
fatto per suo cōsiglio: all' hora disse il pio
uano, io ti voglio dire la nouella delle ga
te. Fù vn mercante Genouese auenturato
ilquale mangiàdo, fu portato per la for
tuna à vna Isola lontanissima, doue mai
più non era stato alcun Christiano, e vi
regnaua vn gran Re, ilquale inteso della
naue, si marauigliò, e parlato col padro
ne, vna mattina lo inuitò à desinare, e po
nendosi à tauola, fu dato à tutti vna bac
chetta in mano, e così al mercante, di
che egli si marauigliaua assai, e posto il
pane

pane in tauola, l'altre uiuande, subito cō
grande strepito s'appresentorno più di
mille topi, di sorte che uolendo diffende-
re le uiuande bisognaua adoperare le
bacchette, stupefatto di ciò il Genouese,
domandò doue uenisse così gran moltitu-
dine di topi, fugli risposto, che tutta l'Iso-
la n'era piena, e che se non fusse quella
maledittione, nō sarebbe il più felice rea-
me di q̃llo: perche vi si trouauano, e na-
sceuano tutte se preziose cose del mondo,
come oro, argento d'ogni sorte, metallo,
grano, uino, biade di ogni sorte, frutti, ce-
re, seta, ogni bene, che la terra produce,
ma che quegli animali li guastauano o-
gni cosa, e bisognaua, che il pane, le uesti,
e l'altre cose si tenessino sospese in aria, al-
quegli ferri dalla uolta. Allhora disse il
padrone. Vostra Maestà m'ha dato
questa mattina desinare da se, & io pi-
glierò sicurtà di tornar domattina da
me, tornato alla Naue l'altra mattina
si messe una gatta nella manica, e tornò
alla Città, & andati a tauola con la me-
desima bacchetta in mano, uenēdo il pa-
ne, e le uiuande, corsero i topi a cētinaia
al-

all'ordinario, in quello il padrone apre la
manica; e la gatta in vn tratto saltò nel
mezzo di quei topi con tanta destrezza
e ferocità, che in poco tempo ne ammaz-
zò più di cento, li altri tutti spauentati
fuggirono via. Al Re, a tutti i circon-
stanti parue cosa marauigliosa la ferità,
e agilità de così picciolo animale, e cō dili-
genza domandò doue nasceua, di che si
nutricasse, & quanto viuesse, il padrone
li disse tutto, e poi soggiunse. Sire io vo-
lio donare a V. Maestà due paia di que-
ste gatte, le quali, sendo gouernate con
diligenza, in pochi anni ne riempiranno
questo reame, e mandò per essa alla na-
te, e glie le dette, parue al Re quel dono
non poterlo rimeditare, e consultatosi
coi suoi baroni, parendogli, che costui ha-
uesse portata la salute di tutto quel re-
no, gli donò tra oro, argento, e gioie il
valore di più di dugento mila ducati. Il
mercante fatto ricco se ne tornò a Geno-
ua, doue in pochi giorni si sparse la fama
di questa ventura, e molti pensarono di
imitare la fortuna; andando in quel pae-
se, benché fusse lontanissimo, & il viag-
gio

gio pericoloso, e portarui simili animali.
Fui vno tra l'altri di grand'animo
che risolse di far vn viaggio con al-
mercantie, che gatte, benché ne fusse co-
figliato da quel primo, portò a donare
quel Re vestimenta di broccato d'oro
d'argento, fornimenta da letti, da cana-
li, & altro, et varie confettioni, e pre-
ti di gran valore, che valeano più di di-
ci mila scudi. Il Re accettò lietamēte
ricco dono, e dopò molti conuitti, e tarc-
ze, si consultò con li suoi saui quello, che
dovesse dare al mercante in ricompē-
sa, e chi diceua vna cosa, e chi vn'altra.
Parue al Re ogn'altra cosa poca, e con
magnanimo, e liberale, deliberò di dar
parte delle più pretiose cose c'hauesse
che più stimasse, donolli vna di que-
gatte, come cosa pretiosissima. Onde
poca anēturato mercatante se ne tornò
a Genoua tutto di mala voglia, & co-
voglio dire a te, che non volendo fare
mio modo, e per la sete del guadagno
perasti quello, di che non t'intendean
non tornerai mai sù la metà de tuoi di-
nari.

Quale

Quale sia il più cattiuo
Maestro.



Disputandosi vn giorno de gli artifi-
ci qual fusse il migliore, o il piu cat-
tiuo mestiero delli altri, dicendo chi vno,
chi vn' altro, disse il piovano, che piu cat-
tiuui sono i bottai cerchiai, perche di vn
drito fanno vn torto.

Essendo chiesto vna elemosina di vn
quattrino da vn pouero huomo al Pio-
ua Arlotto, dicendoli che pregherebbe

D

Iddio

Iddio per lui, il piovano gli rispose eccote
ne dua e pregha Iddio per te, che ne ha
maggior bisogno.

Risposta del Piovano, ad vna
donna ardita.



VN giorno passaua vna giouane più
ardita, che saua in compagnia di
vna matrona, e di una fante sca, il piovano
che era a sedere sopra vno muricciolo
con certi suoi compagni, disse loro guar-
date

date che bella giouine è questa, vdi la dō-
na, e stimò che il piauano la dilegeasse,
e gli rispose forte, così non posso io dir di
voi, disse il Piauano, e potreste bene, se uoi
diceste le bugie come ho detto io.

Burla di due cascij marzolini
rubati al patron d'vna
galera.

IN vn viaggio di Fiandra, andò il pio-
uano sopra vna galea, della quale era
Capitano vn'huomo da bene, e costumato,
ma misero; fece costui alla partita di
Firenze bone prouisioni di mangiare,
tra le quali portò due marzolini, e assai
gli raccomandò al scalco, e dopo l'altre
uiuande all'vsanza di Fiorētina, ne face-
ua venire in tauola solo per la sua bocca,
vedendo ciò il Piauano deliberò d'hauer
di questo cascio, & appostato doue lo scal-
co lo tenesse, vna notte ne tolse due, e gli
grattucciò col coltello minutamente, e poi
gli misse in vn fiasco grande che teneua

per far collatione, e ad ogni poco si mette
ua il fiasco a bocca, e mangiava, facendo
vista di bere, doppo tre giorni s'accorse
lo scalco de' Casci, che vi mancavano, &
lo disse al Capitano; ilquale subito fece
la cerca per tutte le casse de i compagni,
e per tutta la galea, e mandò bandi sotto
gravi pene per trouargli, e al fine se ne
tolse giù, & hebbe pazienza, il Pionano
in tanto faceua spesso l'opera col fiasco, e
vna mattina essendo a tavola a popa di
se il pionano, Capitano io vorrei che voi
mi dissi vn saluo condotto, per qualũque
sospetto, il Capitano ridendo disse, che
era contento, allhora il pionano riccu-
to il saluo condotto, gli fece baciare quel
fiasco, e così trouò il suo Cascio, doue fũsse
andato, e se ne rise, vergognandosi alquã-
to; & ordinò che per l'auenire si mettes-
se tanto marzolino in tãuola, che ogn'u-
no ne hauesse.

Vendetta del Piouano contro
à vn buffone.



SEndo il piouano Arlotto in Siena fu
menato da vn suo amico, dou'era al-
loggiato, a cena, & a veglia fuori del'a
terra quatro miglia a ra luogo d'vn
gentilhuomo, dou'erano molti nobili, &
due ambasciadori del Re Alfonso i quali
hauenuano con loro vn Buffone sciocco, e
disonesto, e la sera la più honesta, e mag
gior piaceuolezza, che facesse, fu che si

pose a pisciare nel mezzo della sola addosso al piovano, & altri huomini da bene, e fece vergognare quante donne, fanciulle erano quivi che non sapeuano donne nascondersi il viso. Di che sdegnossi forte il piovano contro di lui, pensando in che modo si potesse vendicare, e perche il Buffone era vbbriaco, dopo cena fu menato al letto, e subito addormentossi, il piovano che gli era ito dietro, gli entrò a lato, quivi fece i suoi bisogni, & essendo all' hora giouane di trêta anni, e gagliardo assai, prese il lenzuolo; & rinoltouelo dietro bene, e così nudo, come era portò il buffone, che non se ne potè aiutare, nel mezzo della sola, ou' era tutta la brigata e lasciollo in terra. Faceuano a punto in tra gli altri giuochi alcuni gioueni, che vi erano, vna scangie, dandosi con le correggie in tra loro, disse il piovano, guardate bel bābino, c'ha caccato, e pisciato nel letto, in tanto rizzandosi il buffone v-
sotto del lenzuolo parue a ciascuno cosa schisi'fima, essendo così imbrattato, e massime alle donne, subito quei gioueni dello scangie gli corsero addosso con le

correggie, e tante gliene dettenc, quante
po tete portare, & peggio era, che non
haueua doue fuggire, perche il Piuano
Arlotto haueua già serrata la camera,
e non la volse mai aprire, onde il gag'iof
fo buffon stette sino alla mattina come
puo. è in quel lenzuolo.

Motto del Piuano a Papa

Niccola.



A Ndò il piuano Arlotto a Roma
per sue facende, Papa Niccola in

D 4 ten -

tendendo che v'era, lo volse vedere, e gli fece molte carezze, e offerte, dicendogli c'hauua desiderato di vederlo per il suo buon nome. Rispose allhora il Prouano guardate Padre Santo che non interuen- ga voi, come a vn cieco da natiuità, il quale essendo domandato, che cosa deside- rasse più di vedere; rispose, vn' asino, fu ripreso il cieco della sua vile electione, pa- rendo c'hauesse poco animo: allhora egli disse, io desidero vedere l'asino più che altra cosa del mondo, ne credo, che sia la più marauigliosa, nè la più terribile. Io non sento dire altro, quando vò attorno, se non cieco guarda l'asino; stà discosto a l'asino, e sempre sento da ogn' vno ragio- nar di questo asino, e però penso, che sia una terribile bestia, e bella, parue à colo- ro in contrario; sendo l'asino così vile ani- male, così voglio dire a voi Padre Santo, forse che io vi riuscirò poi quell'asino: parue al Pōtesice, che l'Prouano f fse in- gegnoso, da bene, egli fece molte offerte ma eg'i non chiese altro, che vna confir- matione della sua Pieuē, laquale gli era contesa da vn ciuidino Fiorentino gran- de,

de, e potente, il Papa gli fece spedire la bolla gratis, e fermandosi à Roma qualche giorno, gli furno fatte di gran carezze, e vi era ito con sei ducati soli, & con vn ronzino à vettura, e con la Pienne in compromesso, e tornò con vn buon cauallo, che era suo, e con molti danari, & vestì, e con la Pienne libera.

Burla del Pionano à messer
Rossello.

TOrnando Messer Rossello Arotino collettore del Papa di Francia, rispetto alla peste, non si fermò in Firenze ma passò via per andare in Arezzo, e dubitando, che il camino non fusse netto, si risoluè d'andare à stare la sera con vn prete suo amico sopra il pòte à Leuano à vna Chiesa di poca entrata, e passando da Figbine comperò sul mercato due paia di capponi, e sette starne, giunto alla Chiesa con forse sedici persone, e dodici cauali, bussò la porta; fecesi oltra il pionano Arlotto, il quale domandò, doue fos-

Se il prete, e quello ch'egli quini facesse, ni
spose, che'l prete era ito in Casertino à far
una pace di morte d'huomo, e ch'egli era
fuggito la peste, ch'era à Firenze. Disse
M. Rossello, io ho caro, che ci siate, per-
che molto bene lo conosceua, e fatti met-
tere i caualli nella stalla; fece il piovano
pelare subito quei polli, e sterne, gli fece
mettere in una gran pentola per lessar-
gli, acciò non fussino commodi à portar-
via come sarebbono statti arrostiti, e pa-
rendogli poca discretione quella di Me-
ser Rossello venir con forse trenta boc-
che tra persone, e caualli, à casa d'un po-
uero prete, che non haueua d'entrata ec-
co to lire all'anno, deliberò leuarsi da do-
so, e chiamato il cbierico, ch'era astuto,
gli commesse quello che haueua à di-
fendendo domanda o, che quando facesse un
certo cenno sonasse forte da morto tre
volte, e poi prese sotto il braccio Messer
Rossello e menollo à sollazzo per la pos-
sessione, mostro che gli hebbe la Chiesa,
mètre che erano giù per la vigna, guar-
dauano i pasticci; e che il piovano com-
mendaua assai il prete, dicendo costui

mira

miracoli, che di sì poca entrata habbi fatto tante cose, il chierico secondo l'ordine dato sonò da morto vn doppio, disse Messer Rossello, piovano, che è quello? non è niente rispose il Piovano tenendola pur tuttauia per il braccio, e seguitando i ragionamenti sonò vn' altro doppio; Messer Rossello sospettando pur diceua, che vuol dir quello speffaggiare di campagne? rispose il piovano non è caso, che importi troppo, gli è morto vn fanciulletto di sette anni e lodato sia Dio, la cosa è migliorata, e dell'altra settimana ne morì sette, di questa non è morti se non tre? sentendo questo Messer Rossello, ch'era abbracciato col Piovano diuentò tutto smorto, e senza domandare altro si fuggì, e fatto mettere le briglie a' caualli, con tutti i suoi se n'andò à Quarta presso Avezzo à tre miglia, e marauigliandosi l'hoste lo domandò, perche fusse venuto così tardi; che erano cinque hore di notte: potette à fatica Messer Rossello rispondere tra per la paura, e per il disagio di caualcare, pure gli narrò tutto il fatto: all'hora l'hoste disse, questa sarà vna
D 6 beffa,

bessa, perche dalla Incisa in quà sino a Roma per questa strada, non ci è mai stato un duolo di testa, cerio disse Messer Rossello, questa è stata opera del piovano Arlotto, e domandato i garzoni, s'ha nessuno tolte le starne, & i polli trouò, che per la fretta haueuano, oltre a quelli, lasciate due canezze, & il piovano alla barba l'ro col prete, che tornò la i stessa sera, si godè quelle cose con gran piacere.

Il Piovano fa dare al popolo zolfo
in cambio de incenso.



Tornando il Piuano da Bo'ogna, fece la via per Val di Setta, e andò a starsi con vn suo amico prete nella montagna di Bologna doue stette alquanti giorni; & veggendo che tutti i quattriniche si dauano per le candel'e erano catrui, si marauigliò, e domandando il prete, perche gli piglia'se gli rispose, che non poteua fare altro, e che più volte l'hauuua detto a i popolani, maniente giouana e che così ancora faceuano all'offerte, e che gli bisognaua hauer pazienza, e fare il meglio, che poteua; il Piuano gli disse, che vi remedierebbe, se egli volesse, il prete rispose, che l'harebbe di gratia, purché fusse senza scandalo, fece adunque il Piuano comperare vn bolognino di zolfo pesto, & la Domenica mattina ammaestrò il chierico di quanto hauesse a fare, e cantando la Messa, quando furono all'Euangelio allo altare fu dato buono incenso, con le cerimonie vsate, e tornando il chierico all'altare, il piuano, che diceua la Messa grande, messe tre cocchiari di quel zolfo nel turibolo & il chierico l'andò a dare al popolo al modo cōsue-

to, sentendo la brigata il crudel fetto
che gettaua, chi si turaua la bocca, e
il naso; ma quasi la maggior parte si
ferono di Chiesa, doue sterbno tanto, che
puzzo fosse possato, e tutti dolendosi
prete, furono in pensiero di fargli dispi
cere, & era tra loro gran mormorio,
modo che'l prete cominciò forte a tem
re, & accostatosi all'altare, disse voi ha
uete fatto troppo, voi non conoscete g
huomini di questa montagna, che son
male persone, & manesche, e dubito d
me, perche più d'uno m'ha minacciato.
Disse il piovano non dubitate, che finita
la Messa ci rimedierò e non sendo anco
ra fornita, quei villani si ferono innanz
scrollando la testa e con molte parole in
giuriose, si doleuano della villania del
Zolfo fatta loro, leuatosi il piovano dall
altare, leuatosi venne à quel romore fin
gendo non sapere cosa alcuna, & comin
ciò à dire che cose son queste, che volete
voi fare al vostro prete in Chiesa? Et essi
cominciorno à dolersi di lui, all'hora il
piovano chiamarono il chierico, e doman
dollo, che volessc dir quel Zolfo, egli dif
se.

se, costoro si dolgono à torto, che nè voi, nè io, nè il prete ci habbiamo colpa, ma eglino medesimi. Io andai al mercato à comperare dell' incenso; e trouando lo speciale, che i danari che io gli diede erano cattini, mi disse gran villania, e domandommi, onde io gli haueffi hauuti, gli rispose, che erano i danari delle candelle, che habbiamo da popolani, allhora tutto adirato mi dette poco incenso, che à pena bastò per l'altare, poi mi dette quel zolfo: dicendo, dà questo al popolo, che per danari cattini non si dà incenso, e così io ho fatto quanto egli m'impone; Volsefi il piovano a' contadini, dicendo voi hauete il torto, non vi vergognate voi à dileggiare le cose della Chiesa à questo modo? Voi udite quanto dice il chierico e come lo speciale vi ha trattato, che vi ha fatto il douere. Vergognaronsi i villani, e promessono per l'auenire dare al prete per l'offerte, e per le candele buona moneta.

Il Piouano fa sonar Messa, à man-
tello in cambio di sonar
alla piana.



Nella medesima Chiesa, veggend
il piouano Arlotto, che per molto
sonare di campane non veniua alcuno po-
polano à Messa in giorno di lauoro, &
intendēdo dal prete, che era vsanza vec-
chia, e che spesso diceua la Messa sota col-
chie-

chierito, si deliberò vna mattina di vedere se il popolo compariua, & ordinò che il chierico sonasse la campana d martello più di vn' hora; sentendo la brigata quel suono, corse tutto il popolo, & ancora li altri popolani vicini con lance, balestre, e schioppi, & altre arme, e domandarono al piovano Arlotto, perche sonasse egli in colera, d sse, e per il mal' anno e la mala pasqua che Dio vi dia, sete vn monte di manigoldi, douresti vergognarui à non venire alla Messa, e patire che la si dica solo cō il chierico, benche tutta mattina si scampani, si vergognarono quei villani, e frequentorno poi più la Chiesa.

Il Piovano fa le scudelle con vn teschio d'animale.

HAuena il piovano vna Domenica mattina inuitato a desinare seco alla domestica tre suoi amici; detta la Messa, volendosi porre a tauola, eccoti circa dodici cittadini vcellatori, chiamato il pio-

piauano diffono, noi vegnamo à des
 cō voi, e gli rispose voi siate i bē ven
 e mentre legauano i caualli, penso
 me se egli potese leuar d'attorno, se
 dir loro che se ne andassino, e ricorda
 d'hauer visto dietro la casa vn teschi
 vn animale, corse spacciata mēte per
 so, e nascose la carne fresca, & il roma
 lo, poi pigliò vn apentola dou'era la c
 ne salata cotta cō brodo, e fatte laua
 mari à gli vccellatori, prese il teschi
 tuffatolo nel brodo cominciò à fare le
 nestre, come gli vccellatori viddono
 sto, hebbero tanto à stomaco quell'ar
 che subito si partirono. Disse il piauano
 habbiate pazienza, ch'io non dopero
 tro romanuolo, & di quello che io m
 per me, bene potete mangiare ancor
 e così andandosene loro, il piauano
 gli amici res. ò solo.

Comparatione del Piauano
 ad vn Romito.

Disse il Piauano al Cardinale di Sa
 Pietro in Vincola, che andando
 gato

gato in Francia si fermò in Firenze, Mō-
 signor Reuerendissimo io ho hauuto tan-
 te battaglie in mia vecchiezza di questa
 mia picue, che io non sò in che modo te-
 nerla à volere viuere in pace, e se fusse vn
 uiuer santo come era già, io sarei ito à Ro-
 ma, e gettatomi a' piedi di N. S. hauerei
 detto, padre santo, io hebbi la mia picue
 da Martino uostro antecessore, e così
 come io l'hebbi da questa Sede, io gliela
 rendo, e renuntiola in mano di Vostra
 Beatitudine, faccino quella il suo parere,
 e dia la à qualche huomo da bene, e me
 prouegga della mia uita: ma perche non
 più quel buon tempo, non lo uoglio fa-
 re, l'haurei fatto per leuarmi di briga,
 e per salute dell'anima mia come fece u-
 na uolta un Santo Romito, ilquale andan-
 do in peregrinaggio, si accompagnò con
 un ribaldo, e fermatosi a bere, il Romito
 per carità pagò il uino di certi pochi da-
 nari, che gli erano stati dati per l'amor
 di Dio, ueduto il compagno che gli caud
 un fazzoletto stracciato, pensando
 che il Romito hauesse assai danari, fece
 concetto in se medesimo di rubarlo, e ca-
 minan-

minando alloggiorno la sera in vn
dale in du' letti, e su il primo sonno st
do quel riba'do che il Romito dormi
andò pian piano per rubarlo, egli sent
dosi rubare, ch'era desto si spurgò for
colui si fermo stette circa vn'hora, e
nato vn'altra volta per rubarlo, il
mito, che non dormiua stando con q
sospetto, vn'altra volta cossi forte, et
ancora si fermò vn pezzo, cosi fece
terza volta; sentendo il Romito non
ter dormire disse, s'io stò à questo m
non posso far che io non pecchi, e an
nuoca al corpo, e leuato sù tolse quegl
chi soldi, e fattone vn fardello gli m
in mezzo della stanza dell'ospedale
tornossi al letto à dormire, e dormì
satamente sin alla mattina, poi dest
trouò quel tristo haucr portato via q
fardello, e ingratiato Dio, trouò ch
d tte altre limosine, e danari, cosi
gnerebbe fare a me a volermi leuare
queste tempeste, che mi sono ogni dì
per la renuncia di questa P. eue, ma
me non auuerrebbe come al Romito,
non mi sarebbe più dato niente.

Giostra del Pionano con le
cannuecie.

ALCUNI Cittadini andando à spasso
fuori di Firenze trouarono dietro
vna casa in vn pratello parecchi com-
pagni, tra i quali era il Pionano Arlot-
to che giostra uano con le canne l'vno cō-
tra l'altro a cauallo. Vergognossi il Pio-
nano d'essere stato veduto da quelli buo-
mini da bene, iquali lo saluorno; & dis-
sono,

sono, che fate voi con quella canna in
no? gli rispose, noi habbiamo desinata
casa, & habbiamo beuuto assai, e
quasi tutti cotti, & interuiene à me
me interuenne à dieci grandi astrologi
quali preuedendo che nella loro città
uena pionere vn'acqua, che bagnando
terra, rispetto al gran secco, che era
to, gitterebbe tal fetto, che tutti
gli, che lo sentissero diuentarebbono
ti, venendo il giorno della pioggia ser
no tutti gli uscì, & finestre, di sorte
non sentirono il puzzo; cessata l'acqua
& il cattiuo odore, gli Astrologi uscì
no fuori, pensando di douer esser signori
della terra, non vi essendo altri sani,
come il popolo, ch'era impazzito, gli
de, subito corse verso di loro, e fu ne
tà, se vi vollero stare, che sempre face
no le pazzie, come gli altri, perche al
menti sarebbono stati cacciati via, d
ti, e così bisogna fare à me tra costoro
però habbiatemi per iscusato s'io
cheggiasse.

Essempio del Piouano ad vna
moglie ostinata d'vn
Contadino.



DOlenasi col piauano Arlotto un suo
popolano de' casi della sua moglie,
qual era tato fantastica, che non si po-
tea conuersar seco, & era messa al pun-
to della madre, e però pregaua il Piona-
no, che li desse qualche rimedio, che non
auesse sempre a viuere in fuoco; disse il
Pio-

Piouano, io non sò consigliarti in questo caso; perche io non ho dona; ma per rità verrò domani a casa tua, & adopererò con le parole, quello ch'io potrò di buono; ma tu adopera la pazienza, con prudente. Andò l'altro giorno il Piouano a casa sua, & fece a quelle donne una lunga predica, soggiungendo poi alla giuane, guarda che non ti auuenga come vn'altra mal consigliata dalla madre, che non vbbidì al marito, il quale vn giorno comperò dell'vroua, & accortosi, che la l'hauea hauuto per male, per uincere di prouantia, stette molti giorni, che non si mangiò altro che vroua cotte in uari modi, & ella per conforto della madre non ne uolse mai mangiare, e dolente fosse la consigliò detta sua madre a far finta d'essere ammalata, & così andata a letto dette la cagione all'uoua; Il marito fingendo non se ne auedere fece uocare il medico, et ammonillo, che egli dicesse, che volendo guarire mangiasse della vroua, e non altro, il che niente giouò, perche ella ninta da pazzia, e da prouantia, & non per preghi, nè per minaccie.

ne volse mangiare, e mostrando di peggiorare, fece al fine mostra d'esser morta, il marito finse di crederlo, e fatta venire la cera, i parenti, & i preti, ordinò, che fusse portata a sepellire, & ella ancora non credendo al marito, che spesso si schiuaua, e dicea pian piano mangia dell'oua che te ne pentirai, fu portata, & posata alla fossa, ma come fu partito ogn'uno e che ella si sentì pigliare da' becchini, che voleuano cacciarla sotto, gridò e disse io mangierò l'oua nō mi mettetete giù, spauentato colui, che l'haueua presa, la gettò nella sepoltura presto, e con vna gran paura disse, me non mangerai, tū, e col sasso chiusse, l'auello. Quando la madre vidde, che s'era fatto da donero, vole rimediare, e leuerla della sepoltura, ma trouò che per la percossa, & la paura era già morta, e così dicò a te, acciò che per le tue pazzie non capiti come lei, ò peggio.

Detto del Piouano ad vn
amico auaro .

VN amico del pio. assai misero
uitò vna mattina di Quaresima
desinare, & essendo à tauola vènero
te minestre di ceci in grande scudelle,
assai brodo, e poco olio e manco ceci,
modo, che'l piauano nè con la forchetta
nè con la punta del coltello, nè cō man
nè potè giugnere, onde egli cominciò a
gnersi, e sfibbiarsi, e manda sù le man
che, all'hora disse vno di quelli, ch'era
à tauola con lui, pio. che volete voi far
rispose, non lo vedi tu? voglio spogliar
mi e nuotare in questa scodella, poi che
non posso giugnere altrimenti questi ce
ci, che pure ne vorrei mangiare qualche
vno Damattina.

A vna festa di preti fu posto in tauola,
tra il piauano Arlotto, & vn suo co
pagno vn pollo, e mentre che egli conta
ua vna facetia, come era sua vsanza, il
compagno se lo mangiò quasi tutto, onde
egli

egli hauendo finito di dire, si volse al pol-
lo, e visto ch'era rimasto solo il torso cō
l'ossa senza carne, disse al compagno, tu
saresti buon disciplinatore, tu hai in mo-
do concio costui, che se venisse il padre &
la madre che l'aquistorno non lo co-
noscerebbono.

Con vn motto il Pionano
punge il Cardinale di
Paugia, che lo
morde-
ua.

L'Anno del Giubileo 1475. essendo il
pio. in Roma in casa di M. Falcone
Sinibaldi nobilissimo Romano, andò vna
mattina in compagnia sua à desinare col
Cardinal di Paugia, ilquale inteso, ch'era
il pion. lo domandò se egli lo conoscesse, il
pionano rispose non l'hauer mai veduto
altrove, che si ricordasse, e che solo per fa-
ma lo conoscesse, al fine del desinare ra-
gionò di varie cose, tanto che'l pionano
venne à dire, che venena più contēto del

Cardinale, perche si era sempre contentato del grado suo, ben che pouero pretazzuolo, e che non haueua mai cercato altro beneficio, che la sua Pieue, nè cresciuta, nè minuita l'entrata, e che nō piatiua, nè era piatito, e non contendena, nè era conteso, ma al Cardinale non auueniuà così, ch'era salito grado per grado al Cardinalato, nè anche si contentaua, che volentieri sarebbe stato Papa. Disse allhora il Cardinale voi non sapete perche tante cose sono in voi, come hauete detto, perche voi vi hauete recate le ragioni dal canto vostro; intese di fatto il pioniaro: Monsignor io scoppierei, s'io non vi narraſſe vna nouella. Nel tempo che io era in Flandra si fecero vn paio di nozze, doue mi trouai ancor'io, e secondo i costumi di quei paesi, vi vennero molti giouani vestiti à liurea con stiualetti incarnati, de i quali vno vi era c'haueua vno stiuale strappato, racconcio in gamba dal calzolaio nel metterlo, e perche si scandalizaua, haueua detto il maestro, che fusse di buon' animo, che non lo conoscerrebbe, che fusſi racconcio, se non vno, che fusse

fusse dell'arte; Era tra questi giouani vn
figliuolo d'vn calzolaio già morto, che lo
hauca lasciato molto ricco, ond'egli attē-
deua a spēdere, e praticaua con gentil-
buomini, costui sendo a canto a que'lo del
lo st ualeracconcio; e ponendogli cura se
n'auuidde, & cominciò a dileggiarlo di-
sendogli, come non si vergognaua anda-
re a danzar a nozze con borzacchini ra-
pezzati, onde il giouane adiratosi gli ri-
spose benemi disse il maestro, che me li
calzò che se non fusse stato vno cianatti
no, come tū, non se ne sarebbe accorto; in-
tese appunto il Cardinale il motto, et ver-
gognatosi ent:ò in aliri ragionamenti,
non vi fu altri che intendesse a che fine
l'hauesse detto; andandosene Messer
Falcone lo domandò per la uia quello che
hauess: uoluto inferire, il Piuano disse
hauendomi da prima il Cardinale domā-
dato s'io lo conosceua, risposi di uò, per
modestia, & per honore del Cardinale,
perche più di trent'anni innanzi io lo co-
nobbi, & haueigli saputo dire doue, e
come, ma stetti cheto per non gli ricor-
dare le sue calamità, e come l'haueno ue-

duto andare in zoccoli di *Maggio*, & con gli panni rappezzati in dosso, & però dissi non lo hauere conosciuto; ma egli fece il contrario verso di me, e dettemi vna bastonata a trauerso il viso dicendo mi, che haueuo riuolto le ragioni dal canzo mio, cioè riuolto il mantello; E parendo a *Messer Falcone*, che il *Pionano* fusse di sottile ingegno, ne tenne meggior conto che prima.

Disputa dell'vsura.



Dispu-

Disputaua vn giorno Monsign. Gu-
glielmo Vescouo di Fiesole dell'usu-
col Pionano allegando molte autori-
lequale il Pionano tutte gli cōfuta-
uando che volcua sostentare contra a
ni Dottore, che il prestare a vsura non
è peccato, ancora che fusse a cinquāta
per cento, ma che'l peccato grande era a
volere il capitale, e l'interesse.

Rispostadel Pionano ad vn
Predicatore.



E Ra vna mattina il Pionano al Car-
mine, done vn Frate più arioso che
dotto, predicando, si era assai auiluppato
in quel passo, doue i Giudei domanda-
uano G.ouan Battista, chi sei tu? sei tu
Elia? sei tu Hieremia? e replicando
Frates infinite volte le medesime parole
e guardaua verso il Pionano. Il quale
essendogli hormai venuto à noia, gli ri-
spose forte; io nō sono Helia, nè Gieremia
ma sono il Pionano Arlotto, può esser
che tu non mi conosca? Et fece di forte
vider ogn' vno, che il Frate non potette
fornire la sgarbata predica da lui comin-
ciata.

**Il Pionano suona à morto perche
vn Contadino non viene
a opera.**

R Ichiede il pionano Arlotto Nicol-
di Bardocchio suo popelano, che gli
aiutasse a opera nel suo orto, e che venis-
sero la mattina a buonotta, e replicando
più volte che venisse à buonotta, disse il

nt d'uo, non me lo dite più ch'io verrò
modo, che farò il primo à entrare nel-
orto s'io non muoio; e s'io non vengo sti-
ate ch'io sia morto. La mattina Nico-
non veniua, e già era terza: e l'altre
pere erano state due hore à lauorare,
addò il piauano in Chiesa, & sonò un dop-
dò à morto, subito comparirono alcuni
polani à domandar chi fusse morto: ri-
pose il piauano, Nicolò di Bardoccio, co-
mo marauigliandosi diceuano pur lo ue-
emmo hier sera à notte, ch'era sano, e ga-
liardo; indi à poco eccoti Nicolò con la
anga sù la spalla tutto adirato dicendo
al Piauano, c'hanete noi fatto? tutti i
miei parenti s'no corsi a casa a volermi
iangere per morto: Rispose il Piauano
on mi dicesti tu s'io non uengo a buona
ora stimate ch'io sia morto; e però sti-
maua che tu fussi stato indouino, e che
u fussi morto da vero, però sonai per far
i honore, come soglio fare à gli altri mor-
i miei p' polani.

Il Pionano assolue vn socio, che
li hauea rubati due
Agnelli.



VN contadino socio del pionano, facendo conto seco di certi agnelli, e non trouando il conto perche ne mancavano dui, il contadino diceua che il lupo gliè n'haueua vccisi quattro, che tocava il danno mezo per vno, il che non crede-

Ma il piovano lo credette; ma venēdo poi
a settimana sātā il socio rimorso andò a
ronare il Piovano dicendogli come ha-
ea rubati due agnelli della sua parte, al
hora egli disse, due volte hai peccato
mortalmēte, vna di furto, che più mi di-
piace, l'altra, che giurasti il falso; rispo-
se il contadino, gl'agnelli vi voglio resti-
uire, del giuramento non ho io peccato
alcuno, perche ho posto nome al mio col-
tello lupo, e sapete che giurai, che'l lupo
gl'hauera ucciso: risse il Piovano dell'astu-
tia del contadino, Et essendo da lui sodis-
fatto l'assolse del tutto.

Il vento porta via i raccordi
dati al Piovano senza
danari.

SA pena si per tutta Firēze, che'l Pio-
vano Arlotto andaua in Fiandra su
la galea capitano, onde da molti suoi a-
micigli furono date assai commissioni cō
danari e senza: ma egli auanti che uscisse



sino di porto rassettando le sue bagalie
 erouò tutti i ricordi, e gli pose su la spōda
 della galea, e tirando uento, tutti quelli
 che erano senza danari furono portati
 uia, gli altri ne i quali erano inuiluppati
 i danari stettero fermi, & così esso gli ri-
 pose, & giūto in Fiandra comperò tutto
 quello, che gli era stato chiesto da chi gli
 hauea dati i danari, e come prima fu tor-
 nato à Firenze, gli furono intorno gli a-
 mici domandandolo se hauea compera-

le cose ch'este, d i quali egli consegnò
quello che haueua recato per loro, quelli
che haueuano dati i ricordi uoti si ram-
maricauano, che hauesse comperato per
gli altri, & non per loro, rispose, e' mi au-
uenne una sciagura, che hauendo recate
fuori le mie robbe su la sponda della ga-
lea, uenne un uento, e porò in mare i vo-
tri ricordi, ch'essendo un poco di cartuc-
cia senza niète dentro erano leggieri, on-
de io poi non mi ricordando quello che
conteneffino, non comperai cosa alcuna,
replicorno i commettenti, uoi pure haue-
te recato gli arazzi al tale, e l'altre cose
quelli altri; Disse il piouano all'hora,
perche i loro ricordi erano graui, che ui
erano dentro i danari inuillupati; e non
uono portati uia dal uento come i vo-
tri, ch'era leggieri.

Piouano in viaggio fa mangiar
sempre pastinache ad vn
senfal.

P Resto al fine di quaresima il piovano
Arlotto, e Pierpuro sensale n' andor-
no in Casentino per stare all' Eremo, à
quelle deuotioni la settimana santa, e sa-
pendo il piovano, che Piero haueua man-
giato il giorno auanti tante pastinache,
che gli erano venute à noia, nè voleua
più mangiare, ordinò la prima sera con
Messer Giouanni Boscoli, che gli allog-
giò alle Falli, che non desse loro à cena al-
tro che pastinache, & egli così fece, scu-
sandosi che digiunaua, e che essendo care-
stia di pesce non haueua che dargli, e dif-
ficilmente per questa strada trouerebbo-
no altro che pastinache, la mattina seguita
andarono à desinare à Borselli, donde il
piovano astutamente ordinò, che fusse lo-
ro data la medesima viuanda, così la sera
al Borgo à Stia, & il simile all' Eremo.
Vltimamente andando à star vna sera à
Vernia, ancor quei Frati non diedero al-
tro, che pastinache, perche così haueua
ordinato il piovano; onde adiratosi il Se-
sale tutto infuriato in presenza de' Frati
si caudò le brache, dicēdo che glie caccia-
sino dietro, altrimenti che non gli entr-
rebbo-

ebbono in corpo, e che non uoleua più
astinache, stimarono i frati, ch'egli fus-
se impazzito, ma intendendo la piaceuo-
lezza del piauano n'hebbeno assai pia-
cere.

Il Piauano con vna nouella indu-
ceser Ventura a dorar-
gli la Mula.



SEr Ventura si doleua col Piauano,
che era stato ingannato da vn suo pa-
rente, che gli haueua vendutâ vna mula
qua,

quarantaducati, che non valeua dodici,
Et non trouaua da riuenderla, Et egli nõ
sapeua che farsene, perche non gli pote-
ua mettere sella, nè montarui sù senza
l'aiuto di quattro persone, in modo trabi-
na, e mordeua. Il piovano gli disse, vi ho
detto cento volte, che non facciate cosa
alcuna senza di me, che ogn' vno v'ingan-
ua, e voi pur volete fare; che non sò che
mi vi dire altro in questo, se nõ che ue la
leuate da dosso più presto che potete,
perche ella vi ammazzerà e sapprame-
ne male, Et poi che l'hauerete tenuta die-
ci anni, e crederete hauerla domesticata,
alla fine ve l'appiccherà, comè già inter-
uenne à ser Meo Volterra, che si era alle-
uato vna bella mula, e perche riuscì spia-
ceuole, egli sempre si guardò da lei, et ha-
uendola tenuta molti anni, ella morì, Et
egli fattala scorticare, fece mettere la
pelle su vna stanga, indi à quindici gior-
ni chiamato vn galigaio gli la vendè, e
mentre ser Meo la tirò giù della stan-
ga per darla al compratore, dicendo pur
mi ti leuerò dinanzi mulaccia traditora
gli dette sul capo un piede de la mula al-
quale

quale era ancor attaccato il ferro per
strascuraggine dello scorticatore, e feril-
lo grauemente, in modo che egli se nemo-
rì, e facendo testamento, lasciò che i suoi
heredi non potessino tener muli, nè mule
in casa, ne vini, ne morti, se ben fussino
scarpe fatte di loro pelli, e facendo attri-
mente, che le sue facultà ricadessino à Sā-
za Maria nuoua; si che vedete ser Venta-
ra mio, che cosa sono le bestie muline, en-
trò tanta paura adosso à ser Vétura, che
donò la mula al piovano, e disse, se ricu-
sate vi prometto di ucciderla. Et il pio-
uano se la guadagnò.

Confonde il Piovano vn fi-
losofo.

Essendo il piovano su la Galea, vi era
ancora, vn maestro in Theologia, e
gran Filosofo, ilqual disputando voleua
sostenere, che meno potesse ne gli huomi-
ni il naturale, che l'accidentale, il che ne-
gando il piovano, gli disse, che lo proue-
rebbe nō solo per gl'huomini, ma per gli
ani-



animali brutti, e ne farebbe l'esperienza nelle gatte, perche in Galea non erano altri animali. Indouinossi il piovano quello che costui volesse fare, e giocò seco sei ducati d'oro, quali me sono in pegno, e rimasono indi a due giorni di fare l'esperienza, in quel mezo il piovano segretamente contrappole prouidde quattro trappolini. Era sù la Galea vn marinaro che hauea auuezzato due gatte in modo, che pur due, o tre hore tenauano tra le zampe vna candela accesa, stando ritte, nè mai la lasciauano sino a certo cenno, che
gli

li faceua. Venuta l' hora deputata, il Ca
tano faceua vna bellissima cena, doue
trouarono tutti gli vfficiagli, insien. e
il Filosofo, & il piauano, vi corse tutta
ciurma à vedere. Il Filosofo ordinò,
che venisse il galeatto con le sue gatte, il
quale ne messe vna da capo, & l'altra
a piè della tauola con cādele accese tra
zampe, che certo era cosa marauiglio-
sissima, & il Piauano, dicendo ch' andaua
per certe confettione per honorar la bri-
cata, e tornato, messero le scatole in tauo-
la piene di confetti, & in quella di me-
zo bauena accomodati in fondo i topi, e
sopra confetti retti dalle carte, & es-
sendo nel leuare i confetti tocche le car-
te, i topi ch' erano sotto fero no strepito,
onde le gatte si uolsono mouere, & quasi
lasciorno i lumi, ma gridato dal marina-
ro sterono ferme: disse all' hora il Theolo-
go, dite piauano, uoi hauete perduto, e ve-
lete la continenza delle gatte, e come
più può in esse l' accidentale, che il natu-
rale, le rispose il piauano, s' io harò perdu-
to tirerete, & in tanto essendo la scatola
ritocca i topi si scopersono, onde in vn
tratto

tratto le gatte lasciati andar i lumi
tarono a' topi, e li presono; e perche
no legate si tirarono dietro la scatola
messono sossopra ciò ch'era su la tauola
compendo i biccbieri, e se ne fuggirno
tro alle bande, chiamossi vinto il Filosofo
non sendo bastato l'accidentale dell'ar
del marinaio à fare che le gatte non
guissino il lor naturale, e pagò al piovano
i sei denari.

Astutia del Piovano per leuar
da dosso certi cacciatori.



Quattro cacciatori con otto compa-
gni, quattro caualli, quattro par-
eri, sedici cani si sterono col piovano
giorni à ucellare, e ritornando à Fi-
nze lasciarono i cani al piovano, e glie-
raccomandarono offai, dicendo, che in-
à due dì tornerebbono à starsi seco
quattro giorni, promesse il piovano trat-
targli come suoi propi, & considerando
lor poca discrettione, d'esser stati tren-
te bocche addosso i cinque giorni, e la-
ciatogli sedeci cani, e che ancora diceua
di tornare, e che di quaranta starne
se non glie ne haueuano lasciato pur
paio, ogni giorno gettana a cani due,
e pani in terra, & quando i cani li vo-
ano pigliare gli bastonaua cō vn gros-
sa bastone, e così facena due volte il giorno
tornati i giouani alla caccia, andaro-
a vedere i cani, e trouandoli magri, do-
ndarono la cagione, il piovano disse, ch
sò quello che si voglia dire, e non vo-
no pane, e fommene gran merani-
a, e fatti venire parecchi pani ne get-
tano a cani, ma come essi veddono, e ser-
no il piovano, si cacciarono a fuggire.

e ritrouādol' vscio aperto se n' andarono
e de sendosene andati i cani fu mestieri
che ancora i cacciatori se n' andassino.

**Acutia del Pionano per non
pagare il datio.**

SEndo le galeazze Fiorentine alla
schiusa: su le quali era il pionano, per
tornare à Firenze, venne una guardia,
secondo il consueto à cercare su le galee,
se vi fusse robba, che non hauesse pagato
il datio, il pionano c' haueua certi stagni
e panni lini, che non haueuano pagato
la dogana, di subito con acqua in zaffara
nata s'immolò tutto il viso e tiratosi da
basso col gabbano indosso si pose à giace
re su lo scandolare, e cominciò fortemen
te lamentarsi, la guardia sentendolo dis
se, c' haute voi? rispose il pionano tutto
afflitto, ohime che io ho vna grādissima
febre, e vorrei vn barbiere, che mi to
gliasse vn' cfiato, che ho tra la coscia, e il
corpo: stimò la guardia, che fusse amma
lato gl' lamerio, al viso, à quel che chiede

ua, e fuggì via parendoli mill'anni sgombrar la galea, & il fimele ferono gl'altri, che erano seco & in quel modo saluò il piauano la sua robba, e di molt'altri, che non se n'ebbe à pagar cosa alcuna.

Risposta del Piauano ad vno sciocco.

Domandato il piauano da vn sciocco sfacendato, perche quando si lauaua il viso sbuffasse; rispose, perche tu non credi ch'io mi lauì il culo, lauandomi il viso, e però mi lauò l'vn à vn modo, & l'altro ad vn'altro, e così fece conoscere colui, ch'era vno ignorante.

Il Piauano con vna nouella fa vergognar vn prete.

Desinana il piauano vna mattina con molti huomini da bene, dou'era

vn prete mordace, che diceua male d'ogn' vn, ilquale non prima postosi d'auola, cominciò dir male d'vn prete morto poco auanti, grand'huomo da bene, e durò circa d' mez' hora; non potendo il piovano più sopportarlo, cominciò ridendo vna nouella di vn giouane, ilqual trattaua male la madre, e gli faceua di molte franiezze, & villanie, di che era fortissimato, & mal voluto da tutti i parenti, & amici, e p' tutta la terra, terminò co' lui fingere di esser amato, & in tre pochi giorni esser morto, per vedere, dicendosi tãto mal di lui dal viuo, quello che si direbbe dopò la morte, stimando la madre, e i parenti, che fusse morto da vero, lo messono nel cataletto per mandarlo alla sepoltura, e mentre era portato, domandaua ogn' vno chi fusse il morto, & subito era risposto, egli è quel cristo del tale, che trattaua male la madre, e ciascuno diceua non me n' ineresce, poi che gli era si gran ribaldo; la morte ha fatto benedirlo di terra, vdiua il garzone il tutto, & passando certe donne senti, che diceuano molto mal di lui, allhora egli si

izzò à sedere su la bara, & conoscendo-
e molto bene ridisse molto delle loro ma-
asse, e ribalderie. Onde le donne senten-
osiricordare le loro dishonestà diuenta-
ono mutele, e qui pose fine il piauano
Arlotto alla nouella. Il prete vergo-
nandosi della sua cattina lingua, non
arlò più la mattina, & harebbe voluto
on esser staro.

Piaceuolezza del Piauano à
vn profumiero.

Lpiauano passando per la via de' ser-
ui da vn profumiero si fermò, senten-
o così soauì odori, et pigliato vn vasetto
di sapone moscado, domandando al mae-
stro quello, che ne volese, cgli ne chiese
ue grossi, disse il piauano tu hai torto,
io sò che lo puoi dare per vno, attesa
massime la consolatione dall'odore che ti
a dato molti giorni, pot che lo facesti,
er certo douesti hauer qualche discre-
ione, considera, che consolatione hanno
he concia pelli, vn beccaio, vn calzola-

ro, c'hanno odori dispettosi in bottega, e nondimeno uendono la cosa quello, che uale a punto, & hanno tanto dispiacere del tristo odore, in modo che la douerebbono uendere la metà più, e tu la mettemeno, per il conforto, che tu ne cauì. Voglio che tu facci come un medico giouane, il qual drizzò una gamba a una bella fanciulla, e ricca, che se l'haueua storzata, cadendo giù per la scala, & gli la medicò per molti giorni, & in tutto la liberò, gurrìta ch'ella fu, uolse dare al medico dieci ducati, quali egli non uolse in modo alcuno, domandò la fanciulla, perché non li uolete haendomi guarito, e dirittata la gamba sì bene? rispose il medico, son molto bene sodisfatto da uoi, s'io ho dritta la uostra gamba, e uoi n'hauete più uolte dritta una a me, sì che siamo pagati, uista dal profumieri la piacevolezza, donò al piauano il sapone molle, & altre gentilezze.

Il Pionano scopre vn Conta-
dino che gli rubba
l'oua.

Quando si il pionano più volte ca-
uate l'oua del pollaio, d'eterminò di
uare il ladro, e facea stare il suo fatto
in agguato, il quale uisto colui, che le
oua, corse al pionano, dicendo, io ho
uato il ladro, & è il uostro compare,
e hor hora ha rubata diece oua, & se
la messa in seno: il pionano fattosi su la
orta uide il compare con la camicia go-
ta spettorato all' usanza de contadini,
e inuitò a far collatione, ma egli ricu-
ando, dicea uolere andare a casa, & che
non tornerebbe. Deh compadre mio non
la lasciate più solo diceua il pionano, &
pregando fargli carezze lo abbracciò, e
inse forte dicendo non uoglio, che uè
rtite, così gl'infranse nel seno tutte
l'oua, lequali cominciarono a colargli
per le coscie, e per le gambe, onde il co-

*tadino veggendosi scoperto si uergog
affai, e sodisfece in parte il piauano de
suoi danni, nè mai più tolse l'uoua.*

**Beffa del Piauano à certi
preti.**



Certi preti gelosi ferono tra loro
desinare deliberando non uolent
altr, il piauano Arlotto sapendo ch'era
no ragunati ui andò, e messosi a parlare
con uno di loro di sue facende, si auuid
per certi segni, che non lo uoleuano, e
rese

so il tutto da vn chierichetto, pensò di
 iustare loro il disegno, e destramente an-
 tose in vna camera tolse di vn cesto
 ke gran pezze di lino da nettare, rica-
 ate di merda gagliardamente, che n'e-
 ano quasi tutte coperte, e portandole in
 cucina sotto la uesta, una ne cacciò in una
 pentola di capponi, e vitella, e l'altra in
 na pentola di maccheroni, o lasagne, e
 essele bene in fondo, che non si vedessi-
 o, tornò in sala dicendo, io sento vn buo-
 o odore, e ho uisto in cucina due gran pi-
 nate, sarà buono che io desini con voi, i
 etigli risposero alquanto turbati, c' ha-
 uano a essere da loro, & che se ne an-
 asse. Disse il piovano uoi sete cattini cō-
 agni a licentiar vn vostro amico, che
 pte quante volte hauete trionfato in
 asa mia; io nō sono venuto quì per man-
 iare, nè per bere, ma bene vi dico, che
 i darebbe il cuor uolendo, c' hauesti po-
 o godimento del vostr' ordine. Disse vn
 i loro, io ui fo intendere, che noi habbia-
 o cinque grossi capponi, noue libbre di ui-
 ella, e una pignatta di maccheroni, e sia
 o undici, fateci il peggio che sapete, ch'.

io intendo mangiare se vi fusse veleno; spo' e' il piovano io non voglio saper i fatti vostri, se voi volete mettere a pagar una cena a senno del vincere, io giocherò, che non mangiarette di quella robba, tante cose possono occorrere innanzi delinare, e così messo il pegno il piovano se ne andò, i preti postisi a tavola, diceuano noi faremo pure senza il piovano questa volta, & parte di loro andati in cucina alla volta delle pentole, dissero alla barba del piovano che non mangierà, e pagheracci la cena, ma scoprendo le pignatelle sentirono un cattiuo odore, & maravigliandosi che cosa fusse, chiamarono i compagni e cauato ne in piatelli mezze le cose, trouorono le due pezze marce, le quali si erano lauate ne le pignatelle, e ne venivano in pezzi; onde stomacandosi di cosa così schisa gittorno via ogni cosa, & mangiorno pane, e caseio, e non sapendo chi hauesse fatto questo, s'imaginorno che fusse stato il piovano, con qualche suo incanto, e così hebbono a pagar la cena, laquale si fece in fra pochi giorni, doue il piovano narrò loro il tutto, e si stupirono di tal piacerolezza.

Piouano narrando vn caso ac-
caduto fa acchettare vn
presuntuoso.



Nella loggia de' Tornaquinci su l'ho-
ra di vespro erano ragunati molti
ladini nobili, ragionando di varie co-
tra i quali era vn vecchio di settanta
ni ricco, ma ignobile, c'hauena vna
oglie di diciotto anni, della quale era

fuor di modo geloso, e contraponeua co-
stui a quei gentil huomini ad ogni para-
la, e volena soprafiare a tutti, e propone-
ua certi dubbi sciocchi senza cōclusioni
alcuna, e senza piacere, passādo di qua-
e caso il piovano fu da lor chiamato, e fu
matosi alquanto, vдите le pazzie che
geloso diceua, stomacato, si deliberò
racchetarlo, & cominciò a dire. E fu in
Firenza vna fanciulla molto bella man-
tata a vn vecchio, la quale si daua piace-
re con un bel giouine, & il marito già m-
baueua qualche sospeto, benchè non cre-
desse ancora, che la cosa fusse tanto innā-
zi, & si deliberò di chiarirsene, stimaua
costei poco il marito, perche portaua le
bracche, un giorno credendo che esso fus-
se fuori, ella si messe in casa lo innamorato,
to, il marito, che si era nascoso in vn sop-
palco sopra la camera, andando pian pian-
no per accertarsi della sospitione, dirup-
pe vn'asse ond'egli rouinò con grande
streposito sul letto, onde era la moglie con
l'amate, e dādo loro adosso, tutti tre por-
tarono vn gran pericolo, et hebbero grā-
dissima paura, suggissi subito il giouane,
ela

la donna rimase col marito laquale seppe così ben ciurmarlo, che gli perdonò, regandola, che operasse, che non si sapeva, ma pur si seppe; e così detto si volse il Piovano a quel fastidioso, dicendogli, io vorrei sapere da te, c'hai messi tanti dubbi in campo, e qual tu credi di questi tre ti hauesse maggior paura, e che portasse maggior pericolo? il buon huomo, ch'era quel proprio, che caddè addosso alla moglie, sentendosi cauar fuori la corna, non seppe che rispondere, in tutto quel giorno non parlò più.

Risposta del Piovano della sua ricolta.

VN'anno fu una grande abbondanza nel contado di Firenze, & ogni uno diceua hauer hauuto così gran ricolta, e stando in questi ragionamenti il Piovano con certi cittadini, fu da lor domandato della sua ricolta, a' quali egli rispose à me auuiene tutto il contrario che à gli altri, pche il miglior campo ch'io hab

bia, mi ha renduto manco che gl'altri.
 marauigliarono i circostanti, domandando che terreno era questo: disse il Piuano, il mio cimiterio della Chiesa, che mi suole rendere ogni anno cinquanta sessanta lire, perche vi soglio sotterrare ogni anno sei, o otto persone, e d'ogni tre braccia, che occupa vn corpo, ne soglio hauere dieci lire, e questo anno non ha fruttato cosa alcuna, perche ancora non n'ho sotterrato persona.

Il Piuano fa perder tempo à certi
 tagliatori del Piuano
 di Cercina.



ANDò vn dì il piauano Arlotto à
starfi con M. Antonio a Cercina, e
ouò, che faceua recidere certi legni
rossi; quei maestri che tagliauan ogni
volta che girauano il colpo cò certo sfor-
amento di petto, e con l'organo della go-
a faceuano he, he, come fanno à Vinegia
uelli che pestano il pepe, dette ad inten-
ere il Piauano a M. Antonio che quei
tagliatori in quello atto perdeuano tem-
o assai, il Cercina ch'era auaro, prestan-
oli fide domandò che si potesse fare; ri-
pose il piauano per guadagnarmi il desi-
are, e la cena con voi, io medesimo farò
quel modo, acciò lauorino più presto, e
osì disse a tagliatori, che seguì. Sino l'o-
pera, & egli farebbe quello atto. & quan-
do andasse ad orinare si fermassino fin
che tornasse; in tanto Messer Antonio
andò a certe sue facende, e non tornò sino
a sera. Partito che fù, si partì ancora il
piauano, e andossene a casa; i tagliatori
restarono di lauorare, M. Antonio ver-
so la sera venne a vedere l'opera, e troua-
to che non haueuano quasi lauorato poi-
che si partì, cominciò a gridar con loro,

ma essi si scusarono dicendo, voi ci ordinate che non facessimo quello atto, che il piauano farebbe lui, come voi vi foste partito, se n'andò dicendo ch'andaua ad orinare, e che tornerebbe, e nō è mai tornato; si che la colpa è vostra, e sua, e habbiamo dal canto nostro fatto il debito: disse Messer Antonio, questo è de' tratti del piauano, che morrebbe quel di, che non me ne facesse qual ch'una.

Il Piauano si serue di vn topo in cambio di gatta.

Tornato il Piauano di sù le galee e andato sene alla pieue, trouò per la lunga dimora di tredici mesi, che i topi haueano rotto gli più massaritie, e guastò due coltrici e panilini, di che forte dolendosi, disse io non mi terrò mai vendicato, s'io non veggo, che qualch'uno de' voi diuenti gatta, e con trappole, e con vari ingegni ne prese assai viui, e messigli in vna bottaccia, doue gli lasciò stare più d'un mese, e spesso gl'andaua à vederlo,

e, e trouaua, che per fame si mangiua-
 ol' va l' altro fino che ve ne rimase vn
 io, al quale il piauano appiccò vn sona-
 gio al collo, e lasciollo andare per casa, il
 po, che bene vn mese era nutrito di to-
 a, uccellaua come vnagatta, e così se-
 uitò mentre visse, che furono circa tre
 ni, nel qual tempo non vi sentì mai al-
 ro topo, che quello dal sonaglio, della cui
 aorte poi il piauano forte si dolse.

Risposta del Piauano ad vn
 Prete.



E Ra vn prete sciocco, che facendo con altri preti alla scoreggia in camicia, toccaua tali scoreggiate, che la carne gli alzaua due dita, pareua a costui esser sanio, pochi giorni doppo trouandosi a vn cerchio, doue era il Piuano, voltandosi gli disse, ditemi Piuano, onde nasce, che cuocendosi faue nere, fanno minestra bianca? Rispose il Piuano, ditemi prima che vuol dire, che percuotendo le carni con vna correggia bianca, ella fa i segni neri? Ricordandosi il prete di quelle scoreggiate, che haueua hauute poco innanzi, accortosi del suo errore si vergognò, e chetossi, nè più parlò.

Il Piuano riprende il suo chierico d'infingardaggine.

H Aueua il Piuano vn Chierico pigro, e da poco, e ammonendolo spesso gli diceua, non saresti buon cane in preglia, onde fu domandato vn giorno quali fussino

ffino i cani di puglia, et egli così rispose
 a Puglia vſano i paſtori chiamare i ca-
 i col corno, e quando poi uogliono proua-
 e, pigliano vn paiuolo pien di latte, e
 ortandolo a pie cani d' vn mōte, gli met-
 ono attorno i giouani, e mētre che beuo-
 o un paſtore che è ſul monte, ſona il cor-
 o, q̃lli che ſono buoni, ſubito laſciaua il
 alderone del latte, e corrono al ſuono, ſti-
 ando ſia il lupo, ò altra fiera per anda-
 e ad affrontarla, i cattui, e inſingardi
 ttendono a bere il latte, non ſi muouono
 ſuono del corno, onde il paſtore gli am-
 zza, ò gli impicca; & quelli che corro-
 tiene in buon prezzo, coſi dico al mio
 ierico, che ſarebbe impiccato ſubito ſe
 o vn cane, perche ſarebbe di quelli, che
 on ſi partono dal calderone.

Sentenza del Pionano in tra due
 Contadini.

DVi contadini ſe n' andorno al pionano,
 no, diſendogli, ſendo noi a zappare
 vigna vn cuculio cantò preſſo a noi, e
 cia-

ciascuno diceua, egli ha cantato per me
e siamo in questione, & habbiamo gioca-
to vn' asino di venti lire, & vno ha mes-
so i danari, e l'altro l'asino, e l'habbiamo
rimessa in voi, e ce ne vogliamo stare a
vostro giudicato. Accettò il piouano
compromesso, l'altra sera uenne vn di lo-
ro, per tirar il piauā dalla sua e gli donò
due cascioi, e a pena partiti, venne l'altro
con venti noua pregando, & racco-
mandandosi, il piouano daua buone paro-
le à tutti due, la mattina seguente tornò
quello dal cascio, e portò vn paio di pol-
stre, pur raccomandandosi, partiti così
venne quello dell'uoua con vn paio di ca-
poni con molti preghi, e così fero no-
uolte sempre migliorando con presenti.

Quando parse al Piouano d'bauerne
cauato a bastanza, gli chiamò tutti due,
e disse all'vno, io ti voglio saluare l'asi-
no, e all'altro le venti lire, perche io giu-
dico, che il Cuculio cantò per me, non per
nessuno di voi: et che sia il vero ciascuno
di voi m'ha presētato cinque, ò sei volte,
sciocchi che voi sete; io vi renderò i pre-
senti, ma considero, e' hauendo voi fatto
questo

questo compromesso in altri non gli riba
eresti, e però uenit eli à godere meco.

Riprensione del Piouano ad
vn canonico.



VN Canonico gentil'buomo, ma ui-
tioso, e ignorate, contédendo cō un
rete di contado uirtuoso, e buono, gli di-
ca nullan gaglioffo, udendo il Piouano,
prese il canonico, soggiungendo, la pa-
ria, & ignobiltà solamēte, fanno uergo-
gna

gna a questo prete, ma voi Messer lo Canonico fate vergogna alla patria, e nobiltà donde sete nato.

Vdendo il Piouano vn giouane uestito honoreuolmente, e di bei panni, che diceua parole brutte, e dishoneste, gli disse, o tu di parole simili a' pāni, o tu porti i panni simili alle parole.

Venne vno al Piouano dicendo io voglio dirui vn gran segreto, ma voglio che mi promettiate non ne parlare con altri, rispose il piauano, come vuoi tu ch'io mi tenga di conferirlo con altri, se non ti puoi contenere tu dirlo à me?

Domandato il piauano Arlotto in qual terra fusse buono viuere, rispose non si douer habitare in quelle Città & luoghi doue le spese auanzano i guadagni, doue gli huomini possono più che le leggi.

Piouano fa conoscere à vn Contadino la sua ingratitude.



Vn contadino richiese il piouano di vn sacco di grano, disse il piouano: *olentieri, toglia il sacco, e vada sù in quel canton della sala, donde lo leua sù l'anno, e toglielo.* Andò il contadino, e tornò dicendo, *io ho cercato su in ogni luogo, dove esso non vi trouo grano, nè biada, rispose il pio-*

Piouano, non vi è egli quello, ch'io ti prestai anno? il contadino disse messer nò; adunque, rispose il piouano, non me lo rendesti tu anno, se me l'hauesti renduto, tu lo potrei hora prestare. Vergognossi il contadino della sua ingratitudine, e se ne andò senza grano, e alla raccolta, che venendone rendè al Piouano quello dell'anno passato.

Vendetta del Piouano a certi
che lo fecero star senza
desinare.

A Leuni Cittadini buoni compagni andorno a vedere il piouano, il quale all'vsanza sua fece loro carezze, e andando egli su l'ora del desinare in vicinanza doue badò alquanto, lo serrorno fuori, e mangiorno la sua parte, e la loro, e poi apertogli, egli se ne rise, e mangiò pane, e cascio, e andato poi in Chiesa, empiè la pila dell'acqua benedetta d'olio, doue venendo coloro, cantò un salmo vendendo

ole gratie, e poi dette loro l'acqua san-
a, e gli concio i panni per il dì de le feste,
si ridendo della burla c'haueuano fat-
a al piauano, non accorsono dell'olio si-
o all'altro dì, che veggendosi le beret-
e, & i mantelli guasti se l'arrecorno à
patienza, giudicando da loro medesimi
sergli stato fatto il douere, bauendolo
atto digiunare fuori di villa, e di casa.

Amaestramento del Piauano ad
vn giouane.

M Olte uolte haueua il piauano ri-
preso un giouane suo amico scoslu-
nato, e ueggendo di non far frutto alcu-
o, un giorno fattogli un longo discorso,
pur mostrando colui non tener molto
conto, gli diede questo essempio. Che già
fu un uillano, che prese un bel luigno o,
il quale uolto seli con humil uoce, gli di-
se, se tu mi vuoi lasciar andare, io ti pro-
metto di dare tre ammaestramenti, che
se gli terrai à mente sarai felice al tēpo
di

di tua vita, gli promesse il villano di lasciarlo, se glie l'insegnasse; all'hora disse il lusinguolo; il primo ammaestramento è non desiderare, nè cercare cose impossibili à trouare, e hauere; il secondo è che tu sappi tenere quella cosa, di che tu hai bisogno; il terzo è, che tu non creda in modo alcuno quella cosa che non può essere. Il villano hebbe molto cari gli ammaestramenti, e lasciollo andare come hauena promesso, all'hora il lusinguolo volato sopra vn' arbore alto sicuro, disse al villano, in malhora per te mi hai lasciato andare, perche sappi ch'io ho nel gozzo vna preciosissima pietra grossa, come vno uouo d'oca, che vale vn tesoro. Il che intendendo il villano con grande istanza, si messe dietro all'uccello per ripigliarlo, seguirandolo per macchie, e selue. Et essendosi aggirato lungamente gli disse il lusinguolo; matto che tu sei, par'egli hauer tenuti à mente gli ammaestramenti, ch'io t'ho dati & tu m'hai hauuto, e non m'hai saputo tenere; e credi ch'io habbi in gozzo vna pietra come vn vno d'oca, ch'è maggior sei volte di

e, come voi tu, che la mistia in gozzo?
in oltre essendoti uscito vna volta,
alle mani, come credi tu ch'io mi lasci
gliare? tu perdi il tempo, si che vatti
mal'hora. E così detto il piovano, la-
ciò il giouane nella sua ostinatione.

ricordo del Piovano ad vn Con-
tadino.

Ascò un contadino d'un arbore, e se
ruppe le costole, il Piovano andan-
do a visitare, perche era suo popelano,
ome l'ebbe confortato, gli disse, che li
darebbe vna regola ch'offeruandola non
farebbe mai male nel cascare, rispose il
contadino, uorrei che me l'hauessi data pri-
ma, che fussi caduto, ma pur son contento
d'impararla, che mi porrebbe giouare
per l'auenire; il Piovano disse, fa che tu
non sii mai piu sollecito allo scendere, che
al salire, ma con quella tardita, che tu
monti suso tornerai ginso, e così non ti fa-
rai male.

Tratto del Piouano ad vn Cittadino, che metteua il capuccio su l'altare.

VN vecchio Fiorentino era solito per sua deuotione ogni mattina dir messa all'altare della Nuntziata, e uatosi il capuccio rosato, come si portaua in quel tempo rinolgendolo per non logorare, lo poneua su l'altare, e poi per la sera non restaua mai di masticare, baciare e sputare, facendo vn gran guazzo a piè dell'altare, in modo, ch'era tenuto in noia à tutti i frati, e non si trouaua chi volesse andarui à dir Messa quando quel fastidioso v'era, & per esser Cittadino statuale, e riputato non s'ardiuano à dire cosa alcuna, il Priore pensando come potesse di uezarne lo, trouò una maniera il piauano, e lo ricercò che venisse à dir Messa all'altar della Nuntziata, & a desinar co' frati, accettò il piauano, & a pena haueua cominciata la messa, che eo

otilo stomacoso vecchio, che secòdo l'v-
anza, posto il capuccio su l'altare co-
inciò à sputacchiare, guarda il piau-
o questa bestia e marauigliandosi della
a insolenza, non poteua finir la messa
er il strepito di quel fastidioso sputare.
nde venend i al Prefatio, doue è solito
stender si alquanto le braccia, il piau-
o con bella attitudine; destramente get-
quel capuccio in terra, che per buona
rte cadendo in quel proprio lago di spu-
acchi si suolse; tutto s'imbrattò, & gua-
ossi; il Cittadino tutto infuriato si leuò,
andossene in sagrestia per nettare il
apuccio, doue poco dopò, hauendo già fi-
ta la messa, sopraggiunse il piauano per
oliarsi; alqual il vecchio disse, piauano
oi mi haute guasto questo capuccio;
a vi ho per iscusato; perche non ve ne
ccorgetti. Rispose il piauano, voi sete bē
rosso à credere, ch'io nō mi auedessi del-
bestialità, & insolenza vostra. Io vid-
i benissimo quello ch'io feci, come non vi
ergognate voi à porre il capuccio, e' vo-
ri pedocchi su l'altare à lato al Calice e
ccere tutta mattina? che fu otta, che io
G hebbi.

hebbi paura, che mi empieffi il calice d'altro che di vino, & acqua, e vi promette che s'io diceffi messa spesso come questi frati, vi disuezzerei di questi scostumati modi. Andossene il Cittadino pieno di vergogna senza risposta, con gran piacere di tutti quei frati, i quali ringratiorno il piauano della buona opera fatta, & detengli da desinare allegramente.

Il Piauano dice à vn prete la nouella de' tordi.

VN prete amico del Piauano lo ricercaua d'andar seco su le galee, al quale il piauano assegnò molte ragioni, perche non vi douesse andare, e finalmente veggendolo stare ostinato, li disse questa nouella. A vna gran moltitudine di tordi, ch'erano per la Romagna, venne voglia di cercare lor ventura, & al tempo dell'vna, e fichi si messeno in camino, & la prima posata furono su l'alpe, i paueri uedendo questo gran numero gli tesono reti, & lacciuoli, e ne presero qualcheduno, gli altri discesero in Mugello, doue

rouarono buona pastura, & pur uene
forno presi, dipoi passorno nel piano di Fi-
enze, e vi trouorno da pasturarsi assai
uene à uua, e fichi, ma uene forno presi
assai, di quiui se ne andorno in Val di pe-
ro, oue parue loro bonissima stanza per
l'amenità, ò fertilità del paese, pieno d'
ogni sorte frutti, e di bei boschetti, e però
si risoluerono di fermarsi, ma in poco
tempo forno quasi presi tutti, con lacciuo-
li, ragne, frognuoli, vischio, & altri arti-
ficij, di sorte che à quei pochi che auan-
zorno, parue à loro mill'anni tornarsene
di là da mont, quei, che erano rimasti,
veggendosi tornati grassi, gli haueuan
grand'inuidia, egli diceuano voi sete tor-
nati grassi buon pro vi faccia, e noi me-
schini rimanemmo à stentar alle ghian-
de & a morirci di fame iquali così rispo-
sero, ò sciocchi, & insensati, nō vedete uoi
il picciol numero, che siam tornati à casa
che non siamo vno per migliaro? se voi ha-
uesti veduto, e sapesti li affanni, e perico-
li così, le saßate, e mazzate, che habbiam
patito, certo ci hauresti gran compassio-
ne, e non vi verrebbe mai voglia d'andar

fuori, come habbiamo fatto noi, e se panderete, & che scampiate, sappiamo che farete saldo proposito di mai più ritornare: E ciò detto, soggiunse il piovano all'amico. Così dico à te del venire sulle galee, ci consiglio che tu non venga, perché pochi ne fanno bene: & non guardare à me che io sia tornato più volte i buo no essere, che se tu sapeffi gli disagi, che ho patiti, te ne verrebbe pietà, e per sempre te ne fuggirebbe la voglia.

Detti del Piovano ad vna cena.

TOrnando Messer Falcone di Francia, fu vna sera in Firenze conuitato da Messer Carlo de' Medici, doue si trouorno li Magnifici Lorenzo e Giuliano de' Medici, & altri gentiluomini, & vi era ancora il piovano, il quale essendo domandato dal cuoco, se fusse hora di cena, rispose il maggior disagio che si dia à barbareschi è tenergli su le mosse, e dopò qualche ragionamento andati à tavola, trouando il piovano, ch' il vino era ottimo,

no, benea gagliardamente, di sorte, che
i conuitanti era votato, di che auuedē
si egli, come fu presso al fine della ce-
a, disse, non ui marauigliate del mio be-
straordinario perche io ho grandissi-
a sete, la cagione è, ch'io venni sta not-
da Pisa, su per l'Arno in vna scala
rica di sale, & ho dormito sopra vno di
uei sacchi pieni di sale, che mi ha tanto
secco, che non mi cauerò la sete di que-
otto giorni, & per ventura tocca a
esser Carlo questa prima sera.

Il Piouano dice la nouella
de' topi.

TRouandosi vn giorno à ragionar il
pouano con alcuni suoi amici, vi
vn, che disse, che sarebbe facile am-
azzare vn gran Capitano, contro al-
uale s'eran scoperti alcuni tradimenti,
spose il pouano sarebbe facil cosa, se si
rouasse chi appicasse il sonaglio; e domā
to, quello, che ciò significasse, egli disse
seguente nouella: I topi già fecero vn
an concilio, doue interuennero i princi-

G 3 pali

pali capi del mondo, a' quali il Duca loro parlò à questo modo, noi habbiamo mandato per voi per intendere i pareri vostri in che modo noi potessimo assicurarci da le gatte, le quali sapete come ci perseguitano; e fan di noi ogni stracio. Forno molti pareri, e tra gl'altri disse vn di loro a me pare, che si debba appiccare vn sonaglio al collo alla gatta, perche ella non potrà tosto mouersi, che il sonaglio non sgoni, & noi haremo tempo à fuggirci. Affermarono tutti che questo era il miglior parere, e che così douesse fare. Allhora il Duca disse, che assai gli piaceua simile inuention, ma era necessario trouare vno, che appicasse il sonaglio: cominciarono tutti à guardarsi in viso l'vn l'altro, & non si trouò in tra i topi alcuno, che li ardisse appiccarlo, & così dimostrò che le cose d'importanza non riescono facilmente.

Motto del Pionano grauemente
amalato, ad vn Cavaliero.

INtendendo vn gran Cittadino di Firenze, e Cavaliero molto stimato, che il Pionano era amalato grauemente, lo mandò à visitare, più per potere imperare la pieue, che per carità, & ancora che il Pionano stesse graue, conobbe tutto, & a che fine fusse la visita, & rispondendo al mandato del Cavaliero, disse, ringratia da mia parte il tuo magnifico padrone, e diragli, che l'andata mia s'affrett, & che egl. fa le balle, & già le ha quasi legate, & che presto mi verrà a vedere: hauua il Cavaliero più di settantacinque anni, l'altra mattina il pionano passò di questa vita dipoi infra pochi mesi il Cavaliero l'andò a trouare.

Natta fatta al Pionano à vn'officio
de'morti.

ANdò il pionano a vno annuale, invitato da certi Contadini ricchi,
G 4 che

che ogn'anno lo faceuano per loro padre;
cantata che fu la Messa con dodici al-
tri preti, furono menati à desinare, do-
ue furon bē trattati, e al piovano per es-
sere il più vecchio furono commesse le
parole da parte de' contadini, come s'usa;
e prima che cominciasse; fu posta vna
cartuccia auanti à ciascuno prete den-
tro i soldi sel, e al piovano come gradua-
to vna con soldi dieci, messe le cartucce,
egli disse molte accomodate, e graui
parole circa la memoria, che i contadini
faceuano per l'anima del padre loro, rin-
gratiando ancora quegli venerandi pre-
ti delle loro messe, & officio, con qualche
lode de' contadini del timore di Dio, del-
l'honore fatto a i preti, mentre che il pio-
vano attentiamente faceua l'oratione, vn
di quei preti gli leuò la sua cartuccia con
i soldi dieci dinanzi, e posene vn'altra pie-
na di sassolini. Finito c'hebbe il piovano
prese il suo cartoccino, e trouandoui den-
tro sassi, chiamò i Contadini, & disse, a
me bisogna coreggiere l'error ch'io ho fat-
to d'hauere detto troppo bene di voi, bi-
sognandomi dire tutto l'opposito; Non

vi vergognate voi hauermi dato per die-
ci soldi questi sassi; vergognandosi i con-
tadini, & gli dettono altri dieci soldi, di-
cendo, che gl'era stata fatta vna natta,
rispose il piauano la natta voglio, che sia
stata fatta a uoi che io non sono huomo da
esser mi fatte nate.

Il Piauano incolpato di hauer tol-
to danari, rende vn fiori-
no di più.

Trouandosi il piauano alla morte di
Messer Antonio da Cercina, fu in-
colpato d'hauer tolti della borsa di Mes-
ser Antonio, Fiorini mille cinquecento
ch'egli haueua addosso; scusossi il Piau-
no dicendo, che sol vi erano due Fiorini, à
quali haueua presi, acciò non andassino
male, e m'essi nella sua scarsella, doue nō
era se non vn fiorino, & messasi la mano
al fianco, restituì li doi fiorini insieme col
suo, che haueua nella scarsella senza ac-
corgersene, e di quini poco auueduto sen-
dissi alli circostanti, alla morte de preti
si suol robare e guadagnare qual cosa, &

io ho fatto il contrario, che ci ho messo di
borsa. Il Cercina non fece mai altro in vi-
ta, che rubbare altrui, e me rubba in vi-
ta, & in morte.

Il piouano è mādato ambasciatore
al Rè Renato.

ARriuorno le galeazze Fiorentine
presso a Prouenza, & si fermarono
in vn certo porto vicino al Re Renato cir-
ca miglia disdotta, doue trouorno alcuni
Catelani con mercantie, c'haueuano a pas-
sar per quello del Re, e non ardiuano per
timore de' Prouenzali, perche erano loro
nemici. Il Capitano, ch'era Bartolomeo
Martelli, chiamato a se'l Piuano li disse,
e' bisogna che voi andiate ambasciadore,
insieme col Cancelliere al Re ad impetra-
re vn saluo condotto per questi Catelani,
perche hauendolo, e leuando costoro, gua-
dagnaranno le nostre galere più di ducati
8000. & dettegli in sua compagnia il suo
Cancelliere, & facendosi dar danari per
le spese a Carlo Guasconi Scrinuano, esso vo-
leua

leua contargli loro, il piovano disse. Io vò
ambasciadore a vn Re, e tū mi vuoi con-
tare dinari? Carlo che era tutto gentile, e
da bene disse, perdonatemi, voi hauette ra-
gione, & in vn sachetto senza contare li
diede più che'l bisogno, e così partiti come
forno caminati dieci miglia si fermarono,
e quiui desinorno, cenorno, e steron fin' al
l'altra mattina, poi se n' andorno alla ter-
ra doue era il Re, e scaualcati, volse il
piovano vdir Messa e far collatione; Il
Cancelliere, che era seco si consumaua, e
non hauerebbe voluto far tante posate, &
riprese il piovano della tardanza; rispose
il piovano noi siamo ambasciadori, voglio
che andiamo con grauità, e finalmente
giunti al palazzo doue era il Re, che in
Firenze non sarei stato da vn debile cit-
tadino, fece dire al Re che due ambascia-
tori delle Galee Fiorentine voleuan parla-
re a sua Maestà, e stati quatr' hore ad
aspettare, più uolte gli furono replicato il
medesimo, sempre fu loro risposto, sua Mae-
stà era occupata, onde entrorno in una
corte, perche manco gli inerescesse l'a-
spettare, & alzando il Piovano il viso,

vidde il Re, che con vna cerabottana da vna finestra, trahena pallottole a vn suo euoco; sdegnato il Pionano, disse alquanto forte, io non mi marauiglio, che à costui fusse tolto il Reame; noi siamo stati qui quattro hore a p[re]sta d'vna frasca, e bisogna che sia vn' homo da poco; Veduti il Re gl'ambasciadori, e forse vditosi vergognò, e dette loro audienza, & ottennero da lui un pieno saluo condotto, che se non fusse stato il pionano non l'hauerebbono ottenuto.

Piaceuolezza del Pionano ad
vna cena.

E Ra vna sera à cena il Pionano con molti huomini da ben, in vna villa, e cominciando à pionere tutti diceuano ch'era molto buona, et à proposito quella acqua alla semenza, veggendo il pionano che nessun in acqua il vi o, disse, voi odate tutti tanto quest'acqua, & non ci è però alcuni di noi, che se ne metta vna goccia in corpo. Et essendo alla medesi-

ma cena in tauola molti tordi, & assai
salsiccia il Piuano assaggiata la salsic-
cia, la cominciò à lodar straordinaria-



mente, dicendo non hauer mai mangia-
to la migliore, di sorte che tutti si mes-
sono à mangiarne, & il Piuano intanto
mangiau i più grassi, e miglior tordi,
che vi fussino, come la salsiccia fù finita,
si volsono alli tordi, e trouando ch'il
Piuano haueua mangiati i migliori,
dissero, voi hauete lodata la salsiccia,
ma

160. Facetie del Pio. Arlotto.
ma hauete atteso à mangiar i tordi; vi-
spose il Prouano, egli è vero che io ho
detto, che la salsiccia è buona, ma
sono migliori i tordi, & ho
fatto come voi, che
hauete lo-
dato l'acqua, e beunto il vi-
no puro.



BUFFONERIE

DEL GONNELLA.



TRa le facetie possono ancora hauer luogo le buffonerie, benché quelle a ciascuna persona ancora, che costumata, non si disdicono, e queste à quelli soli si conuengono, che fu per le corti de' signori si trattengono, oltre che anco i buffoni di bei tratti, motti, e facetie usano spesso, perche simili huomini per la gran pratica, che hanno, argutissimi sono, aggiunta alla natura inclinazione. Tra molti che di questa sorte sentiti, fu assai piaceuole il Gonnella, buffone del Duca Borso di Ferrara, il qual signore, per dilettersi di simili huomini, diede occasione al prouerbio che si dice, quando vno vuol fare il buffone; Non più il tempo del Duca Borso. Fiorì il Gonnella quasi ne i medesimi tempi, che
il

il Prouano Arlotto, e fece di molte buffonerie, tal che per tutta Italia si diceua de fatto suo, di quelle, che ci son venute alle mani, noteremo queste parole che qui sotto.

Per vna solennità di Natale, essendo il detto Duca in Chiesa con vesta di broccato, se gli accostò il gonnella, e versogli addosso vn scartoccio pieno di pedocchi, e tiratosi a vna banda stava a vedere quel che seguisse; il Duca indi à poco cominciò à sentirsi mordere nella golla, e messoui le mani troua che son pedocchi, e così pigliandone parecchi, e sentendo che multiplicauano, accenna, che gli sia tratta la veste; subito il Gonnella, che stava auuertito la prese, e mentre che il Duca si rassettaua, si dileguò cō la veste sotto il braccio, e portatosela à casa non la volse poi rendere, e così se la guadagnò.

Essendosi malata la Duchessa il Duca disse al Gonnella manda un poco à parlare la tua moglie à trattenere Madama, rispose il Gonnella Signore non uenire, perche ella è sorda, et non ode, se non si grida forte; replicò il Duca, mandala

la in ogni modo, che la Duchessa l'ha-
caro. Il buffone tornato à casa disse al-
moglie, e' bisogna, che tu vadi in corte
visitar la Duchessa, & se il Duca ti di-
cosa alcuna rispondigli cō cenni, e gri-
forte, perche egli è sordo, andata la
nna, trouò il Duca in camera della
chessa, il quale auuissandosi chi ella
te, gli domandò con alta uoce se ella e-
la moglie del Gonnella, cominciò la
na accenare, & poi à rispondere gri-
ndo quanto poteua, credēdo che il Du-
fusse sordo, di sorte che la Duchessa sua
ditaper le grida, pregò il Duca, che
lasse più piano, egli disse, costei è sor-
, & bisogna gridare, altrimenti nō sen-
rebbe; la donna sentendo questo disse,
ignore, sordo siate voi, che costi m: ha
tto il Gonnella; stupissi il Duca, che se
corse dell'inganno dell'astuto buffone,
più non parlò, & la donna se ne tornò à
sa borbottando.

Andò il Gonnella vna mattina al
omo alla messa, e trouati tre ciechi, che
tauano accattando à canto l'uno all'al-
ro, e disse loro, pigliate questo testone,
par-

partinelo tra voi, e pregate Dio per me, e nō lo dette a nessuno, i ciechi lo ringraziarono, dicendo; Dio ve lo meriti, faremo oratione per voi, pensando che l'hauesse lasciato a vn di loro, & venuta l'ora del desinare volendosene andar a casa, cominciarono a dir tra loro, diuidiamo il testone, a che accordandosi tutti; disse vno, chi l'hà lo scambi, & dicendo ciascu no, io nō l'ho, e replicando, tu l'hai tu, anzi tu, cominciarono a darsi delle mazza te da ciechi, e si farebbono stroppiati, se le persone, che passauano non gli hauessero diuisi.

Haueua fatto il detto buffone vn scherzo alla Duchessa, che non gl'era piaciuto, ond'ella si deliberò castigarne lo; e chiamate parecchie donzelle, disse loro, che pigliassino vn buon bastone, in mano per vna, e quando venisse il Gonnella lo bastonassino molto bene, e che nō si lasciassino auuilupare con le sue cianci, tutte. isposero, che farebbono il debito senza rispetto alcuno, althora Madama madò per lui, ilquale subito venuto, come vide i bastoni in mano alle donne

quisandosi quel ch'era, disse, io sò che mi
volute dare, ma prima vi cheggio vna
gratia, che lasciate cominciare a quella,
che io ho bacciata più volte, e chi è mag-
gior puttana di voi, quella sia la prima
a darmi: Cominciorno all'hora tutte a
guardarsi in viso, dicendo io non fui mai
puttana, in tanto il buffone discostandosi
saltò fuori di camera, & andossi con Dio
senza busse: la Duchessa riprese assai le
Damigelle, ma esse rispondeuano, che nõ
erano mai state puttane, che non hareb-
bon mai cominciato a darli.

Entrando il Gonnella vna mattina
nelle stanze della Duchessa, vide ch'ella
insieme con le sue damigelle faceua ma-
cheroni, e domandando quello che fusse
nel pajuolo, gli risposono, ch'erano panni
che faceua bucata, andò all'hora il buffo-
ne in vn canto, si cauò le mutande, e tor-
nato destramente le gittò nel pajuolo,
che alcuno non se ne auuide: le donne vo-
le do poi cauare i maccheroni già cotti
nè piatti d'argento trouorno le brache
del Gonnella, e credendo che fosse vn ma-
cherone grosso lo mesono in vn piatto,
ma

ma guardando più minutamente s'accor-
sero quello che fusse; onde Madama mon-
tata in collera, cominciò à gridare, para,
piglia, che il Gonnella fusse presso, ma egli
fuggendo à tutta briglia scontrò il Du-
ca, al quale narrò il tutto, il Duca riden-
do lo menò à Madama, assicurandolo che
non gli fusse fatto dispiacere.

Pochi giorni dopò, il Gonnella andan-
do verso la Romagna, scontrò fuori di
Ferrara vna donna, che vendeva i por-
ri, e ripiegando quelle frondi, ch'ella ne
hauena leuate à vso di lettore e insalando-
le se le mangiava; disse il buffone, Madon-
na, dove vanno quelle lettere, che io vi
veggo mettere in bocca? la donna rispo-
se, vanno al Re di Tartaria per auuifar-
lo di quel che si fa in questi paesi, perche
il mese si vuole partir presto, e sono ite
à sugelarsi. Disse il Gonnella, e vna, et se
guitando il viaggio, trouò in vn fiume
molte donne, che lauano panni, e veg-
gendo vna di loro, che haueua la cami-
scia raccolta tra le coscie dalla banda di
dietro, disse, madonna il culo vi mangia
la camiscia, ah non ti sei apposto disse la
donna

onna a questo tratto, anzi si nettata la bocca, perche ti vuole basciare.

Fù ancora nel medesimo viaggio vn'altra volta vccellato il Gonnella, perche contrando vna fanciulla contadina, che guardaua le bestie, assai bella, tenendola li chiese, che di gratia gli mostrasse il suo petrosellino, e gli donerebbe vn carlino; l'astuta pastorella riceuuto il carlino rese vna capretta giouane d'un'anno, et alzatagli la coda, disse, guarda quà il petrosellino che tu vuoi vedere.

Il Duca Borso, veggendo il caualllo del Gonnella, che era pieno di guidalechi, vecchio, secco, & mal condotto, gli disse, che vuoi tu fare di questa rozza? rispose il buffone, se tu haueffi gli occhiali non diresti cosi, perche il mio caualllo è buono quanto alcuno, che tu n'habbi in stalla, e giocherò cento ducati contra vn sacco di grano che il mio salta più alto, che non farà nessuno de' tuoi migliori; il Duca rispose che giuocherebbe, all'ora il Gonnella menò il suo caualllo in palazzo su per le scale nella sala maggiore; il Duca similmente fece conauire vn de' suoi

suoi assai buono, credendo che si hauesse a far la proua in sala; allhora il buffone accostò il suo alle finestre, & datagli la spinta lo fece traboccare in piazza, che uiera vna altezza di molte braccia, e nel cadere fece sì gran romore che parue ch' il palazzo rouinasse dalla fondamenta: il Duca vista la pazzia del buffone, disse, più presto volergli dar vn sacco di grano, che far saltar il suo cauallo a quella guisa, & commesse, che gli fusse dato il grano, ma lo astuto buffone fece fare vn sacco, che teneua quattro moggia, & lo volse far empire.

Trouandosi a vn paro di nozze il Gonnella, doue fece molte buffonerie, veggendo che lo sposo era vecchio, & la sposa di poca età, e bella, gli disse; Messer voi ha uete tolto vn bel podere, ma bisogna, che voi togliete chi vi aiuti a lauorarlo, accioche non resti sodo.

Alla Tauola del Duca vna mattina si disputaua di qual sorte artefici, o qual professione fusse maggior numero in Ferrara, e dicendosi da diuersi, diuerse cose, il Duca domandò al Gonnella della sua
opi.

inione, & egli rispose, de' Medici è
maggior numero, & non accade dubitar
rispose il Duca, tu mostri bene d'ess-
poco pratico come se tu non sapessi,
e in questa Città sono a fatica due, o tre
medici, rispose il Gonnella; e si par be-
ne, che tu habbi sì gran facende, che tu
non habbi notizia della tua città, & de i
suoi cittadini, e stando sul contendere so-
pra di ciò, ne fecero scommessa: Il Gonnella
lunche la mattina seguente a buon'ho-
ra fasciatosi prima la gola, & il viso con
una, & altro, se n'addò alla porta del do-
mo, doue ciascuno che passaua, lo doman-
daua che male hauesse, & egli risponde-
ua; che li doleuano i denti, e chi li daua
un rimedio, e chi vn'altro, allhora presa
una pena, scriueua i nomi, & i rimedij, e co-
me andando poi per la Città domandando
ogn'uno che scontraua, di rimedij fece vn-
a lista di più di trecento, che gli haueua
prima insegnata la medicina, e tornato in pa-
lazzo all' hora del d'finare si appresentò
auanti al Duca così fasciato, facendo v-
n' ista d'hauer vn gran duolo, ilqual con
lo vidde, intese, che gli doleuano i denti,
subito.

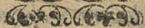
subito gli dette vn rimedio, il Gonnella
dicendo voler fare la medicina, se ne an-
dò a casa, & messa in ordine la lista de
medij e di chili daua, scrisse il Duca nel
primo luogo: l'altro giorno come se fusse
guarito, sfasciata la gola tornò al Duca,
ricordandoli la scommessa fatta, & che
lo pagasse, perche haueua vinto, e cano-
za fuori la lista la dette al Duca a legge-
re, ilquale leggendo prima il suo nome,
& poi delli altri, ridendo confessò d'ha-
uer perso, e li fece contare i danari.

Fece il Duca per burla tagliar la co-
da al cauallo del Gonnella, onde ciascu-
li daua la baia, ma egli per rendere il co-
bio, tagliò le labra di sopra a i suoi caualli,
e menandoli per piazza dietro al suo
mazzi coda ne facena la mostra; veggendo
il Duca quel spettacolo, fece chiamare
il Gonnella, dicendogli che cosa è questo
rispose il buffone, i nostri caualli si ridono
del mio, il Duca ancor c'hauesse voglia
di ridere dispiacendogli esser guasti pa-
recchi bei caualli, minacciò di farlo im-
piccare; ond'egli se n'andò cō Dio, e fugli
dato bando, ilche inteso dal Gonnella, che
era

in Bologna comperò una carretta, e
tosi vendere per instrumento certa
rra la empì, e montatoni sopra tornò in
rrara, doue il Duca lo fece pigliare,
a egli gridando diceua, non potere es-
preso, perche era sul terreno de' Bolo-
esi, e ne mostraua il contratto, che po-
li giouò perche fu messo in prigione,
vi stette co' piedi ne' ceppi molti gior-
al fine il Duca volendo fargli paura,
dinò che in vn palco si facesse vista di
gliarli il capo, & fasciatoli gl'occhi, e
toli chinare la testa sul ceppo gli get-
rno vn poco d'acqua sul collo, & nel
medesimo instante picchiorno forte sul
lco; il Gonnella, hauendo fissa la cogi-
tione all'a morte, parendoli essere col-
to, morì da douero, il che conosciuto dal
uca assai si dolse, ma poco giouò al mi-
ro Buffone.

Marietta moglie d'Antonio da Ra-
tta, Mercante Fiorentino donna di
grande ingegno, e festosa, sapendo che il
marito andaua tutta la notte fuori, in ca-
di quante meretrici erano in Firenze,
mendolo una sera aspettato, come ella

lo sentì entrare in casa, se n'andò in co-
po di scala con vna candela accesa, & a-
zata si li panni sopra il bellico squadra
naua tutto il suo tenimento, il che veg-
gendo Antonio, cominciò à gridare, che
me Marietta, che vuol dir questo? per
che mi mostri tu queste cose? al qual ella
rispose, accioche tu veggia bene, se tu ha-
tanta mercantia a casa, che ti basti, &
non ti habbia à faticare andarne cerca-
do fuori.



FACETTE

del Barlacchia..

Domenico Barlacchi bandito-
re Fiorentino, cōmunemente
chiamato il Barlacchia, fu
molto piaceuole, e faceto &
nei suoi ragionamenti, & attioni v'saua:
li bei tratti, de' quali vno fu quando
pendendo all'incanto le robbe di certo,
che era stato impiccato, per hauere rubba-
to il commune: venendo all'incanto del-
la mula di colui, disse, ella è giouane e sa-
ua, e bella, e con tutti i suoi fornimenti,
fuor che la cauezza, laqual il padrone
ha voluta per se..

Perche egli era conosciuto da tutti
la Città, essendo v'scito del mal di fresco,
ogn' un che lo scōtraua li diceua, Barlac-
chia riguardati, Barlacchia regolati; rin-
crescendogli rispondere à tutti le medesime
cose, si legò attorno attorno per il pet-
to, & per le reni molti regoli di legno, &
si messe in seno vn specchio, e tornando

in piazza, come trouaua vno, che gli dicesse, che si regolasse, gli mostraua, che era regolato, e a chi li diceua che si riguardasse, cauaua fuori lo specchio, dove si guardaua, e riguardaua due, o tre volte, e poi se lo rimetteua in seno.

Tornaua il Barlacchia di Valdarno, e quando fu sceso in piano di ripoli, raggiunse vn cittadino suo amico, il quale veggendo esser tardi, che il Barlacchia caminaua per poter entrare in Firenze, non gli potendo tener dietro la sua mula, lo pregò che di gratia facesse sostenere la porta, accioche anch'egli potesse entrare; rispose, che volentieri lo farebbe, e toccando gagliardamente, giunse alla porta a S. Nicolò, che ancora non era ferrata, e chiamati i gabellieri, mostrò loro gli vsci della porta, dicendo, ponete vn poco cura se questi si sostengono, essi risposero di sì; allhora egli soggiunse. Voi sarete testimonio, & se bisognerà me ne farè fede, come la porta si sostiene, & andossene a casa. Venne più tardi l'amico, il qual pensando che il Barlacchia hauesse fatta l'opera non era uscito mol

di passo, & trouata la porta serrata, forzato tornarsene a dietro alla prima hosteria, done stette con gran disagio quella notte; La mattina entrando dentro domandò a i gabellieri, se il Barlacchia la fera dinanzi haueua loro detto a parte sua che soprateneffino la porta, spose, che non haueua detto altro, se non mostratogli, che la porta si sosteneua su li arpioni, che ne faceffimo fede, bisognà. Parue al cittadino di esser stato vcellato, & andatosene in piazza, dopo che fu sbisacciato, trouò il Barlacchia, et li disse rileuata villania, e che non si vcellauano li suoi pari a quel modo, e che haueua fatto a uno, che se ne varrebbe: gli si scusò, dicendo haueu fatto a punto quello c'haueua promesso, e n'erano testimoni i gabellieri. Vollono intendere molti cittadini, che erano corsi al romore, questo fatto, e pigliandone piacere, dette il torto a quell'huomo da bene, e lo pacificorno col Barlacchia.

In Firenze non si faceuano poche cene, o desinari, che per la sua piaceuolezza il Barlacchia non vi fosse chiamato;

essendo egli adunque vna sera in casa di vn gentilhuomo, fu messo in tauola vna grande insalata, e tardando venire l'altre viuande, forse per difetto di chi seruina, parendogli d'hauer mangiato assai herba, si volse à vno di quei serui, & gli chiese vn gomito di spago, di che marauigliandosi il padrone di casa, lo dimandò quello che ne volesse fare, al quale egli rispose; voglio acconciare vn festone con questa verzura, che io mi sono messo in corpo.

Hauendo vn nobile Cittadino in casa forestieri di grande importanza, per trattenerli, mandò per il Barlacchia, & per esser la Vigilia di San Giouanni, nel qual giorno, (come ciascuno sà) si usa in Firenze mangiare molti pesci, ne fu posto la sera in tauola assai, & di più sorte, ma doue era il Barlacchia, fu messo vn piatto di pesci piccoli; egli presone vno, & accostatoselo alla bocca, bisbigliò alquanto con esso, & poi se lo appressò all'orecchio, & tenutouelo vn poco, lo rimesse sul piatto, & il medesimo à vno à vno fece con tutti; il gentil'huomo, che era
Stato

ato à veder questo gioco, domandò il
Barlacchia, ciò che hauesse detto à quei
pesci. Rispose subito, un mio fratello, che
andaua in Spagna, per una gran fortu-
na affogò in mare già sono dieci anni; &
perche io non ho mai potuto trouare, do-
ue il suo corpo si sia, per poterlo far sepel-
lire, domandauo questi pesci, se ne sapessi-
no dar nuoua, tutti m'hanno risposto, che
non lo possono sapere perche non erano
nati in quel tempo, ma che se io ne doman-
dassi quei più grossi, che sono costà su, men-
tre prebbono dir qual cosa. Intese il galan-
tuomo il motto, e subito gli ne fece por-
re auanti de i maggiori, e migliori, che
offer in tavola.

Dopò cena nel medesimo luogo furo-
no dette molte facetie, tra lequali uno
che disse sgarbatamente, per cosa nuoua
e nouella dello incantar la gragnuola,
che è suoi Mambriano, à proposito della
quale il Barlacchia con gran piacere di
tutta la brigata disse: Pietro Gherardi
intendendosi sonar la campana grossa à mar-
cello, per fuggire i romori si racchiuse in
casa, alquale, la moglie, che era sposa, tut-

ta spauentata, sentendo il romor grande del popolo, che correua per le strade domandò che cosa fusse quella, soggiungendo, ch'haueua vna gran paura, alla quale il marito d'sse, nō dubitar mogli e mia che non ci è pericolo, e la campana suona a far popolo, & come si fa questo popolo? d'sse la moglie, all'hora Pietro vedendola più che mai spauentata la menò in camera, se n'andò seco a letto, dicendo, ch'a quel modo si faceua popolo, & restette sino ch'il campanaccio durò di sonare; e perche la Città era soleuata, quasi ogni dì sonaua la campana martello, la giouine subito correua a chiamar il marito per far popolo; ma Pietro finalmete increndoli quella festa vn giorno li disse, non bisogna far più popolo, percioche il popolo è fatto, e la campana non suona più per quello.

Essendo il Barlacchia in camera della Duchessa, sentì sonare a morto la campana di S. Romeo, e dicendo, ch'era nato, & alleuato in Firenze, & ancora non conosceua, che campane fussero quelle, li rispose che non era marauiglia, perche

non

non sonauano mai se non quando affoga-
ua qualch'vno, all'hora egli disse o per-
che non sonarono elleno quando io tolsi
le glie?

Per la solennità vsaua il detto metter
vna bella vesta di scarlatto, con le cal-
ze del medesimo colore, come vsano i bā-
tori, & in tra l'altre vna mattina di
san Gionanni, essendosi vestito tutto di
nuovo & andatosene in piazza, alcuni
dei suoi amici si rallegroorno seco di quella
bella veste diccndo, che gli stava benissi-
mo, e che da discosto nō l'hauuano cono-
sciuto, et essendosi messi a sedere, vn cane
accostandosi egli, mentre che ragionaua-
no, alzaua la gamba gli pisciò addosso, di
che auuedutosi si volse a' compagni, e
disse vedete che ancor questo cane non
n'ha conosciuto come voi dinanzi, & si
sia creduto, che io sia vn medico, & però
n'è venuto a mostrar l'orina.

Il medesimo giorno, essendo la festa
principale della città, doue concorrono
molti forestieri, erano in tra gli altri in
piazza sei Sanesi, che parlādo intra loro
hauuano fatto cerchio, i quali come il

Barlacchia vidde, s'accostò ad vn suo amico, & gli disse, che diresti tu, se io ti mostrassi in sù questa piazza sei huomini, che tutti hanno vn medesimo nome, et sono di vn medesimo luogo? rispondendo l'amico, che non poteua essere, & non lo credeua, ma che voleua la baia, soggiunse il Barlacchia, giochiamo vn fiasco di trebbiano, e vedrai s'io vorrò la baia; et c' si restati d'accordo, egli si accostò a li Sanesi, de' quali benissimo sapenail modo di fauellare, e disse vno di loro, doue sete voi huomo da bene; se gli è lecito? Sò me da Siena, rispose, & al secondo, et voi messere; me da Siena; Et così domandogli a vno a vno, tutti risposono in vn medesimo modo, esser me da Siena. Onde egli voltatosi all'amico, disse; Hor non vedi tu, che tutti hanno nome Meo, & sono tutti da Siena, non tel dis'io? & volendo colui dire, che non era uero, e che era vn modo di fauellare così fatto, di tutti i Sanesi, li fù dato il torto, e gli conuenne chiamarsi vinto, e pagare il trebbiano.

Era stato mezzano il Barlacchia a
dar

er moglie ad vno artefice suo amico, il
uale l'haueua poi inuitato alle nozze,
uscendo la mattina fuori la donna
uonella, con vna gammurra rosata al
olgere di vn canto, si abbatte in vn ca-
e arrabbiato, il qual auuentandosi egli ad
so per morderla, gli stracciò vn gran
raccia della gammurra, di sorte che si ue-
uano le gambe, perciò fu forzata tor-
arsene a casa tutta spauentata: Poco do-
tornando il marito in compagnia del
arlacchia, se li ferono in contra a capo
ala le donne, & cominciarono a dire,
abbiate pazienza, ell'è stata una disgra-
ia, di che turbandosi egli dimandò che
osa fusse, & elle pur replicauano, ch'era
stata una disgratia, & non diceuano al-
tro. Onde montando in colera, diceua, che
diavolo è stato? alla fine dopò lungo fio-
ciare, gli dissero come il cane haueua
stracciata la gammurra alla sposa; il mari-
to dimanda, se l'haueua morsa, risposero
di nò; Allhora egli tutto infuriato disse
alle dōne, riménatela a casa di suo padre,
perche io non la voglio più per moglie,
poiche la cosa non è sì innanzi, che non

possa tornare a dietro. Onde piangendo tutte, & massime la sposa, lo domandò, perche non la volesse; rispose all' hora il giouine, io non voglio vna sì cattina carne che i cani non ne han voluto assaggiare; s' intromesse il Barlacchia, vedendo scompigliato ogni cosa, a far che non la mandasse via, quantunque il sposo hauesse ciò fatto per burla.

Trouandosi il Barlacchia vna sera quando era giouane a vna veglia in villo di vn cittadino suo amico, doue erano molti Gentilhuomini, e donne della città gli furono fatti da vna frotta di contadini a' cuni scherzi non molto piaceuoli; perche così fatti huomini all' hora hanno fatto vn bel gioco, e son de' primi della brigata, quando in simili feste hanno fatto dar del culo in terra a qualch' vno, a vn' altro lauato il capo, & a qualche donna giouane tinto il viso con la padella; hauendo non sò che simile scherzo riceuuto deliberò di vèdicarsi, e trattare quei villani come meritauano; onde chiamatigli tutti nel mezzo, disse loro, io voglio fare vn bel giuoco, io farò la chioccia, e voi

tutti

tutti i pulcini, venitemi dietro bassi, bassi, pigolando, & io vi menarò intorno a queste donne, che vi daranno da beccare; & perche questo parue a' merlotti in bel giuoco, andorno tutti dietro alla chioccia vn buon pezzo pigolando, & facendo le più strane zuffe del mondo, nel pigliar di terra con bocca (perche così era l'ordine del gioco) l'esca, che gl'era buttata dalle donne, & da gl'altri. Anzi, che furno vn pezzo attorno con grā giacere della brigata la chioccia si ritirò in vn canto mostrando di voler andare al pollaio, & mentre che, secondo era loro ordinato, i policini si metteuano insieme sotto vn legno, done secondo il costume de' polli, voleua stare in alto la chioccia, il Barlacchia entrato in vna stanza, fece far presto presto vn seruiciale per l'effetto prima ordinato, & poi tornato al banco, & salito in alto sopra tutti, quando apponto pigolando haueuano il muso alzato, sciolto il nastro de' calzoni, dette l'andar all'argomento, che tutto senza che se ne perdesse gocciola, impiettrò il cesso, & il dosso de' pulcini; di maniera,

miera, che fuggendo come pazzi; andarono in mal hora a lauarsi, e che fu peggio ne fu data loro la baia per un anno, di maniera, che niuno di quelli ard u: di rappresentarsi la Domenica al cicaliccio, che si fa sul cimitero sotto l'olmo.

Era il Barlacchia vendicatio nella cosa delle burle; e però sempre che gliene era fatta alcuna, si ingegnaua render pane per focaccia. Hauendo dunque certi suoi amici la sera d'ogni Sāti tagliati vn'oca mentre la sua serua accompagnata da vn fanciullo, la riportaua dal forno, circa vn ora di notte la condussero con loro a cena, & datoli ben la baia li scopersero la burla, dicendo, ch'egli hauena mangiato delle cose sue; fece vista il Barlacchia tenere poco conto, & pensando tuttauia, come potesse vendicarsene, la sera del Carneuale seguente se gliene porse occasione, imperoche quelli medesimi hauendo messa in ordine vna bell'ssimata in casa vno di loro, oltre a molti galan t'huomini, e donne, inuitorno anco lui onde, egli su le tre hore, quando ancora non erano venuti gl'inuitati, se ne andò a quella

quella casa con otto, o dieci compagni ue
sti da battuti, con centi molli, & con u
na tromba, et entrati dentro al buio per
che fu loro aperto, pensando, che fussino
de gl' inuitati cominciorno a sonar la trō
ba, e tutti in un baleno gridando, ecco il
pallone, ecco il pallone, furono in sala, &
in cucina, & date di molte conciate, &
del pallone a' cuochi, & alle serue, &
dunque trouarono, tolsero tutte le cose
di cucina, & di sala, ch'erano ordinate
per la cena, & le portarono via, doue dal
Barlacchia era stato ordinato, senza che
alcun di loro fusse stato conosciuto, dipoi
uatosi le uesti, se ne tornò alla casa do
ue era stato inuitato, & iui trouò un grā
compiglio, & perche di già erano uenu
ti tutti gl' inuitati, & ui haueuano con
tutte le donne, parendogli uergogna a
ritornarsene, faceuano di gran brauate a
credenza: onde il Barlacchia pigliaua
gran piacere. Et finalmente uedendo o
gni cosa sossopra, disse qui bisogna pen'a
re a qualche cosa, ch'io per la parte mia
non uoglio stare senza cena, & se uoi uo
lete uenir tutti meco, uediò (s' io potrò)
farui

farui star bene: accettorno l'inuito, & se ne andorno di buona brigata in vna casa non molto lontana, doue il Barlacchia haueua fatto vn bello apparecchio con le cose predette, & con altre da lui prouiste, et quini intesa la burla, cenarono allegramente, & con varij trattenimenti vegghiorno tutta notte; & il Barlacchia disse molte piaceuolezze, & intral'altre a certo proposito questa nouelett.

Che furono tre viandanti, quali facendo vn lungo, & pericoloso uiaggio si trouarono in grandissime boscaglie, perche haueuano consummate tutte le cose da mangiare portate con loro; & certo un pane solo, erano in gran pensiero della loro uita, non si trouando per molte giornate alloggiamento alcuno, nè luogo habitato, e però pensarono duo di loro d'ingannare il terzo, il quale reputauano per huomo semplice, e c'haueuano il pane nel suo zanone. Onde cominciorno a dire, noi siamo tre, e nō habbiamo più che vn pane solo, & sarebbe bene che noi facessimo a chi di noi dibbe toccare, però addormentiamoci su questo prato, & chi farà più bisogno,

sogno, lo debbe hauere, & così restati di
accordo si destesero su l'herba lungo una
fontana, i due compagni, c'hauuano or-
dinato l'inganno, pensando che l'altro an-
cor egli s'addormentasse, & per essere
di grosso ingegno, non sapeffe fingere di
hauer fatto qualche bel sogno, s'addor-
mentorno (essendo stracchi) assai profon-
damente, vedendoli il terzo dormire,
perche stando con sospetto, che i compa-
gni gli togliessino il pane, non si era ad-
dormentato, ma bene ne haueua fatto ui-
sta, spacciata mēte se lo mangiò tutto, &
poi messesi a giacere, s'addormentò an-
cor egli da uero, i due maluagi destādosì,
destorno anco l'altro, e cominciādo a rac-
contare i sogni, che già si haueuano com-
posto nella mente disse vno di loro, di esse-
re stato in sogno in paradiso doue cōtaua
d'hauer uedute cose grandissime; il secon-
do diceua essere stato nell'inferno, narrā-
do le maggior bugie del mondo; il terzo
domandato che dicesse il suo sogno; disse,
che gli pareua che uno di loro era gito in
paradiso, & l'altro nell'inferno, onde pē-
sando che mai più fussino per tornare, co-
me

me non tornano anco gl'altri che vi van-
no, si era messo à mangiare quel pane. I
compagni marauigliandosi dell'astuto
tratto, pensando d'ingannare altri restor-
no essi gl'ingannati, e per quel giorno, se
vogliono mangiare, furono costretti pro-
cacciarsi dell'herba.

Vn Fiorentino facena murare à vn
suo podere, e la sera, comè haueua paga-
tel'opere, non hauendo carta, ne teneua
conto nelle margini di vn certo suo Map-
pamondo che gli haueua stampato so-
pra vna di quelle carte grandi, come tut-
to il giorno se ne veggono, nè altro libro
teneua di conto di quello. Occorse che fra
certotempo vno di quei manuali lo fece
richiedere all'vfficio della Mercatan-
tia, dicendo che non l'hauesse pagato. La
onde fu costretto à comparire, & dire à
gli vfficiali, doue egli hauesse tenuto con-
to de' danari, che haueua dati al manua-
le, e gli bisognò produrre in giudicio il
detto Mappamondo, perche a' libri, & al-
tre scritture è solito di prestarsi fede se-
condo le qualità delle persone, che l'han-
no tenute, secondo la buona fama loro: Co-
no.

noscendo gli vfficiali colui, per huomo giu-
sto, & da bene, autenticorno il Mappa-
mondo, come se fusse stato vn libro ordi-
nario, e mercantile, & gli dettono ra-
gione.

Vn giouane Fiorentino, che faceua pro-
fessione di far burle, fra l'altre sue fece
questa. Un giorno che egli era in Porta
rossa appoggiato ad vna bottega, doue
erano parecchi gentilhuomini, vedendo
egli passar vn contadino rozissimo, il qua-
le se n'andaua alla turlulù col capo fra
le gambe, menando vno suo asino à ma-
no, disse à quei gentilhuomini, che voleua
giuocare vna cena, e perderla s'egli non
toglieua quell'asino à quel contadino, che
passaua, senza che egli sene auuedesse; il-
che fu accettato de quella piaceuole com-
pagnia, parendo loro impossibile, che ha-
uendo il contadino la cauezza in mano,
se lo lasciasse torre senza sentir.

Allhora egli chiamato vn fattorino,
ch'era in questa bottega astuto, e vitiato
à marauiglia lo menò seco, e quando vid-
de il contadino rincontro a vn cāto della
via, tagliò la cauezza aicin alla gola del
l'asino

l'asino, et subito fece appiccare il fanciullo al restante della cauezza, ch'era rimasta in mano al contadino, & lei presto per quella strada riuoltò l'asino, e lo nascose: nè fu andato il uillano quaranta passi, che quella forza del fattorino lasciò la cauezza destramente, e sparì ancor lui, perche sentendo il contadino, che niente tirava, si riuoltò, & non vedendo l'asino, restò molto dolente, e dopo hauerlo pràto lo fece bandire. Ma poiche quei gentilhuomini hebbero della burla riceuuto il piacere, fece il gouine restituire l'asino al contadino, e gli donò due giulij per cagione del tempo, che gli haueua fatto perdere, e la sera tutti insieme pagorno la cena perduta, & la goderno di compagnia.

Il medesimo passando una sera per il mercato uecchio cō alcuni compagni, vedendo una bella forma di cacio Parmigiano su la bottega di un pizzicagnuolo, come sono soliti simili bottegai tenere in mostra, fece subito pensier di torla, & ordinato a compagni, che facendo vista di cōperare trattenessino il bottegaio, egli come tempo gli parue, presa la forma se

andò via con essa di buon passo, di che
vedutosi il pizzicagnuolo si messe a
rrovergli dietro, ma egli sentendosi sopra
ungere, destramente posata la forma
terra, senza essere visto, peribè era di
tte, vi salse sopra, e passando colui, che
idaua, ohime la mia forma, lo din adò
ello che hauesse, & inteso da lui il tut
gli disse, che voigesse quel canto vici-
che haueua visto due, che la portaua-
andar fuggendo verso il mercato nuo
ilche credendosi lui si cacciò a corre-
a quella uolta, et in tanto dette agio al
on compagno di cansarsi con la preda,
quale si godè poi con gli amici, et dopò
alche giorno narrato il tutto al pizzic-
gnuolo, gli pagò la forma.

Vna burla simile fece ad vn beccaio
Firenze, alle volte di S. Pietro, che es-
do vicino a Carneuale, una sera in an-
te tre hore, andando a spasso per di là
quattro suoi amici, veggèdo attacca-
uora alla ciunglia più castrati, delibe-
bi torne vno, & dato ordine, che due
loro, fingendo di comperare deffino pe-
e al beccaio, accostatosi alla caniglia
prese.

prese il castrone, & ritiratosi con esso dalla del cato, se lo acconciò su le reni, & fece gittare sù a vno de gli altri due, che erano seco vna delle loro cappe; Il beccaiio in tanto, che s'auuide mancarli il castrone, leuato il romore cominciò a correre per ritrouarlo, e sopraggiunto in via Fiesolana il compagnone, che l'haueua addosso, pensando che egli hauesse vno caualuccio, perche artificiosamente andauano facendole baia per la strada, passò via, domandati prima loro, se hauevano veduto passare vno con vn castrone scorticato addosso, & essi inuiatolo verso Sant' Ambrogio, si riduſſono al sicuro, e goderonsi l'altro giorno l'animale alleggramente, ma non mancorono però indugi a qualche tempo sodisfare il beccaiio, baciandoli d'hauer fatta la burla senza danno del prossimo.

Era il sopradetto di corpo gagliardo più che altro dell'età sua, e per essere allegro, e compagnone, facena spesso di belle burle a gli amici, delle quali per hora metteremo ancora questa sola. Essendo egli in Pisa con molti Fiorentini a pass

tem-

tépo, fra i quali era lo Stradino, e si trattenenano co'l Reuerendissimo Monsignor Arcivescouo, vna sera conferito prima il tutto con vno amico, acciò trattenesse gli altri, che non lo vedessino, condusse vno di quei caualucci, che tronò a pascere sul prato dell' Arcivescouado, che vene stà sempre giorno, e notte qualcuno, quasi per forza di braccia su per le scale dello Arcivescouado nella camera, doue dormiua lo Stradino, e legato i piedi del canallo a coppie lo messe nel letto, e sfoderato vn guanciaie assai grande, messe la fodera ben legata in capo all'animale e lo coperse molto bene, di poi se n'andò con l'amico, doue Monsign. insieme con lo Stradino, & molti altri cenauano; e trattenendogli con varie piacevolezze, staua aspettando che lo Stradino n'andasse a dormire, il quale finalmente, hauendol' Arcivescouo licentiatò o n'uno, se n'andò alla camera tutto sonacchioso con vn lumicino in mano, e quindi pogliatosi, perche vedea mal lume, & hauena sonno, non s'anuide prima del cauallo, che egli alzasse i panni, per en-
tran

trax sotto, hauendo di già spento il lume, ma sentendo la bestia sconcia, e pelosa, credendo fermamente che fusse vn diauolo, cominciò à gridare quāto più poteva misericordia, & à quel modo in camiscia percotendo quà, e là, se ne fuggì in Camera di Monsignore, che ancora non era ito à dormire, e non potendo per il trauaglio fauellare, stette vn pezzo à dire, che hauena trouato il lito pieno di diuoli, l' Arciuescono sapendo che cosa fusse questa insieme con tutti gli altri di casa, che erano corsi al romore, accese due torcie se n' andorno là, doue l' animaluccio impasturato giacea senza punto muouersi, & fatto scoprire il letto si auuidono finalmente della burla, la quale risono senza fine, ma non poterno assicurar lo Stradino, che mai più volesse dormire in quella camera.



ACETTIE

di Diuersi.

Fiorentini hauendo guerra col Duca di Milano, hauendo prohibito, che nō parlasse di pace, sotto pena della testa. accadè che essendo Bernardo Manetti uomo faceto in mercato nuouo se gli accostò vn religioso per parlargli, & prima salutando disse Dio vi dia pace: onde Bernardo voltato se gli con viso brusco, rispose, che parlate voi di pace? leuati uimi inanzi, non sapete voi, che ne vā la testa à chi ne parla.

Vna vedoua ricca richiese Vna sua vicina pratica, che gli trouasse marito, dicendo non cercarlo per suo piacer, ma per hauere vno, che gli conseruasse tanti suoi beni: la vicina sagace, che conosceua benissimo la natura, e hipocrisia della donna, gli promesse cercarne, et indi à pochi giorni tornata alla vedoua li disse. Ma-

I

donna.

donna io v'ho trouato vn marito che sarà il caso vostro, perche è sanio, e nato propriamente per le facende, e in oltre è castrato: leuatemi in dinanzi in mal' hora, disse la Vedoua tutta adirata, con questo vostro marito, perche se bene io non mi diletto di quelle tresche, io voglio nondi meno vno, c'habbia il modo, quando noi ci adirassimo insieme, da poter far la pace da noi medesimi.

Essendo rimandata vna fanciulla dal marito, perche non faceua figlinoli, il padre segretamente la riprendeu, che ella non fusse stata da tanto da farne, mediate qualch'vn' altro; & ella prontamente rispose, nō mi gridate già per questo mio padre, perebe io non ho lasciato in dietro diligenza alcuna, anzi mi sono impacciata fino con i sguattari di casa, ma ho hauuta cattina sorte.

Un mercante Fiorentino stato di fuori lungo tempo, cercaua di torre per moglie vna fanciulla sua vicina, e poi ch' l'ebbe veduta, parendogli di poca età; lui, ch'era assai bene attempato, disse che gli pareua troppo acerba: Onde il padre

lei leuatosi in collera, rispose, ell'è più
natura, che tu non pensi, perche ha già
fatto tre figliuoli.

Tolse vn cieco da vn'occhio, vna fan-
tulla per moglie, e accorgendosi, che non
era vergine, cominciò contendere con lei
cui ella rispose, come pensi tu hauer una
donna intera, se a te manca vn'occhio? e
miei nemici (disse il marito) m'hanno fat-
to questo; e a me l'hanno fatto gli amici,
replicò ella.

Essendo fortuna in mare, il padrone
di vna nave comandò a tutti che gettaf-
sero nell'acqua le cose più graui: onde vn
passaggiero, che vi era con la moglie su-
bito presa la gestò nel mare, essendo poi
domandato, cessata la tempesta, perche
hauesse affogata la moglie, rispose, per
obbedire al padrone, perche non haueua
cosa più graue di lei.

Vn Giudeo domandato, se tremando in
giorno di Sabbatho mille ducati gli hareb-
be tolti, rispose, Sabbatho non è, & i dana-
ri non ci sono.

Ragionandosi in Pisa in tra certi va-
lenti huomini della sufficiencia delli scolari

rr di quello studio, & passando à caso di
quini vno scolare guercio, disse vno di lo
ro, costui sarà il più sufficiente, che ci sia,
e domandato della cagione rispose, per-
che e' leggerà amendue le faccie del li-
bro à vn tratto.

Vn Fiorentino passando per Siena so-
pra vn cauallo magro, e lungo straordi-
nariamente, vn Senese per burlarlo gli
domandò quanto valena la canna, allho-
ra il Fiorétino alzato subito la coda del
cauallo rispose, entra quà in bottega, che
io te ne farò buon mercato.

Il Re Filippo di Macedonia padre
di Alessandro Magno, hauendo vna
querela innanzi di due huomini cattini,
e vitiosi, sentetio, che l'uno si douesse fug-
gire quanto prima di Macedonia, e l'al-
tro torre gli dietro.

Cervio Gemio visitando Lucio Man-
lio dipintore eccellente, veggendo li suoi
figlioli molto brutti, disse marauigliarsi
che egli facesse le figure sì belle, & i fi-
gliuoli sì brutti. Manlio rispose, perche
io fo le figure di dì, & i figliuoli di notte.

Dubitaua vn gentilhuomo, che vn fi-
gliuo-

liuolo, che ſolo haueua non fuſſe ſuo, ba-
endo maſſime la moglie di cattiuo no-
ne & dolendofene, vn ſuo compare buo-
no ſauio, fu da lui piaceuolmente ripreſo
ou dirgli, che cercaua Maria per Rauē
a, che più doueua creder alla moglie,
che ad altri, perche ella meglio, che niu-
o altro lo poteua ſapere, & d quel propo-
to gli raccontò queſto eſſempio. Fu vn
rand' homo, che haueua vna moglie bel-
liſſima, ma alquanto ſoſpetta, & haueua
vno ſol figliuolino, vn giorno che el-
la lo haueua in collo, e ſi traſtullaua con
ſo, il padre guardando fiſſamente her
et hora il putto, gettana di gran ſoſpi-
ri di ſorte che la Donna lo domandò per-
che ſoſpiraffe: Io pagherei, riſpoſ' egli
ur ſoſpirando, la metà di ciò che mi tro-
o al mondo, e ſaper certa, che cotefſo fan-
iullo fuſſe mio, come ſai tū, ch'egli è tuo.
La donna ſenza mutarſi in faccia riſpo-
e, ſenza pagar tanto, ſe mi volete daro
mille ducati io ve ne accerterò. Il mari-
o parendogli impoſſibile di eſſerne cer-
tificato, promeſſe largamente. Però chia-
mati certi loro parenti per Giudici, e nar-

rato loro il caso, la moglie prese il figliu-
lo in braccio, & voltarsi al marito di-
se: messer voi confessate che questo bam-
bino è mio, non è vero? confessolo, rispose
egli. Althora ella porgandoglielo sog-
giunse, pigliate, che ve lo dono, hor se-
te voi certo, che sia vostro. I parenti mo-
to sodisfatti, con le risa lodarono grande-
mente la saggia donna, e il marito meri-
tamente condannarono.

Haueua vno sotterrato certi danari
in vn bosco, e non gli sapea altri, ch'v-
suo compare, in chi egli confidaua ogni
suo segreto: pochi giorni di poi andando
per vedergli, trouò ch'erano stati porta-
ti via, & dubitando di quel che era, cise
che'l compare glieli hauesse tolti, lo tro-
uò, e gli disse. Compare le cose mie van-
ne di bene in meglio, ho tanto riscosso,
ch'io voglio sotterrare doman altri mille
ducati con quelli, che voi sapete; Il com-
pare facendo conto di rubbare quelli di
più, andò, & vi ripose subito la moneta
tenateur; Onde il padrone di essa ritor-
no poi a quel luogo riprese i suoi danari
allegremente a casa, se ne li portò, dicendosi
fra

fra ſe medefimo . Compare, e guarte; onde è nato poi il prouerbio.

I Conſoli dell'arte . . in Firenze diſegnando fare una ſtatua, voleuano allogarla a Donatello ſcultore eccellente, ma perche egli chieſe per ſua manifattura cinquanta ſcudi, non parendo, che gli ne veniſſe tanto ſi ſdegnorno ſeco, & la diedero a far a vno ſcultor mediocre, e- mulò di Donatello, ilqual, fatta che l'hebbe al meglio che ſapeua ne domandaua ottanta ſcudi: Onde i Conſoli dolèdoſi di lui gli moſtrarono, che Donatello tanto eccellente non hauea chieſto più che cinquanta, e non ſi poteneo accordare inſieme la rimieſſero in eſſo Donatello; Ilquale giudicò, che i Conſoli doueſſero pagare a Giuāni ſettanta ſcudi. Di che alterandoſi detti Conſoli, & ricordādogli che egli medefimo ſi contentaua di cinquāta. Donatello con buona maniera diſſe, egli è vero, e mi poteua ben contentare, per che io hauerei fatta queſta ſtatua, come quel maeftro ch'io ſono, in manco di vn meſe, ma queſto pouero huomo ch'a pena potria eſſer mio ſcolare, ci è ſtato ſù più

di sei mesi vendicandosi in vn medesimo tempo argutamēte della ingiuria riceuuta dai Consoli, e cassando l'emulo di insufficienza, et sè della uirtù sua meritamente lodando.

Vn Prouenzale nobile, e ricco, hauea vna moglie disonestissima, e uolendosela leuar dinanzi senza scandalo, fece star tre giorni vna sua mula senza bere, il quarto giorno, con tutta la famiglia, si mosse per andar a vn suo casale, facendo montar la moglie sopra la mula asbetata laqual, come prima uide l'acqua del Rodano, lungo ilquale caualcauano, ui si lasciò dentro con la padrona, e per esser il fiume profondo, e rapidissimo, la donna vi rimase, e con fatica si saluò la mula.

Mentre che uno si scuopaua per Firenze parendo a un certo curioso, ch'egli andasse troppo adagio si gli accostò, dicēdo camina pouero huomo, pche vscirai più presto di questo offanno, alquale egli rispose, quando sarai scopato tū andrai a tuo modo, che in quāto a me uoglio hora andare a mio.

Vn gentilhuomo ricco, ma misero, uò
mano

mano metteua mai vin, ſe non cominciad inforzare, onde eſſendo vn giorno domandato il ſuo ſeruitore, che faceſſe il padrone, riſpoſe egli, aspetta che il vino inforzi.

Vn contadino, che hauua vna lite andò à trouar vno Auuocato ſuo amico per hauer da lui conſiglio, ma l'auuocato gli fece dire d'hauer facende, che tornaſſe vn'altra volta: Il contadino conſidato nella ſua amicitia vi tornò più volte, nè mai fu intromeſſo. Et al fine conoſciuto l'humore, preſo vn' Agnello ritornò con eſſo, domandò dell' Auuocato, ilquale ſentendo ballare l' Agnello ſubito lo fece mettere dentro, & diligentemente lo ſpedì. Onde il contadino ſpedito ſi voltò allo Agnello, e diſſe. Io ti laſcio, compagno, e ti ringratio della buona ſpeditione, che tu me hai fatta hauere.

Vn vecchio che non s'era mai maritato, perſuadeua à vn giouane ſuo vicino che pigliaſſe moglie, moſtrandogli che non ſi conueniua ſtar ſolo, & che era coſa ciuil, & neceſſaria l'accompagnarſi, dammi adunque diſſe il giouane vna delle

due figliuole.

Scontrando una Cortigiana un giovane nobile al quale di fresco era morto il padre, gli disse, l'altre Cortigiane alla morte de' padri de loro innamorati si rallegrano, ma io della morte del tuo mi contristo, perche intendo, che ti ha lasciato legato sì stretto, che non sei Signore di nulla. Il gioune considerata la mordente sfacciatezza di lei, prontamente gli rispose. Tu hai ragione di contristarti, perche mio padre ha lasciato per testamento, che io spenda tutto il mio in beni sodi, di modo che in te che sei già liquida non posso spendere cosa alcuna.

Antonio muratore cadendo à terra d'un tetto dette adosso à uno che quini sotto sedeva, & senza farsi egli molto male amazzò quel tale, il figliuolo del quale lo chiamò subito in giudicio, accusando lo d'homicidio; Ma il muratore si diffese dicendo; Amico se io ho peccato, ne voglio far la penitenza, monta tu stesso in quel luogo donde io caddi, & io sederò dove sedeva tuo padre, così precepitandoti ammazzare anche tu me, se ti pare, che io sono

no contento.

Una gentildonna andando a Messa
na Domenica mattina, trouò sù la por-
ta della Chiesa vn villan riuestito, che fa-
ceua il gentilhuomo, e per burlarlo gli do-
mandò se la Messa de' Villani era finita,
allaquale egli subito rispose: Madonna
l'è fornita, e appunto hora comincia
quella delle Putane, però caminate che
farete a tempo con l'altre.

Lorenzo de' Medici per trattenere
vn' Imbasciador del Duca di Milano in
Firenza, haueua fatto chiamare vn put-
tino di cinque anni di miracoloso ingegno,
alquale hauendo fatto marauigliare ogni
uno col pronto, & saggio parlare sopra
l'età sua, fù domandato l'imbasciadore
da Lorenzo quello che gliene pareua, be-
ne rispose l'imbasciadore, ma questo fan-
ciullo, come cresce, ingrosserà il ceruello,
perche quando così piccioli sono tanto in-
gegñosi, da grandi poi diuentano grossi.
Allhora il fanciullo volto all'imbascia-
dore prestamente disse, messere quando
voi erauate picciolo, doueni hauer vn grã
de ingegno ancor voi.

Vn Dottore galant'huomo, e faceto in Padoua scontrando vna donna, e volendole dar luogo, che passasse, gli disse, che ciò facena per esser' ella bella donna, & ella insuperbita scortesemente rispose sete ben brutto voi, soggiunse allhora il Dottore madonna haüete detto vna bugia, & io vn'altra, passate al piacer vostro.

Moteggiando vna gentildonna Saneſe con vno Spagnuolo, gli disse, che non era la peggior razza al mondo, che la loro, ond'egli ridendo disse; Madonna giurate per questo orecchio d'Asino, ch'io uel crederò stretto un lembo della cappa glielo porse, allhora la donna rispose, ſin ad hora io ſono ſtata in dubbio, ſe voi erauato vn'asino, o nò: ma hor' che m'haüete moſtro gli orecchi ne ſon chiara.

Nicolò Strozzi mercante in Roma molto ricco, trouandoſi vn'anno in Fiorenza al tempo de' poponi doue gli altri cittadini ne comperauano vn'per mattina, egli ne comperaua otto dieci; di che accortoſi certi margoni, che ſtauan alla
gia

giade' Tornaquinci tutto il dì, non ſi poterono contener di chiamarlo una mattina, e riprenderlo della troppo ſpeſa, à i quali egli riſpoſe, che ciò faceua, perche ne guadagnaua in digroſſo, che mangianloſi i buoni, daua il riſto à molte teſtugini, che teneua nel ſuo horto; e domandàdolo eſſi quello che ne faceua, riſpoſe queſta noſtra città di Fiorenza genera gran numero di tiſichi, e non procede da altro che da i troppo penſieri, che queſti Fiorentini ſi danno de i fatti di altri: e le teſtugini ſono buone à coſì fatti mali, e tutti quei che ne ſentono, biſogna che capitino alle mani à me volendo guarire, & io le uendo loro quello che io voglio, & ho ſperanza che ancor voi ci capiterete.

Hauena vn contadino la moglie diſoneſta, e vituperosa, laqual coſa diſpiacendoli molto, ſe ne dolſe col ſuocero, e minacciò che glie l'haurebbe rimandata à caſa. Il ſuocero conſolandolo gli diſſe ſtā di buona voglia figliuolo, e laſciala fare coſi qualche tempo, perche ella ſe ne rimarrà vn giorno, ſi come ha fatto ancora ſua madre, e mia moglie, laquale quando era

giouane fece come s'vsa qualche pazziuola, ma hora che è attempata è miglior donna di questo popolo, il medesimo farà ancora la figliuola.

Un gentilhuomo hauendo cominciato a far un parlamento dinanzi a Gismondo Duca d'Austria, lasciò ire (non potendo ritenerla) una gran coreggia. Doue riuolto al suo culo disse forte, ch'ogn'uno l'intese, se volete fauellar voi non accade che parli io. Et così senza punto smarrirsi seguì il suo ragionamento, laqual cosa fù tanto grata a quel Signore, ilquale si dilettaua molto di piaceuolezze, che lo trattò bonoreuolmente.

Il Cigo da Siena essendo vna notte bastonato gridaua forte aiuto, aiuto. Et facendosi fuora vno che lo conosciua, e dicendoli; Ciga che è stato? hai bisogno di niente? il Ciga che per ricoprirsì, rispose, niente, niente, io son'io, che dò.

Un gentilhuomo Parmigiano stando alla finestra con la moglie, laquale hauea menata di pochi giorni, vide passare vna bella giouane, onde egli disse moglie mia, io ti voglio far ridere, questa giouane,
ne,

ne, che paſſa, prima che ſi maritaſſe, io heb-
bi più volte à far ſeco, ma ella fu di sì poco
ceruello, che andò à dirlo alla madre, e ne
fu per eſſere il diauolo. All' hora la mo-
glie ripoſe, deh pazza, e ceruelina, che
ella è, io ho hauuto à fare vn centinaio di
volte col carrattiero, col famiglia, e col
mezzaiuolo; e non ne diſſi mai à mia ma-
dre vna minima parola.

Vn Franceſe hauendo di due meſi in-
gravidato vna giouane; della quale era
innamorato, venne in Italia alla guerra,
ritornando poi di là à due anni in Fran-
cia trouò che la giouane ſi hauea preſo vn'
altro innamorato, datogli quel figliuolo
per ſuo, con dire ch'era di ſette meſi. Il
Franceſe che ſapeua ch'ella era reſtata
grauida gli hauea fatto intendere, che
il figliuolo era ſuo, e che lo teneua à ſua
iſtanza; lo voleua à ogni modo. La
giouane diceua, che ciò non era poſſibile;
hauendolo di già dato à quell' altro. Onde
il ſoldato adirādosi, & uolendoglielo torre
per forza, ella ſe gli gittò à piedi in ginoc-
chioni pregandolo che lo laſciaſſe ſtare, e
diſſe, ti ginro ſopra queſto ventre, che il
primo,

primo, ch'io farò te lo darò in questo scambio, a ogni modo egli è rognoso, che ne farèsti tu? Conuertì il giouane la collera in riso, e glie lo lasciò.

Pirinniccolo Guascone, essendo a tavola all'hosteria, haueua dinanzi in vn piatto vn grosso anitroccolo benissimo stagionato, e cotto; quando vi gionse vn viandante Spagnuolo, ilquale posto subito gli occhi addosso all'anitroccolo, disse; Signore voi potete molto ben riceuere à tavola vn'amico con esso voi. All' hora Pirinniccolo domandò come egli haueua nome, rispose lo Spagnuolo tutto ardito, e brauo, io mi chiamo Alopanzico Ansimarchipe Hiberoneo Alorchide; soggiunse Pirinniccolo in atto di merauiglia, vn sì piccolo uccello à quattro baroni Spagnuoli? non piaccia à Dio: questo basterà ben à Pirinniccolo solo, perche à gli huomini piccioli si conuengono le cose picciole ancora.

Ser Piero Volterrano usaua far così à conchiuder parentadi; e trouaua il padre del garzone, e metteuagli innanzi vn fanciulla conueniente à lui, dicendo il padre

adre, che ſe la dote fuſſe *verbigratia* 100. ducati che ſi contèterebbe, ſer Piero diceua che non voleua fuſſeremanco. Andaua poi al padre della fanciulla domandandoli ſe ſi contentaua dar la figliuola al tale, e riſpondeagli di sì, ma che non uueua il modo a darli più che 300. ducati, Ser Piero diceua ch'erano affai, e così conduceua il gionane a dar l'anello, e dote ſi rimetteua alla dichiaratiō ſua. Quando ſi ueniva poi a ſtipular il contratto, l'uno domanda 1500. ſcudi, l'altro diceua che dichiaraffe ſecondo c'haua promeſſo, Ser Pietro diceua; che l'uno di loro haueua ragione; ma che ſonno parenti, e che fra loro la facceſſero, e non voleua entrar tra parente, e parente, e così gli laſciaua dibattere tra loro andandoli con Dio.

Vn Siciliano ruppe in mar con una nave carica di fichi ſecchi, e fu portato dall'onde ſu la riuā, doue ſi poſe a ſeder ꝑ aſciuarſi, e vedendo che il mar e diuenuto quieto, che pareua che lo inuitaſſe di nuoua nauicare, diſſe, o mare, mare, io ſò q̃l che tu uoi, tu uoi de gli altri fichi ſecchi.

Cer-

Cercaua vno la moglie, che gli era affogata in un fiume, et andaua in sù contra acqua perche marauigliandosi di ciò un suo amico, e dicendogli che la donna cercar a seconda de acqua; rispose colui fratel mio tu t'inganni. Io non la tronerai mai perche quando era viuua fu tanto ritrosa, e strana e contro al costume dell'altre persone, che dopo morte ancora ella non andrebbe mai se non cōtra acqua.

Bernardo Vitale domandato dal Re Federigo perche egli adoperasse gli occhiali a mangiar il pesce luccio, o vero chieppia, rispose, Vostra Maestà non si marauiglia che io vsi gli occhiali quando io leggo le lettere de gli amici, doue non è alcun pericolo, e poi si marauigliarà, che io gli adoperi a mangiare un pesce sì pericoloso, e pien di lische, che ciascuna di esse par vna spada, che stia per istrangolar mi? soggiunse allhora vn Cortigiano, dite Signor Vitale, gli vsate voi forse ancora quando scherzate con uostri amiche: si certo rispose egli, perche gli metto al naso alla moglie: accio la mia meretricia li paia più grossa.

Pietro Marzi Senese, ilquale ſi troua
ua in villa San Chirico, veggendo paſſar
a cauallo vn ſuo amico lo inuitò con grã
de inſtanza a rimaner ſeco, ſopraſtando
maſſime vn cattiuo tempo, l'amico rin-
gratiatolo non volle altrimenti fermar-
ſi, ma non s'era ancora dilungato vn'ot-
tauo di miglio quando fu ſopraggiunto da
vna ſier ſſima tempeſta, meſcolata con
groſſiſſima pioggia, onde fu ſforzato tor-
nare a dietro, per accettar il cortefe inui-
to e giũto a caſa di Pietro, picchiò, e chia-
mollo, dicendo, io mi ſon pentito, & Pie-
tro affacciatofi alla fineſtra ſubito, ſeza
penſarui ſopragli riſpoſe, et ancor io, e ti-
ratofi dentro laſciò l'amico tutto cõfuſo
ilquale fu coſtretto procacciarsi albergo
altrove.

Andò un gentilhuomo a Lodouico un-
decimo Re di Francia domandargli gra-
tia d'uno ufficio, che per auuentura vaca-
ua nella villa, doue egli habitaua. Il Re
vdita la ſua domanda ſpeditamēte gli ri-
ſpoſe, dicendo; tu non farai nulla. Onde il
gentilhuomo ſubito ringratiatolo ſi par-
tì. Il Re parēdogli all'aſpetto perſona di
qua

qualità, perciò sospettando, che nō hanel
 se intesa la sua risposta, lo fece chiamare
 indietro, e gli disse: intendesti tu questo
 che io risposi? intesi che io non ne potena
 far nulla, disse il gentilhuomo: Perche
 adunque mi ringratiasti? soggiunse il Re:
 Perche rispose egli, io haueua che fare a
 casa, cō mio grande scommodo io ero per
 aspettar quì una speranza dubbiosa; Ho
 ra mi reputo a beneficio, che vostra Mae
 stà mi negasse tosto la gratia, e parmi di
 hauer guadagnato tutto quello che io e-
 ra per perdere, s'io fussi stato trattenuto
 con vana speranza. Per questa risposta
 considerando il Re, che costui era perso-
 na di giuditio, poi che lo hebbe domanda-
 to d'alcune cose, disse. Tu haurai da me
 ciò che tu mi hai chiesto accioche tu hab-
 bi cagione di ringratiarmi due volte. E
 così uolto à gli vfficiali disse, spedi schin-
 subito le patenti à costui, accioche egli
 non habbia à perdere quì tempo.

Puccio Pucci, huomo nell'età di Cosi-
 mode' Medici prudentissimo, confor-
 tando non sò che cittadino ad accettare
 l'vfficio del Consalonier di Giustitia in
 tempo

tempo importante, e riſpondendo egli che non li pareua eſſere tãto ſauio, quanto ſe ſi ſpettaua à quell' ufficio: gli domandò, ſe li baſtaua eſſer ſauio come Coſimo, e dicendo egli che ſe fuſſe la metà ſauio, egli parebbe creduto aſſai ben ſodisfare; O io inſegnerò, diſſe Puccio, à eſſere più ſauio di lui. Non hai tu punto di ſenno da me? E dicendo, che ne credeua hauere, per qualche poco, ſoggiunſe Puccio; ſe dunque ciò che Coſimo ti dice, e haurai à queſto modo tutto il ſuo ſenno, ilquale accorizzando col tuo poco verrai ad hauere il ſuo, e il tuo, e coſì à eſſere più ſauio che Coſimo.

Martino ſcarſi orinando vn tratto, e veduto un fanciullo, che lui, che graſſiſſimo era guardaua, voltoſi à lui diſſe ſe tu non vedi ſalutalo da mia parte, che ſono dieci anni, che io non l'ho veduto.

Venendo à Coſimo vn Piſtoieſe, chiamato Sbardellato, per accociarſi al ſolito, ſi vantaua che non fuggiuà moſtrando in ſegno di ciò tutto'l viſo frappato. Alquale Coſimo diſſe; Et anche colui che ti daua nel viſo non doueua fuggire.

Giouan' Antonio da Siena familiare del Cardinal di Pauia, andando a visitare Papa Pio terzo, che era a tavola col Cardinal suo padron, e col Cardinal Sanese: fu domandato da quel da Siena, se egli haueua question seco, che più nō andaua a vederlo: E rispondendo egli, che non poteua hauer seco questione perche era tutto di sua Signoria Reuerendissima. Il Cardinal di Pauia disse, dunque non seittu mio? & egli io ho nome Giouan' Antonio, Giouanni è di vostra Signoria, e Antonio è di Siena. Allhora Papa Pio, io adunque non ci ho da far nulla? rispose il giouane, & Giouan' Antonio tutto insieme è di vostra Santità.

Vno che amaua assai la moglie, diceua spesso che gli voleva tanto bene, che non haurebbe mai potuto vinendo, patir di vederla toccare da altri. Auuenne vn giorno, che camminando egli in compagnia della moglie per vn bosco scotrò vn Cavaliere, che gliela tolse per trastullarsi seco, & a lui dette a serbare il cavallo, e i panni. La donna, poi che il Cavaliere fu partito riprese il marito, come egli ha
 nesse

ueſſe potuto ſofferir vederla nelle man di
un altro. Taci diſſ'egli, che ancora io gli
ho ſtraſciato in più luoghi il tabarro.

Il Prior di Capua eſſendo in vn conui-
o di gentil'huomini, fece ceno con gli oc-
chi al ſuo ſeruitore, che gli portafſe da be-
uere. Il ſeruitore vedendoſi parlare a ceni,
ſi miſſe attorno una cappa alla Spagnuo-
la, e preſe un bicchiere di vino, glielo por-
tò di naſcoſto, e diſſe, Signore io ho que-
lla coſa. Il priore voltiatoſi diſſe, che
coſa? riſpoſe piano il ſeruitore volete voi
che ſi vegga? Diſſe il prior, perche nò?
perche me la diceſti sì piano, ſoggiunſe
gli, che io penſaua che voi lo voleſte di-
ſegreto.

Cecchetto da Picenza facendoſi toſare
da vn barbiere in Padua, vidde che'l
barbiere piſciò dentro in bottega, e domā-
dògli, perche faceſſe queſto; riſpoſe il bar-
biere, che lo faceua, perche egli hauua
paſſar poco in quella bottega, e però non
ſi curaua d'imbrattarla. Il che ſentendo
Cecchetto dopò che ſi fu toſato, ſi ſfibiò
le calce, & cominciò a caccare nel mez-
zo della bottega, & oſtendo domandato
dal

dal barbiero, perche ei facesse questo, rispose, che lo faceua perche n'haueua da far manco di lui, e però non si curaua come la bottega si stesse.

Vn Cittadino Fiorentino nobile, essendo preso per debito, & volendo vn'aristocrate ignobile, ch'era di collegio farlo lasciare (perche i collegi haueano priuilegio di assicurar chi fusse con loro) disse a i sbirri mettine pure, ch'io voglio innanzi andarne preso, ch'esser libero per suo mezzo.

Douendosi in Perugia impiccar certi marioli, il Barigello impose vna sera a vn legnaiuolo, che facesse le forche per la mattina seguente, et quello rispose, che non voleua fare, perciò che egli l'haueua fatte più volte, e non v'era mai stato pagato: il Barigello in collera disse, ben si uelle non saranno fatte domattina, tu vedrai quel che ti auuerrà, e senza altro dire tutto alterato si partì. Venuta la mattina, che si doueua far la giustitia, e non essendo fatte le forche, il Governatore intendendo che il legnaiuolo non lo haueua potuto obbedire, mandò subito la corte a

prendere

renderlo, & fattoloſi menare innanzi
 en diſſe, ſei tu quello, che hai ardimento
 li non m'vbidir? à cui il pouero huomo
 tutto tremante, pauroſo riſpoſe Monſign.
 erdonatemi, che io non credetti, che il
 Barigello voleſſe, che io faceſſi le forche
 er la S. V. ma per ſuo conto, hora ch'io
 o, ch'hanno a ſeruir per lei, io non man-
 herò di far ſubito il ſuo volere.

Vn contadino domandato, che valeſſe
 a piazza il grano, diſſe, che valeua vno
 occhio d'huomo, vn fanciullo, che paſſa-
 ra veduto, che il contadino non haueua
 e non vn'occhio, diſſe, è che ti biſognaua
 eccar ſi gran ſacco?

Alloggiò un'huomo da bene à un'ho-
 teria sì tardi che egli non potè entrare
 a tavola con gl'altri foreſtieri: & hauen-
 do eglino mangiato ogni coſa, nè ui eſſen-
 do rimato nulla per lui, fu conſtretto ſtar
 quella notte à denti ſecchi. La matti-
 na come fu giorno pigliando licentia
 all'hoſte ſi meſſe in camino, ma l'hoſte
 ermandolo gli chieſe il ſuo pagamento,
 all'hora egli diſſe, che r'hò a dare, che
 non ho mangiato del tuo coſa alcu-

na? Rispose l'hoste, tu ti sei molto bene
cavato la fame all'odore delle viuande.
Tu hai ragione, rispose il forestiero, & mo-
strando di non hauer moneta gettò vn' scin-
do d'oro su la tauola, domandando se egli
era buono; rispose l'hoste per quello che
io sento egli ha buon suono. D'se adunque
il forestiero sonandolo vn'altra volta, pi-
glia ancora tu questo suono per l'odore del-
le viuande; & così ripreso il suo scudo si
messe in viaggio.

Il Peroto Mantouano Filosofo eccel-
lente, & buono assai faceto ragionando
con molti suoi scolari, disse à vn propo-
sito, che i Mantouani erano d'ingegno
rozzo, e stupido, ond'era nato il prover-
bio bulbato Mantouano; all'hora uno
di quegli scolari rispose, certo meser voi
douete esser bastardo, essendo d'ingegno sì
sottile.

Vn giouane innamorato d'una fan-
ciulla trouò modo senza saputa di lei, di
trouarsi con essa, & volendo usargli vio-
lenza, ella si difendeva con morsi, pugni,
e calci, minacciandolo in oltre di farlo im-
piccare. Onde il giouane fingendo di esse-
re

re in colera, trasse fuori la spada, & disse, questa spada sia la morte mia, se io non mi vo. con Dio hor hora, poi che tu vuoi che io me ne vada: la fanciulla credendo che dicesse da douero di volersene andare, disse, io non dico che tu ne vadi, ma tu non ci doueui venire, egli di nuouo cominciò à molestarla, & ella diceua, fa pur quello, che tu vuoi, ma tu lo farai per forza.

M.ffer Otto esponente à Roma in Concistoro una imbasciata, & essendo dal Cardinale in portico (huomo curioso) domandato perche hauesse mozzo vn braccio, seguitando la sua imbasciata, disse al Cardinale, testè vi risponderò, e nel processo del parlar indusse à proposito queste parole. Santo Padre à chi manca una cosa, & chi vn'altra, nasce alcuno senza un piè, altri senza vn dito, io nacqui senza mano, altri nasce senza ceruello, & in modo accomodò la risposta al Cardinale che fu inteso il suo proposito.

Alloggiando due Tedeschi à vn'hosteria, e doppo cena fatto conto con l'hostessa, parendo lor che ella hauesse chie-

Ro troppo per lo scotto, cominciarono a calcular quello che haueano mangiato, e trouando che non montaua tanto a un pezzo, domandauano l'hostessa, oltre il mangiar di che gli facesse pagare il resto; Il resto rispose ella, mi daretè per il letto, e fingendo effi di burlare, con dire, che quel letto era a buon mercato, si andarono a dormire, e la mattina a buon' hora leuatifi per partirsi stracciorono tutto il letto, gettando le piume al uento per una finestra, perciò, che parue loro mal lasciar a quella auarissima donna una cosa, che una uolta haueuano comprata, che con la occasione l'harebbe poi uenduta a un'altro.

Lodouico Vndecimo Re di Francia trouandosi in Borgogna al tempo della guerra del ben publico, fece a la caccia familiarità con un contadino persona da bene, ma semplice: E cacciando quando giugnena a casa di costui, mangiua seco cose uili, e massime delle rape con gran piacere. Poiche il Re Lodouico fu ritornato in Francia, la moglie del contadino lo stimolaua, che egli andasse à trouar il

e, e portargli à donare qualche bella
pa; ma egli riſpondena, che ſi gittareb-
il tempo, e la fatica, per cioche i Prin-
ci nò ſi ricordano di ſimili ſeruigi: Pur
tanto dalla importunità della moglie, ſi
ſolſe di andarui, e ſcelta vna groſſiſſima
bella rapa. ſe ne andò alla corte. Et po-
ſi doue il Re doueua paſſare, fu ſubi-
da lui conoſciuto: e chiamato. Preſen-
gli dunque il ſuo dono allegramente, e
Re anch'egli lietamente lo riceuete
ordinando à vn ſuo cameriero, che lo ri-
neſſe. Volle poi che il contadino diſinaſ-
ſeco, al quale (chiedendo egli dopò deſi-
are licentia) fece contare mille ſcudi di
oro, ringratiandolo aſſai del ſuo preſen-
te. Hora eſſendoſi diuulgata la nuoua di
ueſta coſa per tutta la corte, vn Corti-
giano donò vn Cavallo al Re, il quale co-
noſcendo colui farlo allettato dalla corte
ia uſata al contadino accettò il dono, e
atti chiamar i ſuoi Conſiglieri, doman-
dò con che dono poteſſe riconoſcere il Ca-
ualiere, che gli hauera preſentato sì bel
cavallo. In queſto mezzo il cortigiano
faceua diſegni grandinell'animo ſuo pen-
ſando,

sando, che se il Re hauea riconosciuto il contadino così grossamente per vna rapa, haurebbe di gran lunga usata maggior liberalità à se, che era gentilhuomo, e gli haueua presentato così bel cavallo: hora essendo diuersamente risposto al Re sopra ciò, egli finalmente disse, che gli era venuto in mente quel che doueua dare à costui in ricompensa del cavallo, & così chiamato il Cameriere à cui haueua data la Rapa del contadino à riporre, gli disse nell' orecchi che gliela portasse qui rinuolto in vn drappo, & subito portatagli, senza scoprirla altrimenti il Re di sua mano la donò à quel gentil' huomo soggiungendo, che gli pareua ben riconosciuto il suo cavallo con vna gioia; che gli era costà mille scudi. Il Cortegiano partitosi, mentre che egli leua il drappo, troua in cambio del tesoro vna rapa mezza secca, e così diede da ridere à tutta la corte.

Vn certo contadino de' meglio flanti della villa tornato vna volta del campo da laorar, trouando fuori la moglie che era ita al fiume à lauare i panni, desideroso

oso di vdiſe quello ch'ella diceſſe, quan-
to e' fuſſe morto, come la ſentì all' uſcio ſi
diſteſe in terra; la moglie, trouando il ma-
rito morto come ella credeua, non ſi ſape-
ua riſoluere ſe piangeua la morte del ma-
rito, o ſe prima mangiaua, eſſendo ſtata
di giuina fino à mezo giorno: e ſtringen-
dola la fame, ſi deliberò di mangiare, &
coſì poſta vna fetta di preſciuio ſulle bra-
ce ſe lo mangiò in fretta, in fretta ſenza
beer punto, e poi tolto vn boccale comin-
ciò à ſcender la ſcala per andare in canti-
na per il vino, & ecco vna vicina che ve-
niua per fuoco ſi pragiunſe all' improv-
uiſo. Onde la buona moglie, ſubito tornò ſù, e
tratto via il boccale, quaſi che il marito
fuſſe all' hora, cominciò à gridare; & à
piangere la morte di lui: a quelle grida,
corſe tutto il vicinato, huomini, & don-
ne, per vna morte coſì ſubitana; perciò
che il marito s'era proſteſo in terra, e ha-
uendo chiuſi gli occhi, riteneua in modo
l' alito che pareua veramente morto. Fi-
nalmente quando gli pareua d'auer pre-
ſo il piacer che volea gridando la donna,
e dicendo ſpeſſo marito mio come farò ho

ra? egli subito aperti gli occhi rispose, moglie mia tu la farai male, se tu non vaito sto à bere. Così il pianto si voltò in riso, massime quando s'intese la burla, & la cagione della s'ite.

Venendo in Fiorenza nel principio del Papato di Lione, il Cardinale Gurgesse mandato da Massimiliano Imperatore sotto nome di rassettare le cose d'Italia, gli fu fatto grandissimo honore, e tutti i trōbetti, e altri sonatori della Città andorno à fargli la trombettata, per hauer la mancia, come si vsa in Fiorenza, & in tutti gli altri luoghi: e fra gli altri v'andò vn certo Papino tamburino huomo molto faceto, ma gobbo, storto, serignuto, tal che pareua vn mestro. Il quale, poi che hebbe detto molte piaceuollezze al Cardinale, per farlo ridere, gli disse. Mōsignore, io voglio vna gratia da vostra Signoria, e' si dice per tutta Fioreza, che voi sete uenuto di Lamagna p' racconciare in Italia tutte le cose mal fatte. Io vi pgo che voi racconciate ancora me, che n'ho così dibisogno, come qualunque altro. Di che molto si rise il Cardinale.

Facendo l'Imperator Federico Terzo una dieta di Prencipi a Norimberga, venne vn pouero huomo a corte, chiedendo con instantia d'esser messo dentro, con dire che egli era fratello dello Imperadore. Ilche venendo all'orecchio di sua Maestà, lo fece entrare, domandandolo in che modo fusso suo fratello. Rispose il pouero, che era figliuolo d' Adamo, come lui, che tutti gli huomini del mondo sono fratelli, e così lo pregò che gli volesse donar qualche cosa, per rispetto di quella fratellanza che era tra loro. L'Imperatore cui era poco piacciuta la improntezza del pouero, gli fece dare vn bazzo solo. A cui il mendico. Inuitissimo Imperatore essendo voi si ricco donate troppo poco a vn vostro fratello, va in buon' hora disse l'Imperatore, che se ciascan tuo fratello ti donerà quanto t'ho donato io, tu sarai più ricco di me.

Mostrando il Duca di Milano a vno Ambasciadore Fiorentino il suo tesoro, doue erano molti ducati, per fargli vedere che hauea il modo da far guerra, l'ambasciadore presine alcuni in man, e disse,

questi son vna bella cosa , e sono tutti col nostro concio , ho pensate quante ne habbiamo noi che gli bartiamo.

Piero di Cosimo de' Medici tornando Ambasciador da Roma, visitò la Signoria di Perugia, e vno de' Signori molto scempio, diceua molte sciochezze. Vn' altro per iscusarsi piaceuolmente disse patientia Piero, cb' ancor voi ne douete hauere à Fiorenza, & Pietro rispose, noi ce ne habbiamo, ma non gli adoperiamo à queste cose.

Vn giouene brutto, e piccolo vedendo andare certe donne grauide alla Chiesa di S. Margharita, laquale esse tengono per auuocata, disse à certi suoi compagni queste donne se ne vanno à S. Margherita per far belli figliuoli, à cui vna di loro voltatosi disse, tua madre non vi douete già andare ella.

Ridolfo da Camerino mostrò vna volta la pazzia del Duca d' Angiò, quando egli andaua al' impresa nel Regno di Napoli: percioche essendo ito Ridolfo à vederlo in campo, il Duca gli mostrò il suo mobile, & fra l'altre cose, di molte gioie,

e pie;

pietre pretiose di gran valuta. Vedendo
ciò Ridolfo gli domandò quanto erano
stimare quelle pietre, e che utilità ne tra-
ueua. Rispose il Duca, ch' elle erano stima-
te valere assai, ma che non ne cauaua uti-
le alcun. Disse allhora Ridolfo. Sig. io vi
voglio mostrare due pietre di dieci fiori-
ni, le quali mi danno d'entrata l'anno du-
gento ducati. Così hauendo menato il Du-
ca, che ciò si marauigliaua molto, à un
mulino ch' egli haueua fatto fare, gli mo-
strò due macine, dicendo che quelle con-
la virtù loro vinceuano l'utilità delle
sue gioie.

Sandro di Botticello, essendo affretto
da M. Tomaso Soderini à tor moglie, gli
rispose così M. io vi voglio dire quello
che m' interuenne una notte. Io sognaua
d'hauer colto moglie, e fu tanto il dolore
ch' io n' hebbi in sogno ch' io mi destai, &
hebbi tanta la gran paura di non me lo
risognare, che io andai tutta notte a spas-
so per Firenze, come un pazzo, per non
hauer cagione di raddormentarmi. Inte-
se Messer Tomaso, e più non gliene
parlo.

Furono certi ladri in Roma tanto eccellenti, & arditi, che hauendo più giorni apostatati in casa d'un ricco mercante, che facua vn fondaco in banchi, deliberarono vna notte rubarlo, & così hauendo con loro artificij aperta la bottega si missero a sgombrare a fatto ciò che vi era. Auuenne mentre essi attendeuanò a caricare, & mandar via robba, che il Barigello per auuentura passò di quiui con la sua famiglia, & veggendo la bottega di mezza notte aperta, & gente ire innanzi, & in dietro, con marauiglia fermatosi domandò che cosa era quiui? Onde vno di loro recatosi sul l'uscio cò vna scopa in mano, e facendo vista di spazzare, disse. Signor Capitano, egli è morto quì il padrone, & per certi rispetti s'attende a sgombrare; soggiunse il Barigello, io non odo però, che alcuno pianga: rispose il galant'huomo e' piangeranno ben domattina, volendo intendere che quegli che erano stati rubati la mattina piangerebbono da vero.

La moglie d'un mercatante Fiorentino habitante in Ancona, hauendo deside

io di far figliuoli, percioche era sterile,
nel mese di Maggio per consiglio de' Me-
dici, si dispose di usare certe herbe, c'hanno
valore di purgare, e confortare la ma-
trice, & quelle ogni mattina mandaua à
corte in vn giardino di certi giouani ami-
ci del marito, da una sua fante giouane,
chiamata Mea: e dopò alcuni mesi la
gentildonna auuedendosi che il corpo de-
lla Mea era cresciuto li disse. Io veggio
Mea il tuo corpo molto gonfiato, e perciò
dubito che tu non habbi fatte le pazzie
con qualche huomo. In buona fe Madon-
na non ho, rispose ella, ma e' vi par così,
perch'io mi son cauato il guarnello che
era semplice, & in quello scambio messi
ni i panni dal verno, che mi fanno parer
più grossa, nè dubitate punto, ch'io hab-
bia commesso simile errore, che io non so-
no quella che voi forse pensate. La donna
per allhora si acchetò, ma dopò molti
giorni crescendo gli pur tuttauia il corpo
nè potendo la Mea ciò più nasconder dis-
se, io vi giuro Madonna, che io nō ho com-
messo peccato con huomo alcuno, e se pure
questa sia pignezza, come voi affermate,
sarà.

sarà certamente proceduta per hauer io mangiato quelle herbe che vi auanzauano, le quali voi vsauate in insalate, per ingrauidare, e quell'effetto che non fecero in voi l'haueranno fatto in me che sono di più gagliarda complessione, che non siete voi, et il medico vi disse più volte, che à alcune haueuano giouato, à dar fede alle sue parole, che non mi ritrouarei bora in queste pene, che altri habbi a pensare male di me.

Fu detto à vno per uillania, come egli era bastardo, ilquale rispose, io sono meglio legitimo di tè, perche mio padre mi fe legitimare, & honne la carta, matu che ne mostri?

Dante Alighieri, poeta Fiorentino, scacciato di Firenze per le fattioni siriparaua in corte di Guido da Polenta Signor di Rauenna, ilquale pigliandosi piacere, delle risposte di lui, tuttauia cercaua occasione di fargliene dire qualch'una. Et hauendo presentito, che Dante era giaciuto con vna femina di partito, la fe chiamare, e dimandolla come Dante fusse predecaualiere, e quante miglia haue-

ua caualcato: riſpoſe la donna, che gli era
riueſito da poco, e che non hauena cauat-
cato più d'vn miglio. Marauigliòſſi veg-
endo pur Dante in buon eſſer, e la don-
na affai giouane, e bella, e ordinò con lei
h'ella lo moteggiaſſe, e che per tal' effe-
to lo farebbe paſſar da caſa ſua, e coſi la
era caualcando per la città ve lo conduſ-
ſe, la femina come ſe lo vidde paſſar d'ap-
reſſo lo ſaludò, dicēdogli buona ſera meſ-
ſer Aſſo. Raccolſe Dante il motto, e incō-
nente riſpoſe, io haurei anco tratto ſci,
ma il tauoliero non mi piacque.

Il Signor Iacopo Parti gentilhuomo
Meſſineſe ſcientiato affai, e garbato nel
moteggiar diſcorrendoſi intra molti gen-
tilhuomini del graue danno che pochi
giorni hauena riceuuto Roma dalla in-
ondation del Teuere, diſſe in ſomma i
Romani dourebbon pregar Dio, che'l Te-
uere ſteſſe ſempre amalato, & eſſendo do-
mandato della cagion, quando egli eſce
del letto fa vn gran danno.

Era uenuto capriccio à vn gentilhuo-
mo Sanefe di voler diuentar literato, e
comperando quanti libri uedeua, fece in
poco

poco tempo una bellissima libreria, e continuando di spender, fu forzato vender le vacche, che haueua senza far profitto alcuno: laqual cosa ueggendo messer Lattantio benucci, disse, questo pouer huomo ha conuertite molte vacche in vn sol bue.

Essendo infermo il Megera, huomo puerissimo, disse più volte al figliuolo che gli ammazzasse vna gallina, ma egli poco amoreuole l'andò trattenendo parecchi giorni fino a tanto che il Megera era vicino a morte, e non potena più mangiare. Allhora portandogli la gallina cotta disse mangiate padre mio, & egli rispose subito, figliuolo mio ponmela al culo, che mi terrà caldo.

Lo Squarta da Siena hauendo riceuuto vn grā fregio a trauerso il viso, era confortato dal Medico con dirgli, che farebbe in modo che il fregio appena si scorgerebbe, guarito che egli fusse, coteſto non fate voi dis' egli perche chi me l'ha fatto, l'ha fatto perche si vegga, e non me lo vedendo, me ne farebbe vn' altro.

Vna Gentildonna hauea (come è usanza) facendosi il ballo della Torcia, poiche
a lei

lei era toccata la torcia innuitato vn gio-
ne, il quale recandosi l'inuito à supre-
mo fauore quaſi che la donna fuſſe inna-
morata di lui, ragionando poi in ballo ſe-
non ſapeua tratennerla con altro che
mandarle importunamente la cagion,
che ella più lui che altri haueſſe inui-
to; aspettando che da lei gli fuſſe detto
uer fatto ciò per cagion di amore. La
donna infaſtidita dalla ſgarbata di-
ſtinda, coſì gli riſpoſe. Non vi maraui-
gate di ciò, perche coſì mi è conuenuto
e, hauendomi impoſto mio marito ch
danzi ſempre con perſone da non g
ſoſpetto.

Vn Dottor s'era fatta vna cimarra dē
foderata di pelli dozinali, ma con bel-
le moſtre di doſſi della quale aſtutia eſſē-
ti accorto un ſcolar gli diſſe in preſēza
molti, buō pro Sig. Dottore di sì bella
liccia; ma ditemi di gratia, è il reſto ſi-
le alle moſtre. Riſpoſe il Dottore piace
mēte meſſer il reſto è foderato di pelli
e s'affomigliano alla voſtra; perche e-
no di caſtrone, & coſì fece tacere il pro-
ntuoſo giouane con riſo di ciaſcuno.

Il Capitano Pietro da Nepi desinando una mattina con messer Paolo dell'Ortonaio, ogni volta che vedea un buò boccon dinanzi à messer Paolo pigliando occasione di ragionar vedete M. se non è vero che questo boccone m'affoghi, e così se lo mangiava, et hauendo più volte fatto così, e uolendo tornare à far il medesimo tratto, non piacendo à messer Paolo più quella burla, in vn tempo tirato à se il piatto, disse non giurate, non giurate Capitano, che io vi credo, e se pur volete giurare dite che la prima archibufata che si tira ui possa corre, come andate alla guerra, ch'è giuro più da soldato.

Litigaua due contadini innanzi à vn giudice, de' quali vno cominciò à presentarlo, portandogli vn paniere di mele, l'altro sapendolo portò vn paniere d'oru, il che veggendo il primo vi tornò vn'altra volta con vn sacco di maroni: ma quell'altro che era più ricco non volendo essere sopraffatto, condusse di nascosto à casa del giudice vn bel porco grasso e glielo donò, quando appunto era per terminare la causa. Ondel'auaro giudice pa-

rendogli hauere cauato affai, ſententiò l'altro giorno in fauore del porco, e dolendofi l'altro con dirgli che l'hauua ingannato perche gli hauua promeſſo dargli la ſententia in fauore quando gli porrò i marroni, il giudice riſpoſe, che era uero, e che coſì hauua determinato di fare, & menandolo nella ſtalla gli moſtrò il porco, dicendo queſto ſi ha mangiato i tuoi marroni, e però ſono ſtato forzato ſentenziare in ſuo fauore.

Vn pouero gentilbuomo ſopraffatto da i debiti uiueua mal contento, & domandando à un ſuo compare, (il quale ſapeua eſſer indebitato ancor lui, e pure la uedeua ſtare allegro) come egli faceſſe à uiuere sì quieto, con ciò fuſſe che eſſo non dormiſſe la notte, penſando a' ſuoi debiti: riſpoſe il compare, io penſo ſino mezza notte come poſſa far à pagar, da mezza notte in là, uì laſcio penſare a' miei creditori, & coſì dormo il biſogno mio; e il medefimo puoi far ancora tu.

Vn' altro eſſendo menato in prigione per debito da' ſbirri della mercantia in Firenze, fu domandato da ſuoi amici, che

che à caso lo scontrò per quello che fosse preso alquale egli rispose, tu vedi, gli altri vanno in prigione per qualche ribaldia, & io vò per hauer fatto il debito mio.

Un Cittadino Fiorentino condannato dal Magistrato de gli Otto in cinquanta scudi, era astretto à pagare la condanna- gione, & raccomandandosi egli al Magi- strato con dire, che à pagare non haueua il modo, & non poteua, gli fu da uno di loro conual viso detto, te gli farem ben noi trouare: & egli subito rispose. Di gra- tia Signor fatemene trouare fino in cen- to, perche ho'di bisogno ancor io di cin- quanta.

I L F I N E.



019282

ABO



Le sottilissime

ASTVTIE

DI

BERTOLDO,

*Doue si scorge vn Villano accorto, e sagace, il quale,
dopo vari, e strani accidenti à lui interuenuti,
alla fine per il suo ingegno raro, & acuto, vien
fatto huomo di Certo, & Regio Consigliero.*

Opera nuoua, & di gratissimo gusto.

DI GIULIO CESARE DALLA CROCE,

Adornata di bellissime Figure.

*Con il suo Testamento, & altri detti sententiosi,
che nel primo non erano.*



IN VICENZA. MDCXX.

Appresso il Grossi.

Con licenza de' Superiori.

PROEMIO.



*U*l' non ti narrerò (benigno Lettore) il giudicio di Paris; non il ratto di Helena; non l'incendio di Troia; non il passaggio d'Enea in Italia; non i lunghi errori di Vlisse; non le magiche operationi di Circe; non la distruttione di Cartagine; non l'essercito di Xerse; non le proue di Alessandro; non la fortetza di Pirro; non i trionfi di Mario; non le laudemense di Lucullo; non i magni fatti di Scipione; non le vittorie di Cesare; non la fortuna di Ottauiano; poiche di simil fatti le historie ne danno, à chi legge, piena contezza: Ma bene r'appresento innanzi un Villano brutto, & mostruoso sì, ma accorto, & astuto & di sottilissimo ingegno; à tale, che paragonando la bruttezza del corpo con la bellezza dell'animo, si può dire, ch'ei sia proprio vn sacco di grossa tela, fodrato di dentro di seta, & oro: Quiui udirai astutie, molti, sentenze, argutie, proverbi, e stratagemme sottilissime, & ingegnose, da far trascolare, non che stupire. Leggi dunque, che di ciò trarrai grato, & dolce trattenimento, essendo l'opera piacente, & di molta diletatione.

P R I N C I P I O .

NEl tempo, che Alboino Rè de' Longobardi s'era insignorito quasi di tutta Italia, tenendo il seggio Regale nella bella Città di Verona, capitò nella sua Corte vn Villano, chiamato per nome Bertoldo: ilqual'era huomo difforme, e di bruttissimo aspetto; ma doue mancava la formosità della persona, suppliu la viuacità dell'ingegno: onde era molto arguto, e pronto nelle risposte; & oltre l'autezza dell'ingegno, anco era astuto, malizioso, e tristo di natura, come sono la più parte de' Villani. Et la statura sua era tale, come quì si descrive.

Bellezze di Bertoldo.

PRima, era costui picciolo di persona, il suo capo era grosso, e tondo, come vn pallone, la fronte crespa, e rugosa, gli occhi rossi come di fuoco, le ciglia lunghe, & aspre come setole di porco, l'orecchie asinine, la bocca grande, & alquanto storta, con il labro di sotto pendente à guisa di cauallo, la barba folta sotto il mento, & cadente come quella del becco; il naso adunco, & righignato all'insù, con le nari larghissime; i denti in fuori, come il cinghiale, con tre, ouer quattro gosci



sotto la gola ; i quali, mentre ch'esso parlaua, pareuano tanti pignattoni, che bollissero ; haueua le gambe caprine, à guisa di satiro, i piedi lunghi, e larghi, e tutto il corpo peloso, le sue calze erano di grosso bigio, tutte rappezzate sù le ginocchia ; le scarpe alte, & ornate di grossi tacconi. In somma costui era tutto il rouerso di Narciso.

Audacia di Bertoldo.

PAssò dunque Bertoldo per mezzo à tutti quei Signori, & Baroni, ch'erano innanzi al Rè, senza cauarsi il capello, nè fare atto alcuno di riu renza, & andò di posta à sedere appresso il Rè ; il quale, come quello

quello eh'era benigno di natura, & che ancora si dilettava di facette, s'imaginò che costui fusse qualche stravagante humore, essendo che la Natura suole spesse volte infondere in simili corpi mostruosi certe doti particolari, che à tutti non è così larga donatrice: onde senza punto alterarsi, lo cominciò piacevolmente ad interrogare, dicendo.

Ragionamento frà il Rè, e Bertoldo.



Chi sei tu? quando nascesti? & di che parte sei?

Io sono vn'huomo, nacqui quando mia madre mi fece, & il mio paese è in questo mondo.

Chi sono gli ascendēti, e descendēti tuoi?
I fagioli; i quali, bollendo al fuoco, vanno ascendendo, e descendendo sù, &

giù per la pignatta.

R. Hai tu padre, madre, fratelli, & sorelle?

B. Hò padre, madre, fratelli, & sorelle; ma sono tutti morti.

R. Come gli hai tu, se sono tutti morti?

B. Quando mi partì da casa io gli lasciai, che tutti dormivano, & per questo io dico a te, che tutti sono morti; perche da vno, ch. dorma, ad vno, che sia morto, io faccio poca differenza, essendo che il sonno si chiama fratello della Morte.

R. Qual'è la più veloce cosa, che sia?

B. Il pensiero.

R. Qual'è il miglior vino, che sia?

B. Quello, che si beue à casa d'altri.

R. Qual'è quel mare, che non s'empie mai?

B. L'ingordigia dell'huomo auaro.

R. Qual'è la più brutta cosa, che sia in vn giouane?

B. La disubbidienza.

R. Qual'è la più brutta cosa, che sia in vn vecchio?

B. La lasciuià.

R. Qual'è la più brutta cosa, che sia in vn Mercante?

B. La bugia.

R. Qual'è quella gatta, che dinanzi ti lecca, & di dietro ti sgraffa?

B. La puttana.

R. Qual'è il più gran fuoco, che sia in casa?

B. La mala lingua del seruitore.

R. Qual'è il più gran pazzo, che sia?

B. Colui, che si tiene il più sano.

R. Quali

- R. Quali sono le infirmità incurabili ?
B. La pazzia, il cancro, & i debiti.
R. Qual'è quel figlio, che brugia la lingua à sua madre ?
B. Lo stoppino della lucerna.
R. Come faresti à portarmi dell'acqua in vn cruccio, & non la spandere ?
B. Aspetterei al tempo del ghiaccio, & poi te la porterei.
R. Quali sono quelle cose, che l'huomo le cerca, & non le vorria trouare ?
B. I pedocchi nella camiscia, i calcagni rotati, e'l necessario brutto.
R. Come faresti à pigliare vn lepre senza cane ?
B. Aspetterei, che fosse cotto, & poi lo piglierei.
R. Tu hai vn buon ceruello, s'ei si vedesse.
B. E tu faresti vn bell'humore, se non mangiasti.
R. Horsù adimandami ciò che vuoi, ch'io son quì pronto per darti tutto quello, che tu mi chiederai.
B. Chi nō hà del suo, nō può darne ad altri.
R. Perche non ti poss'io dare tutto quello, che tu brami ?
B. Io vado cercando felicità, e tu non l'hai; e però non puoi darla à me.
R. Non son'io dunque felice, sedendo sopra questo alto seggio, come io faccio ?
B. Colui, che più in alto siede, stà più in pericolo di cadere al basso, & precipitarsi.
R. Mira quanti Signori, & Baroni mi stanno

attorno per vbidirmi, & honorarmi.

B. Anco i formiconi stanno attorno al sorbo, & gli rodono la scorza.

R. Io splendo in questa Corte, come propria mente splende il sole fra le minute stelle.

B. Tu dici la verità, ma io ne vedo molte oscurate dall'adulations.

R. Horsù, vuoi tu diuentare huomo di Corte?

B. Non deue cercar di legarsi colui, che si troua in libertà.

R. Chi t'hà mosso dunque à venir quà?

B. Il creder'io, che vn Rè fusse più grande di statura de gli altri huomini, dieci, ò dodici piedi, & che esso auanzasse sopra tutti gli altri, come auanzano i Campanili sopra tutte le case; ma io veggio, che tu sei vn'huomo ordinario come gli altri, se ben sei Rè.

R. Son'ordinario di statura sì, ma di potenza, & di ricchezza auanzo sopra gli altri non solo dieci piedi, ma cento, & mille braccia: ma chi t'induce à fare questi ragionamenti?

B. L'asino del tuo Fattore.

R. Che cosa hà da fare l'asino del mio Fattore con la grandezza della mia Corte?

B. Prima che fosti tù, nè manco la tua Corte, l'asino haueua ragghiato quattro milla anni innanti.

R. Ah, ah, ah, ò sì che questa è da ridere.

B. Le risa abbondano sempre nella bocca de' pazzi.

R. Tu

R. Tu sei vn malitioso Villano.

B. La mia natura dà così.

R. Horsù, io ti comando, che hor hora tu ti debbi partire dalla presenza mia, se non io ti farò cacciar via con tuo danno, & vergogna.

B. Io andarò; ma auersi sei, che le mosche hanno questa natura, che se bene son cacciate via, ritornano ancora; però se tu mi farai cacciar via, io tornerò di nuouo à infidiarti.

R. Hor vè; e se non torni à me come fanno le mosche, io ti farò batter via il capo.



Astutia di Bertoldo.

Partitosi dunque Bertoldo, & andato sene à casa, & pigliato vn'asino vecchio, che egli haueua, tutto scorticato sù la schiena, & sù i fianchi, & mezzo mangiato,

A 5 dalle

dalle mosche, e montatoui sopra, tornò di nuouo alla Corte del Rè, accompagnato da vn milione di mosche, e di tafani, che tutti insieme faceuano vn nuuolo grande, sì che à pena si vedeua, & giunto auanti al Rè, disse.

B. Eccomi, ò Rè, tornato à te.

R. Non ti diss'io, che se tu non tornaui à me come mosca, eh'io ti farei batter via il capo dal busto?

B. Le mosche non vanno elleno sopra le carogne?

R. Sì, vanno.

B. Hor'eccomi tornato sopra vna carogna scorticata, & tutta carica di mosche, come tu vedi, che quasi l'hanno mangiata tutta, & me insieme ancora; onde mi tengo hauer seruatò quel tanto, ch'io di far promisi.

R. Tu sei vn grand'huomo. Hor và, ch'io ti perdono: & voi menatelo à mangiare.

B. Non mangia colui, che ancora non ha finito l'opera.

R. Perche, ha tu forse altro da dire?

B. Io non hò an ora incominciato.

R. Horsù manda via quella carogna; & tu ritirati alquanto da banda, perche io veggo uenire in quà due donne, che deuono forse volere audienza da me, & come io le haurò ispedite, tornaremo di nuouo à ragionar insieme.

Io mi ritiro; ma guarda à dare la sentenza giusta.

Lite Donnesca.

V Ennero dunque due Donne dinanti al Rè, & vna di quelle haueua rubbato vn specchio di cristallo all'altra; & quella di chi era lo specchio si chiamaua Aurelia, & l'altra, che l'haueua rubbato si chiamaua Lisa; la quale haueua il detto specchio in mano; & Aurelia, querelandosi innanzi al Rè, disse.

A. Sappi, Signore, che costei hieri sera fù nella camera mia, & mi rubbò quello specchio di cristallo, che ella tiene in mano: io glie l'hò adimandato più volte, & essa me lo nega, & non me lo vuol restituire; & però io ti addimando giustizia.

L. Questa non è la verità; anzi son più giorni, che io lo comprai de' miei danari; & non sò come costei habbia tanto ardire di chiedere quello, che non è suo.

A. Deh giustissimo Rè non dar credito alle false parole di costei, perche ella è vna ladra publica, che non hà coscienza, nè fede; & sappi tua Maestà, che io non mi farei mossa à chiedere quello, che non è mio per tutto l'oro del mondo.

L. O che coscienza di Ser Ciapelletto; sà ella mo bene dare ad intendere di essere lei quella dalla ragione; & chi ti credessi, an, sorella, ne sapresti trouare delle meglio? ma noi siamo dinanzi à vn Giu-

dice, che conoscerà la mia innocenza, e la tua falsità.

A. O terra, perchè non t'apri, e inghiottire questa ribalda, che con tanta sfacciataggine nega quello, ch'è mio, & di più si sforza dare ad intendere di esser lei quella dalla ragione, & io dal torto: ò Cielo scopri tu la verità di questo fatto.

Sentenza giusta del Rè.

R. **H**Orsù a chettatemi, che hor'hora io vi consolarò, pigliate voi questo specchio, & spezzatelo minutamente, & dafene tanti pezzi all'vna, quanto all'altra, & così tutte due saranno contente: che ne dite voi?

L. Io sì mi contento, perchè così sarà finita la lite frà noi, nè gridaremo più insieme.

A. Nò, nò, dia si pur più tosto à lei, che romperlo, perchè io nò potrei mai soffrire di vedere, che fusse spezzato così bello specchio: e chi sà, che vn giorno rimorfa dalla coscienza, ella non me lo renda: portiselo dunque costei intiero à casa, & sia quì finita la nostra tenzone.

L. La sentenza del Rè mi piace: spezzi si pure, che mai più non hauremo da rengare insieme. Sù, che si venghi al fatto.



Prudenza del Rè.

R. **H**Orsù io conosco veramente, che lo specchio è di colei, che non vuole, che si spezzi; perche al pianto, alle lagrime, & al supplicare, ch'ella fa, quanto al giudicio mio, mostra segno chiarissimo, ch'ella n'è patrona, & che quest'altra glie l'hà inuolato: dia si dunque lo specchio à lei, & mandisi via l'altra vergognosamente.

A. Io ti ringrazio infinitamente, benignissimo Signore: poiche, conoscendo con la tua prudenza la malitia di colei, hai dato la sentenza retta, come giusto Giudice: onde pregarò sempre il Cielo, che ti conferui, & ti dia tutte le prosperità, che desideri.

R. Va in pace, & sforzati di esser da bene. In vero si conosce, che lo specchio è di colei, perche al lagrimare, che ella faceva, mostraua chiaro segno, ch'ei fosse suo.

Bertoldo, ridendo di tal sentenza, dice.

B. **Q**uesta non è buona cognitione, o Rè.

R. Perché non è buona cognitione?

B. Tu credi dunque alle lagrime della donna?

R. Perché non vuoi tu, che io gli creda?

B. Hor non sai tu, che'l suo pianto è vanità?

Bane

ganno? & che ogni cosa, ch'esse fanno, ò dicano, è fatto con artificio: imperò ch'esse piangono con gli occhi, e ridono con il cuore; ti sospirano dinanzi, poi ti burlano di dietro; parlano al contrario di quello ch'esse pensano, e pensano al contrario di quello, che esse parlano; però il versare delle lagrime loro, lo sbatterfi, la mutatione della faccia, tutte sono fraudi, inganni, e tradimenti, che gli scorrono per la mente, per adempire i loro ingordi & insaziabili desiderij.

Lodi date dal Rè alle Donne.

R. **T**anto hanno in esse bontà le Donne, senno, e prudenza, quanto alcuna di queste cose da te impossibili à torto; & se à sorte pur vna pecca per fragilità, è degna di scusa; per esser ella più molle, & più facile al cadere in questi difetti, che non è l'huomo: Ma dimmi vn poco, non si può dire, che sia morto colui, che stà separato da tal sesso? Prima la Donna ama il suo marito, genera i figliuoli, gli allua, gli nodrisce, gli costuma, & gli mostra tutte le buone creanze. La Donna regge la casa, mantien la robba, custodisce la famiglia, sollecita le serue, & provvede à tutti i disordini, che possono auuenire in casa. La Donna è diletatione de' giouani, consolatione de' vecchi, allegrezza de' fanciulli, letitia del giorno, e sollazo

zo della notte; ama con fedeltà; è dolce da praticare; nobile da conuersare, schietta nel contrattare; & discreta nel comandare, pronta nell' vbidire, honesta nel ragionare, modesta nel procedere, sobria nel mangiare, parca nel bere, mansuetta con quelli di casa, & trattabile con quelli di fuori; In somma la Donna appresso l'huomo si può dire, ch'ella sia vna gemma Orientale, legata in oro purissimo: & per vna, che caschi in qualche frenesia, ò humore strauagante, mille all'incontro ne sono honestissime, e da bene; e però io tengo, che la sentenza da me data sia stata giusta.

Veramente ei si vede, che tu ami molto le donne, e però hai fatto così bella spiegata di parole in lode loro; ma che dirai tu se io ti farò tornare à dritto tutto quello che in suo fauore hai detto prima, che tu vadi à dormire doman di sera?

Quando tu farai questo; ilquale tengo; che sia impossibile; che lo facci, io dirò, che tu sei il primo huomo del mondo, ma se tu non lo farai, io ti farò impiccar subito.

Horsù à riuederei domani.

Così essendo sera, il Rè si ritirò nelle sue stanze, & Bertoldo, dopò hauer cenato, andò à dormire alla stalla per quella notte, andando fantasticando fra le di trouar strada, acciò che'l Rè cantasse alla roversa di quanto haueua detto in lode delle

delle Donne, & hauendo pensato vna noua astutia, si pose à dormire, aspettando il giorno per porla in effecutione.

Astutia di Bertoldo.

VEnta la matina, Bertoldo si leuò dalla paglia, & andò à trouare quella femina, alla quale il Rè haneua data la sentenza in fauore, & gli disse.

B. Tu nõ sai quello, ch' à determinato il Rè?

A. Io non sò nulla, se tu non me lo dici.

B. Egli hà commesso, che lo specchio sia spezzato, com' ei disse, & dato la metà à quell' altra, perche ella si è appellata della sentenza: onde il Rè per non vdir più querele, vuole, co' l diuiderlo, sodisfare all' vna, & all' altra.

A. Come che' l Rè ha determinato, che' l mio specchio sia spezzato, se di già egli ha sentenziato, ch' esso mi sia restituito sano, & intiero? Eh, che tu mi burli, và via.

B. Io non ti burlo certo, che glie l' hò vdirò dire con la sua propria bocca.

A. Ohime, che è quello ch' io sento? forsi ei fa questo per dar sodisfattione à quella maledetta femina: O che giuste sentenze, ò che nobili attritioni d' vn Rè, ò pouera giustizia, come sei tu bene amministrata, poiche adesso si crede più alla bugia, che alla verità: ò misera me, pur conuerrà, ch' io ti vegga rotto in mille pezzi, caro il mio specchio, vha, vha.

- B. Il ciel volesse, che non vi fusse di peggio.
A. E che cosa vi può essere di peggio per me, che questo?
B. Egli hà ordinata vna legge, che ogn'huomo debba prendere sette Mogli, hor mira vn poco tu, che rouina sarà per le case cō tante femine.
A. Come, ch'ei vuole, che ogni huomo pigli sette Mogli? ò questo è ben peggio, che s'ei facesse rompere quanti specchi sono nella Città. Ma che pazzia è questa che gli è saltata nel capo?
B. Io non ti sò dire altro, & t'hò detto tutto quello, che à lui hò vdito dire: a voi Donne stà il difenderui, prima, che il male vada più auanti.
Così hauendogli cacciato questo pulce nel l'orecchio, si partì da lei, & se ne tornò alla Corte, aspettando di vdire qualche gran nouità, auanti che fusse notte.

Tumulto delle Donne della Città per questa baia.

Partito Bertoldo, Aurelia credendosi, che ciò fusse la verità, subito andò con furore à erouar le sue vicine, e gli fece palese quel tanto, che da Bertoldo haueua vdito; le quali, vdendo tal cosa, entrarono in tanta smania, & in tanta furia, che gettauano fuoco per tutto: & in meno di vn'hora si sparse tal nuoua per tutta la Città: onde si raccolsero insieme più di due

due milla femine ; lequali hauendo discorso gran pezzo sopra tal fatto, si risolsero alla fine di andare à tronar il Rè, & quiui alla sua presenza gridar tanto, & far tanto romore, che esso vinto dalla loro importunità, si risoluesse à fare, che la legge da lui nuouamente imposta non andasse più auanti ; & così tutte piene di rabbia, & colme di sdegno andarono à Corte, & iui giunte, cominciarono à fare i più gran strepiti, & le maggior grida del mondo, à tale, che il Re era quasi sfordito: nè sapendo la cagione di così gran tumulto, restò tutto confuso, & pieno di marauiglia ; la onde non potendo più sopportare tanta insolenza, tratto dalla colera, & dallo sdegno, fù forzato di ponere la pazienza da banda nell' vltimo.

*Il Rè v'è in colera con le Donne, &
Bertoldo gode.*

ET riuolto à quelle con faccia turbata, disse loro. Che nouità è questa, ch'io sento? & di doue procede questa solleuazione? chi v'hà messo in tanta smania? doue nasce tanto fracasso? perche fate tanta rouina? sete voi forse spiritate? che mal'anno hauete? ditelo in mal' hora, femine del diauolo.

D Che nouità è la tua, ò Re? che humore di pazzia ti è saltata nel capo, rispose vna delle più audaci, & rabbiose; che frenes-
sia

fia ti è tocca à ordinare, che ogn'huomo pigli sette Mogli: d' che nobil consideratione di prudente Re: ma sappi certo, che la non ti anderà fatta.

R. Che cosa dite voi, scioeche: parlate pianamente, ch'io v'intenda, & vi risponderò.

D. Parlar pianamente, eh; anzi bisognerebbe tirarti giù di quel seggio Regale, doue hora siedì, & cauarti ambidue gli occhi.

R. Che ingiuria, che dispiacere v'hò fatto io: ditelo alla schietta, & non v'affocate tanto, cagne rabbiose, che fete.

D. Non te l'habbiamo noi detto vn'altra volta:

R. Io non vi hò bene inteso, però tornatelo à dire.

D. Non è il peggior sordo, quanto quello, che non vuole vdire; noi ti torniamo à dire, che tu hai fatto vn grande errore à ordinare per legge, che ogn'huomo pigli sette Donne per moglie, & che tu douresti attendere à i negotij tuoi, e del tuo Regno, & non t'impacciare in quello, che à te non si appartiene: hai tu inteso adesso: ouero far sì, ch'ogni Donna potesse prender sette mariti; la qual cosa sarebbe stata più conueniente; ma ben si vede, che non hai punto di ceruello, & che sei pazzo affatto.



*Il Rè scaccia le Donne, & biasma il
seſſo feminile.*

R **A** H ſeſſo ingrato, e diſcortefe, quan-
do feci io tal legge? leuateui hor
hora dalla preſenza mia, & andate alla
malhora, ſeme ribaldo, & importuno, che
adeſſo io conoſco chiaramente, che Don-
na non vuol dinotare altro, che danno, &
ſemina ſemina zizanie, & diſcordie, che
dalla caſa, ou'ella ſi parte, ſi tira dietro
ciò che può col raſtello, & dou'ella entra
vi porta la fiamma, & il fuoco: ella è vna
ſentina d'inganni, & di tradimenti, vn
baratro infernale, nel quale ſi ſentono di
continuo i pianti, & i lamenti de' miſeri
mariti; elle ſono la rouina de' padri, tor-
mento delle madri, flagello de' fratelli,
vergogna de' parenti, conſumamento del-
le caſe, & in ſomma elle ſono pena, & af-
ſittione di tutto il genere humano: an-
date via tutte nella mala perditione, & nõ
mi tornate mai più innanzi, ſpiriti infer-
nali, & beſtie maluagie, che voi ſete. O
che fracatto, ò che rouina hãno fatto que-
ſte pazze ſcatenate per niente; ma s'io poſ-
ſo ſapere chi ſia ſtato l'autore di queſta no-
uità, io ſon riſoluto di riconoſcerlo, ſecò-
do, ch'egli merita. Ecco che pur ſono an-
date via vna volta queſte inſolenti, che
poco vi è mancato, ch'eſſe non mi habbi-
no cauato gli occhi con le dita.

Par-

Partite le Donne, & quieratosi alquanto il Rè, Bertoldo, ch'era stato in disparte ad ascoltare il tutto, essendo riuscito il suo disegno, si fece, ridendo, innanzi al Rè & gli disse.

B. Che dici, ò Rè? non ti ti dissi, che prima, che tu andasti à letto il giorno d'hoggi, tu leggeresti il libro alla rouersa di quello, che hieri dicesti in lode delle Donne? hor vedi ch'elle ti hanno chiarito.

R. O che ceruelli diabolici, andar à trouare inuentiua, ch'io habbia ordinato, che ogni huomo debba prender sette mogli, cosa che mai non m'imaginai, nè pur me la sognai; ò che mal seme, ò che crudel razza.

B. Tu sai i patti che sono fra te, e me.

R. Tu hai molto ben ragione; però vien siedi meco sù questo seggio Regale, poiché tu l'hai meritato.

B. Non penno capire quattro natiche in vn' istesso seggio.

R. Io ne farò fare vn'altro appresso di questo, & vi sederai sù, & darai audienza come mè.

B. Nè amore, nè signoria nò vuol còpagnia; però governa pur tù, che sei signore.

R. Io dubito, che tu sia stato l'autore di questo fracasso.

B. Tu l'hai indouinato alla prima, & non mi puoi castigare altrimenti, perch'io mi sono ingegnato, per adempire quanto hauea promesso di fare.

R. Hor-

R. Horsù, poiche questa è stata tua inuentione, io ti perdono: ma come hai ordita questa diuoleria?

B. Io sono andato à trouar colei, alla quale tu concedesti lo specchio, & gli hò dato ad intendere, che tu voleui di nuouo farlo spezzare, & darne la metà alla sua auuersaria: & di più, che tu haueui ordinato, che ogn'huomo pigliasse sette Mogli, & perciò costei haueua radunato così gran numero di femine insieme, & hanno fatto lo schiamazzo, che tu hai sentito.

*Il Rè si pente di hauer detto mal delle Donne,
onde torna di nuouo à lodarle.*

R. **T**V sei stato vn grand'inuettore, ma però di malicia, & hai quasi causato vn gran disordine hoggi, & hanno mille ragioni, non che vna, a mouersi ad ira contra di me: & non poteuo credere, che il stesso Donnesco fosse così priuo di cernello, che si mouesse à far tanto romore, senza grandissima cagione: & qual maggiore occasione di questa gli poteui tu dare à farle irritare verso di me? & à me parimente hai dato occasione di dire contro di loro quello, che io non vorrei hauer detto per tutto l'oro del mōdo, & ne son dolente, e pentito, & di nuouo torno à dire, che l'huomo senza la Donna è come vna vigna senza siepe, vn giardino senza fonte, fiume senza barca, prato senza fiori,

ri, bosco senza frondi, spica senza grano,
arbore senza frutti, Città senza piazza,
rocca senza guardia, palazzo senza bal-
coni, torre senza scale, rosa senza odore,
anello senza gemma, pino senza ombra,
mare senza pesce, selua senza piante, &
in somma colui, che si troua priuo di sì
dolce compagnia, si può dire, che sia vn
specchio senza luce, & vn diamante senza
chiarezza.

B. Et vn'Afeno senza cauezza.

R. Tu sei pur l'insolente bestia.

B. Tu m'hai conosciuto alla prima: Horsù,
perche io veggo, che hai tanto in proter-
tione le Donne, non voglio che parliamo
più di quelle, & quello che è passato sia
passato.

R. Chi vuol'essere mio amio non dica mai
delle Donne, perche elle non offendono
alunno, non portano armi, non cercano
risse, ma sono tutte mansuste, placide, be-
nigne, & quiete, amabili, & ornate di tut-
te le virtù, però non incitar più l'ira mia
verso di loro, perche io ti farò dar conde-
gno castigo.

B. Io non toccherò più le corde di questa
cithara, ma attenderemo ad altro, & fa-
remo amiei.

R. Sì; perche dice il prouerbio, Non con-
trastare con l'huomo potente, & stà disco-
sto all'acqua corrente.

B. Ancora l'acqua cheta, & l'huomo che ta-
ce, non mi piace.

*La Regina manda à domandare Bertoldo al Rè,
perche lo vuol vedere.*

Mentre ragionauano così familiarmente il Rè, & Bertoldo, giunse vn messo da parte della Regina, ilquale disse al Rè, come la Regina desideraua di veder Bertoldo, pregando sua Maestà à mandarglielo; & perche ella haueua inteso, che costui si pigliaua spasso di burlar le Donne, haueua fatto pensiero di farlo bastonare ben bene, onde il Rè vdito la dimanda della Regina, volto à Bertoldo, gli disse.

R. La Regina hà mandato à domandarti, ecco il messo, ilquale è venuto à posta, che ella brama di vederti.

B. Tanto per male, quanto per bene si portano le ambasciate

R. La coscienza sempre rimorde l'huomo tristo.

B. Il riso della Corte non si confà con quello della Villa.

R. L'innocète passa libero fra le bombarde.

B. La Donna irata, la fiamma impieciata, & la padella forata, son di gran danno in casa.

R. Spesso interuiene all'huomo tristo quello, ch'ei teme.

B. Il Gambaro speffe volte salta fuora della padella per saluarfi, & si troua nelle bragie.

R. Chi semina iniquità, raccoglie de'mali.

B. Sotto

Sotto la senfia spesso vi stà la tigna asco-
la.

R. Chi hà intricato la tela la distriga.

B. Mal si può districare, quando i capi sono
auiluppati.

R. Chi semina le spine non vada senza scar-
pe.

B. Duro è contro stimulo caleitrare.

R. Non temere, che alcuno ti faccia oltrag-
gio.

B. Al buon confortatore non dole il capo.

R. Temi tu forsi, che la Regina ti faccia di-
spiacere?

B. Donna iraconda, mar senza sponda.

R. La Regina è tutta piaceuole, & brama di
vederti; però và via allegramente, e non
dubitare.

Bertoldo è condotto dalla Regina.

COSÌ Bertoldo fù cōdotto dalla Regina,
laquale hauendo inteso, come s'è det-
to, la burla fatta à quelle Donne il giorno
innanti, hauua fatto preparare alquanti
bastoni, & commesso alle sue Donne, che
serratolo in vna camera, gli sbatteffero
ben bene la poluere di sù'l mantello; e su-
bito, ch'essa lo vidde, mirando quel mo-
struoso spetto, tutta sdegnata, disse.

R. Mira che cesso di Babuino.

B. Il lauezzo grida dietro la padolla.

R. Come t'addimandi tù?

B. Io non domando nulla.

B

R. Come

R. Come ti chiami?

B. Ch' mi chiama, io gli rispondo.

R. Dico come tu ti appelli?

B. Io non mi son mai pelato, ch' io mi ricorda.

Mentre che la Regina interrogaua Bertoldo, vna delle sue serue portò di nascosto vn vaso pieno d'acqua, per fargli battere dentro il sedere; mà il Villano astuto, accortosi di ciò stava molto ben auuertito, e subito pensò vna nuoua astucia, seguendo pur la Regina il suo parlare:

Astucia di Bertoldo, perche non gli fosse bagnato il podice.

R. **C**ome fai tu tanta astutie, che tu pari vn' indouino?

B. Ogni volta che mi vien adacquato il sedere, io indouino ogni cosa, & s' s' vna donna fa l'amore, & s' ella hà mai fatto errore con alcuno, & s' ella è casta, ouero impudica; & in somma io indouino ogni cosa; & se vi fusse chi mi volesse baggar di dietro, io saprei dire ogni cosa adesso, adesso.

Bertoldo scampa la furia dell'acqua.

A Ll'hora quella serua, c'hauèua portato il vaso con l'acqua per bagnarlo, vndendo tai parole, lo portò via pian piano, per sospetto di non essere scoperta di qual-

qualche macchia: nè ve ne fù alcuna
 ch'ardesse di fargli scherze alcuno, per-
 che tutte haueuano, come si suol dire,
 qualche straccio in bucato; ma la Regi-
 na, ch'ardeua di sdegno contro di co-
 stui, impose, ch'esse pigliassero vn basto-
 ne per ciascheduna in mano, e lo basto-
 nassero ben bene; ond'esse se gli auenta-
 rono adosso con maggior impeto, che
 non fecero le furiose Baccanti adosso al
 misero Orfeo: onde vedendosi il pouer
 Bertoldo in così grau pericolo, ricorse
 di nuouo all'vsata astutia, & riuolto à
 loro disse.

*Nuoua astutia di Bertoldo, per non es-
 ser bastonato.*

B. **Q** Vella di voi, che hà trattato di an-
 lenare il Rè alla mensa, quella sia
 la prima à pigliare il legno, & percuo-
 termi, ch'io mi contento.

All'hora tutte s'incominciarono à guarda-
 re l'vna con l'altra, dicendo; Io non hò
 mai pensato di far questo, nè io, rispon-
 deua l'altra, & così di mano in mano ri-
 sposero tutte, & per fino alla Regina, à
 tale, che tornarono i bastoni al suo luo-
 go, & il buon Bertoldo restò illeso da
 quelle aspre percosse per all'hora.



*La Regina brama, che Bertoldo sia bastonato
per ogni modo.*

LA Regina, che tuttauia ardeua di sdegno
contro Bertoldo, & volendo per ogni
modo, ch'ei fusse bastonato, mandò à di-
re alle sue guardie, che nell'vìcir fuora lo
bastonassero senza remissione alcuna, &
lo fece accompagnare à quattro de' suoi
ferui, iquali poi gli portassero la nuoua di
quanto era successo.

*Astutia di Bertoldo, per non esser percesso
dalle Guardie.*

QUando Bertoldo vidde, che in modo
alcuno non la poteua fuggire, ricorse
all'vsato giudicio, & volto alla Regina
disse; poich'io veggo chiaramente, che
pur tu vuoi, ch'io sia bastonato, fammi
questa gratia, ti prego in cortesia, che la
domanda è honesta, & la puoi fare, in
ogni modo à te non importa, pur ch'io sia
bastonato, di à questi tuoi, che mi vengo-
no à compagnare, che dicano alle Guar-
die, che portino rispetto al capo, & che
menino poi il resto alla peggio.

La Regina non intendendo la metafora, co-
mandò à coloro, che diceffero alle guar-
die, che portassero rispetto al capo, e poi
menassero il resto alla peggio, che sape-
uano, & così costoro con Bertoldo innà-
zi s'in-

zi s'inuiarono verso le Guardie, lequali
hauuano di già i legni in mano per ser-
uirlo della buona fatta, onde Bertoldo
iacominciò à caminare innanzi à gli altri
di buon passo, sì ch'era discosto da loro
vn buon tratto di mano, quando coloro,
che l'accompagnauano, viddero le guar-
die all'ordine, per far il fatto, & essendo
homai Bertoldo arriuato da quelle, co-
minciarono da discosto à gridare, che por-
tassero rispetto al capo, & poi menassero
il resto alla peggio, che così haueua ordi-
nato la Regiua.

*I Serui sono bastonati in cambio
di Bertoldo.*



LE Guardie vedendo Bertoldo innanzi à
gli altri, pensando, ch'esso fosse il capo
di tutti, lo lasciarono passare senza fargli

offesa alcuna; & quando giunsero i Serui, gli cominciarono à tempestare di maniera con quei bastoni, che gli ruppero le braccia, e la testa, & in somma non vi fù membro, nè osso, che non hauesse la sua ricercata di bastone; così tutti pesti, e fraccassati tornarono alla Regina; laquale hauendo vdito, che Bertoldo con tale astutia s'era saluato, & haueua fatto bastonare i Serui in suo luoco, arse verso di lui di doppio sdegno, & giurò di volerse ne vendicare; ma per all'hora celò lo sdegno, ch'ella hauea, aspettando nuoua occasione; facendo in tanto meditare i Serui, iquali, come vi disse, erano stati a congi per le feste, come si suol dire.

*Bertoldo torna dal Rè, & fa una bella
burla à un Parasito.*

Venuto l'altro giorno, la sala Regale s'incominciò à empire di Cavalieri, & Baroni, secondo il solito, & Bertoldo non mancò di comparire al modo usato; onde vedutolo il Rè, lo chiamò à sè, & disse.

R. E bene, come passò il negotio fra te, & la Regina?

B. Dall'orlo alla scarpa vi fù poco auantaggio.

R. Il mare era morto turbato.

B. Chi sà ben veleggiare passa ogni gran golfo sicuramente.

B. II

R. Il Cielo minacciaua gran tempesta.
 B. La tempesta s'è scaricata sopra d'altri.
 R. Credi tu, che sia tornato sereno?
 B. Io lasciai il Cielo molto nubiloso.

Insolenza d'un Parasito.



A Ll' hora vn Parasito, che staua appreso il Rè, ilquale seruiua ancora per far ridere, & si chiamaua Fagotto, per essere egli huomo grosso, picciolo di statura, con il capo caluo, disse al Rè, di gratia Signore, fammi gratia, che io ragioni vn poco con questo Villano, ch'io lo voglio chiarire. Disse il Rè à lui, fa quello, che ti pare: ma guarda non fare come fece Benuenuto, ilqual andò per radere, & fù raduto. Nò, nò, rispose Fagotto, io non hò paura di lui, & volto verso Bertoldo

con vn casso stranguante, le disse.

F. Che dici tu, Barbagianni caduto del nido?

B. Con chi parli tu, Allocco spennacchia-
to?

F. Quante miglia sono dal far della Luna à
gli Bagni di Lucca?

B. Quanto fai tu dal caldaron dalla broda,
alla stalla?

F. Perche causa fa la gallina negra l'oua bian-
che?

B. Perche causa il stafil del Re fa venir nere
à te le chiappe di Fabriano?

F. Chi sono più i Turchi, ò gli Hebrei?

B. Chi sono più quelli che tu hai nella cam-
cia, ò nella barba?

F. Il Villano, & l'Afino nacquero tutti dui
à vn parto istesso.

B. Il Gattone, & il Porco mangiano tutti dui
ad vn' istessa conca.

F. Quant'è, che tu non hai mangiato rape?

B. Quant'è, che non t'è stato dato la copri-
ta?

F. Sai tu va buffalo, ò vna pecora?

B. Non mettere in ballo i tuoi parenti.

F. Sin quanto starai tu à lassar da parte le tue
astuzie?

B. Quando tu lasserai stare di leccare i pia-
ti di cucina.

F. Al villano non gli dar bacchetta in ma-
no.

B. Al Porco, & alla Rana non gli leuare il
fiasco.

F. Il Coruo mai portò auoua buona.

B. Il Nibbio, e l'Auoltore vâ sempre dietro
le carogne.

F. Io sono huomo da bene, e ben creato,

B. Chi si loda s'imbroda.

F. Il villano è vn mal'animale.

B. Et l'adulatore è vn brutto mostro.

F. Non fù mai villano senza malicia.

B. Non fù mai Gallo senza cresta, nè parafito
senza adulatione.

F. Le tue scarpe hanno aperta la bocca.

B. Le ridono di te, che sei vna bestia.

F. Le tue calze sono tutte rapezzate.

B. Meglio è hauer rapezzato le calce, che il
mostaccio, come hai tu.

Hancua costui molti segni sù la faccia, che
gli erano stati dati per suo beaemerito,
doue che sentendosi toccare su'l vino, nè
sapendo, che si risponder, venne rosso in
viso, come il fuoco per vergogna, tanto
più, che tutta la Corte cominciò à ridere
di questo motto, onde cominciòsi ad ac-
chettare; & volenti ri si faria partito, se
quei Cavalieri non l'hauessero tratte-
nuto.

Ma Bertoldo, che per hauer ragionato affai,
hancua la bocca piena di salina, nè sa-
pendo doue sputare, essendo ornata la sa-
la tutta, & le parete di panni di seta, &
d'oro, disse al Rè, doue vuoi tu, ch'io
sputi? Disse il Re, Vâ sputa in piazza;
All'horà Bertoldo, volto verso Fagotto,
qual'era tutto caluo, come già vi dissi,
gli spudò in mezo della testa, onde costui

B 5 alte.

alterato, si querelò innanzi al Rè dell'ingiuria fatta: disse Bertoldo, il Rè m'hà dato licenza, ch'io sputi in piazza; & qual'è la più bella piazza, quanto la tua testa? non si dice per prouerbio; testa calua, piazza de' pedocchi? ecco dunque ch'io non hò fatto errore alcuno, e ch'io hò sputato in piazza, secondo la commissione del Rè.

Tutta la Corte diede ragione à Bertoldo; & Fagotto spazzandosi la zucca, conuenne hauer pazienza; & haurebbe voluto essere digiuno di essersi mai impacciato con lui, & tutti ne habbero gran piacere; perche costui faceua professione di bellissimo ingegno, & daua delle canzoni à tutti, & hora non ardiua à pena di alzare più gli occhi per vergogna; e fù quasi per andarsi à impiecare per il dispiacere: Et perche era sera, il Rè accomiatò tutti i suoi Baroni, e disse à Bertoldo, che tornasse da lui il dì seguente, ma che non fusse nè nudo, nè vestito,

Astutia galante di Bertoldo, nel tornare innanzi al Rè nel modo, ch'ei gli haueua detto.

VEnuta la mattina, Bertoldo comparue alla presenza del Rè inuolto in vna rete da pescare, & il Rè vedutolo à quel modo, gli disse.



R. Perche sei tù così comparso alla presen-
za mia ?

B. Non dicesti tu , ch'io tornassi à te questa
mane , e ch'io non fossi nè nudo , nè ve-
stito ?

R. Sì disse .

B. Et eccomi inuolto in questa rete , con la
quale parte copro delle membra , & par-
te restano scoperte .

R. Doue sei stato fino ad hora ?

B. Doue son stato più non sono , e doue son
hora non vi può stare altri , che me .

R. Che cosa fa tuo padre , tua madre , tuo
fratello , e tua sorella ?

B. Mio padre d'un danno ne fa doi ; mia ma-
dre fa alla sua vicina quello , che non gli
farà mai più ; mio fratello quanti ne tro-
ua , tanti ne amazza ; & mia forellapian-
ge di quello , ch'ella hà riso tutto que-
l'anno .

R. Dichiarami questo imbroglio.

B. Mio padre nel campo, desiderando di chiudere vn sentiero, vi pone de' spini, onde quei, che soleuano passare per detto sentiero, passano hor di quà, hor di là da i detti spini, à tale, che d'vn solo sentiero, che vi era, ne viene à far dui. Mia madre ferra gli occhi à vna sua vicina, che muore, cosa che non farà mai più. Mio fratello, stando al Sole, ammazza quanti pidocchi troua nella camiscia. Mia Sorella tutto quest'anno s'è trastullata con il suo innamorato, & hora piange nel letto i dolori del parto.

R. Qual'è il più lungo giorno che sia?

B. Quello che si stà senza mangiare.

R. Qual'è la più gran pazzia dell'huomo?

B. Il riputarsi sauo.

R. Perche causa vien più presto canuta la testa, che la barba?

B. Perche i capelli son nati prima della barba.

R. Qual'è quel figlio, che pela la barba à sua madre?

B. Il Fusso.

R. Qual'è quell'herba, che fino gli orbi la conoscono?

B. L'ortica.

R. Qual'è quella femina, che balla sempre nell'acqua, e mai non si laua i piedi.

B. La barca.

R. Qual'è colui che si ferra in prigione da sua posta?

B. Il Bigatto, ouero Canagliero da seta.

R. Qual'è il più tristo fiore, che sia?

B. Quello, ch' esce della botte quando si finisce il vino.

R. Qual'è la più sfasciata cosa, che sia?

B. Il Vento, che si caccia fin sotto i panni delle Donne.

R. Qual'è colei, che nissuno la vuole in casa?

B. La colpa.

R. Qual'è quel fiotto, che taglia le gambe a tutti i dricei?

B. Il ferro, ouero falce da mietere il grano.

R. Qual'è la più grama femina, che sia?

B. La Grama da fare il pane.

R. Quanti anni hai tu?

B. Chi numerà gli anni fa conto con la morte.

R. Qual'è la più bianca cosa, che sia?

B. Il giorno.

R. Più del latte?

B. Più del latte, & della neue aneora.

R. Setu non mi fai veder questo, io ti voglio far battere duramente.

B. O infelicità, & miseria delle Corti.

*Astutia ingegnosa di Bertoldo, per non
hauer delle busse.*

A Ndò dunque Bertoldo, & prese vn secchio di latte, & secretamente lo portò nella camera del Re, & ferrò tutte le finestre, & era mezo giorno, & entrando
il Re

Il Rè nella camera, venne à vrtare nel detto secchio di latte, & lo roursò tutto, & poco vi mancò, che non cadesse con la faccia per terra, onde tutto irato fece aprire i balconi, & vedendo quel latte sparso per terra, & esso hauere vrtato in quel secchio, cominciò à gridare, dicendo.

R. Chi è stato colui, che hà posto quel secchio di latte nella camera mia, & hà serrato le finestre, acciò, ch'io vi vrei dietro?

B. Sono stato quell'io, per prouarti, che'l giorno è più bianco, & più chiaro del latte, perche se'l latte fusse stato più bianco del giorno, egli t'hauerla fatto lume per la camera, & non hauresti vrtato nel secchio, com'hai fatto.

R. Tu sei vn'astuto Villano, & à ogni cesso troui il suo manico: Ma chi è questo, che viene in quà? costui è vn messo della Regina certo, & hà vna lettera in mano, tirati vn poco da banda, ch'io intenda quello, che dice costui.

B. Io mi tirerò; s'leiel voglia, ch'ella non sia trista noua per me.

*Humor fantastico salito nel capo alle
Donne della Città.*

Venne dunque il Messo innanti, & fatto la debita riuerenza al Rè, gli porse la carta in mano, il cui contenuto era questo, che le Matrone di quella città, cioè
le più

le più nobili; bramauano, anzi pur dimandauano liberamente al Rè di poter esse ancora entrare ne i Consigli, & Reggimento della Città, come erano i loro mariti, e ballottare, & vdire le querele, & sententiarle, & in conelusione di fare anch'esse tutto quello, che faceuano quelli del Senato, & primati della Città; allegando, che ve ne erano state dell'altre, che haueuano retto Imperij, & Regni con tanta prudenza, & più talhora, che non haueuano fatto molti Rè, & Imperatori passati; & che erano vscite alla campagna armate, & haueuano difesi i lor Stati, & Regni valorosamente; & che perciò il Rè non doueua rifiutarle, ma accettarle, & far partecipe ancora loro di quanto addimandauano; perche ad esse pareua strana cosa, che gli huomini hauessero il dominio d'ogni cosa, & che esse fussero tenute per nulla; alludendo nel fine che tanto fariano secrete esse nelle cose d'importanza, quanto gli huomini, & forse più; & di ciò la Regina faceua molta istanza, raccomandandogli caldamente tal negotio. Letto il Rè la lettera, & inteso la pazza domanda di queste femine, non sapeua che resolutione si douesse prendere; onde, volto à Bertoldo, gli narrò tutto il fatto, ilquale prese fortemente à ridere: onde il Rè, alterato alquanto, gli disse.

B. Turidi manigoldo?

B. Io rido per certo; & chi non ridesse a des-
so meriterebbe, che gli fossero cauati tut-
ti i denti.

R. Perche?

B. Perche queste Donne ci hanno scorto per
vn Baboio, & non per Alboino, & per
questo elle ci hanno fatto questa pazza do-
manda.

R. A loro stà il domandare, & à me il ser-
uirlo.

B. Tristo quel cane, che si lascia prendere la
coda in mano.

R. Parla, ch'io t'intenda.

B. Triste quelle case, che le galline cantano,
& il gallo tace.

R. Tu sei come il Sole di Marzo, che commo-
ue, & non risolue.

B. A buono intenditore poche parole ba-
stano.

R. Cauemela fuori del sacco vna volta.

B. Chi vuol tener la casa munda, non tenghi
polli, nè colombi.

R. A proposito, chiedo da carro, visni alla
conclusione.

B. Chi intende, chi non intende, & chi non
vuole intendere.

R. Chi s'impaccia con frasche, la minefrasa
da fumo.

B. Che cosa vuoi tu darme in somma?

R. Io voglio il tuo consiglio in questa occa-
sione.

B. La formica chiede del pane alla cicala a-
desso.

R. Sò che tu hai ingegno, & che sei copioso di inuentioni, & però io voglio dare à te l'assonto di tutto questo negotio.

B. Se à me dai l'assonto di questo, non ti dubitare, che presto te le cauero d'attorno; lascia pur far à me, che s'elle ti parlano mai più di questo fatto, io sono vn cane.

R. Horsù ingegnari di spedirle quãto prima.

B. Lassa pur far à me.

Affinità gratiosa di Bertoldo, per cauare questo capriccio del capo alle dette femine.

A Ndd dunque Bertoldo in piazza, & comprò vn' uccelletto, & lo pose in vna scatola, & portolla al Re, dicendo, che mandasse quella scatola così ferrata alla Regina, & che essa la mandasse à quelle Donne, & che gli commettesse espressamente, che non l'aprissero, & che la macchina seguente tornassero, & che portassero la scatola così ferrata, che il Re gli farebbe loro la gratia di quanto chiedevano. Prese il Messo la scatola, & la portò alla Regina; laquale la consegnò alle dette Matrone, che in camera di lei stauano aspettare la risposta, commettendole espressamente da parte del Re, che non douessero in modo alcuno aprire la detta scatola, & che tornassero il dì seguente, ch'elle hauriano ottenuto tutto quello, che esse desiderauano dal Re, &

così

così si partirono tutte consolate dalla Regina.

Curiosità di cernelli Donneschi.

PArtite, che furono le dette Donne dalla Regina, gli venne gran desiderio di veder quello, ch'era in detta scatola, cominciarono l'una con l'altra à dire, vogliamo noi vedere quello, che si rinchiude qui dentro? Altre diceuano, non facciamo, perche habbiamo espressa commissione di non aprirla, perche forsi v'è dentro qualche cosa importante per il Rè. Che cosa vi può egli essere? diceuano le più curiose: & poi se noi l'apriamo, non sapremo ancora serrarla come stà? Sì, sì, apriamola pure, fiaci dentro quello, che si voglia.

Risolutione delle Donne.

AL fine dopò molti bisbigli fatti fra di loro, si risolsero di aprirla, nè così tosto hebbero leuato il coperechio, che l'uccello, che v'era dentro, spiegò l'ali, si leuò in aere, & volò via, onde ne restarono tutte confuse, & di mala voglia, & tanto più, poiche esse non poterono vedere, che uccello si fusse quello, perche con tanta velocità se gli leuò di vista, che non poterono discernere s'egli era d' Passera, o Rosignolo, perche se l'hauessero veduto, haue-

hauerébbono forsi procacciato di ha-
uerne vno simile à quello, & la mattina,
che seguìua, hauriano portato la scatola,
come l'haueruano hauuta, & non vi faria
stato male alcuno.

*Dolore delle Donne, per esserli fuggito
via l'Vccello.*

STauano dunque tutte dolenti, & mal in-
coniche queste pouere Madonne, per ha-
uer perso il detto vccello; & riprendendo
la sua curiosità, diceuano: Meschine noi,
come hauremo più faccia di tornare in-
nanzi al Rè, poiche non habbiamo offer-
nato il suo comandamento; nè habbia-
mo potuto tener stretto l'vccello per vna
notte: misere, & sconsolate noi, che ani-
mo, che ardire farà il nostro domattina?
così passarono tutta quella notte con
dolore, & angustia, nè si sapeuan risolue-
re se doueuan tornare il dì seguente in-
nanzi al Rè, ò pur starsene à casa.

Risolutione di Donne animose.

PAssata la notte, & tornato il giorno chia-
ro, le dette Donne si leuarono, & si ri-
dussero insieme, & come disperate, non
sapeuano, che partito si douessero piglia-
re circa il tornare più alla presenza del
Rè, per l'errore commesso; & parimente
tauano in dubbio se doueuan tornare
dalla

dalla Regina ò sì, ò nò: chi diceua à un modo, & chi ad vn'altro, chi persuadeua di andare, chi di restare: al fine, dopò molti parlamenti, si fece innanzi vna di loro, che haueua vn poco più gagliardo il ceruello dell'altre, & disse: A che perdere più il tempo in far tante chiacchiere frà noi? l'errore è già fatto, nè si può coprire, nè manco emendare, se non con chieder perdono al Rè, & confessare liberamente il fatto com'egli stà; imperochè esso che è di natura benigno, & massime con le Donne, facilmente ci perdonerà, & io farò la prima à andare innanti, sù fate buon animo, e leguitatemi, poichè questa all'vltimo non è morte d'huomo farebbe egli mai più che vn'vccelletto da quattro quattrini: ilqual è volato via? venite meco, e non temete punto. Altre diceuano, che'l Rè hauerebbe più à sdegno l'atto della disobbedienza, che se esse gli haueffero fatto scampar via quanti fagiani, e pernici egli si trouaua hauere ne' suoi boschetti, e giardini; al fine, volta, e riuolta si risolsero d'appresentarsi alla Regina, e narrargli il fatto, e così fecero.

Le Donne vanno dalla Regina. E essa le conduce innanzi al Rè.

VDendo la Regina simil cosa, restò molto trauagliata nell'animo, & non sapeua, che si dire, nè che si fare, temendo di qual-

qualche gran disordine; pur fece buon cuore, & andò al Rè con tutta questa comitiva di Donne; le quali douevano essere fino à trecento, & tutte quante venivano col capo basso, & vergognose: giunta, che fù la Regina nella gran sala salutò il Rè, & esso rese à lei il saluto allegramente: poi la fece sedere appresso di se, & gli dimandò, che buona noua la conduceua à lui con tanta compagnia di Donne.

*La Regina racconta al Rè la fuga
dell'Vecelletto.*

Disse la Regina, sappia tua Maestà, ch'io non venuta quì dinanzi alla tua Corona con queste nobilissime Madonne, per la risposta della domanda fatta à te per entrare anch'esse ne' negotij, & officij istessi, che hanno quei del Senato; alle quali hauendo tua Maestà mandato quella scatola, con espressa commissione, ch'elle nò l'aprissero in modo alcuno, ma tornarla nel modo, ch'ella gli era stata data: Hora vna più curiosa dell'altre, hauendo desiderio di veder quello, che vi s'inchinadeua dentro, l'aperse, non pensando più oltre, & l'vecello subito fuggì via, onde elle sono restate tanto addolorate di simil fatto, ch'esse non arduano di leuar più la testa, nè mirarla in viso per la gran vergogna, ch'esse hanno, per
hauer

hauere trasgredito il pracetto Regale. Tu dunque, che sempre fosti benigno, & clemente verso tutti, perdona loro (pregoti) tale errore, che non per disubbidire à tua Maestà; ma per vn loro curioso desiderio hanno fatto simil fallo, eccole qui pentite, & dolenti innanzi à te, che chiedono humilmente perdono.

Il Rè si mostra turbato forte, & riprende le Donne di tal fatto, poi gli perdona, e le manda à casa.

ALhora il Rè mostrando hauere à disdegno simil fatto, volto à loro, con viso turbato, disse; voi vi sete dunque lasciato fuggire l'vecello fuori della scatola? Ah! femine scioecche, & di poco ceruello; & poi habete ardimento di volere entrare ne' consigli segreti della mia corte? Hor come potreste, ditemi voi, tenere vn secreto, doue andasse lo interesse dello Stato mio, & della vita de gli homini, se vn'hora intiera non habete potuto tener serrata vna scatola, la quale io vi hò raccomandata con tanta istanza, tornate dunque à i vostri essercitij, ad hauer cura delle vostre famiglie, e gouernar le case vostre, com'è solito vostro, e lasciate il gouerno della Città à gli huomini. Io so, che le cose andarebbono con li loro piedi, s'elle hauessero à passare per le vostre mani; non vi sarebbe cosa tanto secreta,

creta, & occulta, che non si sapeffe in vn' hora per tutta la Città. Horsù leuateui, ch'io vi perdono, & andate alle case vo- stre, & non entrate mai più in simil frenesia. Poi licentiò similmente la Regi- na, facendola accompagnare sino alle sue stanze da molti Cavalieri. Così si parti- rono quelle pouere Donne tutte di mala voglia, nè mai più parlarono di entrare in Consiglio, nè di ballottare, essendo el- le state ballottate per sempre dal Rè, per opera pero dell'astuto Bertoldo, al quale il Rè riuolto ridendo disse.

R. Questa è stata vna bellissima inuentio- ne, & è riuscita molto bene.

B. Ben vada la capra zoppa, fin che nel lupo ella s'intoppa.

R. Perche dici tu questo?

B. Perche Donna, acqua, & fuoco per tutto si fandar loco.

R. Chi hà il seder nell'ortica, spesse volte gli formica.

B. Chi sputa contra il vento, si sputa nel mostaccio.

R. Chi piscia sotto la neue, forza è che si discopra.

B. Chi laua il capo all'a sino, perde la fatica, & il sapone.

R. Parli tu forsi cosi per me?

B. Per te parlo, à punto, & non per altri.

R. Di che cosa ti puoi tu dolere di me?

B. Di che poss'io lodarmi?

R. In che cosa ti senti aggrauato da me?

B. Io

B. Io sono stato coadiutore in cosa di tanta importanza, & tu, in cambio di assicurarmi della vita, mi dai la burla.

R. Io non son tanto ingrato, ch'io non conosca i tuoi meriti.

B. Il conoscerti è poco, il tutto è il riconoscerti.

R. Taci, ch'io ti voglio remunerare in guisa, che tu sia sempre à piè pari.

B. Anco quelli, che sono appiccicati stanno à piè pari.

R. Tu interpreti ogni cosa alla roversa.

B. Chi dice male, l'indovina quasi sempre.

R. Tu dici male, & fai male ancora.

B. Che male faccio io nella tua Corte?

R. Tu non hai punto di civiltà, nè di creanza.

B. Che importa à te, s'io son ben creato, & costumato?

R. M'importa assai, perche troppo villanesamente ti porti meco.

B. La causa?

R. Perche, quando tu vieni alla presenza mia, mai non ti caui il capello, & non t'inchini.

B. L'huomo non deue inchinarsi all'altro huomo.

R. Secondo le qualità de gli huomini si deueno vsar le creanze, e le riuerenze.

B. Tutti siamo di terra, tu di terra, io di terra, e tutti torneremo in terra; e però la terra non deue inchinarsi alla terra.

R. Tu dici il vero, che tutti siamo di terra,

ma la differenza, qual'è frà te & me, non è altro, se non, che si come d'vn'istessa terra si fanno varij vasi, parte che in essi tengono liquori pretiosi, & odoriferi, & altri, che seruono ad essercitij vili, & negletti, così io sono vno di quelli, che, rinchiudono in se balsami, nardi, & altri liquori pretiosi, e tu vno di quelli, ne i quali s'orina, & vi si fa peggio ancora, & pur tuetti son fabricati da vna mano istessa, & d'vn'istessa terra.

B. Questo non ti nego; ma ben dico, che tanto sono fragili l'vno, quãto l'altro; e quãdo ambo son rotti; i pezzi si gettano là per le strade, & dall'vno all'altro non si fa differenza alcuna.

R. Horsù, sia come si voglia, io voglio, che tu t'inchini à me.

B. Io non posso far questo, habbi pazienza.

R. Perche non puoi?

B. Perche io hò mangiato delle pertiche di salice, & però non vorrei scauezzarle nel piegarmi.

R. Ah Villano tristo, io voglio al tuo dispetto, che t'inchini, come torni alla presenza mia.

B. Ogni cosa può essere; ma duro gran fatica à craderlo,

R. Domattina si vedrà l'effetto; và pur à casa, per questa sera.

*Il Rè fa abbassar l'uscio della sua camera;
acciò Bertoldo conuenega inchinarsi
nell'entrar dentro.*

PArtissi Bertoldo, & il Rè fece abbassa
l'uscio della sua camera tanto, che el
voleua entrare in essa, bisognaua per for
za inchinarsi con il capo, & ciò fece, ac
ciò, che Bertoldo alla tornata, ch'ei face
ua, si douesse inchinare nell'entrare, &
così venisse à fargli rinuerenza al suo di
spetto; però staua aspettando il giorno
per vedere il successo della cosa.

*Astutia di Bertoldo, per non inchi
narsi al Rè.*



LA mattina l'astuto Bertoldo tornò alla
Corte, com'era suo solito, & veduto
l'uscio abbassato in quella maniera pen
sò su.

sò subito alla malicia, & conobbe che'l Rè haueua fatto far questo solamente, perche' esso nell'entrare à lui se le inchinasse, onde in cambio di chinare il capo, & abbassarlo nell'entrar dentro, voltò la schiena, & entrò all'indietro, à tal che in cambio di far riuerenza al Rè, gli voltò il sedere, & l'honorò con le natiche; all'hora il Rè conobbe, che costui era astuto sopra gli altri astuti, & hebbe caro simil piaceuolezza, pur mostrando d'essere alquanto alterato, gli disse.

R. Chi e' hà insegnato, villan ribaldo, d'entrare nelle camere à questa foggia?

B. Il Gambaro.

R. Perche il Gambaro? Tu hai haunto vn buon pedante, certo.

*Fauola del Gambaro, & della Granxel'a,
narrata da Bertoldo.*

TV dei sapere, che'l mio padre haueua fin'à dieci figliuoli, & era pouero, come ancora son'io, & perche spesso volte non vi era pane da cena; egli in iscambio di cibarei, & mandarci pasciuti à letto, ci soleua contare qualche fauola à buon conto, per farci addormentare, & così la soleuamo passare fin'àlla mattina: onde fra l'altre, che gli vdi raccontare, questa mi restò nella mente, & se tu hai pazienza di darmi vn poco di audienza, vdirai cosa, che non ti dispiacerà, & torna

C 2 à pun-

à punto al proposito nostro.

R. Dì pur sù, che ciò mi farà di sommo piacere.

B. Diceua mio padre, che quando le bestie parlauano, & che le ciuette cacauano matelli, che'l Gambaro, & la Grancella, amici carissimi, si disposero d'andare per il mondo, à vedere come si vineua ne gli altrui paesi (& il Gambaro all'hora caminaua all'innanzi, come fà l'altro bestiame, & similmente la Granzella non andaua per trauerso, come fà al presente) hora costoro partitisi dalle paterne case, andarono molto tempo girando il mondo, & furono nel Regno delle cauallette, poi passarono sù quello delle lucrette, che confina con quello del Rè de' papaglioni, & così circondando gran parte della terra, videro varij riti, & varij costumi frà quelle bestiole, al fine capitarono nel paese de' schiratoli, & era sera; & perche frà gli schiratoli, & le donnole era grandissima guerra, per esser confinanti insieme, e per vna nuoua sospettione di tradimento, si staua in arme dall'vna, & dall'altra parte: arriuati questi dui compagni in simil luoco, furono dalle Guardie scoperti, & tolti per due spie, subito presi, & legati furono condotti innanzi alloro Capitano, ilquale fattigli essaminare minutamente, non tronò in essi altro, se non che desiderosi di veder del mondo, erano giunti in quelle parti, &

che

che come forestieri non erano informati di cosa alcuna, & che bramauano di esser posti in libertà, e tornarsene alle patrie loro, ò pure se voleuano trattenergli per soldati, gli dessero il soldo, come à gli altri, ch'essi gli haueriano seruiti in quella guerra fidelissimamente. Inteso ciò dal Capitano, subito li fece slegare, & parendogli esser bestie da fattioni; per hauer tanti piedi, & tante braccia, gli accettò, & subito gli fece passar la banca; hora auenne, che essendo mandato il Gambaro à spiare quello, che si faceua nel campo de' nemici, come quello, ch'era nuouo personaggio in quel paese, e che caminava con grandissimo silentio, e spesso si copriua tutto sotto la coda, non sarebbe conosciuto così facilmente; esso andò animosamente nel campo nemico, e trouandole Guardie, che dormiuano; passò auanti, andò fino al padiglione del Donno lotto, pensando, ch'iuì ancora si dormisse, ma il meschino v'hebbe mala fortuna, perche iui stauano svegliati, & giocauano à massa, e topa; onde nel porre, ch'ei fece il capo dentro, subito fù visto da vno di quei soldati, ilquale cheto cheto si leuò da giuocare, che'l pouero Gambaro non se n'auide, & preso vn stanghetto, gli tirò così fatto colpo sù'l capo, che lo storcì di maniera, ch'ei pareua morto, & se egli non si fusse trouato indosso le sue solite arme, il ceruello gli andaua à spasso.

Colui, che lo percosse, non sapendo, eh' ei
 fusse vna spia; ma credendosi, che quivi
 fusse capitato à caso, non hauendo mo-
 straccio à proposito da spia, & credendolo
 morto, lo prese per le corna, & lo gittò in
 vn fesso, & senz' altro sospetto tornò à
 giocare: Hora ritornato il misero in se-
 stello, & non potendo à pena leuare il ca-
 po per la graa percossa riceuuta, giurò di
 mai più non volere entrare con il capo
 innanzi in luogo alcuno, ma camminare
 con la coda, acciò se più gli veniuà dato
 delle buffe, che più tosto gli fusse dato sù
 la schiena, che sù la testa, così tornato al
 campo fece la relatione di quanto gli era
 intrauenuto, e come le guardie dormiu-
 no, ma che nel padiglione si veghiau-
 uo, onde il Capitano fece armare che rames-
 se le schiere, & andò ad assaltare il nemi-
 co, prese il padiglione, & uecise tutti
 quelli, che vi erano dentro, & fecero le
 vendette del bastonato Gambaro; il qua-
 le, per non giunger più à simil passo, disse
 alla Granzella, andiamoci con Dio, per-
 che la guerra non fa per noi; ma, come
 fuggiremo, disse la Granzella, che non
 siano vedute le nostre pedate? Tu cami-
 nerai per trauerso, disse il Gambaro, & io
 all' indietro, & così ci torremo di sotto.
 Piacque la proposta alla Granzella, e su-
 bito leuò in punta di piedi, e gentilmen-
 te cominciò a camminare di gallone, e con
 tanta prestezza, che'l Gambaro à pena
 pote-

poteua tenergli dietro, e così si partirono dal campo, & mai non potero coloro sapere doue fussero andati, per lo strauagante caminare, che faceuano; Così giunsero alle case loro; & per i pericoli, ne quali erano stati, lassarono per testamento, che tutti i descendenti loro douessero per l'auenire caminare sempre come haueuano fatto essi nel tornare alle case loro; & fin' hora si vede, che'l Gambaro camina all' indietro, & la Gràzella per fianco: Et perche il Gambaro hebbe quella bacchettata su'l capo nel cacciarsi nel padiglione, so me lo son sempre tenuto à mente, & per questo, nel cacciarmi nella tua camera, sono entrato alla rouersa, perche meglio è, che'l sedere sia pereosso, che il capo; hor che ne dici? non è bella questa fauola?

A. Sì certo, & sei stato vn grand' huomo: horsù vattene à casa, e torna domani da me, & fa ch'io ti vegga, e non ti vegga, & portami l'horto, la stalla, & il molino.

B. Indouine' a tu Grillo: horsù io vado, & m'ingegnerò di fare quel ch'io saprò.

Astutia di Bertoldo, per comparire innanzi al Rè nel modo sopradetto.

Il giorno seguente Bertoldo fece far vna torta à sua madre di bietola bon'vnta, con butiro, & caseio, & ricotta in abbondanza, poi preso vn criuello, se lo pose innanti,



innanti, & così con esso, & con la torta
tornò dal Rè, il quale vedendolo compa-
rire in quella guisa, ridendo, disse.

R. Che cosa vuol dire quel criuello, che tu
hai dinanti al uiso?

B. Non mi commettesti tu, che io tornassi a
te in modo tale, che tu mi uedeessi, & non
mi uedeessi?

R. Sì ti commisi.

B. Eccomi dunque dietro i buchi di questo
criuello, doue tu mi puoi uedere, & non
mi puoi uedere.

R. Tu sei un grand'huomo ingegnoso: ma
dou'è l'horto, la stalla, & il molino, ch'io
ti dissi, che tu portassi?

B. Ecco qui questa torta, nella quale vi sono
infuse tutte tre le dette cose, cioè la bie-
tola, laquale denota l'horto, & il casto, il
bottiro, & la ricotta, che significa la stal-
la, & la farina, che altro non uol dimo-
strare,

stare, che il molino.

R. Io non hò mai veduto, nè praticato il più viuo intelletto del tuo, però seruiti della mia Corte in ogni tua occorrenza.

Piaceuolezza di Bertoldo.

A Queste parole Bertoldo scostatosi alquanto dal Rè, & ritiratosi nella corte, si calò le brache, mostrando di voler fare vn suo seruigio corporale; la onde veduto dal Rè tal'atto, gridando disse.

R. Che cosa vuoi tu fare manigoldo?

B. Non dici tu, ch'io mi serua della tua corte in ogni mia occorrenza?

R. Si hò detto: ma che atto è questo?

B. Io me ne voglio seruire adunque à scaricare il peso del ventre, il quale tanto mi aggraua, ch'io nõ posso più tenerlo. All'hora vno di quelli della Guardia del Rè alzò vn bastone, & volse percuoterlo, dicendogli, brutto poltrone, vâ alla stalla, doue vanno i pari tuoi asini, e non fare questa indignità innanzi al Rè, se non vuoi ch'io t'assaggi le coste con questo legno; à cui Bertoldo riuolto disse.

B. Vâ destro fratello, nè voler tu fare il soficiente; perche le mosche, che volano sù la testa à i rignosi, vanno sù la mensa Regale ancora; & cacano nella propria scodella del Rè, & pur esso mangia quella minestra; & io dunque non potrò fare i miei seruigi in terra, che è cosa

necessaria, e tanto più, che'l Rè hà detto ch'io mi serua della sua corte in ogni mio bisogno? E qual maggior bisogno per seruirme ne potena venirmi, che in questo fatto?

Inrese il Rè la metafora di Bertoldo, & si cauò di dito vn ricco, & pretioso anello, & volto à lui disse.

R. Piglia questo mio anello, ch'io te lo dono, e tu Tesoriero và porta quì mille scudi, ch'io glie ne voglio fare vn presente hor'hora.

B. Io non voglio, che tu m'interrompa il sonno.

R. Perche interrompere il sonno?

B. Perche quando io haueffi quell'anello, e tanti danari, io non poserei mai, ma mi andarei lambicando il ceruello di continuo, nè mai più potrei trouar pace, nè quiete; & poi si dice, Chi l'altrui prende, se stesso vende. Natura mi fece libero, & libero voglio conseruarmi.

R. Che cosa poss'io dunque fare per gratificarti?

B. Assai paga chi conosce il beneficio.

R. Non basta solo conoscerlo, ma riconoscerlo ancora con qualche gratitudine.

B. Il buon'animo è compito pagamento all'huomo modesto.

R. Non deue il maggiore cedere al minore di cortesia.

B. Non deue il minore accettar cosa, che sia maggiore del suo merito.

*La Regina manda di nuouo à chieder
Bertoldo al Rè.*

Mentre essi andauano così ragionando insieme, giunse vn'altro messo da parte della Regina, con vna lettera, laquale conteneua, che il Rè gli mandasse Bertoldo per ogni modo, che sentendosi ella vn poco indisposta, voleua passare il tempo alquanto con le piaceuolezze di lui; ma ciò era il contrario, anzi ch'ella haueua fatto pensiero di farlo leuar di vita, hauendo inteso, che per opera sua quella Matrone haueuano riceuuto quell'affronto dal Rè; per lo quale erano in tanta rabbia, che se l'hauessero potuto hauere nelle mani, l'hauriano lapidato. Il Rè letta la lettera, prestando fede alle parole della Regina, volto à Bertoldo, disse.

R. La Regina di nuouo mi t'hà mandato à domandare, & dice, ch'essendo alquanto indisposta, vorrebbe, che tu l'andassi vn poco à trattenere, & fargli passar l'humore con le tue piaceuolezze.

B. Ancora la volpe si finge alle volte di esser inferma per trappolare i pollastri.

R. A che proposito dici tu questo?

B. Perche nè Tigre, nè Femina fù mai senza vendetta.

R. Leggi qui, se tu sai leggere.

B. La pratica mi serue per libro.

R. Sdegno di Donna nobile tosto passa.

B. Le bragie coperte tengono un pezzo calda la cenere.

R. Non odi tu le buone parole, ch'ella ti manda à dire?

B. Buone parole, e tristi fatti ingannano i sani, e i matti.

R. Horsù, chi hà d'andar vada, che acqua non è spada.

B. Chi vna volta è scottato dalla minestra calda, soffia sù la fredda.

R. Da corsaro à corsaro non si perde altro, che i barili vuoti.

B. Vna cosa pensa il ghiotto, e l'altra il ta-uernaro.

R. Il far seruitio mai non si perde.

B. Seruitio con danno, il Ciel ti dia il mal'anno.

R. Non hauer paura di nulla nella mia Corte.

B. Meglio è esser vecello di campagna, che di gabbia.

R. Horsù non ti far bramar più, và via, perche cosa tanto pregata, poco poi è grata.

B. Tristo colui, che dà essemplio altrui.

R. Chi stà più vorrebbe star più.

B. Chi spinge la Naue in mare, stà sù la riva.

R. Horsù và doue ti mando, & non temere.

B. Quando il bue và alla mazza, fuda dinanzi e trema di dietro.

R. Fa vn'animo di Leone, & và via arditamente.

B. Non

B. Non può far animo di Leone, chi hà il cuore di Pecora.

R. Và via sicuramente, che la Regina non hà più odio teco, ma s'è passata quella bur-la in riso.

B. Riso di Signore, sereno di verno, capello di matto, e trotto di mula vecchia, fanno vna primiera di pochi punti.

R. Non ti far più aspettare, perche ogni tardanza è poi noiosa.

B. Horsù io vado, poiche tu me lo comandi, vada come si vuole, in ogni modo, ò per l'uscio, ò per la porta bisogna entrarui.

Bertoldo con una bellissima astutia si ripara dal primo empito della Regina.



Così Bertoldo s'iondò per andar dalla Regina, & hauendo inteso come ella haueua commesso à i suoi Cagnacieri, che

che subito, che egli giungeua nella sua Corte, essi gli lasciassero andare tutti i Cani ineontro, acciò da quelli fosse crudelmente stracciato (tanto era inerudelita verso di lui) nel passar, ch'ei fece per piazza, vidde per buona sorte vn villano, ilquale haueua vna Lepre viua, & comperolla, & se la pose sotto il mantello, & quando fù giunto nella detta Corte, gli furono lasciati tutti i cani; i quali veniuano verso lui, correndo, quasi come affamati, & l'haueriano morto, & stracciato con i fieri denti; ma esso, vedendo il gran pericolo, nel quale si trouaua, subito lasciò gire la Lepre; la quale non sì tosto fù veduta da i Cani, che lasciarono stare di morder Bertoldo, & si posero à correr dietro alla detta Lepre, come è lor natura; ò tale, che esso restò salvo, & illeso da i crudi morsi di quei fieri Cani, & così si ridusse innanzi alla Regina la quale, tutta ammiratiua, credendolo morto da quei Cani, tutta piena di sdegno, & ira gli disse.

2. Tu sei quà brutto assassino?

3. Così non ei fuisti, come io ci sono.

4. Come sei scampato da i denti de' miei fieri Cani.

5. La natura hà prouisto all'accidente.

6. La moglie del Ladro non ride sempre.

7. Chi vâ al molino, bisogna che s'infatini.

8. Chi hà le prime, non vâ senza.

A chi

B. A chi tocca leua.

R. A te toccherà questa volta.

B. Non viene ingannato, se non chi si fida.

R. Promettere, e non dare, vien per matto contentare.

B. Chi manco può paga il Bò.

R. Chi non gli gioca mal gli spende.

B. A chi la va bene par sanio.

R. Andar bestia, tornar bestia è tutto vno.

B. Non bisognaua entrarci, disse la Volpe al Lupo.

R. Pur sei venuto tu, che fai l'astuto, e'l malizioso.

B. Patienza, disse il Lupo all'Afino, Tal va à nozze, che non va à tavola.

R. Ogni tempo viene à chi può aspettarlo.

B. Ventura pur, che poco senno basta.

R. Dietro il tuono suol venire la tempesta.

B. Il pesce grosso mangia il picciolo.

R. Ogni Gallo non conosce la faua.

B. Ogni serpe hà il veleno nella coda, ma la femina irata lo tiene per tutta la vita.

R. Tu non camperai del certo questa volta, vñ pure quanta malizia tu puoi, e sai, che io non voglio, che ti vanti di far più stagemme contra le Donne.

B. Chi non va à vna fontana, va all'altra, & chi va più presto inganna il compagno; però sbrigami in vn tratto, ad ogni modo, come disse la Volpe al Villano, se noi campassimo mill'anni, non ci guarderemo mai più di buon'occhio, nè sarà buon stomaco fra noi.

La Regina fà metter Bertoldo in vn sacco.



A Ll' hora la Regina tutta adirata lo fece pigliare, & legar stretto, poi lo fece condurre in vna camera appresso à quella doue ella dormiuà; & perche ella non si fidaua, ch'esso non si scampasse, come haueua fatto altre volte con le sue astutie, lo fece mettere in vn sacco, & gli pose per guardia vn sbirro, ilquale lo guardasse fino alla mattina, con animo poi di mandarlo à gettare nel fiume, ò fargli altra cosa, ch'ei non potesse farle più burle, & così il misero Bertoldo restò serrato nel sacco, nè mai hebbe timore della morte, se nò in quella volta, pure si pensò vna nuoua astutia per vscir del sacco, & gli riuscì mirabilissimamente, & fù questa.

*Astutia nobilissima di Bertoldo per uscir
fuori del sacco.*

REssò dunque il pouero Bertoldo ferra-
to nel sacco, con la guardia di quel sbir-
ro, & hauendosi imaginato vna nuoua
astutia, mostrando di parlare fra se stesso,
incominciò, querelandosi, à dire: O for-
tuna maladetta, come ti pigli tu spasso di
tranagliare tanto i ricchi, quãto i poueri:
ò robba in qua, doue m'hai tu condotto?
meglio faria stato per me se'l padre mio
m'hauesse lasciato mendico, che hora io
non farei à così tristo passo congiunto:
che cosa hà giouato à me il vestirmi di
questi rozzi, e grossi panni, per mostrare
di esser pouero, se io son stato scoperto
per ricco, com'io sono? onde questi tiran-
ni per l'auidità della robba mia si voglio-
no imparentar meco, ma vada come si vo-
glia, io non consentirò mai di prenderla,
ch'io son'huomo contrafatto, e sò, che
ella non farebbe tutta mia, e se la Regina
uorrà, ch'io la pigli al mio dispetto, qual
che cosa farà.

*Lo sbirro comincia à impa-
niarsi.*

ALl'hora lo sbirro udendo queste paro-
le, & essendo curioso di sapere doue
deriuaua simil ragionamento, & essendo
alquanto

alquanto compassionevole di natura, disse.

S. Cher ragionamento è questo, che tu fai? perche sei tu stato messo in questo sacco poveraccio?

B. Eh fratello, à te non importa sapere queste mie miserie, però la sciammi lamentare, & tu attendi à far l'ufficio tuo.

S. Se ben facelo lo sbirro, per questo sono huomo anch'io, & hò compassione delle calamità de i compagni, & se io non potrò darti aiuto con le forze mie, in questo tuo travaglio, ti darò almeno qualche consolatione di parole.

B. Poca consolatione puoi darmi, perche il termine è breue di quanto s'hà da fare.

S. Ti vogliono forse far frustare?

B. Peggio.

S. Dar della fune?

B. Peggio.

S. Mandar in galea?

B. Peggio.

S. Far impiecar, ò squartare?

B. Peggio ancora.

S. Abbruggiare?

B. Mille volte peggio.

S. Che diauolo ti possono far peggio di questo?

B. Mi vogliono dar moglie.

S. E questo è peggio di queste sei cose? ò bestia, che sei, io mi credea, che questo fosse vn gran fastidio, ò sì, che questa è da cantare nella chitarra.

B. Non

B. Non che'l prender moglie sia peggio di quello, che io hò detto; ma il modo, che vogliono tenere in darmela, mi dà più tranaglio, che se mi facessero tutte queste cose, che m'hai detto.

S. Et che modo vogliono essi tenere? parla chiaro.

B. E' lì nissuno altro, che tu? perche non vorrei essere vdito da qualch'vn'altro, ch'io sarei poi rouinato à fatto.

S. Non vi son'altri che io, parla pure sicuramente.

B. Di gratia non mi facci poi la spia.

S. Non dubitar di questo, ch'io non hò mai fatto simil professione, nè manco voglio incominciare adesso.

B. Horsù io mi voglio fidar di te, perche al parlare, che tu fai, mi pari galant'huomo, e poi vada com'ella si voglia, quello, che deue essere non può mancare.

S. Horsù comincia à narrarmi il negotio, ch'io t'ascolterò.

B. Tu dei dunque sapere, che trouandomi io ricco del beni di fortuna, ma difforme, & mostruoso di vira, confidando in mie pederì con vn Gentil'huomo, il quale hà vna figliuola bellissima, costui hauendo visto le ricchezze mie s'è pensato (bench'io sia Villano, e brutto, come ti dico) di voler darmi questa sua figliuola per moglie, & più volte me n'hà fatto parlare, non già perche gli piaceia il mio aspetto, ma per la gran robba, ch'io mi trouo,

trouo che in quanto della uita mia non credo, ch'ei se ne curi un'aglio; anzi credo, ch'ei mi uorrebbe più tosto uedere sulle forche.

S. Tu sei dunque ricco?

B. Ricchissimo d'armenti, di greggi, di possessioni, & d'ogni cosa.

S. Quanto puoi tu hauere d'entrata?

B. Io mi trouo hauere un'anno per l'altro sei mila scudi, anco più.

S. Cancaro, ui sono de' Marchesi, che non hanno tanto; & questo Gentil'huomo è ricco lui?

B. Egli si ttoua stare assai comodo; ma appresso di me egli è pouerissimo.

S. Quanto può hauer d'entrata?

B. Da mille scudi in circa.

S. Ei non è però così pouero, come dici, & poi nobile di famiglia?

B. Nobilissimo.

S. Non ti uole egli dar nulla in dote?

B. Sì uole; io ti dirò il tutto, poiche siamo quà; ma non posso parlare in questo sacco, se tu non gli sleghi la bocca, tanto che io possa metter fuori la testa, che poi tornerai à ferrarlo, come haurai inteso il fatto intieramente.

S. Volentieri, eccola slegata, ragiona uia al legamento; ma tu hai un brutto mostaccio, se il resto corrisponde al uiso, tu doi essere un brutto manigoldo.

B. Cauami del tutto fuori del sacco, & uedrai la mia bella persona.

S. Sì, ma bisogna che vi torni poi dentro, come hai finito di ragionare, e ch'io ti ferri, come stauì prima.

B. Siamo d'accordo in questo, non ti dubitare.

*Lo Sbirro cava Bertoldo fuori
del sacco.*

S. **H** Orsù vien fuori.

B. **E**ccomi, che ti pare di questa bella vittima?

S. A fè, che tu sei vn garbato Cavaliero, ò può far il cielo, io non hò mai più veduto la più brutta bestia di te, t'hà mai veduto la sposa?

B. Ella mai non m'hà veduto, & perche essa non mi vegga, m'hanno fatto cacciare in questo sacco, & vogliono condurla in questa stanza, & fare che io la sposi senza lume, & quando poi l'hau ò sposatami scopriranno, & bisognerà ch'ella si contenti al suo dispetto, che così è stabilito, & à me subito sarà sborsato due mila doble di spagna, le quali gli dona la Regina, acciò non gli scappi così buona ventura.

S. Vna buona ventura certo; ò che bambino gratiofo da tener in braccio; ò robba mal nata, quanti poveri huomini, e povere donne affuoghi tu? mira di gratia, costui, che pare vn mostro infernale, & perche esso hà delle facoltà, i Gentilhuomini

mini nobili hanno di gratia di fare parentado con esso lui; hor ben dice il prouerbio, che la robba fa stare il tignoso a balcone; à me, che son pouero, & che già non sono mostruoso, come questo diauolo, non intrauerrebbe simil ventura; ma la robba maluagia è causa di questo, pazienza.

B. Se tu fossi galant'huomo, io ti farei ricco questa notte.

S. In che maniera vorresti farmi ricco?

B. Io mi son risoluto di non voler coſci in modo alcuno, perche intendo, ch'ella è bella; come vn Sole, però mi vado pensando, ch'ella non farebbe tutta mia; l'altra poi, vedendomi ella così contraſatto, mi potrebbe dar forſi il baccano, e farmi tirar le calcie; però se tu vuoi entrare in questo sacco in mio cambio, io ti rinouciarò così gran ventura.

S. Qualche buffalaccia farebbe tal pazzia, che come mi scoppiſſero poi, & ch'io non fuſſe te, mi faceſſero tirar vn guindo, & farmi fare il saltarello del groppo.

B. Non dubitar di questo, perche subito, che ti ſcepirano, tu che ſei vn giouane garbato, e non horrendo com'io, ella vederſi, non dirà altrimenti, che non ti voglia; & quello che farà fatto non potrà più tornare a dietro, e beccarai via le due milla doble, & entrarai in poſſeſſo di quella robba; perche il padre è vecchio, & poco più può ſtare andare à fare del l'her.

l'herba al cauallo del Gonnella; si che tu potrai per l'auenire viuere honoratamente; senza effereitare più questo tuo mefiero così vituperoso, & infame.

B. Tu fai molto facile la cosa; ma io non voglio però pormi à questo rischio; entra pur tu nel sacco.

B. O pueraccio, che tu sei, non fai tu, che l' si dice, che all'huomo audace gioua il tentare la fortuna? che cosa di male ti può intrauenire in questo negotio? vuoi tu, che il padre di lei ti faccia dispiacere, come l'haurai sposata? vuoi tu, ch'ella, ch'è tutta modesta dica, che non ti voglia? vuoi tu che la Regina, laquale è tanto larga, e libera non voglia sborsare i danari per parere avara? tutti si rimetteranno à quello, che vuole il cielo, & la passeranno forteo silentio, & tu andrai in casa della sposa, & co'l tempo farai herede del tutto, & farai honorato da tutti, come Gentil'huomo; sappi, sappi conoscere sì gran ventura, e pensa, ch'ogni dì non s'appresentano simili occasioni; sù dunque entra nel sacco, & non vi pensar più, perche se vi fusse qualche pericolo per te, io te lo direi, ch'io sono vn'huomo schietto, nè saprei dire vna bugia, & innanzi, che sia domani hora di desinare, t'accorgerai s'io ti voglio bene.

*Lo Sbirro comincia à caskare
nella rete.*

S. **T**V me la dipingi tanto garbatamente, che quasi, quasi mi hai fatto uenir uoglia d'entrare in questa impresa: io hò sempre udito dire, che chi non s'arrischia non guadagna, chi sà, che'l Cielo non habbi preparato per me questa uenatura?

*Bertoldo fà vista di non uoler più, che lo Sbirro
entri nel sacco, per fargliene uenir
più desiderio.*

B. **I**O non ti uò dir tante chiacchiere: colui, che non conosce la fortuna, quando gli viene in mano, la va poi cercando in darno; se'l cielo vuol farti questo dono, perche lo vuoi tu ricusare? ma io so bene, che se tu conoscesti la mia sincerità, non faresti tante repulse; horsù fratello fà quello che ti pare, io non voglio più starmi affaticare in farti tanti prologhi, ecco ch'io entro nel sacco, uieni pure, ferra, io non ti direi più nulla per tutto l'oro del mondo.

S. Fermati ancora vn poco, che v'è bene del tempo da entrarui dentro.

B. Chi hà tempo non aspetta tempo; io vengo, che tu non sai conoscere la tua uenatura, e però non voglio più stare à intromettermi

narti il capo, perche pazzo è colui, che
vuol far del bene altrui al suo dispetto.

Lo sbirro si risolve d'entrare nel sacco.



H Orsù, io conosco veramēte, che que-
ste tue parole vengono da vn puro
zelo d'amore che tu mi porti, & veggo
che tu ti scomodi molto per me, per d'io
non voglio abusare simil cortesia, ecco-
mi quì risoluto per entrar nel sacco, & far
quel tanto, che hai detto; perche quan-
do haurò sposata costei, bisognerà ben
poi, ch'ella sia mia, & che tutti habbino
patienza al lor dispetto.

B Orsù, vien pur serra il sacco, ch'io entro
dentro.

S. Aspetta, non v'entrare, perche io son riso-
luto d'entrarui.

B. Io non voglio più farne altro, vien pur
lega la bocca al sacco.

D

S. Di

- S. Di gratia caro fratello non mi vietar simil ventura, ch'io te la chiedo per elemosina.
- B. Horsù, io non ti vò mancare di farti questa carità, se bene m'hai fatto alterare alquanto; entra dunque dentro, & non stare à parlar più, ma stà à spettar quello, che hà da venire, che domattina vedrai, che opera io haurò fatto per te.
- S. S'io non t'hauessi per galant'huomo, & per huomo schietto, io non mi lascerei ridurre à ferrarmi in questo sacco; ma si vede, che sei l'istessa bontà.
- B. Il ciel ti farà parlare a desso; horsù caccia ben dentro quell'altro braccio, & abbassa vn poco giù la testa, perche tu sei vn poco più alto di me, & non potrei legare la bocca.
- S. Ohime, io mi stroppio il collo, horsù lega pure, in ogni modo nō ponno stare ad arriuare i parenti, secondo che tu hai detto.
- B. Fra due hore, ò tre al più sarai spedito; horsù io t'hò legato, stà cheto, & non dir più nulla, perche la cosa vada come hà da andare.
- S. Io non parlerò più; ma appoggiami al muro, perche mi stancherei à star ritto tanto.
- B. Eccoti appoggiato, stai tù bene?
- S. Benissimo.
- B. Horsù cito, e senza lingua, e sappiti reggere, che'l bìlogna.
- S. Io non parlerò più; però stà pur cheto ancor tù, & lascia, che venghi la sposa.

*Bertoldo compra il porchetto, & lascia lo Sbirro
nella peste.*

Poſto c'hebbe Bertoldo lo ſciocco Sbirro nel ſacco, fece penſiero di ſubito fuggir via, & non aſpettare altrimenti la tempeſta, che gli era per cadere addoſſo la matina, & biſognando paſſare per le ſtanze della Regina, accoſtò più volte l'orecchio ſe v'dina niſſuno; nè ſentend' anima nata per quelle camere (perche erano tutti nel primo ſonno) aperſe l'vſcio piano piano della camera, doue egli era, & entrò nella ſala, & di quì nella camera doue dormiua la Regina, & appreſſandoſi al letto di lei cheto, cheto, trouò ch'ella dormiua come vn taſſo, onde penſò di fargli vna burla, & preſo vna delle ſue veſte, ſe la poſe indoffo, & così veſtito da Donna paſſò per tutte l'altre ſtanze doue dormiua le Dame, & hauendo trouato le chiavi di tutte le porte da capo al letto della Nutrice, aperſe deſtramète tutti gli vſci, & vſcì fuori del Palazzo, & eſſendo neuzo la notte, haueua paura, che le ſue pedate non lo ſcopriſſero, onde, come aſtutiſſimo, ſi poſe le ſcarpe in piedi alla rouerſa: à tal, che in cambio d'andare in là, pareua, ch'ei veniſſe in quà; così tanto andò di quà di là, che al fine capì ad vn forno dietro le mura della Città, & vi ſi ficcò dentro.

*La Regina, non trouando la veste, dà la colpa allo
Sbirro, che l'habbia rubbata, e credendo parlar
con Bertoldo, parla con lo Sbirro,
ch'era nel sacco.*

VENUTA la mattina, entrarono le Dami-
gelle per vestire la Regina, nè trouan-
do la veste, ch'esse gli haueuano cauta
la sera, restarono tutte ammirate, & stu-
pefatte; al fine la Regina, fattasi portare
altra veste, si leuò tutta furiosa, & subito
andò alla camera doue haueua lasciato
Bertoldo nel sacco, nè vedendo la guar-
dia, che ella haueua messo alla custodia
sua, dubitò, che lo Sbirro fosse stato quel
lo, che gli hauesse rubbato la veste, & che
si fosse gito con Dio, & giurò, se lo pote-
ua hauere nelle mani, di farlo subito im-
piccare; poi accostatosi al sacco, disse;
eh ben galant'huomo, sei tu p'ù dell'hu-
mor di prima?

S. Signora nò, anzi io sono quì per pigliarla
quanto prima.

R. Che cosa vuoi tu pigliare, vna medicina?

S. L'haute voi posta all'ordine?

R. La faremo metter all'ordine hor hora.

S. Quanto più presto sarò spedito, l'haurò
più caro.

R. Non passerà troppo, che tu sarai conso-
lato.

S. Non vedo l'hora d'hauer questa allegrez-
za, sù fate ch'ella sia condotta hor hora.

R. Dico

R. Dico, che fra poco ti condurremo da lei, stà pur allegro.

S. Se i nostri patti sono, ch'ella vèghi in questa camera, e ch'io la sposi incognitamente, e ch'io tiri le due mila doble poi come l'haurò sposata, à che voler farmi andar da lei? fate, che ella sia condotta quà, & farò quel tanto, ch'io hò da fare.

R. Che parla questo Villano di sposa, e di doble? cauacelo vn poco fuora di quel sacco, che io lo veggia in viso.

Lo Sbirro esce fuori del sacco, in càbio di Bertoldo, & la Regina, tutta stupefatta, dice.

R. **C**hi t'hà posto in quel sacco, sciagurato?

S. Colui, c'hauera da essere lo sposo, il quale non volendo colei, che gli volete dare, ha rinonciato à me questa ventura; però fate venir la Sposa, e le doble, ch'io son quà per far quel tanto, che v'è fatto.

R. Che Sposa? che doble dici tu? parla più chiaro, ch'io t'intenda.

S. La Sposa, che voleuete dar à quel Villano con quelle due mila doble.

R. T'hà forse dato colui ad intendere queste papolate?

S. Dico, ch'egli hà detto del miglior senno ch'egli hà. & m'hà posto in questo sacco à posta, & ei se n'è fuggito via; però venghifi all'espeditione, fin ch'io son di vena di far la riceuuta.

*Lo Sbirro vien bastonato, poi tornato nel sacco è man-
dato à gettare nell' Adice.*



R. **A** Desso, adesso farò venir le doble, in-
tato preparati al rlecuerre, eh' io vo-
glio, che l'còtratto sia fatto à sue spalle.
I. Io son qui per questo, & vn'hora mi pare
mille anni di contarle; ma auertite, eh' io
le voglio di peso, & trabocchenti.
R. Tu le conterai prima, poi se non saranno
di peso, io te le farò cambiare; in questo
mezo comincia à contare, & quelle, che
ti palono leggierti dillo.
I che poi detto, subito fece comparire quat-
tro de' suoi seruenti, con vn buon basto-
ne per vno, i quali tosto cominciarono à
bastonare il pouero Sbirro, ilquale sen-
tendosi à tempestare con tanta rouina in
cominciò à gridare, & raccomandarsi,
ma nulla gli giouò, perche coloro lo la-
scia-

sciarono in terra come morto, nè barto di questo, che la Regina lo fece tornare nel sacco, & gettar nel fiume, & così quel pouero disgraziato tirò le doble di peso mal per lui; & in cambio di prender moglie, s'ammogliò nell' Adice del tutto.

Bertoldo stà nel forno, & la Regina lo fa cercare.

Dopò che lo infelice Sbirro fù mandato à bere, si fece gran diligenza per trouar Bertoldo, ma per le pedate volte alla rouersa, non poteuano comprendere, ch'ei fusse uscito fuori d. Corte; & la Regina lo fece cercare per tutto, con animo risoluto di farlo impiccare, parendogli pur grande la beffa della veste, e dello Sbirro.

Bertoldo vien scoperto nel forno da una vecchia, & si discioglie per tutto la Regina esser nel forno.

Stava dunque il misero Bertoldo in quel forno, & vdiua il tutto, e cominciò à temere molto della morte, & si pentì d'essere mai andato in quella Corte, & non ardiua d'uscir fuori, per non esser preso, sapendo, che la Regina gli hauua mal'animo adosso; & hora tanto più, hauendogli fatto la burla dello Sbirro, & della veste, dubitava, ch'ella non lo facesse impiccare; ma hauendo indosso quella veste, ch'era lunga, nè hauendola tirata

ben dentro del forno tutta, essendone restato fuori vn lembo, volse la sua mala sorte, ch'iuì venne à passare vna vecchia appresso al detto forno, & conosciuto l'orlo della veste, che pendeva fuori, che quella era vna delle vesti della Regina, si pensò, che la Regina fusse rinchiusa nel detto forno; onde andò in vn tratto da vna sua vicina, & gli disse, che la Regina era in quel forno; andò colti leco, & guardando nel forno vidde la detta veste, & conoscendola, lo disse ad vn'altra, quell'altra ad vn'altra, & così di mano in mano, à tale che non fù meza mattina, che per tutta la Città andò la nuoua, che la Regina era nel forno dietro le mura della Città.

Il Rè dubita, che Bertoldo habbi portato la Regina in quel forno, & v' à à chiarirsi del fatto.

VDendo il Rè simil nuoua, dubitò che Bertoldo hauesse portato la Regina in quel forno; perche lo conosceua tanto tristo, che credeua, ch'ei potesse far ogni cosa, & le stratagemme del passato maggiormente gli cresceuano il sospetto, onde subito andò alla camera dellà Regina, & la tronò, ch'ella era tutta arrabbiata, & inteso da lei la beffa della veste, si fece condurre à quel forno, & guardando inteso vide ogni auilupato nella veste del

la Regina, & costò lo fece tirar fuori, minacciandolo della morte, così fù spogliato della veste il povero Villano, & restò con i suoi strazzi intorno: & tra che esso era brutto di natura, & hauendo sì tutto tinto il mostaccio nel detto forno, pareua proprio vn diauolo infernale.

Bertoldo è tirato fuori del forno. Et il Rè tutto sdegnato dice.



R. **P**Vrei ci hò colto, Villan ribaldo, ma à questa volta non scamperai del certo, se tu non sei il gran diauolo.

B. Chi non vi è, non v'entri, & chi v'è non si penti.

R. Chi fa quello, che non deue, gli internie ne quello, che non crede.

B. Chi non vi và non vi casca; & chi vi casca non si liqua netto.

D s

R. Chi

R. Chi ride il Venere, piange la Domenica.

B. Dispieca l'appiccato, ch'egli applicherà poi te.

R. Fra carne, & vnglia, niuno non vi punga.

B. Chi è in diffetto è sospetto.

R. La lingua nō ha osso, e fa rōpere il dosso.

B. La verità vuol star di sopra.

R. Ancor del vero si tace qualche volta.

B. Non bisogna far chi non vuol, che si dica.

R. Chi si veste di quel d'altri, presto si spoglià.

B. Meglio è dar la lana, che la pecora.

R. Peccato vecchio, penitenza noua.

B. Piffa chiaro indormi al Medico.

R. Il menar delle mani dispiace fino a' piedi.

B. Et il menar de' piedi dispiace a chi è tratto giù dalle foreche.

R. Fra vn poco tu farai vno di quelli.

B. Innanzi orbo, che indouino.

R. Horsù, lasciamo andare le dispute da vn lato: Olà, Canagliero di Giustitia, & voi altri ministri, pigliate costui, & menatelo hor hora a impendere a vn'arbo-
re, nè si dia orecchie alle sue parole, per-
che costui è vn villano tristo, & scelerato, che hà il diavolo nell'ampolla, & vn
giorno sarebbe buono per rouinar il mio
Stato; sù, presto conducetelo via, nè si
tardi più.

B. Cosa fatta in fretta non fù mai buona.

R. Troppo graue è stato l'oltraggio, che tu
hai fatto alla Regina.

B. Chi

B. Chi hà manco ragione grida più forte, lasciami almeno dire il fatto mio.

R. Alle tre si v'è à cavallo, e tu glie n'hai fatte più di quattro, che gli son state di troppo affronto; v'è pur via.

B. Per hauere detto la verità hò da patire la morte? Deh non esser così crudele contra di me, ti prego.

R. Tu sai bene quello che dice il prouerbio; Odi, vedi, e taci, se vuoi viuere in pace: e chi vuol bene à Madonna, vuol bene à Messere, però non mi star più à intonare le orecchie, perche quanto più preghi, getti indarno le parole, e petti acqua in mortaio.

Esclamazione di Bertoldo per la sentenza data dal Rè contra di lui.

B. **H**Or s'è, il prouerbio dice pur il vero. Hò serui come seruo, è fuggi come Ceruo; perche Corui con Corui non si cauano mai gli occhi, & i parenti si vedono condurre alla forca, ma fra loro non si appiccano; però tutto quello, che luce non è oro; ma chi non fa non falla; parola detta, e pietra tratta non può tornare à dietro; & vn torfo di verze è cagione tal'hora della morte di mille mosche; ma tal mi ride in boeca, c'hà il rasoio sotto: onde meglio è vn'oncia di libertà, che dieci libre d'oro; perche alla fine Lupo non mangia di Lupo; & però

per cantate il Coruo perse il formaggio; come hò fatt'io, che per hauer canzonato in amaro, son ridotto al bucco del Gatto, nè mi scampariano le ali di Dedalo, che il Rè hà già dato la sentenza, e la sua parola non può tornare à dietro, ancor che si dica, che chi può fare, può anco disfare.

*Affutia ultima di Bertoldo per campare la vita,
seguitando il suo dire.*

B. **H**Orsù Bertoldo, quì ti bisogna fare vn'animo di Leone, e mostrare la tua generosità à questo passo, poiche tanto dura il dolore, quanto tarda il morire: & quello, che non si può vendere, si dene donare; eccomi dunque pronto, ò Rè, ad essequire quanto hai ordinato; ma prima eh'io muoia, bramo vna gratia da te, & farà l'ultima, che mi farai.

2. Eccomi pronto per far quello, che domandi; ma di presto, che tu m'hai fastidito co'l tuo lungo cianciume.

3. Comanda ti prego, à questi tuoi ministri che non mi appicchino, fin tanto, che io non trouo vna pianta, ò arbore, che mi piaccia, che poi morirò contento.

4. Questa gratia ti sia concessa; sù conducatelo via, nè lo appiccarete, se non à vna pianta, che gli piaccia, sotto pena della mia disgratia; vuoi tu altro da me?

5. Altro non ti chieggio, e ti rendo gratie infinite.

B. Orsù

R. Horsù à Dio Bertoldo, habbi pacièza per questa volta.

*Bertoldo non troua arbore, nè pianta, che gli piaccia,
onde i Miniſtri infattiditi lo laſciano
andare.*

NOn comprese il Rè la metafora di Bertoldo, onde costoro lo menarono in vn bosco pieno di varie piante, & quui non ve ne essendo niſſuna, che gli piacesse, lo condussero poi per tutti i boschi di Italia, nè mai poterono trouare pianta, arbore, nè tronco, che fusse à suo gusto, onde fastiditi dal lungo viaggio, & ancora hauendo conosciuto la sua grande astutia, lo slegarono, e lo posero in libertà; e ritornati al Rè gli narrarono il tutto; il quale oltra modo si stupì del grán giudicio, e sottile ingegno di costui, tenendolo per vno de' più accorti ceruelli, che fosse al mondo.

*Il Rè manda di nuouo à cercar Bertoldo, e trouatolo
uà in persona doue stà, & con preghi, e gran
promesse lo fa tornare alla Corte.*

Affatto lo sdegno al Rè, mandò di nuouo à cercar Bertoldo, & trouatolo, lo fece pregare à tornare in Corte, che il tutto gli era stato perdonato; & esso gli mandò à dire, che i cauoli riscaldati, & amore ritornato nō fù mai buono, & che

non v'era teloro, che pagasse la libertà; onde il Rè v'andò in persona, & lo pregò & supplì cò tanto, che al fine (benche contra sua volontà) lo condusse in Corte, & gli fece perdonare alla Regina; & volle, ch'ei stesse sempre appresso della sua persona, nè faceua cosa alcuna senza il consiglio di lui, & mentre ch'ei stette in quella Corte, ogni cosa andò di bene in meglio; ma essendo egli vso à mangiar cibi grossi & frutti saluaticchi, tosto ch'esso cominciò à gustare di quelle viuande gentili, & delicate, s'infermò graueamente à morte, con grandissimo dispiacere del Rè, & della Regina, iquali dopò la sua morte, vissero poi sempre sotto vna uita trista, & infelice.

Morte di Bertoldo, & sua sepoltura.



I Medici, non conoscendo la sua complessione, gli faceuano i rimedij, che si fan-

no alli Gentil'huomini, & a' Cavalieri di Corte; ma esso, che conosceua la sua natura, teneua domandato à quelli, che gli portassero una pignatta di fagioli con la cipolla dentro, & delle rape cotte sotto la cenere, perche sapeua egli, che con tai cibi saria guarito; ma i detti Medici mai non lo vollero contentare; così finì sua vita con questa volontà, colui ch'era tenuto un'altro Esopo da tutti, anzi un'orscolo; & fù pianto da tutta la Corte, & il Rè lo fece sepellire con grandissimo honore; & quei Medici si pentirono di non gli hauere dato quanto esso gli addimandaua nell'ultimo, & conobbero, che egli era morto per non l'hauer'essi cōtento, & il Rè à perpetua memoria di questo grand'huomo, fece scolpire nella sua sepoltura in letters d'oro i seguenti Versi, in forma d'Epitafio: facendo vestire di nero tutta la sua Corte, come se fosse morto uno de' primati di quella.

EPITAFIO DI BERTOLDO.

*N questa Tomba tenebrosa, e scura
Giace un Villan di sì disforme aspetto,
Che più d'Orso, che d'huomo hauea figura;
Ma di tan' alto e nobile intelletto,
Che stupir fece il Mondo, e la Natura,
Mentr' egli visse; e fù BERTOLDO detto;
Fù grato al Rè, morì con aspri duoli
Per non poter mangiar rape, e fagioli.*

DETTI

DETTI SENTENTIOSI

Di Bertoldo, innanzi la sua morte.



Chi è uso à le rape non mangi pastici,
 Chi è uso alla zappa non pigli la lancia.
 Chi è uso al campo non vada alla corte.
 Chi vincerà il suo appetito sarà un gran capitano.
 Chi non mangia di tutte le bande non è buona
 smania.
 Chi guarda fisso nel Sole, & non stranutta, guardati
 di quello.
 Et ogni dì si veste di nuovo, crida ogn'hor con il
 Sartore.
 Chi lascia stare i fatti suoi, per far quelli d'altri hà
 poco senno.

Chi

Chi vuol salutare, ogn' uno, frusta presto la beret-
ta.

Chi batte la moglie dà da mormorar à i vicini.

Chi misura il suo stato non sarà mai mendico.

Chi grata la rognà d' altri, la sua rinfresca.

Chi promette nel bosco, deu' osservar la parola nella
città.

Chi hà paura de gli ucelli non semini il miglio.

Chi farà come il Riccio, starà sempre sicuro in ca-
sa.

Chi v' à in viaggio, porti il pane in seno, e' l' bastone
in mano.

Chi crede a' sogni, fonda i suoi pensieri nella ne-
bia.

Chi pone la sua speranza in terra, si discosta dal
cielo.

Chi è pigro delle mani non vada à tinello.

Chi ti consiglia, in cambio d' aiutarti non è buon na-
mico.

Chi castiga la cagna, il cane st' à discosto.

Chi imita la formica l' estate, non v' à per pane im-
presto il verno.

Chi tira il sasso in alto gli torna dare su' l' capo.

Chi v' à alla festa, e balar non s' à, ingombra il lazzo
e' a liro non f' à.

Chi tol moglie per la robba, la borsa v' à marita.

Chi dà il maneggio di casa alle Donne, hà sempre le
filiere all' uscio.

Chi non può portar la sua pelle è una trista pecora.

Chi v' sa la robba in mala parte; alla sua morte ve-
de le sue partite.

Chi loda uno innanzi, che l' habbia praticato, spef-
so si dà delle mentite da se stesso.

Chi

80 Deeti sententiosi di Bértoldo.

- Chi dà del pane à cani d'altri, spesso vien baiato da
suoi.
- Chi non dà la sua mercede all'operario, non hà dell
huomo giusto.
- Chi mangia à gusto d'altri non mangia mai cosa
che li faccia prò.
- Chi si pretende di saper nulla, quello è più sapiente
de gli altri.
- Chi vuol corregger' altri, dia buon effempio di se
stesso.
- Chi fugge la volontà terrene, mangia frutti celesti.
- Chi si troua senza amici, è come vn corpo senza
anima.
- Chi manda la lingua auanti al pensiero non hà del
saggio.
- Chi all'uscir di casa pensa quello, che hà da fare,
quando torna hà finito l'opera.
- Chi dà presto quello che promette, dà due volte.
- Chi pecca, e fa peccar altrui, hà da far due penitenze
in vna volta.
- Chi à se stesso non è buono, mào può esser buono per
altri.
- Chi vuol seguir la virtù bisogna scacciare il vitio.
- Chi domanda quello, che non spera d'hauere, à so stes
so nega la gratia.
- Chi hà buon vino in casa, hà sempre i fiaschi all'a
porta.
- Chi elegge l'armi, vuol combattere con vantaggio.
- Chi nauica nel mar delle s. n'sualità si sbarca al por
to delle miserie.
- Chi del ben d'altri si attrista, altri ride del suo male.
- Chi hà la virtù per guida, v'è sicuro al suo viaggio.

Testamento di Bertoldo, trouato sotto al
capezzale del suo letto, doppo la
sua Morte.

Queste sentenze tutte fece imprimere in lettera
d'oro, & quelle poner sopra la porta della sala.
Regia acciò ogni uno le potesse vedere, nè si pote-
ua consolare della perdita di così grãde huomo; &
quelli i quali erano restati custodi della Camera
del detto Bertoldo, nell'accommodare il letto doue
esso dormir solea, trouorno sotto'l materazzo un
fagotto di strazzi e di scritture, doue senz'altro
indugio portarono il detto stramazzo innanzi al
Rè, il quale facendolo subito sciorre, trouò trà quel-
la trattare il Testamento, che l' detto haueua fat-
to molti giorni innanzi che ei morisse, nè mai l' ha-
ueua palesato à niſuno; la causa forse, acciò che
niſſuno non sapeſſe di che stirpe nè di che parie
egli si fuſſe; eſſendoun' huomo così ſtrauagante, ho-
ſſa come ſi voglia, comandò il Rè adunque che ſu-
bito ſi andaſſe per il Notaro, che l' hauea fatto, ac-
glielo leggeſſe alla preſenza ſua, & così il detto
Notaro comparue in vn iratto, & fatto la debita
riuerenza al Rè, diſſe;

Eccomi Sacra Corona, per eſſequire quel tanto che
da lei mi ſarà comandato.

Hauete voi fatto il Testamento di Bertoldo?

Si Sacra Maestà, ch'io l'ho fatto.

E quanto è che l'hauete fatto?

Può eſſere da tre meſi in circa.

Hor eccolo, prendetelo, e leggetelo voi, che queſta let-
tera notareſca non capisco troppo per le ſtrauagan-
ti xiſere, che vi ſolete fare dentro.

N. Anzi

N. Anzi Signore, ch'io non sò scrivere se non volere, perche mai non potei passare il Donato con i so ciò ch'io andassi alla scuola ventidue anni però non attendo ad altro, che alle differenze Villani.

R. Qual'è il vostro nome?

N. Io mi addimando Cersoglio da' Vituppi, per scriverla sempre.

R. Bel nome hauete certo, & anche il cognome passare; ma vi starebbe meglio al parer mio non Sier Imbroglia; poiche imbrogliate così bene il mondo; hora si leggete allegramente Sier Cersoglio dite forse, adagio, & chiaro, ch'io v'intenda.

Sier cersoglio legge il Testamento:

AL nome del buon cominciamento, e sia in ben vedendo, e conoscendo io Bertoldo figliuolo di quondam Bertolazzo, del già Bertuzzo, di Bertin, di Bertolin, da Bartagnana, che tutti noi mortali siamo proprio come tante vesfiche gonfie, e ogni picciola pontura le manda a spasso, & come l'huomo giunge a gli settanta anni, com'horamai io mi ritrouo, si può dire, che sia a le ventitre hore, & che non possa stare a battere le ventiquattro, & poi buona notte. Però fin ch'io mi trouo un poco di sale nella zucca, voglio accommiadare alquanto i fatti miei, con fare un poco di Testamento, sì per mia sodisfattione, come anco per sodisfare a' miei parenti, & amici, a i quali mi trouo esser obligato, & così voi Sier Cersoglio sarete pregato di rogarmi di questo mio Testamento, & mia ultima uolontà; & prima.

l'asso à Maestro Bartolo Ciauattino le mie scarpe da
quattro suole, e otto soldi di moneta corrente per
essermi stato sempre amoreuole, & hauermi più
volte prestato la Lesina da trappongere i tacconi,
& fatto aliri seruigi, &c.

um à maestro Ambrogio spacciator di Corte soldà
diece per hauermi più volte portato il Braghiero
à far conciare, e fatto aliri seruigi, &c.

um à barba Sambuco Hortolano, il mio capello di
paglia, per hauermi talhora dato un mazzo di
porri la mattina à buon' hora per fare buon stoma-
co, & aguzzarmi l'appetito.

um à maestro Alligretto Canenaro la mia Correg-
gia larga, & il scarfelleto, per hauermi empito
il Bottigro ogni volta, che io ne hauea bisogno, &
aliri seruigi, &c.

um à Masiro Martino cuoco il mio coltello, & la
mia guaina per hauermi alcune volte cotto del-
lerape, sotto le cenici, & fatto della minestra de
fagioli, con della cipolla, cibo conferente alla
mia natura, più assai, che le tortore, le pernicie,
& i pastizzi, &c.

um alla zia Pandora bugattara il mio pagliarizzo
doue dormo sufo, & due scaranne desligate, e tre
brazza di tela da farsi due grembiali, & questo
per hauermi più volte lauato i scalfarotti, e tenute
nette le mie masbaritie, &c.

um l'asso à Fichetto ragaazzo di Corte staffillate na-
mero venticinque, con un buon staffile, per hauer-
mi forato l'orinale, e fattomi pisciare nel letto, &
attaccatomi un chiochetto, ouero zaganella di
dietro & orinato in una scarpa, e fattomi molte
altre burle, e questo bramo sia eseguito quanto pri-
ma,

ma, &c. perche egli è un gran tristo, &c.

R. Di questo non si mancherà, &c. seguitate pur innanzi Sier Cersoglio.

N. Item perche quando venni quà giù, che ne fossi digiuno, io lasciai la Marcolfa mia moglie cò un figlio chiamato Bertoldino, che deue hauer da di ce anni in circa, nè però mi lasciai intendere doue io mi gissi, acciò non m' tenessero dietro, non hauendo mostacci da comparire in questi luoghi parendo più tosto babuini, che altro, e trouandomi hauer un podere, e certe poche bestiole, lascio la Marcolfa Denna, e Madonna d'ogni cosa fin che il figliuolo habbi venticinque anni, che poi all' hora voglio sia padrone assoluto d'ogni cosa, cò patto, che se esso piglia moglie, cerchi di non impazzarsi con gente da più di se.

Che non si domesticchi con i suoi maggiori.

Che non dia danno à i suoi vicini.

Che mangia quando n' hà, e che lavora quãdo può.

Che nò pigli consigli da gente, che sia andata à mal.

Che non si lasci medicar à medico amalato.

Che non si lasci cauar sangue à Barbicro, che gli tiri mi la mano.

Che dia suo donere à tutti.

Che sia vigilante ne' suoi negotij.

Che non s' impacci in quello, che non gli importa.

Che non facci mercantia di quello, che nò s' intende.

Et sopra il tutto, ch'ei si contenta del suo stato, non brami di più, & cōsideri, che molte volte l'agnolo v' à innanzi la pecora. Cioè che la morte hà la palestra in mano, per tirare tanto a' giouani quanto a' vecchi, che se penserà à tutte queste cose non inciampierà mai in cosa, che gli possa dar danno,

danno, & farà felice ed ottimo fine.

Ilm non mi trouando altro, poiche non hò voluto accettar mai nulla dal mio Rè, ilquale non hà mancata di persuadermi à prendere da lui anelli gioie, danari, veste, caualli & altri ricchi presenti perche forse con simili ricchezze non hauerei mai posato, & forse ancora hauerei fatto mille insolenze, & fattomi odioso à tutti come alcuni, che di bassi, e vili che sono, ascendono per fortuna à gradi alti, e sublimi: nè però con tante dignità non escano fuora del fango del quale sono imbastati, io mi contento di morir povero. & sapere, ch'io non hò mai vsato adulatione al mio Rè, ma sempre consigliatolo fedelmente in ogni occasione, ch'egli mi hà chiamato parlando liberamente, secondo che io l'hò inteso. & non altrimente, e per mostrarle parimente in quest'ultimo fine l'affetto, ch'io gli porto, gli lascio questi pochi di documenti, iquali non si sdegnarà accettare, & osservare insieme, ancorch'essi eschino fuor della bocca di vn rustico Villano. & sono questi; cioè.

Di tenere la bilancia giusta, tanto per il povero, quanto pe'l ricco

Di far veder minutamente i processi, inanzi che si venghi all'atto del condannare.

Di non sententiar mai nessuno in colera.

Di farsi beneuoli i suoi popoli.

Di premiare i buoni, & i virtuosi.

Di castigare i rei.

Di scacciare gli adulatori, i gnottoni, e le lingue maledicenti, che mettono fuoco per le corti.

Di non aggrauare i suoi sudditi.

Di tenere la protezione delle vedoue, & pupilli, & disen-

difendere le loro cause.

Di spedire le liti, nè lasciare stracciar i poveri litiganti, nè farli correre in su, e giù per le scale di foro tutto il giorno.

Che osservando questi pochi vicordi, vivrà lieto, e contento. E sarà tenuto da tutti per ottimo, e glorioso Signore, e qui finisco.

Visto il Rè il prefato Testamento, E gli ottimissimi vicordi à lui lasciati non puote fare, che non n'andasse le lagrime fuor de gli occhi, considerando alla gran prudenza, che regnava in costui, E l'amor, e la fedeltà, ch'esso gli havea portato in vita. E dopo la morte, E così fatto donare à Sier Cennamo foglio cinquanta ducenti lo licentiò, poi secondò che il Magno Alessandro conservò frà le più care, e preziose gioie, l'Illiade d'Omero, così esso fece riporre il detto Testamento fra le sue più ricche, e pregiate gemme: poi cominciò à fare instanza che si trovasse doue fusse il suo figliuolo Bertoldino, E la Marcolfa sua madre, e che si conducessero alla Città, che per ogni modo gli voleua presso di lui per memoria del detto Bertoldo, E così spedì alquanti Cavallieri, che l'andassero cercare per quei monti, e boschi vicini, E che ritornassero à lui, se non gli haveuano con essi; e così si partirono i detti Cavallieri, e tanto andarono girando attorno, che gli trovarono; mà di quello che ne seguì, s'udirà in un'altro volume, E presto, che questo non passa più olire per hora, lasciandomi intanto il buon giorno, à Dio.

I L F I N E.

019285

Le piaceuoli, & ridicolose

SIMPLICITA'

DI

BERTOLDINO

Figliuolo del già astuto, & accorto
BERTOLDO.

*Con le sottili, & argute sentenze della
Marcolfa sua madre, & moglie
del già detto Bertoldo.*

Opera non solo piena di moralità,
quanto di spasso.

DI GIULIO CESARE CROCE.



IN VICENZA, MDCXXI.

Appresso **FRANCESCO Grossi.**

Con licenza de' superiori.

difendere le loro cause.

Di espedito le liti, nè lasciare stracciar i poveri litiganti, nè farli correre in su, e giù per le scale del foro tutto il giorno.

Che osservando questi pochi vicordi, vivrà lieto, e contento. E sarà tenuto da tutti per ottimo, e glorioso Signore, e qui finisco.

Visto il Rè il prefato Testamento, E gli ottimissimi vicordi à lui lasciati non puote fare, che non n'andasse le lagrime fuor de gli occhi, considerando alla gran prudenza, che regnava in costui, E l'amor, e la fedeltà, ch'esso gli hauea portato in vita. E dopo la morte, E così fatto donare à Sier Cicerone foglio cinquanta ducenti lo licentiò, poi secondò che il Magno Alessandro conseruò fra le più care, e preziose gioie, l'Illiade d'Omero, così esso fece riporre il detto Testamento fra le sue più ricche, e pregiate gemme: poi cominciò à fare istanza che si trouasse doue fusse il suo figliuolo Bertoldino, E la Marcolfa sua madre, e che si conducessero alla Città, che per ogni modo gli voleua presso di lui per memoria del detto Bertoldo, E così espodì alquanti Cauallieri, che l'andassero cercare per quei monti, e boschi vicini, E che ritornassero à lui, se non gli haueuano con essi; e così si partirono i detti Cauallieri, e tanto andarono girando attorno, che gli trouarono; mà di quello che ne seguì, s'udirà in un'altro volume, E presto, che questo non passa più oltre per hora, lasciandomi intanto il buon giorno, à Dio.

I L F I N E.

019285

Le piaceuoli, & ridicolose

SIMPLICITA'

DI

BERTOLDINO

Figliuolo del già astuto, & accorto
BERTOLDO.

*Con le sottili, & argute sentenze della
Marcolfa sua madre, & moglie
del già detto Bertoldo.*

Opera non solo piena di moralità,
quanto di spasso.

DI GIULIO CESARE CROCE.



IN VICENZA, MDCXXI.

Appresso **FRANCESCO Grossi.**

Con licenza de' superiori.

P R O E M I O.

Ogni pianta, ogni arbore, & ogni radice
 suol produrre il frutto suo secondo la
 sua specie, nè mai preuaricare di quanto gli
 ha ordinato la Natura maestra di tutte le co-
 se; solo la pianta dell'huomo è quella, che
 varia e manca: Onde alle volte si vede, che
 d'un padre di bella presenza nasce un figlio
 di brutto aspetto; e d'un dotto, un'ignorante
 & goffo, la causa di ciò lascio disputare à chi
 sà; poiche io non sono Scolastico, nè Cate-
 drante, ma dozzinale: e c'ha poca cognition di
 cose simili; però non starò quiui à rendere le
 ragioni di quanto ò di tanto nè doue si deri-
 ui simil varietà; ma solo mi accingo per spie-
 garui la vita di Bertoldino figliuolo del q.
 Bertoldo, la cui natura fu tanto differente dal
 padre quanto è il piombo dall'oro; essendo esse
 pieno di tanta viuacità & ingegno, e la ma-
 dre di sì alto intelletto; & lui tanto semplice
 che mai non fu così il figliuolo di Migdono,
 il quale (come seriuono molti) dispensaua tut-
 to il giorno à numerare l'onde del mare. In
 somma qui udirete la vita d'un semplice, se
 non in tutto, almeno in parte, ma auenuro-
 sissima; essendo la Fortuna stata sempre fau-
 rite di questi tali, come disse l'Ariosto.
 Ma la Fortuna, che de' pazzi hà cura, &c.
 Et molte volte si mostra nimica à gli huomi-
 ni sani, e sapienti, come si vede di giorno, in
 giorno; hor mentre mi vò preparando per de-
 scrirua (come ho detto) la Simplicità di que-
 sto galante humore; voi intanto preparate
 l'orecchie vostre ad udirle, perche ne trarrete
 uile, e spasso ad un'istesso tempo. State sani.

*Il Rè Alboino manda attorno gente per
 vedere se si troua alcuno della razza
 di Bertoldo.*

D Opò la morte dell'astutissimo Bertoldo essendo restato il Rè Alboino priuo di così grand' huomo dalla cui bocca scaturiuano detti tanto sententiosi, & che con la prudenza sua haueua scampato molti anni pericoli nella sua Corte: gli pareua di non poter viuere senza qualchuno, ilquale oltre, che gli desse consiglio, & auuiso nelle sue differenze (come faceua già il detto Bertoldo) gli facesse ancora con qualche piaceuolezza passare tal volta l'humore; & pure s'andaua imaginando, che della razza di esso Bertoldo, vi fosse rimasto qualch'vn'altro, ilquale se bene non fosse stato così astuto, & accorto come il detto, hauesse almeno hauuto alquanto di quel genio, & di quella sembianza, per tenerlo appresso di se, come faceua la buona memoria di esso Bertoldo, & così stando nell'istesso pensiero si venne à ricordare, come nel suo testamento Bertoldo hauea fatto mentione di sua moglie, & di Bertoldino suo figliuolo, & lasciatalo herede vniuersale di tutto il suo hauere; ma però non haueua specificato doue, nè in qual loco essi dimorassero per essere forse più tosto genti da boschi, & da montagne, che da Città, essendo per-

La piacevole Simplicità

sone rozze, & lontan da ogni ciuità; onde
si pensò di expedire gente attorno per quei
mòti, & per quei villaggi, che andassero a
cercare doue si trouauano costoro, se pur
erano al mondo: & fatta tal dispositione
chiamò à se vn de' suoi più famigliari di
Corte addimandato Erminio, & gli com-
mise, che senz'altro indugio esso mòtasse
a cavallo, & si ponesse in via con altri cõ-
pagni con esso lui, e che cercassero la mo-
glie di Bertoldo, & il figliuolo se erano vi-
ui, & li cõducessero a lui, & di ciò gli fece
grandissima istanza, per l'amor grande
che esso portaua al detto Bertoldo.

*Gli huomini del Re si partono per andare a es-
sequire il suo commandamento.*



V Dito il commandamento del Rè, Ermi-
nio (che così si chiamaua quel Ca-
ualiero, come hò detto) fattogli la debi-

ta riuerenza non stette a indugiar punto,
ma preso con esso lui alquanti gentili hu-
mini, montorno a cavallo, & si posero in
viaggio, & cercarono tutti quei villaggi
attorno, addimandando a ogni vno che
trouauano se gli sapeuano dare notizia di
queste geri, ne mai poterono trouare hu-
mo, che gliene sapeffe dar nouella; onde
efano quasi disperati per lo stretissimo
precetto, ilquale gli haueua fatto il Re
lor Signore, cioè ch'essi non tornassero a
lui senza condurgli costoro. Al fine dopò
molto girare attorno capitorno sopra vn
monte molto aspro, & seluaggio, doue
non pareua loro vi potesse habitare altro
che animali indomiti, & fieri; non vi essen-
do altro che boschi, & ruinose rupi, si pe-
rirono più fiate di essere saliti cola su, e
tosto voltarono i lor Caualli adietro per
tornare a basso, & nel calare al piano
giunfero suso vn semiero, ilquale guida-
ua alla volta d'vn bosco; & auatiti per
quello, essendo assai battuto dalla pesta
de gli huomini, & delle bestie, andarono
tanto innanzi ch'essi gionfero in mezo al
detto bosco, ilquale dalla parte di Setten-
trione era cinto, & adombrato di altissi-
me Quercie, & da mezo giorno alquanto
aperto, ma circondato da sassi grandissi-
mi, & iquali veniuano a seruire quasi per
fortezza del loco, cosi formato dalla nara-
ra, e nel mezo del detto bosco vi staua vn
vil cappanuccio fatto di frasche, & di tex-

Le piaceuoli Simplicissimi

ra, & coperto di tegole, & innanzi all'uscio di quello vi sedeuà vna Donna di aspetto molto disforme, laquale con la cocchia a lato filaua alla spera del Sole, quale vedendo queste genti giögere là sù, tosto leuatafi da sedere, se n'entrò nel suo cappano, e ferrò l'uscio come quella che rare volte, ò non mai era vfa a vedere simil personaggi in tal luogo, & appoggia togli il manico del badile si fortificò dentro temendo fossero genti che gli volessero fare qualche oltraggio, & questa era la moglie di Bertoldo, laquale con il suo figliuolo Bertoldino (che così si chiamaua) dimoraua sù quelle briccole, & il detto doueua hauere 14. ò 15. anni incirca, & era gito a pascere le capre per quei boschi, & ella si chiamaua Marcolfa.

*Erminio chiama la Marcolfa, & la priega
aprirgli l'uscio.*

VEdendo Erminio, che quella femina s'era fortificata in casa, ancora che con vn pugno esso hanesse potuto battere giù l'uscio, nondimeno non volse però vfare atto alcuno d'inciviltà, ma chiamandola amoreuolmente la cominciò a pregare, ch'ella gli volesse aprire in cortesia, attento che essi non erano per fargli danno alcuno, ma solo per giouargli, ond'ella affacciatafi a vna picciola fenestruccia della detta cappana così disse.

M. Che

M. Che cosa cercate voi quà sù per queste biche?

E. Aprite l'uscio madonna, che noi non siamo venuti qua, se non per farui beneficio.

M. Non può fare beneficio di gran rilieuo ad altri chi è fuora di casa sua.

E. Se ben noi siamo fuora di casa nostra vi potiamo però fare affai giouamento, venite alquanto fuora, che vi vogliamo parlare.

M. Chi cerca di cauarmi fuor di casa mia, cerca più tosto nocermi che giouarmi, però gite alla via vostra, che questo sarà il maggior giouamento, che voi potiate farmi.

E. Dite madonna mia, hauete voi marito?

M. Chi cerca di sapere i fatti altrui, mostra di curare poco i suoi.

E. Buono per mia fè, ma ditemi per cortesia se voi hauete marito, ò nò.

M. Io l'hauerei se esso non hauesse mangiato.

E. Odi questa se v'è a proposito, e come l'haureste voi se esso non hauesse mangiato?

M. Se esso nò hauesse mangiato pauoni, pernici, fagiani, tortore, & altri cibi delicati, iquali erano contro la sua natura, ma hauesse atteso a mangiare delle castagne come era vsato prima, esso saria viuo che hora egli è morto.

E. Buona propositione a fè, ma ditemi chi era questo vostro marito, se vi piace?

Le piaceuoli Simplicità

M. Il più bello, e'l più garbato huomo, che si potesse veder al mondo.

E. Come si chiamaua esso per nome?

M. Poiche bramate saperlo io ve lo dirò, ei si chiamaua Bertoldo.

E. Bertoldo era dunque vostro marito?

M. Signorsì.

E. O buona nuoua per noi, & quello era il più bell huomo del mondo?

M. Madesì, anzi a gli occhi miei esso pareua vn narciso, perche a vna donna honesta deue sempre più piacere il suo marito, che tutti gli altri.

E. Et voi piaceuate ad esso?

M. Non solo esso mi amaua, ma di me haueua vna gelosia che creppaua.

E. Orsù di qui chiaramente si vede, che ogni simile appetisce il suo simile, & in vero esso haueua grandissima ragione di esser geloso; perche certamente voi erauate vna copia d'Amanti molto lasciu.

M. La bellezza stà nel volto sì, ma molto più nelle virtù, & nelle belle qualità dell'animo; e però si suol dire per prouerbio, che non è bello chi è bello, ma è bello chi piace; perche ancora vi sono de gli huomini belli, iquali poi hanno delle qualità dispiaceuoli, & de gli brutti all'incontro, i quali hanno in essi certe grazie date dal cielo, lequali gli fanno amabili, & gratiosi a chi gli pratica; si come particolarmente pareua, che regnassero in Bertoldo mio consorte.

E. Voi

E. Voi dite la verità, ma ditemi di gratia,
hauete voi alcun figliuolo di lui?

M. Ion hò vno, ma non l'hò.

E. Come l'hauete, se non l'hauete?

M. Quando effo è in casa posso dire, che io
l'habbia, ma hora ch'egli è fuora posso
dir di non hauerlo altrimenti.

E. E doue si ritroua hora questo vostro figli
uolo?

M. Domandatelo alle sue scarpe, le quali
vanno seco per tutto.

E. Per donna di montagna voi sete molto
arguta.

M. Egli è segnale che io sono stata sotto vn
buon maestro.

E. Sì certo, orsù madonna io vi faccio in-
tendere, come il Re nostro Signore vi
manda a cercare ambidui, che per la gran
beniuolenza ch'effo portaua a Bertoldo
vostro marito effo vuol tenirui appresso,
& far vostro figliuolo vno de' primi della
sua Corte, però venite fuora sicuramēte
che vi potiamo parlare con più commo-
dità.

M. Eccomi, che cosa volete voi dirmi?

E. Che cosa hanete voi di buono da pranza-
re?

M. Chicerca di sapere quello, che bolle nel
le pentole altrui, ha leccate le sue.

E. Voi sete vna malitiola femina.

M. Quest'aere sotile porge così; ma poiche
bramate sapere quello, che io mi trouo da
mangiare, io ve lo dirò, io tengo in questa

Le piaceuoli Simplicità

pentoletta quattro herbe saluatiche senza sale.

E. Quattro herbe senza sale, oimè, hor come potete voi mangiarle?

M. L'appetito è condimento delle viuande, e però la nostra mensa viene a esser più lauta, e sontuosa assai, che quella del Rè vostro, perche sopra questi alpestri monti, la fame sempre precede alla digestione, & l'essercitio prouoca la detta fame, & il digiuno fa i cibi saporiti, e buoni, & la sete fa l'acque dolcissime, & delicate.

E. Veramente a questo vostro parlare si vede che sete stata discepola di esso Bertoldo, dalla cui bocca mai non uscì fuori parole, che non fosse piene di sentenze; maditemi come faremo noi a vedere questo vostro figliuolo?

M. Aprite gli occhi come esso viene, & lo vedrete se non sete ciechi.

E. Orsù tanto faremo, ma intanto che noi l'aspettiamo ci faresti vn piacere menarci vn poco nella vostra cantina a bere, che dapoi che caualchiamo costà su questi monti non habbiamo beuuto.

M. Di gratia i miei Signori venite pure con essa meco.

La Marcolfa mena i dotti sopra vn limpido ruscello d'acqua, & quindi giunta dice loro.

M. **E**ccouì honorati Signori la Cantina mia, & del mio figliuolo alla quale venia.

veniamo ogni giorno a trarci la sete con tutto il nostro bestame, beuete hor quanto vi pare, poiche le nostre botti stanno sempre piene, e tanto le lasciamo aperte la notte quanto il giorno, beua chi vuole, & se beuesti tre giorni continui di questo chiaro liquore, nò v'alteraresti puto, nè vi farebbe pericolo, nè sospeto di goccia, nè di paralisa, come spesse volte suole accadere a molti di quelli, iquali caricano l'orcia di quei vini grandi, & possenti, senza meta, nè misura alcuna, iquali similmente leuano l'intelletto, & sono causa di mille strani incouenienti, perche come l'huomo hà riscaldato il cernello, facilmente si piega a fare delle cose indegne, & di poca lode, ond' esso da da ridere bene spesso al volgo, & fa piangere quei di casa, ma chi beue di questa sta sempre in tono, e sempre hà il suo cernello a segno.

E. Veramente madonna, che questa vostra cantina è molto nobile, e non v'è sospetto, come dite voi che nessuno vi spini le botti, ma non hauete voi almeno vn qualche vaso da poterne intingere vn poco, tanto che noi beuiamo?

M. Quà sù non vi capitano mai boccalari, nè pentolari, e però noi non habbiamo bicchiero, nè scodella, ma in tale occasione ci seruiamo della tazza, la quale ci hà dato la madre natura, cioè le mani, si come ancora conuerrà che facciate voi hora se vorrete bere.

Le piacevoli Simplicità

E. Orsù ancor noi ci accomoderemo secondo l'occasione, ma chi è questo che viene in qua con quelle Capre?

M. Questo è Bertoldino figliuolo di Bertoldo, & mio.

E. Oh, buona nuoua à te, vieni bene innanzi Bertoldino.

Bertoldino si marauiglia di quelle genti à cavallo, che mai più non ne haueua veduto, e dice.

CHe genti, & che bestie attaccati insieme sono questi, mia madre, che parlano qui con essa voi?

E. Costui ci ha dato delle bestie sù le prime.

M. E' segnale, che vi ha conosciuti da disosto, horsù vieni pur innanzi, che quelli gentilhuomini ti vogliono parlare.

B. I gentilhuomini dunque sono mezo huomini, e mezo caualli?

E. Beccati sù quest'altra, quasi che voglia dire, che siamo mezo huomini, e tutto il resto caualli.

M. Non vuol dire così altrimenti, ma dice questo, perche vi vede sopra quei caualli, cosa che esso non ha veduto fino ad hora in questi luochi, & si è pensato che voi, & le bestie, doue sete sopra, siate tutti vna cosa.

E. Orsù, questo non ci dà fastidio, farelo pur venire innanzi.

B. Oh

B. Oh quante gambe hanno costoro, e n'hanno sei per vno, oh quanto deuono correre forte.

M. Quelle quattro, che toccano terra, sono quelle del cauallo, & le dua che pendono da i lati sono le sue di loro.

B. Questi animali, che mangiano il ferro, deuono hauere le budelle di piombo.

E. Sì, eh, l'hanno di stagno; ò questo è il bel barbagianni, ei non vuole già somigliarsi al padre, che esso era accortissimo, & di acuto ingegno; & costui fino ad hora mostra di essere vna delle gran pecore, che vadino in beccaria; oh quanto spasso vuol hauere il Re di questo Cucco dispennato se lo potiamo condurre à lui: horsù Bertoldino poniti all'ordine, che bisogna che tu venghi con essi noi.

B. E doue mi volete voi menare?

E. Alla Corte del nostro Signore.

B. A che fare, a star per gentilhuomo con vn seruitore?

E. Sì bene, ah ah ah; ò che dolce semplicità toè questo.

B. E quella Corte è ella maschio, ò femina? stà ella a terreno, ò pur a tassello?

E. Ella starà doue vorrai tu, vientene pur via allegramente, che te felice se saprai conoscere la tua buona ventura.

B. Di che panni và ella vestita questa buona ventura; accioche iola possa conoscere come la veggio, ditemelo vn poco?

E. Ella và vestita di oro, & argento, & pietre pretiose

Le piaceuoli Simplicità

pretiose, delle quali tu ancora farai riccamente vestito, & praterai fra Dame, & Cauallieri, da i quali farai honorato, & riuerito come gentil huomo principale del nostro Re.

B. Potrò io menare le mie Capre nella sala del Re quando mi parerà?

E. Si si vien pur via, nè dubitare di nulla, & voi madonna, che io non sò il vostro nome.

M. Marcolfa mi chiamo.

E. Madonna Marcolfa se volete venire poteteui ancor voi all'ordine quanto prima & auiamoci.

M. Tanto è ordine, che io lasci mai questo tugurio, ancora che esso sia di palla, e di terra, quanto è ordine che i Villani lascino mai le malitie loro, anzi bramo, che quanto prima voi ve n'andiate di quà, perche l'aria de'monti non si confa con quella del piano, & ancora vi prego non volermi priuare di questo mio figliuolo, attento che egli senza di me non camperebbe al mondo quattro giorni, essendo composto di materia grossa, & alquanto leggiero di ceruello, a tale che egli farebbe il babuino di Corte, & si sà che nelle Corti non vi vogliono simil gazzotti, ma gente astute, & accorte, che sappino benissimo il fatto loro.

E. Quelle che lui non saprà se gli insegnerà, nè vi mancheranno maestri che lo disciplineranno, & che gli daranno buone creanze,

creanze, lassate pure che venghi con no
e non vi dubitate di nulla.

M. Che dici Bertoldino, ci vuoi tu andare
o nò?

B. Se venite ancor voi io mi lasserò riddure
altramente iò non voglio partirmi di
quà sù.

*La Marcolfa si risolve di andare con
Bertoldino alla Città.*

M. **O**Rsù io mi risoluo di venire ancor io
teco accioche tu possi far bene, &
che tu non perda tanta ventura; ma in-
nanzi, che io mi parta io voglio raccom-
mandare la casa nostra a questa vicina
qui appresso, laquale n'habbi custodia fin
al nostro ritorno, se mai più torneremo
quà sù.

B. Et io a chi lasserò le mie Capre?

M. A lei ancora le lasserai.

B. Nò nò, iome le voglio condurre innanzi
con il mio bastone.

M. Non occorre che tu meni là giù Capre,
nè Becchi, che ve ne sono in abbondan-
za.

B. Vi sono delle mandre di vacche ancora co-
là giù?

E. Sì ti dico, e assai più copia che non è quà
sù, vien pur via allegramente.

B. Ecco mi pronto adunque a lassar queste,
poiche là giù nen ne mancano dell'altre,
orsù mia madre rinonciate le mie Capre
ancora

Le piaceuoli Simplicità
ancora alla nostra vicina, e sbrighiamoci
in vn tratto.
M. Adesso adesso farò alla via.



Così la Marcolfa raccomanda la casa sua
alla sua vicina, che ne tenette cura fin al
suo ritorno; poi messe vn poco di stoppa,
& quattro fuse, e due ciauatte in vna
sporta; e tolto la gatta, & vna gallina che
ella haueua, l'vna in vna sacchetta, e l'al-
tra in grembo s'inuiò cō i detti gentilhuo-
mini alla volta della Città, i quali volen-
do mettere Bertoldino a cavallo non po-
tero mai fargli aprire le gambe; onde gli
conuenne porlo così trauerso della sella
come vn sacco di grano, & così caual-
cando di buon passo, lassando la Marcol-
fa venire a sua commodità gionsero alla
Città, doue che andato la nuoua al Re
di tal venuta subito gli uscì incontro con
tutta la sua Corte, & vedendo costui a
trauer-

trauerso di quel cauallo, incominciò fortemente a ridere, e poi disse ad Erminio.

R. Che fagotto è quello, che tu hai a trauerso di quel cauallo?

E. Serenissimo Sign. questo è Bertoldino figliuolo di Bertoldo, ilquale hauemo trouato sopra questi alpestri monti, in vn luogo aspro, & seluaggio, & vien con esso la madre di lui ancora, & farà presto, perche ella camina di buonissimo passo.

R. E perche non hanete messo costui a cauallò come si fanno gli altri?

E. Perche mai non v'è stato possibile, con tutto ciò che noi habbiamo fatto ogni sforzo per metterlo in sella, che esso mai habbia voluto aprire le gambe; onde se habbiamo voluto condurlo, ha bisogno di metterlo così a trauerso come fanno i macellari i vitelli, che vanno a corre in villa, e credo che la corona vostra haurebbe fatto bene a lasciarlo stare a casa sua, perche egli è più goffo, che l'acqua del macheroni, e se gli darebbe a credere che gli Asini volassero, & voleua al dispetto del mondo cōdurre le sue Capre quà giù, & hauemo durato fatica grande a leuarlo dalle castagne, & dalle giande.

R. Orsu non importa, toglietelo giù di quel cauallo, che gli deuono essere venute le budelle in bocca, & fate destramente, che voi non gli fate male: veramente all'effigie non può negare di non essere figliuolo.

Te piaceuoli Simplicità

gliuolo di Bertoldo, e come dite voi ch'ei
si chiama per nome?

E. Bertoldino è il nome suo, e la madre Mar-
colfa, laquale è questa ch'è viene in quà,
& è donna molto accorta, e di assai fortit
ingegno, ma costui è bene il rouerso del-
la medaglia, sì del padre, come della ma-
dre ancora.

La Marcolfa saluta il Re.

M. **I**L Cielo ti salui, e mantenga ò Sereniss.
Re, e ti accresci ogn hora più stato, &
grandezza.

R. Et a voi ogni sorte di consolatione ma-
donna Marcolfa, sete voi stanca?

M. Stanca farei se non haueffi caminato.

R. Come stanca se voi non hauesti camina-
to? questo è vn gran paradosso, ditemelo,
più chiaro.

M. Ve lo dirò Signore, colui che camina per
gradire il suo superiore, come hò fatto io
non si stanca mai, ma si bene chi volonue-
ri non lo serue si stanca, ancora che vada
piano, anzi se bene ei non si moue, perche
ha già stanco il pensiero, e la voglia di
aggradirlo innanzi che si ponga in cami-
no.

R. Questo è il più chiaro segno, che voi mi
potiate dare di essere stata moglie del mio
caro Bertoldo, poiche a pena quì giunta
ha uete sputato fuori vna sentenza così
nobile: orsù che gli sia preparato il loro
appar-

appartamento, & che siano vestiti nobilmente secondo l'uso della nostra Corte, & che siano condotti dalla Regina.

M. Di gratia Serenissimo Re concedetemi vn fauore vi prego.

R. Volentieri comandate pure, che cosa volete sicuramente.

M. Non ci fare leuare d'intorno questi nostri panni, iquali è tanto tempo, che noi siamo vsi portare, percioche chi spoglia l'arbore della sua antica veste, non solo esso non fa più frutti, ma si secca a fatto, voglio inferire, che se tu ci fai adornare di panni d'oro, e d'argento, noi potressimo mirandoci ramente addobbati con quelle spoglie così ricche, & di gran pregio intorno, darci ad intendere di essere di qualche gran lignaggio, scordandoci in tutto la bassezza nostra, montare in superbia, & ambitione, e voler farci temere da questo, e quello, & in somma inasfinirci a fatto, poi che non si troua al mondo la più insolète bestia quanto il villano, ilqual si troua posto in altro stato dalla fortuna, e però lascia ci i nostri panni, come hò detto, perche mirando quelli staremo ogn'hora humili, e bassi, essendo nati per esser serui, e non padroni.

R. Gran parole sono queste che tu hai dette, & degne da essere notate, & mostri veramente la sincerità del tuo animo, & conosco insieme chiaramente, che'l Cielo dispensa le gratie sue tãto ne' luoghi rauidi,
&

& alpestri, quanto nelle popolate città, doue sono le schole delle scienze, e de' studi;
& perciò tanto più voglio, che tu sia adornata di ricchi vestimenti, e che tu sia seruita quanto la Regina istessa.

M. Ascoltaò Serenissimo Re ti prego, prima vna filateria piaceuole, ma che torna a proposito nostro, la quale mi disse vna sera la buona memoria di Bertoldo mio marito, mentre stauamo al fuoco a mondare delle castagne.

R. Volontieri v'ascolto, dite pursù.

M. Mi disse, ch'egli hauea vdito raccontare a suo Auolo, che fù vna volta là nelle parti della Trabisonda, doue sbarcano le scorze dell'anguille affumate, vn'Asinaccio grande, & alto di gambe quanto ogni gran Cavallo, ilquale vedendo vn giorno certi corsieri con le selle guarnite d'oro, e di perle, riccamente ornate, & la briglia, e'l freno con brocche, e rosette d'oro, & valdrappe riccamente, & superbissimamente, gli entrò nel capo (o che bestiazza) di essere anche esso adobbato in tal maniera, e ne fece motto al suo padrone pregandolo per quanto egli hauea cara la sua pelle, come era morto, a volere fargli fare vna sella, & briglia, & valdrappa della maniera, che haueuano quei corsieri, adducendo per ragione, che esso non era manco nobile del cavallo, essendo anchora esso stato creato con tutto l'altro bestiame in vno istesso giorno, onde per antichità non cedeva a

nissun'altra bestia che si fusse, alle cui parole il padrone così rispose. M. Asino mio nō vi accorgete voi che dite vna gran bacaleria? perche quando furono create le bestie come voi dite, a ciascheduna di esse furono dispensati i loro vffici, cioè il Bue all'aratro, il Cane al pagliaio, il Gatto a prendere i topi, il Mulo al basto, il Cavallo alla sella, & l'Asino qual sete voi alla soma, & alle bastonate; però voi non farete nulla, perche se bene voi hauesti attorno tutto l'oro di Mida, sempre sarete conosciuto per vn' Asino, & poi hauiete l'orecchie tanto lunghe, che nō potrete mai negare di non esser vn' Asinaccio da legnate come sete: a cui rispose messer l'Asino, se l'orecchie lunghe, che io tengo, mi hanno a scoprire per vn' Asino, a questo tosto si trouarà rimedio, con il farmele scortare a raso la testa, che poi allhora io somigliarò vn bertone; doue che, come farò guarnito con la valdrappa lunga, & gli altri fornimenti, chi sarà quello, che mi scorga per vn' Asino? fate pur venire hor hora il marescalco, & quanto prima mi tagli l'orecchie; (mira che bestiale ambizione di vno Asinaccio) così il padrone per compiacerlo gli fece tagliare tutte due l'orecchie, presso alla zucca, e l'abertonò galanissimamente, e poi lo fece guarnire nobilissimamente, & lo pose fra i suoi Corsieri, il quale per esser così grande, come ho detto, fu tolto su le prime per vn Corsiero di molta

molta stima, ma perche la natura super
l'accidente il misero animalaccio, veden
do passare vn'Asino per strada subito
discauallo, & s'inasini di nuouo, & lass
do i caualli incominciò a correre die
tro a quell' Asino ragiando, & gettò in te
ra la valdrappa, & la fella, & ruppe la br
glia, & fece mille mali scoprendosi in tut
to, e per tutto vn vile Asino com'egli era
onde coloro che sin alhora l'haucano to
to per vn cauallo scorgédolo al raggiare
& all'altre asinesche creanze, ch'egli era
vn'asino, tosto lo presero, & lo menarono
nella stalla, & iui gli dierono vna buona
prebenda di bastonate, & lo ritornarono
sotto la soma secòdo ch'egli era vsato pri
ma. Questo essemplio, ò serenissimo Re
può seruire a noi, che se tu ci fai vestire
riccamente, & mettendoci con i principa
li della tua corte, ognuno ci mirerà, &
ammirerà sin che staremo cheti, ma co
me poi ci vdiranno parlare, ci scorderanno
per rustici mōtanari, & doue prima ci ha
ueuano in pregio e stima, si faranno beffi
di noi, & forsi ancora ci faranno qualche
scherzo, si che ò lassaci questi panni bigi
che noi habbiamo, ò se pur vuoi farci ve
stire, facci vestire moderatamente, senza
oro, nè seta, perche io ti sò dire, che noi
non fiamo per riuscire troppo bene i que
sto mio figliuolaccio, ilquale è più grosso
che lungo, e ogni giorno farà qualche di
spropósito da fare ridere la gente, e forsi

ancora piangere.

R. Questa fauolâ che tu m'hai narrata è molto esséplare, ma nò ho dubbio alcuno che tu facci tal scapate perche fin adhora m'hai dato chiaro segno del tuo raro intelletto, e non ti tengo per donna riuvida, se bene i panni, e la vil scorza lo dimostrano, ma si bene per vn Oracolo, & se bene Bertol. alcuna volta parlasse, o facesse qualche cosa fuor di proposito, come tu dici, sarà sempre iscusato per esser egli giouane, & non ancora esperto nella Città; & ogni giorno praticando con questi Cortigiani piglierà senno, & ingegno; tu dunque Erminio menali a gli loro appartamenti, e falli vestire di buon panno fino, & prouedi loro di tutto quello che li occorre, & come son posati conducetegli dalla Regina, che io sò che gli vedrà molto volonueri.

E. Tanto farò Signore, orsù venire con esso meco.

B. E doue ci volete voi menare?

E. Venite pur meco, e non vi dubitate, che io vi voglio menare nell'alloggiamento di vostro padre.

B. Mio padre alloggia sotto terra, e però voi ci volete sepellire con esso lui, o mia madre torniamocene a casa nostra.

M. Ei vuol dire nelle stanze doue alloggiaua tuo padre quando egli era viuo, balordo che tu sei.

B. Faceua dunque hosteria mio padre?

M. Per-

M. Perche hosteria?

B. Ma s'ei dice doue alloggiua a mio padre
forza è ben ch'egli fusse hosto.

M. Ei vuol dire, dou'egli habitaua, cioe
stanze doue staua; oimè ben lo dis'io che
io farei impacciata quà giù con quel
bestiolo, o fors'io restata a casa mia, ve
lesselo il Cielo.

E. Orsù venite meco, e non vi sgomentate
che questo non è nulla.

Così Erminio gli condusse in vna bellissima
stanza tutta adobbata di panni di razza
e spalieri d'oro, con due letti ornati di
diglioni di broccato, & cuppola d'oro,
coperte di seta con bellissimi riccami, &
altre cose di grádissimo valore, e dopo
che venirelo Sartore del Re a vestirli a
ciuile, doue che stringèdo esso alquanto
giuppone alla gola a Bertoldino, come
quello, ch'era vsato a portare i panni
ghi, credendo che'l detto Sartore lo vo
lesse affogare, incominciò a dire gridan
do.

B. Perche mi fa impiccare il Re? o strang
larmi qui?

S. Perche impiccare, o strangolare? che
fa di tu?

B. Non sei tu il Boia?

S. Non sono il Boia altramente, ma sì be
il Sartore del Re.

B. L'hai tu mai impiccato lui?

S. Perche vuoi tu ch'io l'impicchi, s'egli
mio Signore?

B. Per-

B. Perche impicchi tu me adunque, se mai non l'hai impiccaro lui?

S. Come ch'io t'impicco, e che cosa ti faccio io da impiccarti?

B. Tu mi stringi tanto la gola, ch'io non posso hauere il fiato.

S. Egli è il vestimento, che va così affettato alla gola, e per questo a te pare ch'io t'affochi nell'accomodarlo.

B. Se tu vai stringendo vn poco più, io non terrò saldo, perche sento, che mi vien fuso vn castagnaccio che io hò mangiato poco fa, guarda, guarda che'l viene, non te lo dis'io, che io non terrei saldo?

Bertoldino impronta il mostaccio al Sartore con vn castagnaccio, & esso tutto colerico disse.

S. **O** Ti venga il cancro porcaccio, mira come tu m'hai concio il mostaccio? oibò possi tu creppare.

B. Non te l'ho io detto prima, che io non starei al segno, perche tu mi stringeni troppo la gola, lassami pur vn poco i miei panni vecchi a me, che io non voglio che tu mi ficchi in quelle sacchette, che io mi vi affocarei dentro.

S. Orsù in somma il villano, o alla Città, o al villa, ch'egli si sia, sempre conuiene ch'esso mostri la sua villania, perche mai non si cauarebbe la rana dal pantano, piglia i tuoi panni, e vestiti a tuo modo, che
a volere

Le piaceuoli Simplicità

a volere vestirte nobilmente è proprio volere mettere la sella a vn porco; e qui lasso con il mal'anno che ti pigli, che ti voglio andare a lauarmi il mostaccio.

Così il Sartore con il grugno tutto impiastro di pasta di castagne se n'andò a casa borbottando a lauarsi il volto, poi fece la relatione al Re di quanto gli era auuenuto, ilquale vdendo ciò, fu quasi per iscoppiare di ridere, & poi gli mandò vn altro Sartore, ilquale gli fece vn'habito alquanto più largo, & alla Marcolfa fece fare medesimamente vna Simara di buon panno fino, & poi così vestiti gli fece condurre dalla Regina, ilquale mirando que' due mostacci così contrafatti, non puote fare, che non desse nelle risa, laqual cosa vedendo la Marcolfa dopò hauergli fatto vna riuerenza così alla grossiolana, & salutata all'ysanza di montagna disse queste parole.

Fauola esemplare narrata dalla Marcolfa alla

Regina a proposito di chi è goffo, e

vuol habitare in Corte.

M. **S**erenissima Regina io vdi vna volta raccontare vna certa vecchia di là del nostro Comune, che già le Cornacchie soleuano parlare come facciamo noi, & diceua questa buona vecchia, laquale doueua hauere cento, e vent'anni che a questi Animali sempre è piaciuto di

di alloggiare su i campanili (come ancora in questi tempi) & dice, ch' elle andarono vna volta ad habitare sopra la Torre di Babilonia, & che stando elle colà sù notauano i fatti di tutte le genti, & vedeuano che l' vno ingannaua l' altro, vedeuagli Artegiani la più parte bugiardi, i padroni sconoscenti, i seruitori infedeli, le serue inobedienti, le madri poco modeste, le figliuole scapestrate, i padri dissoluti, i figliuoli vitiosi, le vedoue scandalose, i cortegiani ambiziosi, i parafiti adulatori, i buffoni sfacciati, gli hosti lusinghieri, le meretrice falsissime, i ruffiani maluaggi, e scelerati, & in somma vedeuano tutto il mondo auuiluppato, doue che notando i fatti d' ogn' vno, come ho detto gli andauano appalesando a tutto il mondo, a tale che l' vno più non si fidaua dell' altro, e tutti i negocij andauano male, & ogni cosa alla peggio, onde essendosi scoperto, che questi vcellaci erano cagione di tanta rouina, furono citati dinanzi al Tribunale della Regina de gli vcelli, & iui accusati della loro loquacità sì come andando scoprendo i vitij di questo, e di quello il mondo non faceua più facende; onde la detta Regina gli fece vn precetto sotto pena di essergli pelato il capo con l' acqua bollente che mai più elle non douessero parlare, & gli priuò in tutto della fauella, pure stanno ancora con speranza di rihauerla vn giorno per potere scoprire i vitij di questi tem

Le piacevoli Simplicità

più quali più che mai sono in colmo, & continuo vanno gridando crà crà, e che di giorno in giorno stanno aspettando che gli sia concessa la gratia di poter parlare, ma prima ch'elle il perdessero, ce la buona vecchia ch'ella gli vdi raccontare questa, che io hora ti dirò, se mi fai grazia d'ascoltarmi, e tutto torna a proposito nostro.

R. Dite pur sù che queste vostre parole fin ad hora mi hanno dato grandissimo contento, nè mai mi stancarei di stare a vdirvi.

Favola de Schiriatoli, e i Topi de i fichi secchi.

A. D Iffero dunque questi vccelli, che nel tempo, che le lumache tessuano delle pellicie, si trouarono nella Città delle sangnetole alcuni Topi, iquali faceuano mercantia di fichi secchi, & teneuano fornite tutte le città lor vicine, onde si partirono alcuni mercanti dell'India pestuica con alquanti sacchi di Noci moscate per venire a barattare in tanti barili di fichi secchi, & vn giorno essendo alquanto stanchi per il lugo viaggio si posaro a l'ombra d'vna quercia antica, & frondosa molto qual era in mezzo a vn verdeggianteprato & quiui s'adormentorno, & mentre che essi dormiuano, giunse vn grandissimo stuolo di porci cinghiali, & accor-

tisi a quei sacchi gli dierono dentro i gragni, & mangiarono tutte le dette noci, ma ne portarono tutta la mala pena, perche essendo vfi a mangiar delle giande subito che essi hebbero quelle noci in corpo se gli mosse vn gran garbuglio nelle budella, che non solo fanno astretti a vomitarle, ma ciò che essi teneano nel corpo ancora, & si espedirono tutti in poco d'hora onde di qui nacque il prouerbio, che le noci moscate non sono fatte per i porchi cinghiali. Suegliati, che furono i detti mercanti, e trouando i sacchi loro tutti stracciati, & mangiata la loro mercanzia dai detti porci restarono molto doletri, pur non volsero restare di non gire innanzi, trouandosi alcune pelle di Donnola da donare al Re delle Tinche fritte, alquale nel passare, che fecero in detta Citra gliel le appresentarono, & esso in scambio di quelle, fece far loro vn bellissimo presente, ilquale parte fu Tartussi, parte sorbe secche, & così con dette robbe passarono nella Citra delle Sanguetole, fu proprio quell'anno che si segnarono i prati, & essendo giunti, barattarono quei Tartussi e quelle sorbe in tanti barili di fichi secchi, dandogli giunta alquanti fonghi salati, iquali trouauano hauere in vn bossolotto di terra creta, cotta al Sole; così con i detti barilli s'imbarcarono nel porto delle Salamandre, e dopo alquanti giorni arruarono nel porto de i Serraffaggi, & e

Le piacentoli Simplicità

trouandosi alquanto trauagliati dal mare si rifolsero di sbarcarsi in detta Città, & ùi riposarsi alquanti giorni, & fatto portare i detti barili in Doana gli furono sgabellare, mai poueretti, fidandosi troppo de' Gabellini furono traditi da essi, poi che hauendo que' Scarafaggi anasato i barilli de' detti fichi, tosto si imaginarono vna frode, laqual fù questa, cioè di votargli quei barilli di fichi, & empirli di tante di quelle palottole di sterco di bue (con riuerenza) che essi sono vfi di fare l'estate nelle carreggiate delle strade, pensandosi dunque questo inganno tosto lo posero in effecutione, e votarono tutti i barili cauandone i fichi, & gli riempirono di quella mercantia, che già vi hò detto, & bollati i detti barilli, & fatto loro il passaporto, & segnata la bolletta, & presa la fede della sanità si partirono di là, & in pochi giorni gionsero nelle lor contrade, doue tutta la Città corse a rallegrarsi seco, dell'essere essi tornati sani, e salui alla patria, & perche ogn'vno haueua gran desiderio di vedere la mercantia, ch'essi haueuano condotta furono pregati a volere aprire i barilli, & non fu mai tanta furia quando si dà la faua a i pueri, nè tanta calca di villani il Sabbatho a comprar del fale, quanto era la furia, & la calca di coloro, che voleuano comprare de' detti fichi, & quelli, che non poteuano auicinarsi gli gettauano i faccioletti con i danari, come si fa
a quel

a quelli che cantano in banco, pregandoli con la beretta in mano, ch'essi gliene dessero chi vna libra, chi due, chi più, chi manco, & era tanta la moltitudine di quelli, ch'essi haueuano intorno, che andarono a pericolo più volte di esser soffocati, pur al fine aperfero i detti barilli, doue in scambio di trouarui fichi secchi dentro, vi trouarono tante ballottole di sterco di bue, onde restarono talmente confusi, & scornati, che non sapeuano che si dire, & quelli i quali gli haueuano dato i loro denari se gli ferno rendere indietro, & se gli leuò vn schiamazzo dietro di battere de mani & de scinffolare, che i pouerelli furono quasi per andarsi ad impiccare per la mala vergogna vedendosi essere stati burlati a quella foggia, & vedersi similmente fare dietro il ciambello, da quelli i quali aspettauano i fichi secchi, & veder loro appresentarsi delle suddette pallotole, nè furono mai più arditi di comparire su la pubblica piazza, ma si ritirarono alla villa, doue che pensando a simil caso, in pochi giorni morirono disperati. Questa fauola mi narraua la detta vecchia, laquale torna tanto a proposito nostro, che non si può dir di più, poiche il Rè mandato a pigliarci di là su pensando che noi siamo dolci, e domestici nel conuersare, & nelle creanze, & riusciremo tante di quelle pallotole impastate là per la strada de Scarafaggi, cioè da i costumi rozzi, & villani, a ta-

Le piaceuoli Simplicità

le, che chi ci ha guidati quà giù, hauer
spesso delle rangogne da tutta la Corte
hauendo condotti in iscambio di dui ba
rilli di fichi dolci, e saporiti, dui barilli d'
vna mercantia stomacosa, come siamo
noi, che in poco tempo verremo a nausea
a tutti, & già questo mio fantacciotto ha
cominciato a dare segno delle sue balor-
derie, lequali ogni di più anderanno cre-
scendo; onde era meglio assai per il Re
lassarci stare a casa nostra, che farci venir
quà giù a essere babuini di Corte: ma che
così vuole, così habbia, io hò mostrato
fin'ad hora, ch'io son pronta per sempre
ad vbidire all'vna, e l'altra Maestà.

*La Regina se stupisce dell' eloquenza della
Marcolfa, e dice.*

R. **M**Adonna Marcolfa, io non posso cre-
dere all'eloquenza vostra, & a i be-
li esempi, che voi mi hauete addutti, che
voi siate altramente nata su i monti, ma si-
bene alla Città fra i studi, e le scienze, po-
che io non sò qual Oratore si trouasse fra
noi, ilquale sapeffe con facondia di paro-
le, & con più ornato modo esplicare il suo
concetto improuisamente come haue
fatto voi, & se'l marito vostro mentre vi
se fra noi fece già stupire questa Corte co-
stante sue sottili astutie, & dorte sentenze,
che uscirono dalla bocca sua, & voi fin a
quest' hora, non solo fate stupire, ma trafe-
colare

colare chi vi sente, onde per mostrarui yn poco di segno di gratitudine, ecco io vi dono questo ricco anello, pigliatelo, e poneteuelo in dito, & portatelo per amor mio.

M. Non deue la donna vedoua portare altro anello in dito, che quello ilquale gli fù posto dal suo marito; e però a me basta questa verghetta d'argento, qual'è l'anello matrimoniale, cioè quello che mi fù messo in dito, quando fui sposata.

R. Che posso io dunque darui che sia a proposito vostro?

M. Non hauete cosa per me, che più non bisogni per voi.

R. Di qual cosa hò io bisogno, che sono Regina di tutta l'Italia, & di tesori, e ricchezze non cedo ad altra donna che sia in terra?

M. O vi mancano pur tante cose Serenissima Signora.

R. Che cosa mi manca? ditemelo vi prego.

M. Io non mi partirò di questa Corte, che io vi farò confessare di propria bocca, che hauete bisogno di mille cose, & perche il bisogno viene dalla pouertà voi venite a esser molto più pouera che non son io, & hauerete più bisogno di me, che io non haurò di voi.

R. Quando mi farete vedere questo, sarete vn gran donna, horsù conducetegli alle stanze loro, e in Bertoldino vieni a visitar mi spesso.

B. Che vuol dir visitare?

M. Vuol dire lasciarsi vedere da lei spesso.

B. Son io forse vn setaccio che sia chiaro, & spesso?

M. Non vi dis'io Serenissima Regina, che noi faremmo la mercantia delle pallottole, & v'dite questo balordo come ha bene inteso.

R. Questo non importa, anzi che le Comedie non sono belle, se non vi sono di tutti i humori, horsù andateui pur a posare.

Ragionamento di Bertoldino, & sua madre nelle loro stanze.

Così furono menati in vna bellissima stanza, & dato loro tutto quello, che gli faceva bisogno, & stando iui tutti dua, Bertoldino incominciò a dire a sua madre.

B. Mia madre io hò v'dito dire che la Regina vuol stare sopra tutte le altre donne, però sarebbe ben fatto, che quanto prima noi ce ne tornassimo a casa nostra; perchè se ella vi monta addosso vna volta ella farà saltare le budella fuori del corpo, ch'ell'è grande, & grossa più, che non è nostra vacca, però leuiamoci di quà innanzi, ch'ella vi faccia creppare.

M. Quel dire di stare sopra le altre. Don non vuol dire, ch'egli voglia montar addosso goffo che tu fei, ma come Signora, & padrona vuole essere maggiore di tutte l'altre, & essere honorata, & riuere

da quelle come il giusto vuole.

B. Si sì, voi vederete bene s'ella vi monta addosso vna sol volta s'ella vi farà ridere ò piangere.



M. Orsù io t'intendo benissimo, tu sei vn balordo, vn maccarone, & non sò come si possa stare, che d'vn huomo di tanto acuto & raro ingegno, come era tuo padre, sia vscito vn cedrone di questa fatta.

B. Ditemi vn poco chi nacque prima? io, ò mio padre?

M. Odi quest'altra s'ella sà di fale, ò ignorante che tu sei, vuoi tu esser nato prima di tuo padre? ò meschina me, non fust'io mai venuta quà giù con questo goffo.

B. Al Rè se gli dà del messiere, ò del maestro?

M. Io credo che tutto quello, che vscirà fuora dalla bocca tua sarà tutto buono, perche in ogni modo quando tu volessi dir

Te piaceuoli Simplicità

meglio, sempre dirai peggio, però se vuoi
essere tenuto per huomo che parli bene
non aprir mai la bocca.

B. E se a forte m'occorsesse a sbadagliare non
volete voi che apra la bocca?

M. Orsù apri quello che ti pare, in ogni modo
io credo che fin a quest'hora la bocca
t'habbia scorto per vn buffalaccio, e
gli hai cominciato a dare da ridere, e
ne darai ogni hora più.

B. Le Corti ridono dunque esse ancora? non
doue hanno elle bocca?

M. Oimè taci, che pare ch'io senra venir
gustare, ò egli è il Rè in persona che viene
dritto alle nostre stanze.

B. Che vuole egli da noi questo bel me-
re?

M. Oimè ferra la bocca e non dir niente.

B. Io la ferra, guardate mo se io l'ho ben
raturata?

M. Si si, orsù tienla così stretta fin che io
vengo che tu l'apri.

*Il Rè dona vn pedere fuora della Città a Be-
toldino, & sua madre.*

MEntre essi ragionauano insieme Be-
toldino, e sua madre, il Rè che ha-
ua hauuto assai solazzo tanto della per-
raggine di lui, quanto dell'acutezza del
ingegno di lei, gli fece montare con
suso in vna Carroccia, & condortigli
della Città dui tratti di mano, gli diede
donc

dono vn bellissimo podere, con vn nobil palazzo, & vn'ameno giardino con peschiera, e fontane, boscchetti, vigne, & altre cose delitiose, dicendo alla Marcolfa.

R. Perche essendo voi vsati alla vostra libertà vi pare forsi di esser imprigionati quà dentro la Città, ecco io vi faccio libero dono di questo bel palazzo che vedete, cō questo podere, giardino, peschiera, fontana, & quanto si contiene sotto di lui; con patto però, che tu Bertoldino ti lasci vedere ogni giorno vna volta da me; entrate dunque in questo palazzo, ilquale è formato di quanto occorre, e se nulla vi mancherà, io vi farò fare prouisione di tutto.

M. Per mille volte io ringrazio la tua gran magnanimità, ò benignissimo Re, & conosco certo, che ciò non viene per merito alcuno che sia in noi, poiche io come femina nata & allenuata in paese ruuido, e seluaggio non mi trouo hauere qualità alcuna in me, laquale sia da praticare in questi luoghi regij, ma si bene fra montuosè rupi, e scoscesi ruine oue non albergano nè creanze, nè virtù alcune: parimente questo mio bamboccio, ilquale non sò se egli sia di stucco, ouero di sambuco, tanto è goffo e balordo, che io non sò a quello, ch'ei si possa seruire, se non far ridere il volgo, altro da lui nō credo si possa aspettare; perche d'un'acqua così dolce è uscito un pesce così amaro, cioè che d'un padre

tanto

Le piaceuoli Simplicità

tanto accorto, & di sottile ingegno, come era Bertoldo sia uscito vn figliolaccio tanto stupido com'è questo? ilquale quando si vuole leuare la mattina, non sà se si metta giù del letto i piedi prima, ò la testa.

R. E vero questo Bertoldino? tu non rispondi o là, tu tieni così stretta la bocca?

M. Io gli hò fatto precetto che la tenghi così ferrata.

R. Perche causa volete, ch'ei la tenghi così?

M. Perche effo mi hà addimandato se a vostra Maestà si dà del messere, o del maestro, & io gli hò detto, che egli dirà bene ogni cosa, se mai non aprirà la bocca perche sempre parla alla rouersa.

R. Io mi credeuo ch'effo hauesse fatto qualche gran fallo, ma questo non è errore alcuno, anzi mi piacciono altro tanto, e più queste sorti d'humori semplici, prodotti dalla natura, che quelli che fanno i semplici, e goffi artificiosamente, anzi pur malitiosamente, per così dire, parla pure Bertoldino, che io ti dò licenza che dichi, apra la bocca.

B. Mia madre vuole, che io la tenghi ferrata.

M. Orsù parla pur sù, che io ti dò licenza, ma guarda dire delle tue, che dirai qui al nostro Rè? di sù.

B. Io vorrei quanto prima ch'ei si partisse da quà.

M. Ah ribaldo, queste son cose da dire a vn nostro Signore ilquale ci hà fatti tanti benefici, e perche vuoi tu ch'ei sene vada?

B. Per-

B. Perche mentre egli stà qui, io non posso andare a merenda.

M. Vdite che bella creanza Signore, vi pare che questo sia per riuscire buon Cortigiano? eh zuconaccio da semente, in iscambio di render gratie à vostra Maestà del gran dono ch'ella ci ha fatto, ei brama che gite via per andare a merenda.

R. Egli hà molto ben ragione, io nō l'ho mica per balordo in questo fatto, horsù io me ne vado, restate in pace, & ricordateui di venire ogni giorno vna volta a vedermi, hai tu inteso?

B. Signor messer maestro sì, ma ditemi, chi è più lungo, il giorno della Città, ò quello della Villa?

R. Tanto vno quanto l'altro, vieni pur via allegramente.

M. Odi quest'altra, s'è più lungo il giorno della Villa, che quello della Città, ò canallaccio che sei, orsù non dubitate Signore, che io lo manderò ogni giorno da lei.

R. Orsù mi raccomando Bertoldino, a reuerderfi donna Marcolfa.

M. Gite in pace Serenissimo signore, che'l Cielo vi dia ciò che desideriate.

Simplicità di Bertoldino ridiculosa, con le Rane della peschiera.

PArtito che fù il Rè, la Marcolfa, & Bertoldino restarono al podere donatogli da lui, il quale era fornito di tutto quello, ch'a loro facena bisogno, siper il viuere, quato
per

Le piaceuoli Simplicità

per ogn'altra commodità, & in mezo
detto giardino vi era vna bella peschiera
piena di varie sorte di pesci, & vi era
ancora delle rane, lequali rane vn giorno
che esso Bertoldino staua sopra la detta
peschiera a mirar quei pesci, i quali giua-
no per l'acqua guizzando, cantauano for-
te, & perche nel linguaggio loro pare-
che elle dicano quattro, quattro, Bertoldi-
no credendo ch'elle diceessero, che'l Re
non gli hauesse dato altro, che quattro scudi
di hauendone egli dato più di mille, salu-
to in colera subito corse a casa, & preso v-



Coffanetto doue erano detti scudi lo por-
rò sopra la peschiera, & pigliandone sin-
a cento in vn pugno, gli gittò colà, doue
le dette rane faceuano maggior strepito
dicendo loro; togliete bestie del diauol
numerate se sono quattro, ouero cento
ma non per questo le rane s'acchettau-

no, anzi pareua ch'elle radoppiassero il
gracchiar loro, onde esso pigliatone altre-
tanti, glieli gittò a basso, dicendo ah cana-
glia io vi farò ben vedere, ch'egli ce n' ha
dato più di milanta, & così fece più vol-
te, tanto ch'egli gittò quei mille scudi nel-
la peschiera, nè potendole far racchetta-
re, tutto pieno d'ira, e di sdegno gli trasse
dietro il Coffanetto, doue essi erano den-
tro, & dicendo loro vn mare di villanie, se
ne tornò a casa tutto imbestiato, onde la
madre vedendolo così in furia, & riscalda-
to dalla colera, & dalla finanzia, gli disse.

M. Che cosa hai Bertoldino, che tu sei così ri-
scaldato?

B. Io son in colera con le rane della nostra pe-
schiera.

M. Perche causa? che oltraggio t'hanno elle
fatto?

B. Lo sapranno ben esse.

M. Ti ha elle interrotto il sonno con il loro ra-
pellare?

B. Peggio mi hanno fatto.

M. Pilciato su le scarpe?

B. Mille volte peggio.

M. Che cosa ti ponno elle hauer fatto? di sì.

B. Il Rè non ci ha donato qu el coffanetto pie-
no di scudi?

M. Si ha, perche?

B. Perche quelle maledette bestie diceuano
che esso non ce n'hauera donato più di
quattro, onde io glie n'hò gettato vn buon
pugno, & elle pur andauano dicendo quat-
tro

tro quattro, & io glie n'ho gettato vn'altro pugno, & poi vn'altro, a tale ch'io glie l'ho gettati tutti, & elle ogn hora più forte gridaua quattro quattro, onde vedendole di questo humore, tutto pieno di colera li ho gettato a basso il coffanetto ancora, accioche numerandoli, si schiariscano quanti scudi ci ha donati il Rè, e poi li tornino nel coffanetto, ch'io l'andarò a pigliare, e lo porterò a casa con i detti scudi dentro, hor che dite madre non ho io fatto da galant'huomo a chiarir quelle bestie?

M. Tu hai gettati tutti i scudi nella peschiera

B. Se diceuano, che essi non erano più di quattro, non ho io fatto bene a fargli vedere, che sono più di milanta quattro.

M. O pouerina me, o tapina Marcolfa, offi che questa è da contare, o pazzo, matto, bismatto, e senza ceruello che sei, che io non sò che mi tenghi, ch'io non t'affochi, che vuoi tu che dica il Rè di questa tua pazzia, quando lo saprà? questa è la volta, ch'egli ci espedira per tante bestie, & ci caccierà a le forche, & meritamente, solamente per le tue gran balordaggini, le quali sono tanto grandi, che vn pazzo a fatto non ne farebbe più.

B. Dica pur sua maestranza ciò che gli pare e piace, esso dourebbe accostumare le sue rane, che non volessero sapere quanti scudi egli dona via; il peggio farà, che s'ell'vanno dietro gracchiando a quel modo ch'elle mi faccia montare in colera vn'altra

tra volta, io gettarò nella peschiera tutto il mobile di casa, e lo vedrete, ch' elle non mistiano vn poco a intonare il capo, che io gl' insegnerò di farmi dietro il chiasio, che io sono più bestia di loro.

M. Questo si sà, nè mai dicesti più il vero d' adesso, anzi più bestia di tutte l' altre bestie.

B. Vdite fin da star qui s' elle sono ostinate, e s' elle fanno più schiamazzo, che mai, non mi tenere, ch' io gli voglio andare a gettarle questa cassa su la testa.

M. Fermati, fermati, o poverina me, lascia stare li quella cassa.

B. Fate dunque voi, ch' elle stiano chete.

M. Io lo farò, ma fermati, ch' io le farò pigliare a questi pescatori da rane con il boccone, ch' elle non ti daranno più fastidio, aspettami qui, che io voglio andare alla Città à vedere se a sorte io gli posso trovare, & farli venire a prenderle tutte, poi che la tua balordaggine vuol così, non ti partire di qui attorno alla casa, che non ci sia leuato qualche cosa.

Bertoldino fa in bocconi tutto il pane, che si troua in casa, e lo getta nella peschiera.

PArtita che fù la Marcolfa Bertoldino fece vn'altra balorderia; anzi due; le quali furono

Le piaceuoli Simplicità

rono queste, ch'auédo egli ydito dire a sua madre che le Rane si pigliano col boccone, vdendole cantare ad alta voce, non potendole più comportare, andò tutto instigato alla cassa del pane, & pigliatolo tutto, lo fece in bocconi, & n'empì vn sacco, poi andò sopra la peschiera, & gettouegli tutti dentro, doue che al percotere dell'acqua, tutte le rane scamparono in fondo della peschiera, & i pesci a tanta coppia di pane corsero tutti, & quini vrtandosi l'uno con l'altro pareua che facessero fra di loro vna crudel battaglia, & in poco d'hora gli diedero speditione; onde Bertoldino vedendo questo montò in tanta colera, che si dispose di volere accecare tutto quel pesce, perche haueua mangiato tutti i bocconi del pane, ch'egli haueua gettato nell'acqua, si che le rane non haueuano potuto hauerne pur vn minimo boccone, ma tutte s'erano ruffate nel fondo della peschiera, come hò detto, per il gran mouimento dell'acqua, che faceuano fare quei pesci mentre si toglieuanò il pane di bocca l'uno a l'altro, & andato in casa prese vn sacco di farina per gettarla ne gli occhi al detto pesce, & accecarlo, e tornato sopra la peschiera, secondo che esso vedeua il detto pesce venire al sommo dell'acqua, & gli cò vna pala gli gettaua addosso di quella farina, pensando pure di cauargli gli occhi, ma quello guizzando sotto l'acqua, se si curaua di simil fatto, così gettò tutto quel

quel sacco di farina nella peschiera, & pensando di hauere cauato gli occhi a quel pesce, ritornò a casa tutto contento, credendosi di hauer fatto le sue vendette.

*Bertoldino entra nel cesto dell'Oca, a couare
in cambio di lei.*



Fatto Bertoldino questa bella galantaria, torna a casa, & vede l'Oca, che stà in un cesto grãde a couare l'oua, & la fece leuare sù, & esso entrò nel detto cesto in atto di couare, & alla prima ruppe tutte l'oue cõ il podice, & erano hormai per nascer i pagnarini, & così stando nel detto cesto, giunse la Marcolfa, laquale non haueua altrimenti cercato pescatori da rane, sapendo ella che non era possibile a pigliarle tutte, ma era stata dalla Regina a darle alquãto di trattenimento, & ancora per passare un poco di affanno, ch'ella haueua delle gran

Le piaceuoli simplicità

balorderie di costui, & giunta a casa com-
vi dirò, battè all'uscio chiamando Bertol-
dino, che gli aprisse dicendo.

M. O Bertoldino, o Bert. vieni aprimi l'uscio

B. Io non posso venire.

M. Perche non puoi venire, doue sei tu?

B. Io sono nel cesto dell'Oca.

M. E che fai tu in quel cesto ribaldo?

B. Io couo i pauarini.

M. Tu coui i pauarini? o meschina me, tu ha-
uerai rotte le oua, vieni aprir quest'uscio
in tua mal hora.

B. Io non posso venire dico perche comincia-
no a nascere, che io ne sento vno che mi
dà del becco nelle natiche.

M. O pouera suenturata me, che debbo io fa-
re con costui? non foss'io mai venuta qua-
giù con questa bestia, Bertoldino, o Bertol-
dino. (da

B. Zitto, zitto mia madre che l'Oca mi guar-

M. E vieni aprimi qst'uscio in tua buon hora.

B. Orsù aspettate, che io vengo.

Così Bertold. esce fuori del cesto, & apre l'-
uscio a sua madre, laquale vedendolo co-
sì impegolato di dietro, di quei tuorli d'-
oua, ch'esso haueua rotti nel cesto con le
natiche, tutta disperata cominciò a dire.

M. O traditore, o assassino.

B. Che cosa hauete voi?

M. Che cosa io hò, ah manigoldo che sei, mi-
rò quà la bella op'ra che tu hai fatto, spor-
go, bestia; horsù io voglio in somma an-
dare a pigliarmi licenza dal Rè di torna-
re

re su le montagne, perche noi non siamo
degni di tanto bene, o quanto bene haue-
ria fatto tuo padre a non appalesare al Rè
nè a nissuno, che egli hauesse figliuoli, per-
che hanea preuisto, che tu non saresti sta-
to buono da niente; guarda qui bestia ccia
quello che tu hai fatto, che tu m'hai rotto
tutte le oua, & hai soffocato tutti i pauari-
ni, iquali cominciavano già a nascere, &
ti sei sporcato tutte le calcie di dietro, &
che dirai tu al Rè quando ei ti chiederà,
che cosa è stato quello che t'ha sporcato di
dietro così?

B. Dirò che hò fatto vna frittata alle mie na-
tiche.

M. O gentil risposta da giouane discreto, hor
sù cauati quelle calcie, ch'io te le voglio la-
uare, e mettiti queste, & vieni, che mangia-
mo vn boccone, che bisogna, che tutti due
andiamo alla Città.

B. E che volete voi mangiare, se non v'è pane
in casa?

M. Come non v'è pane in casa, non ue n'era
vn mezzo sacco?

B. Sì che v'era.

M. Ma doue è andato?

B. Non dicesti voi che le rane si pigliauano
con i bocconi?

M. Sì ti dissi, e bene che vuoi tu dire?

B. Io hò fininuzzato tutto il pane, qual era in
casa in bocconi, e l'hò gettato nella peschiera,
perche io voleua pigliare tutte quelle rane
cò quei bocconi, ma quei maledetti pesci
sono

Le piaceuoli Simplicità

sono corfi, & se l'hanno tranguggiato tu
to, a tale ch'elle non hanno potuto haue
ne pur vn picciolo bocconcino, ma lasc
te che io gli ho fatto vna burla, che io v
glio, che voi ridiate vn pezzo, comincia
pur a ridere: mo ridete cancaro.

M. Che io rida? ah traditore, questo è vn
principio di farmi ridere, si da farmi pia
gere, & che burla è questa, che tu gli h
fatto? di sù manigoldo, che io m'aspet
vn'altra pazzia maggiore di questa.

B. Sapete il sacco dalla farina?

M. Sì ch'io lo sò, stà pur a vdire.

B. Io ero tanto instizzato contra quel pes
perche egli haueua mangiato il pane
quelle Rane, che io ho preso quel sac
di farina, & glie l'ho gettata tutta ne
occhi.

M. E perche hai tu fatto questo?

B. Perche io glie li volea cauare, e credo
hauerne accecati pur assai, perche io g
ne gettauo su la testa le palate piene, e
do che non vedranno più lume.

M. O balordo, o pazzo, e mentecato che
perche non ti soffocai nelle fascie sul
che fusti nato? o Bertoldo, che diresti se
sti viuo? tu che eri vn fonte di sentenze
vdire legran balorderie di questo pecc
ne, horsù preparati ch'io voglio che
andiamo fin alla Città, che l Rè ti vol
dere.

B. Che non viene egli in quà se mi vol ve
re?

M. Signor si toccherà ancora a lui a venir da voi che sete vn gran personaggio a se, hor-
su ferra lì quella bocca, e non l'aprire più
fin che non siamo tornati a casa, che tu
non facci come l'altra volta, che pur vole-
sti aprirla, ancora che io t'haueffi commes-
so espressamente, che tu la tenissi ferrata.

B. E se'l Re mi domàderà qualche cosa chi vo-
lete, che gli rispòda p me? il mio taffanario.

M. Paderò ben'io, taci pur tu bestia, e lascia la
cura a me di questo.

B. Orsù io la ferro, l'ho io ben ferrata?

M. Orsù tienla così, nè l'aprire fin ch'io nò te
lo dico, se nò vuoi ch'io ti ricami il vestito
cò vn bastone, come siamo tornati a casa.

Così la Marcolfa, & Bert. vn'altra volta an-
darono alla Città, & giunti che essi furo-
no dal Re, esso gli fece molte carezze, &
interrogando Bert. come staua, esso tenen-
do la bocca stretta, non rispondeua nulla,
onde il Re voltatosi alla Marcolfa disse.

R. Perche causà nò mi risponde costui? ha p-
duto forse la fauella, o glie venuto qualche
strano accidente, ch'ei non possa parlare?

M. Meglio per lui, ch'ei nò hauesse mai par-
lato, perche egli dice ogni cosa alla rouer-
sa, & peggio è, che ne fa ancora, & adesso
nuouamente n'hà fatto vna molto brutta,
mentre ch'io sono stata fuori di casa.

R. Che hà egli fatto di brutto, hà forse pi-
sciato nel letto?

M. Peggio Signore.

R. Vi hà egli cacaato?

M. Peggio mille volte.

R. Che domine può hauere fatto costui? io non sò, che si possino fare cose più brutte, ò sporche di queste.

M. Quando ve lo dirò Signore, sò che vi alterarete, & con giusta ragione, & meglio sarebbe stato, che voi ci hauesti lasciati stare là sù nelle nostre briccole, che farci condurre quà giù a farci scorgere per due pecore balorde, che in vero noi siamo.

R. Et che cosa d'importanza hà fatto costui? ditelo hormai, che io gli perdono, e sia che graue errore essere si voglia.

Così la Marcolfa narra al Re tutto quello, che ha fatto Bertodno, cioè di gettare i foudi nella peschiera alle rane, e'l pane, e la farina per acciecicare il pesce, & in ultimo il couazzo dell'Oca, & in somma tutte le ballorderie, ch'egli haueua fatte; onde il Rè in iscambio di fargli qualche gran riprensione come meritaua, incominciò a ridere, di maniera tale, che fu forza a gettarsi sul letto & doppò alquanto di spacio leuatosi sù, pur tuttauia ridendo, disse.

R. Sono queste dunque le gran cose, che voi mi voleuate dire? io mi pensaua, ch'egli hauesse fatto qualche gran misfatto, ma questo è nulla, anzi egli ha fatto molto bene a insegnare di procedere a quelle bestie: or sù questo non importa, non vi mancheranno danari, nè pane, nè farina, e tutto quello, che vi occorrerà, state pur allegri.

M. Poiche così vi piace Sig. io non dico più nulla, poiche già ho fatto le mie proteste, che costui non ha tutto quel senno, che se gli dourebbe; anzi perche io sò, che mai esso non dice cosa a proposito, gli ho fatto commandamento, ch'egli non apra la bocca ancora questa volta fin che non siamo tornati a casa, perche temo sempre, ch'esso non dica qualche gran strauagantaria.

R. Et io di nuouo gli dò licenza che egli apra la bocca, & che parli, conducetelo dunque dalla Regina, ch'ella habbia vn poco di spasso, e tu Bertoldino come sei fra quelle Dame di alla libera tutto quello che ti pare, & senza rispetto alcuno: andate.

Bertoldino viene alle mani con vna Donzella della Regina chiamata Libera.

COSÌ andarono la Marcolfa, & Bertoldino dalla Regina, laquale gli fece molte carezze, & perche il Rè haueua detto a Bertoldino, ch'egli dicesse quello, che gli pareua alla libera, essendo nella detta stanza vna Donzella della Regina nominata Libera, & vndendola esso chiamare per nome, credendo che'l Rè gli hauesse detto, che gli dicesse a colei, quello che li pareua, la incominciò villanescamente a motteggiare dicendo.

B. A Dio Libera, che pagaresti ad essere bastonata?

L. Perche bastonata? le bastonate si danno a

Le piacevoli Simplicità

gli asini pari tuoi, & villani come sei tu.

B. Io farei vn'asino, s'io fussi tuo marito, che proprio tu hai ciera d'vn afinaccia vecchia.

L. Se io mi cauò vna pianella, te la butterò su'l capo bestia, villano, porco che sei, mira chi si vuole domesticare con vna par mia! và guarda le capre, montanaccio che sei.

B. Io non veggio la più bella capra, che te io, che tu fai proprio le cacole come fa vna capra.

L. Aspetta ch'io ti voglio battere questo zoccolo su quel grugno di porco.

B. Se tu mi romperai il grugno di porco, & io ti ammacherò quel naso di ciuetta, con questa scarpa.

R. Orsù fermateui vn poco, & dimmi tu Berzoldino, chi t'hà detto, che tu dica queste parolaccie a questa mia Donzella?

B. Il Re me l'hà detto, & domandatelo quì à mia madre.

R. E vero questo madonna Marcolfa.

M. Serenissima Regina, io ho già fatto tutti i miei pretesti, come parimente hò detto al Re, che costui non darà gusto nissuno, offendo scemo di ceruello, anzi perche hoggi ei non dicesse qualche balorderia innanzi a lui & a voi, io gli haueuo fatto comandamento, ch'esso tenesse la bocca serrata, finche noi fussimo tornati a casa, ma il Re vostro consorte, non solo gl'ha dato licenza di parlare, ma di più, che egli possa dire alla libera, ciò che gli pare,

& perche costui intende per l'orecchie, come fanno le pentole per il manico, hauendo vdito nominare questa vostra Donzella, che si chiama Libera, ha pensato il balordo, che'l Re gli habbia detto, ch'ei dica a questa Libera quì tutto quello che gli pare, e piace, & però egli ha vsato questa bellissima creanza, che haucte visto.

La Regina ride di questo, & il Rè dona di nuouo 500. scudi a Bertoldino,

QVando la Regina hebbe vdito fimil baia si pose a ridere di tal maniera, che bisognò slacciarla da tutte due le bande, & in quell'istante giunse il Re, & chiedendo la causa di ciò, gli fu narrato il tutto; onde di nuouo si raddoppiarono le risa, & il Rè poi fece donare (mira che fortuna d'un Villano indiscreto, che meritaua cinquanta bastonate, più tosto ch'altro) a costui cinquecento scudi d'oro, & così gli licentiò che tornassero alla loro habitatione; ma innanzi si partissero la Regina disse a Bertoldino, che per l'auuenire non si domesticasse più con le sue Dame, ma che s'attaccasse alla modestia, che quella è la vera creanza di quelli che praticano nelle Corti, & esso fatto vn bello inchino all'vsanza di montagna promise di ciò fare, & così si partiro, e tornarono al loro podere.

Bert. per le parole della Regina si attacca a i panni della moglie dell'orolano chiamata Modesta, e se la tira dietro, per tutta la Villa.

Le piaceuoli Simplicità

Giunti ch'essi furono alla lor magione Bertoldino, ilquale haueua promesso alla Regina di attaccarsi alla Modestia, intendendo ogni cosa alla rouersa, secondo il suo goffo intelletto, s'incontrò nella moglie dell'Ortolano, che si chiamaua Modesta, & pensando ch'ella hauesse detto a quella Modesta, subito senza altro dire se gli attaccò a i panni, & cominciò a tirariela dietro, come tira il Lupo la pecora, & con tanta la nobil destrezza, che quasi gli rouersò i panni in capo, & se non fusse stato, ch'ella s'andaua aiutando, al più che poteua, ella haurebbe mostrato il più bello di Roma, & vedendosi così strascinare a questo pazzo (che così mi par di dirgli hora) incominciò a gridare talmente, ch'ella fù vdità dal suo marito, ilquale subito corse a quel rumore con un grosso palo in mano, & vedendo costui tirare sua moglie a quella foggia fu per tirargli di quel legno su la testa, ma restò di farlo, per rispetto grande, che bisognaua portargli per commandamento del Re, & glie la leuò dalle mani con fatica grande, dicendo.

O. Chi t'ha insegnato bestia di vsare questi atti villaneschi alle mogli d'altri?

B. La Regina.

O. Perche la Regina, che cosa ha fatto mia moglie alla Regina da farla strascinare a questa foggia?

B. Vaglielo domanda a lei, che saprai il tut-

to, & espediffiti quanto prima, se non vuoi che io torni a fare qualche cosa di mia testa, perche io sono vn mal bestione, se tu non lo sai.

O. Pur troppo io lo sò, horsù io mi voglio andare a chiarire hor hora.

B. Hor vâ, e torna presto, che io possa finire di imparare la creanza, che m'ha detto, che io studia la Regina.

L'Ortolano uà alla città. per chiarirsi dalla Regina della causa di simil fatto.

COSÌ l'Ortolano tutto pieno di colera, senza indugiar punto, corse alla Città, & andato dalla Regina gli narrò questo negotio domandando a lei se era vero, che essa hauesse commesso a Bert. che si tirasse sua moglie dietro per la villa, & che gli rouersasse i panni in capo, & gli facesse simil insolenza; la Reg. si stupì di tal fatto, & rispose, ch'ella nò gli haueua commesso tal cosa, anzi ch'essa l'hauea ammonito, se egli uoleua apprendere la creanza della Corte, ch'ei s'attaccasse alla modestia, e tirasse dietro a quella strada, che si faria ben creato, & imparerebbe il procedere ciuile; & non gli hò detto altramente, ch'egli si attacchi a i panni di tua moglie, nè di altra donna della Villa.

O. Oime Sig. mia moglie ha nome Modesta.

R. Tua moglie ha nome Modesta?

O. Signora sì.

R. Orsù, io t'ho inteso, costui ha fatto giusto con tua moglie, quello che hà fatto quì cò

Le piaceuoli simplicità

la Libera mia Cameriera, che'l Rè mio
conforte gli hauea detto, ch'egli dicesse
quello, che gli pareua via alla libera, &
hauendo il goffo pēsato che dicesse a que-
sta Libera, hauendola sentita chiamare co-
si per nome, vi è stato vn gran che fare a
potergliela leuare d'intorno.



O. Orsù questa è stata vn'altra babionata a
questa foggia, che il nome di mia moglie
ha causato questo disordine, però con sua
buona gratia io me ne tornerò a casa, che
qsto bestionaccio nō ne facesse di peggio.

R. Orsù vattene, e di alla Marcolfa, che
quanto prima venghi da me, che io ho
grandissimo bisogno di lei.

Così l'Ortolano tornò a casa, & narrò il tut-
to alla moglie, quale se n'era fuggita a ca-
sa, & ferratafi in vna stanza, perche anco-
ra hauea sospetto di colui, & con bel mo-
do poi lo placorno, sì che esso non gli fece
più niun'oltraggio; poi l'Ortolano disse

alla

alla Marcolfa, che andasse quanto prima dalla Regina, laquale haueua grandissimo bisogno di lei, & ella senza dimora tornò alla Città, & giunta inanzi alla Regina gli fece la debita riuerenza, & essa con benigna faccia gli disse.

R. Io haueuo grandissimo bisogno di voi madonna Marcolfa, io dico tanto bisogno, che io non sò semai hebbi bisogno di nissun'altra persona al mondo, quant'io haueuo, & hò di voi hora.

M. Il bisogno viene da necessità, e la necessit  dalla pouert , & la pouert  da non haue  quella cosa della qual s'ha carestia, per  hauendo voi bisogno di me venite a essere pouera pi  di me in questo fatto, che non ho bisogno di voi, n  di nulla del vostro, & ecco che io vi hò prouato, che ogn'vno per grande, e potente che si sia, ha bisogno di qualche cosa.

R. Voi dite la verit , & con chiara ragione mi hauete prouato questo, onde io non dir  pi , che io sia felice, e che io non habbia bisogno di nulla, perche come voi hauete detto, hauendo io hora bisogno di voi vengo a essere pi  pouera di voi, non hauendo voi bisogno di me, ors  lasciamo andare vn poco q sto da parte per hora, il bisogno, che io hò di voi adesso velo dir  & bisogna, che voi mi aiutate in vna cosa.

M. Pur ch'io sia buona, son qu  per seruirla.

R. Se non fosti buona, non vi hauerei fatto venir qu  gi  c  tanta inst za, voi douete

Le piaceuoli implicità

dunque sapere, come questa notte passata
l'habbiamo spesa tutta in canti, in suoni,
& balli, & nel vltimo, poi è stato propo-
sto da questi Cauallieri, e Dame di fare
vn giuoco da mettere suso di pegni, & co-
si ciascuno hauea messo suso vn pegno, do-
ue, che per riscuoterli si comandaua varie
cose, facendo chi recitare delle ottaue, chi
dei madrigali, chi componere lettere amo-
rose, chi vna cosa, chi vn'altra, secondo il
volere di chi haueua il pegno in mano; on-
de a me che haueuo posto vn ricco diamā-
te per pegno, mi fù dato vn quesito da
esplicare, se io lo volea riscuotere, il quale
quesito fu questo, notatelo bene. Non ho
acqua, e beuo acqua, s'io haueffi acqua,
berrei del vino, & io mai non lo potei in-
douinare, & mi vi sono lambiccato il cer-
uello dietro, & quanto più ci vado pensan-
do, tanto più mi auuiluppo, & quel Ca-
ualliero, che tiene il detto Diamante non
me lo vuol dare, per finche io non gli spia-
no il detto quesito, hora il bisogno ch'io
tengo di voi è questo, ch'io sò, che sete di
fottile, & acuto intelletto, che voi mi dice-
sti quello, che vuol dire questo quesito, per
che mi pare molto intricato da dichiarar-
lo, dicendo, che vi è vno, che non si troua
hauer acqua, e pur beue dell'acqua, & che
s'egli haueffe dell'acqua, che esso berreb-
be del vino, indouinala tu grillo, si che bi-
sogna quì che strolagate vn poco per me,
acciò io possa dichiarare il detto enigma,

e riscuotere il mio pegno.

M. Altro bisogno non v'è, che questo per conto mio, ò questa è vna cosa che la fàno tutti i nostri pecorari là sù.

R. E possibil questo? io la tengo per vna cosa molto intricata.

M. Orsù, io ve la voglio disziferare hor hora.

R. Ciò mi farà di grandissimo contento, & vi restarò obligata.

M. Il quesito dunque che voi dite è vn monaio, ilquale stà in vn molino di quelli, che non hanno mai acqua, se non quando pioue; onde non hauendo acqua da poter macinare, non può guadagnar tanto che si compri del vino, onde esso, e la sua famiglia conuiene bere dell'acqua, che s'egli hauesse dell'acqua in abbondanza di poter macinare, si potrebbe comprare del vino, & non farebbe necessitato a bere dell'acqua, & questa è la vera, & reale interpretatione dell'enimma a voi proposto, ha uetelo voi bene inteso?

R. Benissimo l'ho inteso, & veramente conosco, che la sua interpretatione stà così giustamente, ma io mai non haurei saputo indouinare, e ui ringratio infinitamente, & con questo io voglio riscuotere il mio pegno, ma di gratia andate dietro così ragionando di qualche cosa, poiche le vostre parole mi caueranno vn poco l'humor.

M. Mala cosa è quando il fiume esce fuora del suo letto, ma peggio assai quãdo viene l'humore all'huomo, ò alla donna potente,

Le piaceuoli Simplicità

R. Perche?

M. Perche il fiume spauenta i campi a lui vicini solamente, ma l'huomo potente, quando si trona vn fantastico humore nel capo, spauenta tutto il suo stato, & i suddiui insieme.

R. Si quando l'humore procedesse da qualche strano pensiero di riceuuto oltraggio, & aspirare alla vendetta, ò a qualche suo gran dissegno, e non lo potere essequire, ma l'humor mio non procede da nessuna di queste cose, anzi non vi saprei dire io istessa da che si venga, basta ch'io sento ch'io hol humore.

M. Chi ha humore non ha sapore.

R. Io non v'intendo.

M. Dirò in modo che m'intenderete, l'acqua perche si chiama humida?

R. Perch'ella è humore, che bagna, e rende humido, e molle per tutto ou'ella passa.

M. Voi dite benissimo, e quando la beuete di che sapore vi sà ella?

R. Di niente, anzi è insipida, e di poco gusto.

M. Eccoui dunque, che chi è humorista non ha amore, nè sapore, e dà poco gusto a chi lo pratica, anzi viene a nausea a tutti, ben è uero che vi sono de' gli humori di più forte, perche ve ne sono de' gli allegri, de' malenconici, de' pazzi, de' bestiali, de' piaceuoli, de' fastidiosi, de' gli humor falsi, e de' gli humorileggieri, & semplici, anzi balordi a fatto, come hora si troua essere questo mio bambocciccio di figliuolo, il

quale per esser sempliciotto, & goffo tie-
ne fra tutti gli altri il primo loco.

R. Non viene ch egli sia pazzo, ma viene che
ello è alquanto ottuso di ceruello, ma co-
me può essere, che di Bert. e uoi che sete
stati l istessa accortezza, sia vscito vn figli-
uolo di così poco giudicio?

M. Io ui dirò Sig. uoi sapete che quando noi
donne siamo grauide, ci viene volontà di
cose strauaganti, ve ne sono state di quelle
che gliè venuto voglia fin di sterco di bue,
di milcie, di teste di lepre, di magoni, &
in somma chi di vna cosa, e chi di vn altra;
secondo ch elle haueranno veduto, ò ima-
ginato; onde a me mentre ero grauida di
costui mi venne voglia di un ceruello di
oca, e mi toccai il capo, & per questo co-
stui è nasciuto con vn ceruello d oca, la-
quale è vno animale il più balordo, che si
trouï, & che sia la verità, l oca è tanto pri-
ua di intelletto, che mai la sera non sà tro-
uare la stanza, ou'ella suole dormire; & si
dura più fatica à guidare vn'oca la sera
al pollaio, che non si fa tutto l'altro bestia-
me, & questa è la causa, che costui è così
simpliciaccio, e balordo.

R. Orsù madonna Marcolfa bisogna hauere
patienza, ve ne sono de gli altri, che sono
peggio di lui, per questo egli non fa cose,
che non si possino tolerare, ma tutte sono
cose burleuoli, & da spasso, hor uoi mena-
tela un poco a merenda.

M. Io non voglio far nulla, ma me ne voglio

Le piaceuoli Simplicità

tornare à casa, perche io mi stimo di trovare qualche cosa di nuouo, secondo il solito, il Cielo da male vi guardi.

R. An date in pace, e tornate spesso da me che sempre vi vedrò volentieri.

Bertoldino vien portato in aria dalle Grue.



Mentre la Marcolfa staua a ragionar con la Regina, Bertoldino ilquale era restato a casa, stando egli nel cortile, vide volare sopra la detta casa più volte, vn gran stormo di Grue, & subito s'imaginò di volerle prendere, & perche elle tal volta calauano a terra lì d'intorno, venendole a bere à vn albuolo fatto a vso di dare da bere a porci, si pensò di volerle imbriacare, & subito andò in cantina, doue era vn barillo di liatico della buona fatta, ilquale gli haueua mandato a donare il Re, &

pigliato il detto barrillo in spalla, lo portò di sopra, & rouersò tutto quel lianico nel detto albuolo, poi si ritirò in un canto della casa per vedere quello che faceuano quelle Grue, lequali non così tosto sentirono l'odore di quel buonissimo liquore, che calarono attorno al detto albuolo, & incominciarono a cacciarui dentro il becco, & gustando quella delicata beuanda, ne beuettero tanta la gran quantità, che al fine si embriacorno tutte, nè potendo elle sostenersi in piedi per il gran fumo che gli andò al capo caderono chi quà, chi là, a tale che pareua che fussero morte; la qual cosa vedendo Bertoldino, corse con grande allegrezza, & le prese tutte, & ponendosele con le teste sotto la cintura, si mosse per venire a incontrare la madre, con le dette Grue così attaccate attorno, che pareua vna cosa strauagante da vedere: hor mentre con allegrezza così caminaua, ecco le Grue, lequali hauuano già digerito il vino si vennero a risentire, e trouandosi con il capo stretto a quella foglia, che apena poteuano respirare, subito per uscire di quellaccio, cominciarono a dibattere l'ali, di maniera tale, che leuandosi in alto portarono seco in aria il povero Bertoldino, & lo leuarono tanto in sù, che la Marcolfa, laqual tornaua dalla Città lo vidde, nè sapendo la causa di tal cosa, tutta tremando, e piena di affanno incominciò a gridare, dicendo.

La piacevole Simplicità

M. O pouerina me, che cosa veggio io? ò Bertoldino, che cosa vuol dir questo? oime, doue vai?

B. Io uado a cena con le Grue, state cheta, che bene io tornerò presto a casa.

M. Tu tornerai presto eh, ò misera me; Bertoldino, ò Bertoldino.

B. Io non son più Bertoldino, ch'io sono vna Grua.

M. O pouerina Marcolfa, le Grue mi portano via costui; oime Dio sà, che non lo porteranno in qualche parte, ch'io non lo veda mai più; hor che debb'io più fare in questo mondo? deh morte leuami di tanti guai ti prego.

*Le Grue portano Bertoldino sopra la Peschiera,
& vi casca dentro.*



IN tanto che la Marcolfa si lamenta di sì mal cosa, le Grue che haueuano portato

Bertoldino vn pezzo discosto, riuoltarono il volo verso la casa, doue elle haueuano beuuto, e passando a caso sopra la peschiera, volse la mala disgratia, che la cintura, doue elle haueuano fitto il capo si ruppe. doue che'l meschino a guisa del misero Icaro, col capo in giù, e i piedi in alto, venne a basso, e diede tanto la gran percossa nella peschiera, che per il peso del gran tuono, che fece nell'acqua, tutto il pesce, che vi era dentro, saltò su la rina, & perche la fortuna hà cura de pazzi, ecco dopò essersi tuffato due, ò tre volte sotto l'acqua, al fine uscì fuori senza mal alcuno, & intante giunse la Marcolfa, & vedendolo tutto molle, gli domandò come era stata questa cosa, dicendo.

M. Dimmi vn poco poueraccio, come ti hanno portato queste Grue così in aria?

B. Io le hò embriacate con quel barillo di liatico, che mi ha mandato a donare il Rè.

M. O pouera me, come hai tu fatto traditore?

B. Io l'ho messo tutto nell'albuolo de i porci, & quelle Grue sono calate all'odore di quello, & l'hanno beuuto tutto, & così ebrie sono cascate come morte in terra, & io me le son poste con la testa sotto la cintura, per portarle a casa, e quando io son stato vicino alla porta, elle si sono rissentite & hanno incominciato a battere l'ali di maniera, ch'elle mi hanno portato vn pezzo in su, e se la cintura non si rompeua, io voleuo che elle mi portassero a casa della Luna, & co-

Le piaceuoli Simplicità

- me io ero stato là sù, io voleuo, ch' elle portassero in Calcut, che dicono che v
vn paese, doue tutte le donne son fem
M. Nò le faranno maschie, ò pouero pane
chi ti lassì tu mangiare, orsù andiamo a c
sa, ch'io ti leua quei panni molli, che l
attorno, & ch'io te ne metta de gli asciu
in somma vn pazzo nò si piglia fastidio
suno al mondo se bene cascassero le stel
mira costui, ilquale è stato in vn perico
così grande, & si prende ogni cosa per g
eo; ma che debbo far io con questo paz
humore, ilquale ogni dì più và facèdo d
le balorderie, orsù và là in casa.
- B. Io non voglio venire ancora, perche io
asciugarò al Sole, andate pur voi a port
mi vn cesto, che io voglio andare a cogl
re vn cesto di quel pesce, qual è saltato f
ia della peschiera, quando vi sono cadu
dentro, che io voglio farne vn presente
Re, che io sò ch'egli l hauerà molto ca
e tanto più quando egli intenderà la m
niera, ch'io hò tenuta in prenderlo, ò qu
to ha egli da ridere di questo nuouo mo
di pescare.
- M. Si certo, ch'ell è da ridere, ò goffo, che
non ti accorgi tù, che non hai punto di
uello, e che tu sei balordo a fatto?
- B. N'hauesti così voi, e tutte l altre persone
del mondo, che le cose passariano meg
ch' elle non fanno; ma ditemi di grati
quando voi mi facesti v'ero di presente
- M. E non mi stare più a romperè il capo
que-

queste goffarie, e va a casa ti dico.

B. Io dico, ch'io voglio andare a cogliere quel pesce, e chem'andate a portare vna cesta, altramente io me lo porrò nelle braghessè, e lo porterò al Rè.

M. Ohime, costui fara pur troppo quanto egli dice, perche in esso non è dritto, nè rouerso, orsù aspettami, ch'io vado a prèdere la cesta, e i panni, e farò quiui adesso adesso.

Bertoldino fa una gran battaglia con le mosche.

IN tanto la Marcolfa vā a pigliare la cesta, e i panni, come hò detto, Bertoldino si spoglià nudo, & mette i panni asciugare al Sole, & perche era sul mezo giorno, nel più estremo caldo, che sia il mese di Luglio, le mosche incominciarono a dargli beccate di libra, hora su vna spalla, hora su l'altra, hora su vn braccio, hora su'l collo, hora da vn lato, hora dal altro, dandogli vn aspro, e crudele affalto attorno; per la qual cosa egli montato in colera da douero, tolse alquanti rami di salice, & fattone due manelle a guisa di vno scoppatore, incominciò a sfidare quelle mosche alla battaglia, & secondo che esso menaua da vn lato, elle volauano dall'altro, & così ei s'andaua scopando da sua posta, nè potendosi in somma difendere da tanta noia, incominciò a chiamare sua madre, che lo venisse ad aiutare, dicendo alle dette mosche aspettate, aspettate, che adesso mia madre

Le piaceuoli Simplicità

vi chiarirà correre, correte mia madre, che le mosche mi vogliono mangiare. A questa voce la Marcolfa salta fuora di casa pensando di qualche gran cosa, che gli fusse intrauenuta, & vede questo poueraccio, con quelle manelle di stroppe in mano, che flagellaua, & toltogliele delle mani subito gli pose indosso vna camiscia asciutta, & lo fece entrare in letto, & perche la caduta nella peschiera, & lo stare così nudo nell'occhio del Sole pareua, che alquanto l'hauesse tranagliato, & che gli facesse dolore vn poco la vita, la Marcolfa s'inuiò verso la Città, per andare a pigliar consiglio da vn Medico, di quanto se gli doueua fare in simile occasione, & giunse inanzi alla Regina, riuerentemente la salutò, & ella rendendogli cortesemente saluto, la cominciò a interrogare di quello, ch'ella era andata a fare da quell'ho-
(che era vn caldo eccessiuo) alla Città, dicendo.

- R. Che buona ventura vi guida da quest'ho-
ra, che è così caldo, a venire alla Città?
M. Buona ventura non è, ma si bene mala ventura ci ha guidata.
B. Ohimè che cosa v'è incontrato? è morto forse Bertoldino, che voi parete così angustia-
ta?
M. Buona ventura per me sarebbe s'egli fosse morto la mia Signora.
R. Perche? che cosa v'ha egli fatto che vi fa tanto tranaglio?

di Bertoldino.

36

La Marcolfa narra alla Regina tutto quello, il quale è successo a Bert. il quale dopo hauere riso un pezzzo, così dice

R. **V**eramente madonna Marcolfa io vè dò gran ragione, & mi dispiace de i vostri affanni, ma doue lo hauete lasciato quando vi partisti di casa?

M. Io lo lasciai in letto alquanto pesto, & per quanto posso comprendere con vn poco di febre, perche volendosi diffendere dalle mosche, si è dato vna frustata dalla mala fatta.

R. Bisognarebbe dunque mandargli il medico, il quale gli ordinasse quanto bisogna: perche essendo egli nello stato, che dite, bisognerebbe che gli fossero poste le ventose, e caua o sangue, o far altro rimedio, secondo il male: sù che si vadi a chiamare il medico di Corte, il quale hor hora monta su la mula, e vadi a vedere quel tanto, che si conuiene di fare per la salute di Bertoldino, andate inanzi voi madonna Marcolfa, che fra poco d' hora il medico sarà da voi, e tutto quello che occorrerà vi si manderà, nè vi state a mettere affanno di questo ch' elle sono tutte burle, & quando il Rè lo saprà n'hauerà grandissimo piacere.

M. Io sò, che i pazzi danno piacere, e s'io vo a tutti eccetto a qlli di casa, or si io vado, ma dubito che egli non voglia che io vada, so gli vadi intorno, che egli è in camera.

Le piaceuoli Simplicità

così balordo, che penserà, che esso gli voglia fare qualche dispiacere, nondimeno egli non manchi di venire, perche quando egli haurà visto quanto occorre, ordinarà a me quel tanto, che si deue fare, & io poi con destrezza vederò di effequir quel tanto, che mi si ordinarà; restate alla bon'ora.
R. Andate in pace.

Il Medico va à veder Bertoldino, & vi è assai da fare fra di loro.

PArtita la Marcolfa dalla Città, & arriuata a casa entrò nella stanza, ou' era Bertoldino, e trouò, ch'egli dormiua, aprendo balconi, andò al letto di lui, & lo chiamò più volte, ma esso era tanto suffocato nel sonno, che nō rispondeua, nè poteua aprire gli occhi, intanto arriuò il medico, & appressatosi al letto lo scoperse vn poco per vedere come staua, e trouandolo assai pesto per la caduta, & ancora per essersi dato quelle stropacciate, disse alla Marcolfa.
M. Guardate madōna se lo potete far svegliare, acciò ch'io lo possi ben vedere per tutto, che poi vi ordinarò quel tanto, che vi haurete a fare.

M. Bertoldino, ò Bertoldino, nō odi? svegliare.
Io non mi posso svegliare.

M. Perche non puoi?

B. Non vedete s'io dormo?

M. E svegliati in tua bon' hora, se non ch'io ti reo giù del letto.

B. E andate vn poco a filare, e non mi date impaccio, oh questa sarà bella, se io dormo quanto posso, volete che io mi desti.

Med. Ah ah ah, oh questa è ben da ridere, e parla, e dice, che dorme; oh questo sì ch'è vn ceruel bislacco.

B. Chi è questo barbone, ch'è quì con voi? è egli vn castratore, a fè non mi castrarete, messere, andate pur a fare i fatti vostri, e ringratiate il Cielo, che io dormo, che se io non dormissi mi leuarei sù, & vi darei tante bastonate, ch'io vi ficcarei; ma buon per voi, che io non son fuegliato.

Med. Questo farebbe a punto quello, ch'io vado cercando fratello, orsù attendi pur dunque a dormire come tu fai, che buon per me, che tu non sei fuegliato; orsù madonna io ho visto tutto quello, che occorre così di grosso, & però io vi mandarò cinque pillole, che li scarichino la testa, e perche non gli potresti fare vn seruitiale gli porrete vna cura, & gli darete vn poco di cassia in bocconi per tre mattine, e tutte le dette cose faranno qui fra poco d'ora, nè dubitate che non haurà male; restate in pace, à Dio.

M. Andate, che l Cielo v'accompagni, & vi ringratio per infinite volte, & vi di di darui da bere, ma le Grue ci hanno beuto il vino.

Med. Non ho bisogno di nulla, restate sana, e lasciatelo dormire come fa.

Così il Medico si partì ridendo della gran sè

Le piaceuoli Simplicità

placità di costui, che ragionaua tuttau-
& diceua che dormiua, & giunto alla
gina, gli narrò questa babionata, la qu-
rìe tanto, che poco vi mancò, che non
gli aprisse il petto, & così fece il Rè, poi
ordinarono, che gli fusse mandate le det-
te robbe, & così fu fatto, & tosto che la Ma-
colfa hebbe in mano le dette cose, andò
al letto da Bertoldino dicendo.

M. Dormi tu più barbagiani?

B. E s'io non dormissi che vor resti da me?

M. Io ti voglio dare vna medicina che ha or-
dinato il medico ch'io ti dia, che subito
guarirai.

B. Io dormo, io dormo pigliatela voi per
me.

M. Orsù leuateui a sedere che bisogna che tu
pigli vn poco di cassia, e poi t'vngerò le
spalle, con vn poco di vnto di Dialthea
& non hauerai mal nissuno.

B. Ch'io mangi vna cassia? oh che la mangi
s'egli ha fame.

M. Dico della cassia in bocconi, ò pur la vo-
rai pigliare così in canna che nell'vno,
nell'altro modo ti farà giouamento.

B. Come vuole egli, che io tranguggi delle
casse, delle canne, quell'animalaccio? per
che non ha ordinato, che mi fate vna di-
cina di castagnacci? oh egli deue essere
bello ignorante.

M. Io ti farò poi i castagnacci quando tu ha-
rai tolti questi rimedij, & se non vuoi qu-
sta cassia, piglia queste quattro pillole, p

ei metterò questa cura, che queste ti scaricaranno di sopra, e quest'altra di sotto, e non harai male.

B. Orsù io mi contento di fare quello, che voi volete, ma fatemi poi i castagnacci.

M. Non ti dubitare di questo, lascia pur fare à me, orsù ecco quà le pillole, e questa è la cura, tranguggia queste pallottine prima, e poi io ti metterò la cura.

B. Datemi ogni cosa in mano à me.

M. Piglia, e sforzari di mandarle giù, sù fa buon'animo.

Bertoldino si caccia la cura in gola, e le pillole per di sotto. Et la Marcolfa dice.

M. **O**lme che fai tu bestia, fermati ch'alle non vanno tolte à quella foggia, & melchina me, quello che v'è di sotto, tu lo metti al contrario.

B. Lasciate fare à chi sa, credete voi ch'io sia pazzo, sete voi che non hauete ben inteso il medico, volete ch'io mi cacci di dietro questa cosa, quale è tutta coperta di mele, ò io farei il bel balordo, ella v'è tolta per bocca, e queste pallottole giù à basso, hò ben cervello ancor io.

Così la Marcolfa ben puotè cridare à sua posta, che il sempliciotto tranguggiò quella cura, & si pose le pillole nel tafanario, ma quasi se ne pentì, perche quella cura così melata gli s'impastò nella gola nè voleua andare nè sù, nè giù, onde fù quasi per affogarsi, &

D. vol-

Le piaceuoli Simplicità

voltaua gli occhi, come vno spiritato; de la Marcolfa, vedendolo à tal partito subito mandò à chiamare il medico, quale venuto per comandamento de Regina gli diede non sò, che à bere, e gli fece saltar fuor della gola quella cosa con tanta furia, che'l pouero medico, non potendosi schiuar a tempo, ella gli venì à dare in vn'occhio vn colpo tale, che per cauarglielo, & gli impiastò tutta la barba cò altra robba, che gli venne dietro: à tale che'l meschino durò fatica a nettarfi con tutto ciò che si lauasse altre volte, & se ne tornò à casa tutto colesto, maledicendo i pazzi, & ancora c'gli hauea inuiato quella bestia.

La Marcolfa domanda à Bert. come stà, & dice voler de i castagnacci.

M. **E** Bene come ti senti Bertoldino?

B. **E** Benissimo, e starò molto meglio quando voi m'hauerete fatto i castagnacci, ch'io vi domandai.

M. Si à fè, che te gli sei guadagnati con tue belle virtù, tu hai pur quasi accettato quel pouero medico con quella cura che tu ti eri cacciata nella gola.

B. Suo danno io nò l'hauea chiamato qu

M. Sò che non ve l'hai chiamato, perchè c'era ch'usala strada al parlare.

B. Anzi mentre, ch'io haueua quel boccone nella gola, non v'era pericolo, che morissi di fame, come faccio hora, pe

fe

semi volete viuo, fatemi venticinque castagnacci, ch'io sento, che son tãto debbole, ch'io non posso à pena stare in piedi.

M. Adesso adesso vado à seruirti, poiche così vuole la mia buona fortuna.

B. Andate ben via presto, & expediteui.

La Marcolfa fà venticinque castagnacci à Bert. & esso gli mangia tutti, poi vā à corcarsi sotto vn'Olmo, & vi dorme tutto vn giorno. & il Rè la manda à torre in caroccia, e come l'hà innanzi, gli dice.

R. Come stai Bertoldino?

B. Io stò quì ritto.

R. Io io veggio, ma voglio dire come ti sè?

B. Io sento sonar le campane. (cià)

R. Dico se ti senti male, ò bene.

B. Se io sento sonar le campane, non sento io bene?

R. Doue stai Bernardo io vado alla fiera, ò che gentil'humore è questo, pare à te, ch'egli risponda à coppe? horsù conducetelo vn poco dalla Regina.

B. Conducetela quì lei da me.

R. Nò nò vā pur con costoro, e non temere di nulla.

B. Così lo condussero dalla Regina, la quale tosto, che ella lo vidde, ridendo disse.

R. O ecco quà messer Bertoldino nostro; che si fà messer Bertoldino?

B. Le vacche, che sono pregne fanno elle, & non io sig. madonna maestra Regina.

Le piacevoli Simplicità

R. Voglio dire se ti senti più aggrauato del male, che io intendo, che sei stato infermo vn poco.

B. Io non mi son mai partito da casa, se nò hora, guardate voi s'io sono stato à Fermo, vn paglinio, ò pur vna Colombina.

R. Sì sì è vna colomba, orsù dimmi, ch'è di tua madre.

B. Quando la lasciai, ella daua da bere à i figliuoli della nostra chioccia, che n'hà fatto fin à trenta.

R. La tua chioccia hà dunque fatto figliuoli?

B. Del certo che ne fa, & perche non ne fate ancor voi, nò haueste forsi buon gallo?

R. Son io vna gallina, balordo c'habbia bisogno di gallo?

B. Mò mia madre dice, che se le nostre galline non hauessero buon gallo, elle non fariano mai figliuoli, & le galline non sono esse ancora femine, come voi? però se volete de' figliuoli cercate hauere vn buon gallo, & noi vi prestaremo il nostro, se lo volete, & io ve lo porterò.

R. Non mi occorre gallo nò, io ti ringrazio, horsù menatelo vn poco à merenda.

B. Fatemi pur vn poco prima menare à far i miei bisogni, che questo m'importa più.

R. Tu hai molto ben ragione, doue sei Filandro?

F. Son quì Serenissima Signora.

R. Conduci costui, doue ti dirà, e andate via quanto prima.

F. Doue

F. Doue vuoi, ch'io ti mena.

B. A fare i miei seruiti.

F. Costui si vuole suotare, innāzi ch'ei vada à empirsi, orsù vien via, ò che nouo pesce è questo, io nō sò che gusto si habbiano i Prencipi di questi buffoni, & di queste zucche mal salate, che più gli apprezzano, che nō fanno ogni gran letterato, & ogni giorno gli donano vestimenti d'oro, e di seta, & danari in quantità grande, & all'incontro poi hāno mille virtuosì, & huomini sapiēti nella Corte, inuechiati ne' suoi seruigi, nè mai hanno hauuto da essi vn minimo guiderdone delle fatiche loro, & i miseri si vāno pascendo di fumo, e d'ombra, e di speranza vana fra i quali vengo à esser io vno di quelli, ilquale hò seruito in questa Corte tanti, e tanti anni, con tanta fidelità, con tanto amore à questi Sig. nè mai hò scorto in essi vn minimo segno di recognitione, anzi per più mio scorno, son ridotto hor à menare vn villano à cacare, hor mira se questa è vna degna mercede, e s'io sō nel fine di mia vita ridotto à fare vn nobile officio, ò pouero Filadro, orsù vien via, possi tu cacar le budelle, porco che sei.

B. Doue mi vuoi menare.

F. Io ti voglio menare al cantaro.

B. Io non voglio cantare adesso, non t'hò io detto quello, ch'io voglio fare, menami in vn campo, e poi lascia fare à me.

F. Orsù vieni, ch'io ti condurrò doue vuoi.

Le piaceuoli Simplicità

poiche mia buona ventura vuol così,
ma per questa volta mi ci trappolerai.

Così Filandro lo condusse in capo al giardino, oue era vn fosso, & iui fece quato gli occorse, poi lo menò nella saluaroba delle cose mangiatue, & gli diede del pane, e del buon salamo, & buon vino da bere, & finito di merenda, tornò dalla Regina, la quale vedendolo, disse.

R. Hai tu merendato bene?

B. Signora madonna sì.

R. Che t'hanno essi dato di buono?

Bertoldino in cinque volte non sà dir salamo.

B. **D** El lassamo, e del pane.

R. Di che?

B. Del samallo.

R. Io non t'intendo.

B. Del malasso.

R. Peggio che peggio.

B. Dico ch'io hò mangiato del lamasso, io parlo pur ancora schietto, e torno a dire, ch'io hò mangiato del massallo, voi mi hauete pur inteso à questa volta.

R. Che nomi sono questi di lassamo, samallo, malasso, lamasso, e massallo, io non capisco quello che si voglia dir costui, nè credo, che l'intendesse il ben'intendi.

M. E sso vuol dire del salamo Serenissima signora, miri vostra Maestà, se questo è vn zuceon da friggere della buona fatta à non poter dire in cinque volte salamo.

Se la Regina rise di simil cosa lo lascio pensare, & in tanto giunse il Rè; & inteso la causa di ciò, si diede à ridere di tal sorte, che allerisa di lui, rideua tutta la Corte è duro tal ridere tutto quel giorno, e talmente gli entrò in bocca quelle parole di lassamo, di samallo, di malasso, di lamasso, & massallo, che quando volenano del salamo essi ancora pareua che non sapessero più dire, se non lamasso, & samallo, & malasso, lamasso, & massallo, & du' o parecchi giorni simil cosa, fece poi il Rè condurre Bertoldino à casa in caroccia, doue arriuato, la Marcolfa disse.

M. Che cosa hai veduto nella Città Bertoldino, che più ti piaccia?

B. La pentola della Cucina del Rè.

M. Perche la pentola della Cucina del Rè?

B. Perche ella deue tenere più di cento minestre, tanto ha ella larga la pancia.

M. Sempre tu pensi al mangiare.

B. Chi non pensa al mangiare, non pensa à viuere, & io sò se non mangiassi, che io morirei.

M. O sù tu dici la verità, ma dimmi vn poco, che hai imparato di bello in Corte?

B. Io hò imparato di andar sù, e giù per le scale da mia posta.

M. Sei stato vn grand'huomo certo, & mostrai hauere vn gran ceruello.

B. Dicemi mia madre, le Anitre sono elle Oche?

M. Sì sì horsù v'è pur dormi vn sonno, ch'è

punto tu dai alle Oche con questa peccoraggine.

B. Io vi voleua domandare vna cosa ancora, e me l'era scordata.

M. Che cosa è questa, che mi vuoi dimandare? di sù.

B. Quando voi mi facesti ci erauate voi?

M. Oime non mi rompere più il capo, ch'io son tanto fastidito del fatto tuo, che io non posso sentirti.

B. O state a sentire se questa è bella, mentre ch'io staua in camera della Regina io mi son accorto, che ella non ha più, che due gambe, e la nostra vacca ne ha quattro, hor che dite voi?

M. Che vuoi tu ch'io dica, io dico, che quando ti feci, haurei fatto meglio a fare vna buona torta.

B. Fuls'egli pur stato vero, che n'hauresti dato vn pezzo a me ancora.

Così con questi ragionamenti venne la sera, & se n'andorono a letto, poi la mattina si leuarono, & la Marcolfa disse volere andare alla Città a comprare del sale, & altre cose necessarie per la casa, & sopra il tutto raccomandò i Pulcini a Bertoldino, che n'hauesse cura, acciò che il Nibbio non gli furasse.

Partita la Marcolfa, Bertold. prese tutti detti polli, & gli legò per vn piede ciascheduno di loro, e fattone vna lunga filza, ne pose vno biaco in capo di tutti, poi gli mise in mezzo l'ara, & esso ritiratosi sotto

por-

portico staua poi a vedere quello, che ne
doueua succedere, & ecco il Nibbio, che
comincia a girare attorno alla casa, & a
fare il varco, calâdo a poco a poco sopra
i detti pulcini, & vedendo quel bianco,
che faceua più bella vista de gli altri, si
calò adosso a quello, & dâdogli il becco,
lo leuò in aria cō tutti gli altri, che v'era
no attaccati, & Bertoldino ridendo, for-
te gridaua, tira il biâco, tira il bianco, che
tu hauerai quelli altri ancora, così il Nib-
bio si portò via tutti i pulcini, e tornata
che fù la Marcolfa dalla Citta, Bertoldi-
no li andò incontro ridendo, & ella disse

M. Che cosa hai, che tu ridi, vi è qualche
cosa di nuoue?

B. O mia madre, io hò pur hauuto il bel
piacere, e quando voi sapete il perche
ridete ancor voi.

M. Orsù questa sarà stata vna delle tue, &
che piacere è stato questo?

B. O il bel piacere, ò il bel piacere, mia
madre di grazia cominciate a ridere.

M. Di che vuoi ch'io rida? dà buffalo, s'io
non sò quello, che tu dica.

B. Sapete i nostri polli?

M. Sì ch'io lo sò.

B. Io hò fatto vna burla al Nibbio.

M. O il Cielo m'aiuti, & che burla è stata
questa?

B. Io gli hò legati l'vno cō l'altro in vna lan-
ga filza, & è uenuto il Nibbio, e gli hà por-
tati uia tutti in una botta, che ha durato

Le piacevoli Simplicità

Vna fatica la maggior del mō io, & io te-
neuo gridato, tira il bianco, tira il biāco
che tu haurai tutti gli altri ancora, pche
io haueuo messo quel bianco in capo del
la filza, & se voi gli hauesti ueduti saresti
crepata dalle risa à vedere quell' ucellac-
cio, che à pena poteua portar via tanta
brigata in vna volta: hor che ne dite voi
nō ci hō fatto io stare quell' ucellaccio?

M. Vecellaccio sei tu bestia. balordo, dunq;
tu hai lasciato portar uia i polli al Nib-
bio? io non sò, che mi tenghi ch'io nō ti
pigli pel collo, e ch'io non t'affoghi, ò Rē
Alboino tu mostri bene di essere balordo
affatto à cōpiacerti d'un pazzo, come è
questo, hor quì chiaramente si vede, che
nō gioua hauer virtù, nè creanza, ma for-
te sola: mira di gratia quanta stima fa
questo pazzo Rē (che pur dirò così) di
questo caualaccio di pestrino. In somma
ogn'vno hà qualche ramo di pazzia, &
io son più che sicura, che quādo il Rē sa-
prà questa castronaggine, che in iscābio
di fargli qualche riprensione, & anco di
farlo bastonare, che esso n'haurà gran-
dissimo piacere, & gli manderà à donare
qualche bel presente ò vatti mò cōsuma
sù i libri povero Filosofo, che ne trarrai
vna bella mercede, poiche si vede che in
questa Corte più vien stimato, e premia-
to vn sciocco, e balordo montanaro, che
cento huomini dotti, e sapienti, or sù il
mondo dà così adesso, ma dimmi dou'è
la chioccia?

B. Io l'hò ferrata nel pollaio, perche ella non impedisca il Nibbio, che possa portar via i pulcini, come hà fatto, credete voi ch'io sia balordo?

M. Orsù (pur pazienza) v'è là in casa che in vero tu sei un'astuto giouine, ma se questa cosa u'è all'orecchie del Rè, che pensi tu, che egli dirà, balordo che tu sei?

B. Et chi volete voi che glie lo dica?

M. Forfi che non sono quì intorno delle orecchie che ci odano.

B. Io non veggio altro, che l'Asino dell'Ortolano, ilquale appunto pare, che ci stia ascoltare, vedete come egli tiene l'orecchie tese, ma gli prouederò ben io adesso

*Bertoldino taglia l'Orecchie all'Asino
dell'Ortolano.*



M. Fermati, ò là che cosa vuoi tu fare?

B. Io voglio tagliare l'orecchio à que-

Epiacruoli Simplicità

sto Asinaccio, che ci sta a coltare?

M. O mefehina m., egli ha tagliato l'orecchie all'Asino dell'Ortolano, hor che raga egli! o questa è ben la volta, che l'ci manda a fare i fatti nostri, & hau ragione, ò r baldo, ò traditore.

B. Ribaldo, e traditore è quest'Asino, vuole vdr i fatti nostri, ma tu non vdr a già pù; che tu non hai l'orecchie.

M. Hor ecco l'Ortolano che viene in qua, tu l'vdirai ben dir il fatto suo, & ha ragione, e conuerà che tu gli ghil suo Asino che gl'e l'ha a berton.

O. Ch'ha tagliato l'orecchie al mio Asino.

B. Son stato io.

O. Per che causa?

B. Per che egli staua a vdire tutti i fatti nostri.

O. Orsù qui non v'è bisogno di buffoni, voglio che tu mi paghi il mio Asino adesso adesso vado a darui vna querela innanzi al Rè.

M. Vdite Ortolano non state a dare al traditore la querela ch'io vi sodisfarò, stacheto, e lassate fare a me.

O. Nò rò, io voglio, che'l Rè sappia o cosa, perche costui l'altro giorno anchora si messe attorno a mia moglie, & vi fù fare a leuargliela dalle mani, & non vorrei, che vn giorno gli saltasse l'humore che me ne facesse vna che mi pelasse perche alcuna di queste, alla città alla città.

L'Ortolano v'è à dare la querella à Bertoldino,
innanzi al Rè, & il Rè manda per lui, &
esso comparisce con l'orecchie dell' Asino
in seno, & il Rè dice.

R. **V**ien qui Bertoldino.

B. **S**on qui maestrissimo Signore.

R. Fatti innanzi tu ancora Ortolano.

O. Eccomi Serenissimo Rè.

R. Che contesa è la vostra?

O. Costui mi hà abertonato il mio Asino,
& io domando giustitia.

R. È vero questo Bertoldino?

B. È vero, ma l'Asino m'effere.

R. L'Asino pur seitu, orlu v'è dietro.

B. Ei stava con l'orecchie tese ad ascoltare
quello, ch'io diceua con mia madre, & io
perche esso non stia più à vdir i fatti al-
trui, li hò tagliato tutte dua l'orecchie:
ma perche ei non si pentasse ch'io volesse
mangiarli l'orecchi del suo Asino, ec-
cole quà che io le hò portate meco, pi-
gliale, e fagliele attaccare di nuouo, che
mia madre pagherà il magnano, che le
appunterà.

A queste parole il Rè si pose à ridere, di ma-
niera, ch'a pena poteua respirare, e ri-
tornato in se disse.

R. Orlu Ortolano tu vedi che Bertoldino è
galà 'l'huomo, e se ti hà abertonato il tuo
Asino, però nō vuol nulla del tuo, ecco
che esso ti rēte l'orecchie di quello, e pe-
rò la sentenza mia è questa. Mi pare, che

Le piaceuoli Simplicità
per condegno castigo di tal delitto esso
debbia montare sul tuo Asino, e che tu
lo conduca à casa sopra di quello, ti pia-
ce questa sentenza?

O Questo è un castigo, che viene sopra
l'Asino, & io, & non à lui Signore, io
domando, che mi sia pagato il mio Asi-
no, e poi canalchilo chi vuole.

R. Orsù quanto vuoi tu ch'egli ti dia de
tuo Asino?

O E mi costò 8. ducati l'anno passato, &
faccio cōto di nō volere perderui nulla

R. Orsù tu hai ragione, vien quà Erminio
doue sei?

E. Eccomi Srenissimo Signore.

R. Dà vn poco otto ducati quì all'Ortolano,
e tu Bertoldino piglia quell'Asino
che io te lo dono, montauì suso, e andà



te à casa insieme, & siate buoni vicini
O. Tanto faremo Signore, orsù monta

Der

Bertoldino, e andiamo, ari là stà, che di-
uolo fai tu, tu sei caduto dall'altra bàda.
B E mi pesa più la testa, che non fa il casset-
tario, e per questo son traboccato dal-
l'altro lato, ma tienlo saldo, tà stà, trù,
ari là, ò lassami mò la cauezza à me, ari,
và là, à Dio messere.

*L'Asino trà giù Bertoldino, & gli ammacca una
costa, & la Marcolfa và alla Città & con una
bella comparatione fatta al Rè, & alla Regina
ottiene gratia di tornare alla sua habitatione
di doue era venuta.*

G iunta la Marcolfa alla Città andò do-
u'era il Rè, e la Regina in vna stanza,
i quali ancora rideuano delle solenne sim-
plicità di Bertoldino, & fatto loro la de-
bita riuerenza disse à lei il Rè.

R. Che buone nuoue ci apportate voi ma-
donna Marcolfa?

M. Non hò nuoua nissuna Signora, che
buona sia.

R. Perche, che v'è incontrato?

M. Bertoldino è caduto giù dell'Asino, e si
è tutto ammaccato da vn lato, & io son
venuta à pigliare un poco d'unguento
da ongerlo, & ancora per narrarui una
nouella la quale torna à proposito mio
pur che da uoi mi sia dato udienna.

R. Dite pur sù madonna Marcolfa, che mol-
to ci sarà grato l'udir la, si come ci sono
grate tutte l'altre cose nostre.

M. Nel

Le piacevoli Simplità

M. Nelfépo, che i formiconi di sorbo andauano a cacciar le cimici graude, trouò nella Città delle pépe di Ruzzo vna misca vedoua, alla quale era stato veciso lo marito pochi giorni erano, da vn lombriccio, o vn partegiano; quelli, che pararono già in Italia i parpaglioni da l'ardorate, quali passarono all'impresa del mostarda Cremonese, quell'anno, che videro tanti cremonesi in Cremona, onde auuenne, che passando dritto la casa della detta, vno di quei ragnacci d'azape figne, egli la vidde affacciata al balcone, per che era sabato ella s'hauera lauato il capo quel giorno, di modo, che pareua molto più bella del solito: onde fu dato vna balistrata d'occhio alla nestradou'ella stava, subito preso d'arare ple bellezze di quella gentil signora, nè così tosto fù tocco dalle tette di misfer Cupido ch'esso incominciò a passeggiare innaozi, e indietro, & leuandosi i piedi di piedi caminaua molto gentilmente, onde la vezzosetta vedoua accortosi di ciò tirandosi alquato dentro dalla finestra, come fanno le vedoue modeste, ho affacciandosi vn poco facèdo aneh'esso quato dell'occhietto, et tal'hora vn po di ghignetto per burlarlo, fece sì, che l'puero a ciò restò corto del tutto, nè potèdosi astenere dal già calore, che s'eti nel petto, gli vene volotà di rāpegarsi per la muraglia, & andar dētro per la

pestra.

nestra, pensandosi ch'ella fusse di quelle,
 ch'io voglio dire, & comincio a grappar
 fi con le ungue, & a caminar in sù uerso il
 detto balcone, hauendo fatto disegno do
 pò il piacere, ch'egli speraua di hauer cò
 lei tornar poig ù attaccato al suo filo; co
 sì andando sù allegramente, ella che uid
 de questa sfacciattaggine, parédogli un
 amate un poco troppo profontuoso, to
 sto corse a pigliare una caldaia di liscia,
 ch'ella haueua al fuoco, la quale uolea o
 priare à far una bollita a un par di brache
 di un pedocchio op lato, laquale ella te
 neua in casa & camera locada, nè così to
 sto costui trassale zatte al balcone p sal
 tar dètro ch'ella gli rouersò quella liscia
 adosso p pelarlo, ma egli ch'era destrissi
 mo, accorgédo si presto à quell'atto, ha
 uendo in capo un guscio di lupino p zuc
 chetto, tosto che sentì pouerfi adosso
 quella liscia, abbàdonato la muraglia si
 lato d cadere giù all'indietro, e bêche gli
 cogliesse un poco su la testa, nò però l'of
 fese molto p il zucchetto, che hò detto il
 quale lo difese da quella, ma il peggio fù
 che cadédo il zucchetto andò a spasso, &
 diede cò il capo in un'osso di persico, &
 il ceruello corse nel podice, e da quell'ho
 ra fin'al tēpo d'adesso i ragni hāno por
 tato il lor ceruello di dietro, e sēpre cer
 cano far uendetta cò le mosche, per tal
 oltraggio, tēdédogli le reti per tutto, co
 me gli uccellatori, e tosto, che n'hanno
 preso

Le piacevoli Simplicità

preso una te gli spiccano la testa, e poi la
lassano andare; così credo intrauen-
à questo mio fantoccio di stucco, il qua-
una uolta seguendo una capra dietro un
alta rupe, nel salire sù per quell'erta cad-
dè à dietro, uenendo giù per cosse cò il ca-
po sopra un tróco di un sambuco, & co-
sì tutto il ceruallo gli corse nelle natiche
& gli restò leggiera la testa come il sam-
bucò, e sèpre ucellò à mosche, à grilli
à farfalle, & parpaglioni, & non restò
come si suol dire, nè rana, nè barbastrel-
lo: nè mai è per hauere più sèno di que-
lo, ch'ei s'habbia hauuto fino ad hora.
Et però uostra Maestà farebbe un'oper-
uodatissima à lassarne tornare alle nost-
briccole, perche se bene hò ineso le se-
tèze di Bertoldo mio marito, buona me-
moria, ei disse che chi è ufo alla zappa
pigli la lancia; & chi è ufo alle cipolle
non uada a' pastizzi; e tutto questo ca-
à proposito nostro, che essendo nati
luochiermi, e seluaggi, non siamo gen-
da praticare nella Città.

R. Molto bene hauete detto madōna Ma-
colfa, ma chi hà beuuto il Mare, può
cora beuere il Pò: però se fin ad hora
biamo compatito le simplicità di Ber-
dino, anzi ne habbiamo hauuto somn-
piacere, tato faremo per l'auuenire, fo-
che con la lunga conuersatione di que-
Corte egli potrebbe pigliare più ing-
gno che non hà, per questo la cura non
in tutto disperata.

M. Chi

M. Chi nasce pazzo, non guarisce mai.

R. Chi mal balla, ben solazza.

M. Chi hà un uicio per natura fin' alla fossa dura.

R. Chi non hà ceruello, habbi gambe.

M. Al mal mortale nè medico, nè medicina non uale.

R. Meglio è hauere un passerino in seno, che dieci nella siepe.

M. Meglio è esser uccello di campagna, che di gabbia.

R. Ogni dritto hà il suo rouerso.

M. Ogni testa hà il suo capello, ma non il ceruello.

R. Ogni cosa si sà comportare, eccetto il buon tempo.

M. Ogn' uno dà pane, ma non come m'ha.

R. Chi uolte uoi inferire per questo?

M. Io uoglio inferire, che non si fece mai bocato, che non piousse.

R. Vn' hora di buon Sole, sciuga mille bugate.

M. Chi ben non torce i panni, non si asciugano in tre giorni.

R. Parlate un poco più chiaro, ch'io non intendo bene queste uostre zifare.

M. Non è il peggior sordo di quello, che non uole intendere.

R. Orsù ecco ch'io u'ascolto, ingegnateui con un'altra bella comparison a proposito nostro di persuadermi a lassarmi andare, ch'io dò la parola di quello, ch'io sono di non farui resistenza alcuna, benchè

Le piaceuoli Simplicità
ne senta doglia al cuore, ma di lassaru
re a uoglia uostira, & ancora farui
presenti, che sarete gentil' huomini la

La Marcolfa narra un'altra bella fauola.

M. **O**Rsù le uostre maestà ascoltino da
que; quando le lucciole facena
mercàtia de la aterne, fù un lumacotto
quelli da quattro corne, ilquale prese
moglie una di quelle lumachine uerg
te di giallo, e di rosso molto galante,
uengono fuora delle siepi quado cade
quel e belle rugiadine il mese d'Aprile
quella sera, che esso la menò a casa si
un sontuosissimo bāchetto, alquale i
rò tutti gli suoi parēti, & amici, & u
rono un grā numero di uirtuosi, fra i
li u'erano quattro Gābari di casale,
sonauan eccellētissimamente di uio
gamba, & un Calabrone, che sonau
di Arpicordo gentilissimamente, &
finito, che fù la cena, un Parpaglió c
nel chittarone alcune belle aere, ma
fere un poco affredato, non puote
quella sodisfattione, ch'era suo de fid
ond. si fecero leuare le tauole, & sg
re le sala, accioche si potesse ballare
modamente, & poi si diede in un t
ne gli stromenti, & s'incominciò
chitarazane, e ballettin; doue che u
labrone, & una Farfalla ferono una
xiera insieme molto galate, & un C
bi

bianco, e una Zenzala ballarono un spagnuolo con tanta leggiadria, che fu un gran stupore, poi quando furono stanchi di ballare si posero à fare de' giuochi, & dierono quell'affunto à un pulice, qual era assai burlesuole, che fusse il maestro del gioco, il quale senza far si troppo pregare accettò l'impreta, & fece molti bei giuochi da mettere sul o de i pegni, & uis udirono di bei moti, e di nobilissime sentenze, & sottilissimi quesiti, con risposte argutissime, & in somma la ueglia passò molto galante, ma l'imperfezione della cosa fu, che'l gioco andò tanto alla lùga, che ogn'uno si stuffò. & molti s'adormentarono per il tedio, che ne sertiavano, & così siamo ancora noi serenissimi signori, che fino a quest'hora pare, che la nostra ueglia sia passata assai bene, ma il giuoco uà un poco troppo in lungo, e sempre stiamo su l'istesso tenore; però parmi che sia ben fatto a mutare alquanto aria, forse che quella di là sù lo farà alquanto più svegliato, bêche io non lo posso credere, pure perche ogni uccello canta meglio nel suo nido, che in quelli de gli altri, bramo di tornar ancor costui al suo nido natio, e poi facci che uerso egli uole; si che ui prego serenissimi signori a darcì buona licenza, poiche in ogni modo da alcuni di noi non sere per trarre costrutto alcuno, che profiteuole sia per uoi.

R. Orsù, M. Marcolfa noi ui uogliamo con-

Le piaceuoli Simplicità

contentare, perche con tante nobili comparationi ci sete uenuta innâzi, & ueniente uoi non sete dōna seluaggia, & pestre, ma un'oracolo, & meritamēte si accoppiata cō un'huomo di ualore come era Bertoldo, lequal sentenze hò fatto scolpire in oro, sopra la porta del mio studio à perpetua memoria di un tanto eleuato ingegno, e me ne uado seruendo secondo l'occasione: hor chiamasi un certo Erminio, ma eccolo quà, ò Erminio uà in camera mia, & piglia quel cofanetto coperto di ueludo nero, doue sono due milla scudi d'oro, e portalo qua madonna Marcolfa, poi uà al mio mercante da panno, e fatti dare quattro pezze di panno fino, & ducento braccia di tela da lenzuoli, & da camicie, & fa mettere à l'ordine la lettica (mira che per i raggi da lettica) & che essi siano condotti all'albergo loro, & che se gli mandino fino à dieci sacchi di farina, e due botti di uino, & in somma tutto quel che gli fa bisogno, tanto per il viaggio come per uiuere à casa sua, orsù madonna Marcolfa, la gratia ui è concessa poter andare, e tornare à uostro beneplacito, ancor che come hò già detto, io la Regina sentiamo molto dolore di questa uostra partita, pure noi non uogliamo, se non quello, che uolete uoi.

*La Marcolfa ringratia il Rè, & la Regina de i
beneficij riceuuti da essi.*

M. **N** On hò lingua, nè petto, nè cuore à
bastanza, ò Sereniss. Maestà, da po-
terui rendere le debite gratie de i tanti be-
nefici, gratie, e fauori, che indegnamête
hò riceuuti da quelle; ma doue mancherò
io, supplirà quello, che regge il tutto, il
quale mai non cesserò di pregarlo à ren-
derui il guiderdone per me, & che ui cō-
ceda grazia di conseruare il uostro regno
in pace, & felicità, dādoui forze, & ualo-
re contra i nemici uostri, & ui guardi da
insidie, e tradimenti, & in sōma ch'ei uī
conceda ogni uostro desiderio, & dia uī
ogni cōtento, & all'una, & all'altra coro-
na quī genuflessa, chiedo perdonose per
forte io fussi trascorsa in qualche errore,
ò con parole, ò con fatti, ò cō altro, ò in
qualunque modo io haueffi usato poco
rispetto & riuerenza, domando nuoua-
mente perdono, & con buona grazia à
loro, io anderò à preparare le mie poche
masseritie, & in questa partita me gli rac-
cordo humilissima serua.

Alle parole della Marcolfa il Rè, & la Re-
gina non poterono contenersi dalle la-
grime, & dandogli buona licenza si riti-
rarono nelle Camere loro, doue stettero
alquanti giorni cō gran malenconia per
la partita di lei, & così la detta Marcol-
fa si partì con il suo Bertoldino carica di
scudi.

Le piaceuoli Simplicità di Bertoldino.
scudi, & altri doni, & furono condotti
al tugurio loro, doue à calarrino corsero
tutti i vicini à rallegrarsi con essi loro,
fecero feste, & bagordi rusticali per a
quanti giorni per quei monti, & abbruc
ciarono tre boschi per allegrezza, & i
si godono il resto della lor vita lieta
tranquilla, & Bertoldino faceva poi co
sù il dottore, & fece di bellé burle, n
perche non u'era là sù chi sapesse scriu
re, non se ne fa mentione, ben vi fù
montanaro, che di lì à poco tempo ve
ne al piano, & disse che quando cos
giunse all'età di trent'anni, che egli
uenisse sauiο, & accorto, ma in quan
à me duro fatica à crederlo, pur ogni
sa può essere, ma sò bene, che ui sono
cose, che sono difficilmente da guarir
le quali son queste; la pazzia, i deb
e'l cancro, e con questo ui lasso à D

I L F I N E



019286

ri
o
&
l-
c-
ui
e
à
na
ce-
va
n-
tul
di-
to
co-
re
rifi,
iti,
o,

BO







